

**ATTI  
DELLA  
ACCADEMIA PONTANIANA**



ISSN 1121-9238

# ATTI

DELLA

# ACCADEMIA PONTANIANA

NUOVA SERIE - VOLUME LXVIII

ANNO ACCADEMICO 2019

DLXXVII DALLA FONDAZIONE



GIANNINI EDITORE  
NAPOLI 2020

Il presente volume è stato pubblicato grazie al contributo di  
COINOR Università "Federico II",



del MIUR,



dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione,



della Regione Campania,



REGIONE CAMPANIA

del Banco di Napoli SpA



## Adolfo Omodeo, Rettore dell'Università di Napoli (1943-1946)

---

Nota della Soc. ord. res. GIUSEPPINA PUGLIANO

---

Ad Antonio Vincenzo Nazzaro

«la vita e la realtà è storia, nient'altro che storia»

Benedetto Croce

### *Premessa*

La nota intende rimettere in luce, in questa sede accademica, la figura e l'opera di Adolfo Omodeo<sup>1</sup>, per rinnovarne la memoria, a più di sessant'anni dall'ultima

<sup>1</sup> Adolfo Omodeo nacque a Palermo, il 18 agosto 1889, da Pietro, ingegnere lombardo e da Giuseppina Marchica, e morì a Napoli il 28 aprile 1946. Sposò, nel 1914, Eva Zona, sua compagna di studi e figlia dell'astronomo Temistocle. Ebbe cinque figli, Vittoria, Ida, prematuramente scomparsa, Anna, Sara e Pietro che fu prigioniero degli Inglesi in Egitto, dal 1942 al 1946. La sorella Dina sposò Enrico Calandra che divenne poi Preside della Facoltà di Architettura di Roma e collaboratore di Gustavo Giovannoni. Studiò al liceo classico di Palermo e, durante questo periodo, seguì l'insegnamento di Eugenio Donadoni che contribuì ad orientarlo verso gli studi storico-religiosi. Dopo aver vinto il concorso alla Normale di Pisa, nel 1908, rientrò a Palermo e frequentò la facoltà di Lettere ed ebbe come maestri Giovanni Gentile e Gaetano Mario Columba (al quale dovette l'attenta preparazione filologica), laureandosi con la loro guida, nel 1912. Dal 1915 al 1918, assunse una posizione decisamente interventista, partecipando alla grande guerra come sottotenente di artiglieria, ottenendo la decorazione di Medaglia di Bronzo al valore militare e l'onorificenza di Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Su interessamento del Gentile, fu professore di Storia antica nell'Università di Catania e, a seguito, del R.D. del 14 giugno 1923, il 16 ottobre successivo, ottenne la cattedra, resa vacante da Luigi Salvatorelli, di Storia della Chiesa nella R. Università di Napoli (dal 29 ottobre 1936, di Storia del Cristianesimo), inaugurando i suoi corsi con la prolusione *Il valore umano della storia cristiana*. Nello stesso Ateneo fu poi Rettore, dal 1° settembre del 1943, fino alla scomparsa.

Dopo il delitto Matteotti si allontanò, gradualmente, dal Gentile e dal 1928 si legò a Benedetto Croce, divenendo, nel ventennio fascista, il suo più stretto collaboratore nella redazione de «La Critica». Il suo approccio metodologico venne, in tal modo, modificandosi dall'idealismo attualistico a quello storicistico, di matrice crociana.

In ambito politico, fu membro del Partito d'Azione e del Comitato di Liberazione Nazionale, dal dicembre '43, oltrechè fondatore del circolo «Pensiero e azione», di cui divenne

commemorazione<sup>2</sup>, tenuta sull'illustre storico, nonché Rettore dell'Università di Napoli e Ministro della Pubblica Istruzione, che tanto fece per la cultura in generale e per l'Ateneo stesso in particolare, in un momento storico drammatico, quale fu quello della seconda guerra mondiale.

presidente nel gennaio 1944. A sostegno della sua attività politica e culturale, tra la fine dello stesso anno e l'inizio del 1945, ideò e diresse la rivista «L'Acropoli». Dal 22 aprile al 18 giugno del 1944, rivestì la carica di Ministro della Pubblica Istruzione nel secondo Governo Badoglio. Esaurita a livello nazionale, l'esperienza del Partito d'Azione, nel febbraio del 1946, aderì alla Concentrazione democratica repubblicana, guidata da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa.

Partecipò attivamente al complesso processo di epurazione, fin dall'agosto del 1943, come membro della Commissione nazionale per il riordinamento e l'epurazione universitaria e, poi, tra il maggio e il luglio del 1944, come Presidente della Commissione ministeriale di defascistizzazione degli uffici statali, oltre a dirigere, in qualità di Rettore, il processo di epurazione dell'Università napoletana.

Arruolatosi nuovamente, come soldato volontario nell'Esercito italiano in Irpinia, dal febbraio all'aprile del '45, dallo stesso periodo fu anche componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Dal settembre del 1945, fu Consultore Nazionale e Presidente del Comitato degli Istituti di alta cultura e belle arti di Napoli, dal novembre 1943. Fu nominato Socio ordinario residente dell'Accademia Pontaniana, nel 1930, Socio della Società Napoletana di Storia Patria, nel 1932, Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche dell'allora Società Reale, nel 1936. Designato poi, Socio nazionale dello stesso consesso, nel 1944, rifiutò la nomina, con grande rigore morale, per aver fatto parte della Commissione epuratrice della Società. Fu, infine, eletto Socio Nazionale dei Lincei, nell'aprile del 1946. Dopo la scomparsa, gli furono conferiti, alla memoria, il Premio letterario 'Sila', nel 1949, *ex aequo* con Guido Dorso, e due onorificenze, di cui se ne era persa, finora, traccia e, cioè, nel 1951, il Premio linceo per la 'Storia e geografia storica e antropica', assegnato dalla Commissione presieduta da Vincenzo Arangio-Ruiz e composta da Gaetano De Sanctis, Roberto Almagià, Raffaele Pettazoni e Giorgio Falco e, nel 1958, il Diploma di Medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, concesso dalla Presidenza della Repubblica.

<sup>2</sup> Si tratta della commemorazione di Omodeo tenuta, in occasione del decennale della scomparsa, dalla storica Angela Valente, nella Seduta accademica del 24 maggio 1956 e, pubblicata negli «Atti», nel 1959. Dal 'Processo verbale' della tornata, a firma di Riccardo Filangieri, Segretario e di Carmelo Colamonico, per il Presidente (cfr. «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., vol. VI, 1958, p. 409), si evince: «(...) la Socia Angela Valente legge la comunicazione dell'illustre ed indimenticabile socio Adolfo Omodeo, rievocandone con squisita sensibilità e in nobile forma la bellissima figura di maestro, di studioso, di uomo politico; commemorazione che apparirà integralmente negli Atti dell'Accademia».

Dal testo poi pubblicato, si riportano le belle parole d'introduzione della studiosa al ricordo del Maestro: «Adolfo Omodeo, il consocio che noi qui oggi commemoriamo, è tra coloro che più hanno onorato questa Accademia col pensiero alto, originale, profondo, e con l'azione degna e fervida, schiva, e come sdegnosa, di consenso e di plauso» e, dopo essersi soffermata sull'attività di docente dell'illustre storico, scriveva: «Mi sono attardata a parlare di Adolfo Omodeo docente, perché, mentre molto si è scritto sull'opera Sua di storico e di uomo d'azione, pochissimo si è scritto di Lui maestro: ed è bene che soprattutto come tale lo si rievochi qui, tra i soci dell'Accademia, molti dei quali gli furono colleghi nella fatica dell'insegnamento in questa nostra Università. Lo scrittore ed il politico appartengono all'Italia; ma il Maestro, che esercitò quasi per intero qui il suo magistero, appartiene a Napoli ed alla sua Università», cfr. A. Valente, *Adolfo Omodeo*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s. VII, 1959, pp. 327-334. Sulla storica Angela Valente, si veda il recente saggio di Renata De Lorenzo ad ella dedicato (Ead., *Una storica a Napoli nell'entre-deux-guerres: Angela Valente*, in *Potere, prestigio, servizio. Per una storia delle élites femminili a Napoli (1861-1943)*, a cura di E. Giammattei, E. Bufacchi, Napoli 2018, pp. 151-179).



1. Adolfo Omodeo (1889-1946) (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

Se ogni vera storia è storia contemporanea, seguendo l'insegnamento di Benedetto Croce, allora la lezione di Omodeo (fig. 1), autenticamente fondata su un profondo impegno intellettuale e morale, deve essere di monito per il presente, epoca in cui il risveglio di pericolosi nazionalismi e sovranismi, forse mai sopiti, evidenzia il sostanziale mancato riconoscimento dei 'valori' di cultura, nella formazione di una solida coscienza civile.

'Attualizzare' e riscoprire la notevole opera del Maestro, troppo rapidamente dimenticata, diviene in tal modo, oggi, un obiettivo necessario, nell'intento di inserirla in una corretta prospettiva storiografica, non solo opportuna, ma dovuta per la contemporaneità e per il futuro, nella convinzione che dal rafforzamento della memoria derivi anche quello della nostra identità.

Quest'operazione, qui riferita ad alcuni aspetti dell'attività istituzionale e politica omodeiana, del resto poi intimamente legata a quella scientifica<sup>3</sup>, è stata condotta nel segno di quella «valutazione storica», che lo stesso studioso riconobbe come processo determinante la «nostalgia del passato»<sup>4</sup>, ora, tuttavia, da

<sup>3</sup> Si vuole evidenziare come il rilievo della simbiosi tra le due attività sia già presente fin nei primi ricordi immediatamente seguenti la scomparsa dello studioso, come testimonia la commemorazione pronunciata da Delio Cantimori alla Scuola Normale di Pisa nel 1947, formulata, a sua volta, sulla base di precedenti riflessioni di Walter Maturi (W. Maturi, *Adolfo Omodeo, storico del secolo decimonono*, in «Rassegna d'Italia», I, n. 8, Milano, agosto 1946, pp. 3-22): «(...) "A parte Croce, nessuno meglio di Adolfo Omodeo ha realizzato l'ideale dello storico secondo lo storicismo idealistico: lo storico-filosofo-filologo-educatore-combattente-politico". (...) Così l'attività politica si presenta, come ha osservato il Maturi, come la prosecuzione della sua attività storiografica. Non spetta a noi, qui, ricordarne i particolari: vorremmo solo dire che è stata coerente e conseguente a tutto il suo pensiero e a tutta la sua attività, fin da quando, nel 1943 (quindici agosto), scriveva (...): "Io sono molto sollevato dall'incubo fascista, ma preso dalle nuove preoccupazioni, che sono ora nostre responsabilità"», cfr. D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo agli studenti della Scuola Normale di Pisa*, in «Annali della Scuola Normale di Pisa», II Serie, Vol. XVI (1947), fasc. 3-4, Firenze 1948, pp. 105-124, [poi in Id., *Studi di Storia*, Torino 1959, pp. 51-75 e in Id., *Storici e storia*, Torino 1971, pp. 18-42].

<sup>4</sup> È il titolo dell'ultimo contributo dell'Omodeo, ovvero una nota storico-metodologica che egli non fece in tempo a terminare a causa della scomparsa e che Croce volle pubblicare, nella forma incompiuta, sui «Quaderni della "Critica"», insieme alla commemorazione dello studioso e ad un altro suo scritto, cfr. A. Omodeo, *La nostalgia del passato*, in «Quaderni della

intendersi, non tanto come «rimpianto», quanto, piuttosto, come consapevolezza propulsiva per il futuro.

Omodeo fu senz'altro una delle figure più rilevanti della cultura e della politica italiana del Novecento, costituendo un esempio, sia per l'autorevolezza della produzione scientifica, che per l'elevata moralità dell'impegno politico e civile, profuso, tanto, durante gli anni del regime, quando fu definito da Croce il secondo autore de «La Critica», quanto nella fase immediatamente successiva.

Il periodo del quale egli divenne partecipe testimone, insieme al filosofo napoletano e ad altre personalità della coeva cultura antifascista, fu quello «tragico»<sup>5</sup>, che iniziò dalla caduta di Benito Mussolini e del fascismo, il 25 luglio 1943, fino all'Assemblea Costituente del 1947 e che, per Omodeo, si concluse, in realtà, ancor prima, a causa della sua prematura scomparsa, avvenuta nell'aprile del 1946.

Fu in tale fase che l'illustre studioso venne chiamato a dare il suo contributo in qualità di Rettore dell'Università di Napoli, dal 1° settembre 1943 e di Ministro della Pubblica Istruzione del secondo Governo Badoglio, dal 22 aprile 1944, divenendo, in contemporanea, anche uno dei principali referenti di quel difficile processo di epurazione dei docenti universitari e dei funzionari statali compromessi con il fascismo. Membro attivo del Partito d'Azione e del Comitato di Liberazione Nazionale, dal dicembre 1943, Omodeo fu anche componente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e, dal settembre 1945, della Consulta Nazionale, svolgendo, inoltre, in ambito partenopeo fin dall'autunno del '43, il prezioso ruolo di Presidente del pressoché sconosciuto Comitato degli Istituti di alta cultura e belle arti di Napoli, che egli stesso volle istituire.

Per quanto concerne, in particolare, il rettorato Omodeo, si è qui evidenziato, ineditamente, la determinante funzione civile e politica, assunta in un momento così drammatico, anche in relazione al contributo dato per la risoluzione di questioni cruciali, a livello locale e nazionale, che da subito si imposero alla ripresa dell'attività politica, dopo lo sbarco di Salerno, come fu quella della gestione del rapporto con gli alleati e i politici inglesi e nordamericani, che il Rettore volle pienamente condividere con Benedetto Croce e il conte Carlo Sforza, gli altri due importanti protagonisti dell'azione politica del momento.

«Critica», v. 2, n. 5, Bari 1946, pp. 10-13 (poi in Id., *Il senso della storia*, a cura di L. Russo, Torino 1955, pp. 617-620): «Da quanto siamo venuti osservando, risulta che questo momento della nostalgia nasce già avanzato, dalla valutazione storica, quando cioè si può definire un valore, o politico o di civiltà o di bellezza. Nasce perciò il rimpianto e la nostalgia a processo logico e di ricerca già avviato, non lo precede e lo determina (...)», cfr., ivi, pp. 12-13.

<sup>5</sup> Si veda quanto scritto da Gennaro Sasso a tal proposito: «Il periodo è quello tragico, che va, dalla caduta di Benito Mussolini e del fascismo nella notte del 25 luglio 1943 fino alla Costituente del 1947. Ed è stato definito con quel crudo aggettivo, tragico, non per un qualsiasi gusto che si abbia della retorica o della drammatizzazione del racconto, ma perché non ce n'è un altro che altrettanto si rilevi appropriato», cfr. G. Sasso, *Prefazione*, in *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce*. Ricerca dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici a cura di M. Griffo, Bologna 1998, p. 7.

Grazie a un forte rigore morale e a un riconosciuto prestigio culturale, uniti a una assoluta coerenza di pensiero e azione, Omodeo guidò l'Ateneo partenopeo, con inflessibile autorità, ma anche con grande impegno e determinazione, facendo in modo che l'antica istituzione divenisse il primo interlocutore delle autorità alleate a Napoli, dialogo che il Rettore volle rafforzare con il conferimento delle lauree *honoris causa*, nell'autunno del 1943, al generale Mark Wayne Clark, Comandante della V Armata americana e al colonnello Edgar Erskine Hume, *Chief of Allied Military Government (AMG)*.

Pur tuttavia, nonostante il rilievo degli eventi e delle questioni avvicendatisi che videro Omodeo tra i principali protagonisti del momento, si vuole, in questo studio, sottolineare, come la memoria del suo tenace impegno, intellettuale, morale e materiale, sia andata incontro, in realtà, ad un progressivo oblio, come è possibile riscontrare nelle letterature dei pur diversi ambiti disciplinari presi in considerazione.

Si è, quindi, ritenuto opportuno, in questa sede, anche in ragione della distanza storica da quei tragici avvenimenti, come fu quello del devastante incendio nazifascista dell'Università e delle Accademie napoletane del 12 settembre 1943, proporre, mediante il ricorso a nuove fonti documentarie, una serena rilettura dell'attività svolta dallo studioso siciliano, in una fase così delicata della storia nazionale, muovendo, al contempo, da una necessaria e unitaria analisi della fortuna critica della sua opera, fondata su di un'attenta e aggiornata ricognizione dei suoi scritti e di quelli apparsi sul suo lavoro storico e politico.

Ne è emerso, in modo inedito, come evidenti pregiudizi storiografici alimentati da altrettanti condizionamenti politico-ideologici e religiosi, abbiano, di fatto, influito sulla ricezione dell'opera del Maestro e, soprattutto, non abbiano contribuito alla giusta messa in luce, non tanto della figura di studioso e storico del Cristianesimo e del Risorgimento, quanto piuttosto della sua instancabile attività politica e istituzionale.

La nota vuole evidenziare, inoltre, come il citato disastroso incendio della più antica Università laica e di Stato d'Europa, riconosciuto tra i principali eventi che portarono all'insurrezione della città partenopea, con le cosiddette 'Quattro giornate di Napoli' e alla sua liberazione, prima cacciata dell'armata tedesca da una metropoli europea, abbia rivestito, unitamente alle altre due importanti questioni dell'occupazione alleata dei locali universitari e dell'epurazione dei docenti compromessi con il fascismo, un ruolo centrale nel rettorato Omodeo e non solo.

Ci si riferisce, in particolare, all'influenza, finora non colta dalla critica, che ebbe il triste evento, legato all'Università federiciana, sulla riflessione omodeiana e crociana in merito al destino dell'Europa, nei suoi rapporti con la Germania e con la cultura tedesca più in generale, oltre al già noto ruolo assunto dall'incendio del Grande Archivio napoletano.

Si mette in luce, in tal modo, la stretta relazione qui individuata, tra lo sconosciuto scritto dell'Omodeo, *L'orrendo volto della Germania. Discorso tenuto nell'Università di Napoli il 14 ottobre 1943* (letto dal Rettore in occasione della

riapertura dell'Università dopo l'assalto incendiario e ristampato, nel 1944, nell'opuscolo *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi. 12 settembre 1943*, con il titolo *La viltà spirituale del nazismo*), che lo stesso Croce lodò e, il più noto contributo di quest'ultimo, *I doveri e il dovere*, anch'esso indirettamente collegato all'evento, elaborato nell'ottobre del '43 ed edito negli ultimi fascicoli de «La Critica» dello stesso anno e poi, nel volumetto del febbraio 1944, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*.

Nel saggio in questione, infatti, il filosofo raggiungerà, come è stato notato<sup>6</sup>, il punto più alto di negatività del suo giudizio storico sulla Germania, fino all'adozione del termine «disumanità», proprio, in relazione, agli efferati assalti incendiari compiuti dai Tedeschi, che, in realtà, ancora attendono di essere riconosciuti tra i più feroci crimini di guerra nazi-fascisti della seconda guerra mondiale.

Croce riprenderà, infine, tale tema, nel celebre e drammatico scritto *La fine della civiltà* del luglio del '46 (letto pubblicamente al Teatro Carignano di Torino nell'ottobre successivo ed edito poco dopo sui «Quaderni della "Critica"») che, in aggiunta alle consuete interpretazioni di natura più propriamente filosofica, può essere qui considerato in modo inedito, come un importante lascito al mondo della 'memoria' e alla cultura della conservazione, laddove, in esso si evince, chiaramente, in opposizione alle «forze distruggitrici», il ruolo cruciale e il valore etico, per la stessa sopravvivenza della civiltà europea, attribuito dal filosofo napoletano a quelle testimonianze del passato dell'attività umana, intese, quindi, come rilevante eredità per il futuro.

Sulla base di tali osservazioni, si giunge quindi a formulare la proposta e, insieme, l'auspicio, che diventi possibile, con impegno congiunto delle Accademie e dell'Università, onorare la memoria di quei dolorosi accadimenti del 12 settembre 1943, dal valore altamente simbolico, con una ricorrenza che ne rammenti il significato più profondo, tanto come monito, nella sua tragicità, quanto come potente messaggio di rinascita che, proprio su impulso delle nostre antiche e prestigiose istituzioni accademiche e delle illustri personalità che le guidarono, si diffuse rapidamente in tutta la città e oltre, facendo in modo che gli eventi considerati venissero così ad assumere un ruolo di rilievo nella storia dell'intera civiltà europea.

Desidero aggiungere, ancora, che l'interesse scientifico per la figura di Adolfo Omodeo si inserisce nel mio lungo percorso di studi sulle Accademie napoletane<sup>7</sup> e

<sup>6</sup> Si vedano, in merito, G. Sasso, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica*, Napoli 1975, pp. 474-475 e 1084-1085; G. Cacciatore, *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in *Croce filosofo*. Atti del Convegno internazionale di studi in occasione del 50° anniversario della morte [Napoli-Messina 26-30 novembre 2002], a cura di Id., G. Cotroneo, R. Viti Cavaliere, Soveria Mannelli 2003, Tomo I, p. 136 (ripubblicato in G. Cacciatore, *Filosofia pratica e filosofia civile nel pensiero di Benedetto Croce*. Presentazione di Fulvio Tessitore, Soveria Mannelli 2005, pp. 131-158) e D. Conte, *Storia universale e patologia dello spirito. Saggio su Croce*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Bologna 2005, pp. 200-202.

<sup>7</sup> Si vedano i seguenti contributi pubblicati: G. Pugliano, *Per la storia della sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli (I)*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., LV, 2006, pp. 323-338; Ead., *Per la storia della sede della Società Nazionale di Scienze, Lettere e*

nasce, in particolare, con la pubblicazione del volume *Le Accademie napoletane di via Mezzocannone. I restauri dell'antica Sede e la rinascita nel secondo dopoguerra*<sup>8</sup>, edito nel 2012, come 'Memoria dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli', saggio che, indagando sulla vita e la rinascita delle prestigiose istituzioni (la Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli e l'Accademia Pontaniana), durante e dopo la seconda guerra mondiale, ha inteso fornire un contributo originale a quell'auspicata 'Storia' delle nostre Accademie, andando, dunque, ben oltre lo studio della sola Sede, come forse potrebbe, erroneamente, dedursi dal titolo.

Nel citato volume, sulla base di una sistematica ricognizione bibliografica<sup>9</sup> e di un ampio lavoro archivistico, è stata inizialmente analizzata la sede accademica, accolta negli antichi locali dell'ex Collegio gesuitico (l'attuale complesso universitario di via Mezzocannone), dal punto di vista urbanistico e storico-architettonico, con particolare risalto per i danni e per le ricostruzioni subite dalle strutture durante il conflitto bellico, principalmente a causa del menzionato incendio, che provocò la distruzione delle ricchissime biblioteche e archivi presenti. Avvalendosi di materiale inedito, si sono, quindi, forniti apporti originali per la storia delle fabbriche dell'ateneo federiciano e per quella delle istituzioni in esse ospitate, mettendo, al contempo, in rilievo, l'opera delle personalità coinvolte nelle vicende della fase bellica e del dopoguerra, nelle quali, Omodeo, insieme a Croce, svolse, senz'altro, un ruolo determinante.

Ho avuto, poi, modo di riprendere e approfondire le mie ricerche sull'autorevole studioso, in occasione dell'invito a svolgere una relazione sulla sua attività di

*Arti in Napoli (II)*, in «Atti della Accademia Pontaniana», LVI, 2007, pp. 265-316; Ead., *Il Complesso dell'Università di Napoli durante la seconda guerra mondiale: danni bellici e ricostruzioni*, in AA.VV., *Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione*, Atti del Convegno di Studi 'Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione' (Napoli 24-27 settembre 2009), a cura di R. Middione, A. Porzio, Napoli 2010, pp. 170-173; Ead., *Il Complesso dell'Università di Napoli. Danni bellici e ricostruzione*, in L. De Stefani (a cura di), *Guerra, monumenti ricostruzione. Architetture e centri storici italiani nel secondo conflitto mondiale*, Venezia 2011, pp. 389-402. Si ricorda, inoltre, la presentazione della nota, tenuta, in qualità di Socio dell'Accademia Pontaniana, nella Seduta ordinaria del 25 marzo 2010 (cfr. G. Pugliano, *L'Università di Napoli, la Società Reale e l'Accademia Pontaniana durante la seconda guerra mondiale e la ricostruzione*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., LIX, 2010, pp. 193-194).

<sup>8</sup> Cfr. G. Pugliano, *Le Accademie napoletane di via Mezzocannone. I restauri dell'antica Sede e la rinascita nel secondo dopoguerra*, Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti in Napoli, XVIII, Napoli 2012. Il volume è stato presentato all'Accademia Nazionale dei Lincei nel novembre e nel dicembre 2013 rispettivamente, nella Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche, dal Socio Linceo Antonio V. Nazzaro e, nella Classe di Scienze Fisiche, Matematiche e Naturali, dal Socio Linceo Carlo Sbordone.

<sup>9</sup> È stato, in particolare, predisposto un accurato registro bibliografico, riportato in appendice del volume, volto a colmare una lacuna fino ad allora presente in letteratura, con la sistematizzazione dell'estesa e articolata produzione esistente sull'imponente insediamento universitario, già Collegio Massimo dei Gesuiti a Napoli, e sulle trasformazioni urbanistiche dell'area su cui esso sorge, insieme ai maggiori contributi relativi alla storia delle istituzioni lì ospitate: l'Università di Napoli 'Federico II', la Società Nazionale, l'Accademia Pontaniana e la Biblioteca Universitaria, (cfr. ivi, pp. 319-347).

rettore nell'ambito dell'Incontro di Studio, dal titolo *Adolfo Omodeo (1889-1946). Uomo di scuola, storico e politico*, tenutosi il 28 giugno 2019, alla presenza di Pietro Omodeo<sup>10</sup>, figlio di Adolfo, nell'Aula del Consiglio Comunale di Pietradefusi, organizzato su iniziativa di Fortunato Vesce (tenuto a battesimo da A. Omodeo) e dell'Amministrazione Comunale, per celebrare lo scoprimento della lapide commemorativa, apposta in ricordo della permanenza dello storico siciliano a Casa Vesce, durante l'esperienza di arruolamento volontario nell'Esercito italiano in Irpinia, dal febbraio all'aprile del 1945, vicenda approfondita da Antonio V. Nazzaro in un saggio pubblicato in questo stesso volume di «Atti».

In quella sede, ho avuto il grande onore e piacere di incontrare Pietro Omodeo che ringrazio molto per avermi fornito, con tanta cordialità e generosità, preziosi suggerimenti per la comprensione di alcune importanti vicende di cui il padre fu protagonista, ed egli stesso testimone diretto e partecipe.

Sono grata, inoltre, a Eugenio Pugliese Carratelli, nipote di Adolfo, per aver messo a mia disposizione numerosi e interessanti documenti, conservati nel suo archivio privato, così come per l'aver voluto condividere importanti ricordi familiari.

Desidero, infine, ringraziare l'Istituto Italiano per gli Studi Storici, attento custode dell'Archivio Omodeo<sup>11</sup>, acquisito per donazione dalla famiglia nel 1993 e, in particolare, il Segretario generale Marta Herling, insieme a Stefano Palmieri e Annamaria Trama, per avere, con grande cortesia e costante disponibilità, agevolato il lavoro di consultazione del materiale lì conservato, e reso, in tal modo, possibile il ritrovamento di ulteriori fonti documentarie inedite, a supporto della complessa interpretazione della delicatissima vicenda storica in esame.

Analizzare l'opera di Adolfo Omodeo non è impresa facile perché, come è noto, nella sua pur breve vita, l'insigne studioso svolse un'intensa attività sia scientifica che politica e istituzionale e, d'altra parte, tale obiettivo esula dalle finalità di questo lavoro.

<sup>10</sup> Pietro Omodeo (Cefalù, 27 settembre 1919), è uno dei padri della moderna zoologia italiana ed internazionale. Ha studiato presso la Scuola Normale di Pisa, laureandosi con Giuseppe Colosi, con una tesi di argomento zoologico. Chiamato alle armi nell'estate del 1939, fu in Nord-Africa nel 1940 e prigioniero degli Inglesi, nel deserto egiziano, dal 1942 all'inizio del 1946. Nel febbraio dello stesso anno fu rimpatriato e smobilitato, nell'aprile successivo. Nel giugno del '46, divenne assistente di Umberto Pierantoni nell'Istituto di Zoologia dell'Università di Napoli. Nel 1947, sostenne la tesi di perfezionamento in Zoologia presso la Scuola Normale Superiore di Pisa, a seguito del concorso vinto nel 1940 e, nel 1948, ottenne la Libera docenza, nella medesima disciplina. Ha insegnato Biologia, Zoologia, Zoogeografia in varie università, per poi assumere l'incarico di Direttore dell'Istituto di Zoologia di Siena. È membro dell'Unione Zoologica Italiana e del Coordinamento Nazionale di Biologia Teorica. Si veda, in questi «Atti», la testimonianza sull'attività paterna, (cfr. P. Omodeo, *Ricordo di mio padre Adolfo*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., vol. LXVIII (2019), pp. 295-298).

<sup>11</sup> Cfr. M. Rascaglia, *L'archivio Omodeo*, in *L'Istituto Italiano per gli Studi Storici dal 1997 al 2012*, a cura di M. Herling, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 2012, pp. 51-56.

Pur tuttavia, anche per la sola comprensione dell'argomento in esame, si è ritenuto opportuno procedere, in una prima fase, alla ricognizione attenta e aggiornata della sua estesa produzione pubblicistica e storiografica, con principale attenzione al triennio d'interesse (1943-1946), per poi proseguire con l'individuazione dei contributi apparsi sulla sua attività, dopo la prematura scomparsa e fino ad oggi, nell'intento di delinearne la fortuna critica e chiarirne l'andamento, per così dire, oscillante nel tempo, individuandone, a tal riguardo, soprattutto, le probabili motivazioni.

Bisogna infatti, da subito, anticipare come già nei *ricordi* immediatamente successivi alla morte dello storico, si ritrovi l'auspicio ad acquisire quel «distacco necessario» alla formulazione di una più equilibrata valutazione critica del suo operato, come si evince dalle commemorazioni di Delio Cantimori<sup>12</sup> e Piero Calamandrei<sup>13</sup>, che già fin da allora, profilavano quel giudizio storiografico che non impedì, tuttavia, al primo dei due studiosi, nell'immediatezza del proprio contributo, di cogliere gli aspetti più significativi dell'opera omodeiana, scrivendo:

(...). Per il momento, la lezione di Omodeo possiam coglierla soprattutto attraverso un ammonimento, che forse potrà sembrare generico, alla onestà degli studi, – al di sopra di preoccupazioni politiche e confessionali, – un ammonimento alla chiarezza metodologica, alla vigilanza critica contro gli idoli polemici e gli spauracchi del futuro, e soprattutto al lavoro, al lavoro filologico, modesto e faticoso: senza altre ambizioni che quella di fare il meglio possibile il lavoro che siamo chiamati a fare. (...)<sup>14</sup>,

contrapponendo, in tal modo, la sua interpretazione dell'opera dello storico siciliano all'orientamento di «diffusa ostilità» e di «'eccessiva' durezza dei giudizi»<sup>15</sup>

<sup>12</sup> Si veda la citata commemorazione di Cantimori alla Scuola Normale di Pisa: «(...) e si sente che ci manca ancora il *distacco* necessario per intendere criticamente e per definire la sua attività e la sua personalità nella vita – nella *storia* italiana, come egli ci ha insegnato a fare. (...)», cfr. D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo...*, cit., p. 106.

<sup>13</sup> L'illustre giurista fiorentino, nel ricordo che apre l'ultimo numero de «L'Acropoli», dedicato all'amico scomparso, intitolato *Dignità del vivere* (già, peraltro, apparso nel numero del luglio-agosto del 1946 della Rivista «Il Ponte» da lui fondata) così scriveva: «Nel lontano avvenire, quando questi ultimi trent'anni potranno esser considerati dagli storici come un avvenimento unico, iniziato e concluso da due guerre, la figura di Adolfo Omodeo sarà tra quelle che meglio segneranno il significato europeo di questo periodo della storia italiana. Allora tutti coloro che in questo trentennio hanno vissuto e combattuto, col pensiero e coll'azione, per la libertà, saranno ravvicinati nella comprensione degli interpreti, e riconosciuti espressione collettiva di una stessa ispirazione nazionale ed umana», cfr. P. Calamandrei, *Adolfo Omodeo*, in «Il Ponte», II, luglio-agosto 1946, pp. 736-737 [ripubblicato in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, Napoli 1947, pp. III-V, da cui si cita].

<sup>14</sup> Cfr. D. Cantimori, *Commemorazione di Adolfo Omodeo...*, cit., p. 124.

<sup>15</sup> Si veda quanto scrive Cantimori, nella sua prima commemorazione dello storico siciliano, apparsa nel numero di luglio-agosto del 1946 della Rivista «Paesaggio», a proposito della risonanza degli scritti di Omodeo, principalmente di quelli editi ne «La Critica»: «(...)».

che iniziava, già a delinearsi all'epoca e che sarebbe persistito a lungo, come si può desumere da un parere dello storico americano Charles Delzell<sup>16</sup>, risalente agli anni Settanta del Novecento, in relazione alla ricezione della produzione omodeiana in ambito internazionale.

Per ulteriormente introdurre il lavoro svolto, è utile, a questo punto, evidenziare come, nel complesso percorso di studio dell'opera di Adolfo Omodeo, sia stato possibile individuare, tra gli strumenti essenziali di analisi, tre differenti tipologie di fonti, edite postume, ovvero: le bibliografie, riguardanti gli scritti dello studioso, insieme a quelli sulla sua produzione; le quattro 'sillogi', comprendenti alcune raccolte di suoi contributi storici e politici e, infine, gli epistolari e carteggi.

Per quanto concerne le bibliografie, si vuole far presente che, pur essendo numerose quelle fin qui elaborate, si è ritenuto, comunque, opportuno, in questa sede, riportarle di seguito, nel loro insieme e in ordine cronologico, per fornire una sintesi completa, anche della loro evoluzione temporale.

La prima<sup>17</sup>, attribuibile a Giovanni Pugliese Carratelli, è quella pubblicata nel 1947, nel volumetto collettaneo *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, stampato come numero della rivista, fondata dallo stesso storico siciliano e, a lui interamente dedicato, dopo la sua scomparsa. La successiva<sup>18</sup> è di Luigi Russo, edita nel 1955, come *Nota bibliografica*, nella silloge *Il senso della storia*. La terza<sup>19</sup> è quella di Domenico Novacco,

Da alcune pagine, anzi da molte pagine, degli scritti di polemica politica, la passione morale dell'Omodeo, la sua capacità d'entusiasmo, di sdegno, di rampogna, che diventano poi, nella ricerca storica, capacità di evocazione, e di giudizio, – hanno un volto severo, spesso aspro, che le contraddistingue e ne dà la specifica e caratteristica notazione fra gli scritti della rivista *La Critica* e in genere fra tutti gli scritti, anche polemici, di quel gruppo di uomini. Da ciò il comodo far scomparire Omodeo nella *Critica* da parte di molti, perciò la diffusa ostilità o per lo meno il disagio verso la 'eccessiva' durezza dei giudizi, e così via; anche la continua lotta dei rappresentanti della Chiesa contro l'Omodeo (...) caratterizzano la posizione dell'Omodeo e la sua indipendenza dal Croce (...), cfr. Id., *Per la scomparsa di Adolfo Omodeo*, in «Paesaggio», giugno-luglio 1946, n. 2, pp. 3-4.

<sup>16</sup> Cfr. C. F. Delzell, *Adolfo Omodeo. Historian of the 'Religion of Freedom'*, in H. A. Schmitt (ed.), *Historians of Modern Europe*, Baton Rouge 1971, pp. 123-150: «In Italy, the link between historiography and politics has always been intimate. This connection is certainly visible in the case of the late Adolfo Omodeo, one of Italy's most articulate spokesmen of the idealist school of historiography. Intrigued by thought that inspires meaningful action, he spread his research interests over the millennia from the advent of Christianity to the Italian Risorgimento and modern European intellectual history. A professor at the University of Naples for almost a quarter century, he was well known in Italian academic circles and highly esteemed by most of his peers. Unfortunately, Omodeo remained somewhat less familiar to foreign scholars, partly because he almost never ventured from his native land and partly because few of his works were ever translated. This is doubly regrettable, for Omodeo was not only a historian of considerable talent but also one of a small minority of Italians who refused to compromise their moral integrity during the era of Fascist totalitarianism».

<sup>17</sup> Cfr. *Bibliografia*, in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, Napoli 1947, pp. LXXXVIII-CIX.

<sup>18</sup> Cfr. L. Russo, *Nota bibliografica*, in A. Omodeo, *Il senso della storia*, a cura di Luigi Russo, Torino 1955<sup>2</sup>, pp. 621-628.

<sup>19</sup> Cfr. D. Novacco, *Nota bibliografica*, in Id., *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento (nel primo decennio della morte)*, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», XI (1956), fasc. 1, pp. 16-21.



2. I frontespizi delle Quattro Sillogi omodeiane: *Il senso della storia* (1948, 1955, 1970), *Difesa del Risorgimento* (1950, 1951), *Libertà e Storia. Scritti e discorsi politici* (1960) e *Scritti storici, politici e civili. Una diuturna polemica* (1998).

mai risalente al 1993, è il lavoro di Mariolina Rascaglia, pubblicato nel volume dal titolo *Bibliografia di Adolfo Omodeo*, a cura dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici.

Nelle cosiddette quattro Sillogi (fig. 2) sono ricomprese le raccolte postume degli scritti di Omodeo. Le prime tre fanno parte di quel piano editoriale, per i tipi della casa editrice Einaudi che sistematizzò, dopo la prematura scomparsa dello storico,

pubblicata a conclusione del saggio *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento* nella rivista «Belfagor», nel 1956. La quarta<sup>20</sup> è di Pugliese Carratelli, a integrazione della prima, con particolare riguardo ai saggi sul cristianesimo antico. La quinta<sup>21</sup> è datata al 1976, pubblicata nel catalogo della Biblioteca Universitaria di Napoli, in occasione della Mostra a lui dedicata, *Adolfo Omodeo storico della libertà*, a cura di Nicola Scafati. La sesta<sup>22</sup> di Giuseppe Acocella, edita sempre nello stesso anno, negli «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», nel numero monografico dedicato all'Omodeo, nei trent'anni dalla scomparsa. La settima<sup>23</sup>, *Guida bibliografica degli scritti su Adolfo Omodeo: 1914-1983*, è nella prima edizione del volume di Giacomo De Marzi, *L'opera di Adolfo Omodeo nella storiografia italiana*, del 1983, rivista e ampliata nella seconda edizione (*Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, 1988). Infine, l'ottava<sup>24</sup>, quella al momento più approfondita ed aggiornata, sebbene or-

<sup>20</sup> Cfr. A. Omodeo, *Saggi sul cristianesimo antico. Gesu il Nazoreo. Il cristianesimo nel secondo secolo*, Napoli 1958, pp. 662-667.

<sup>21</sup> Cfr. *Commemorazioni e bibliografia generale*, in *Adolfo Omodeo storico della libertà. Mostra bibliografica. 1-7 luglio 1976. Catalogo*, Biblioteca Universitaria di Napoli, ivi 1976, pp. 27-29.

<sup>22</sup> Cfr. G. Acocella, *Bibliografia di Adolfo Omodeo*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», vol. XVIII, n.s., VI (1975-1976), pp. 353-392.

<sup>23</sup> Cfr. G. De Marzi, *Guida bibliografica degli scritti su Adolfo Omodeo: 1914-1983*, in Id., *L'opera di Adolfo Omodeo nella storiografia italiana*, Cassino 1983, pp. 99-252, (Id., *Guida bibliografica degli scritti su Adolfo Omodeo: 1914-1987*, in Id., *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico*, Urbino 1988<sup>2</sup>, pp. 227-324).

<sup>24</sup> Cfr. M. Rascaglia, *Bibliografia di Adolfo Omodeo*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1993, edita anche in *Studi per Adolfo Omodeo*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XI, 1989-90, Napoli 1993, pp. 477-598.

l'intensa produzione pubblicistica e storiografica, elaborata negli anni della resistenza, di cui, i primi due volumi, a cura del fraterno amico, l'italianista Luigi Russo, in collaborazione con Eva Zona Omodeo<sup>25</sup>, e cioè il già citato *Il senso della storia* (1948, 1955, 1970)<sup>26</sup>, insieme a *Difesa del Risorgimento* (1950, 1951)<sup>27</sup> e, il terzo, dal titolo *Libertà e Storia. Scritti e discorsi politici* (1960)<sup>28</sup>, con introduzione di uno dei suoi discepoli più cari, Alessandro Galante Garrone. La 'quarta silloge' costituisce, infine, il *corpus* completo degli scritti minori del grande storico, promossa dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici, a cura di Maria Rascaglia, dal titolo, Adolfo Omodeo. *Scritti storici, politici e civili. Una diuturna polemica* (1998)<sup>29</sup>.

L'epistolario più noto è il volume *Lettere 1910-1946* (1963)<sup>30</sup>, a cura di Eva Zona Omodeo e Paolo Serini, con prefazione di Galante Garrone, mentre, tra i numerosi carteggi<sup>31</sup>, i più rilevanti sono, senz'altro, i seguenti: *Gentile-Omodeo*, a cura di

<sup>25</sup> Eva Zona (Palermo, 20 novembre 1888 - Napoli, 9 dicembre 1973), figlia di Temistocle (garibaldino veneto, trasferitosi all'Osservatorio astronomico di Palermo, dove fu anche docente nell'Università), conobbe Adolfo nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo palermitano, che entrambi frequentavano e si sposarono a Genova nel 1914. Nota, soprattutto, come traduttrice dal francese, dopo la scomparsa del marito, si impegnò notevolmente per ricordarne la sua opera.

<sup>26</sup> Cfr. A. Omodeo, *Il senso della storia...*, cit., 1948, 1955<sup>2</sup>, 1970<sup>3</sup>.

<sup>27</sup> Cfr. Id., *Difesa del Risorgimento*, Torino 1950, 1951<sup>2</sup>.

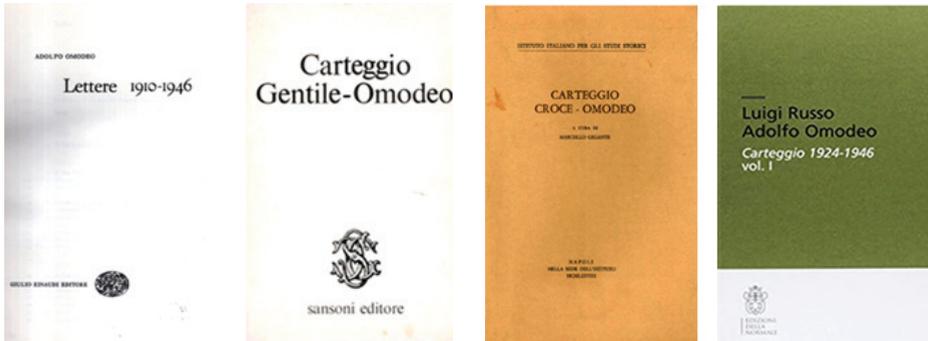
<sup>28</sup> Cfr. Id., *Libertà e storia. Scritti e discorsi politici*. Introduzione di A. Galante Garrone, Torino 1960.

<sup>29</sup> Cfr. Adolfo Omodeo. *Scritti storici, politici e civili. Una diuturna polemica*, a cura di M. Rascaglia, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Bologna 1998. Come scrive Gennaro Sasso nella *Premessa* (cfr. G. Sasso, *Premessa*, p. vii), il volume raccoglie «tutti gli scritti minori e minimi, che da Adolfo Omodeo e da chi poi, Luigi Russo, dopo la sua morte, mise insieme le due sillogi, *Il senso della storia* (...) e *Difesa del Risorgimento* (...) erano stati esclusi da queste ultime, e dalla precedente, curata dall'autore, che, con il titolo *Tradizioni morali e disciplina storica*, vide la luce, nel 1929, presso Laterza». Si aggiunge, inoltre, come rileva Maria Rascaglia, che il progetto editoriale di una quarta silloge di scritti omodeiani era stata già concepita dalla famiglia Omodeo tra il 1965 e il 1970 e, avrebbe dovuto portarsi a compimento nell'ambito di quella collaborazione con l'Editore Einaudi, di cui si è detto. Pur tuttavia, a causa della natura eterogenea del materiale e delle mutate condizioni del mercato editoriale, la casa editrice torinese accantonò la realizzazione dell'opera e, dunque, a distanza di trent'anni dal precedente tentativo editoriale, l'Istituto Italiano per gli Studi Storici che, appunto, conserva l'Archivio Omodeo dal 1993, ritenne opportuno riprendere in considerazione l'antico proposito della famiglia, con la pubblicazione, nel 1998, del volume in questione, consentito dal lavoro di riordinamento del materiale archivistico svolto dalla studiosa e basato su di un'attenta ricognizione degli autografi, dattiloscritti e testi a stampa dell'illustre storico, (cfr. ivi, pp. x-xi).

<sup>30</sup> Cfr. A. Omodeo, *Lettere 1910-1946*, a cura di E. Zona e P. Serini, prefazione di Alessandro Galante Garrone, Torino 1963. Il suddetto volume, con il già citato *Libertà e storia* (1960) e la seconda edizione di *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti. 1915-1918*, introduzione di A. Galante Garrone, Torino 1968<sup>2</sup>, edita a più di trent'anni dalla prima a cura di Laterza, fecero parte di quell'operazione di valorizzazione della figura e dell'opera di Omodeo, fortemente perseguita dalla casa editrice Einaudi, negli anni Sessanta del secolo scorso (cfr. A. Omodeo. *Scritti storici, politici e civili...*, cit., p. ix), in prosecuzione dell'attività di collaborazione già avviata con la famiglia, dalla fine degli anni Quaranta, subito dopo la scomparsa dello studioso.

<sup>31</sup> Vari sono i carteggi 'minori', in termini di consistenza di scambi epistolari e, tra questi, in ordine cronologico, si ricordano: *Lettere di Adolfo Omodeo*, a cura di P. Serini, in «Nord e

Simona Giannantoni (1974)<sup>32</sup>, *Croce-Omodeo*, a cura di Marcello Gigante, per l'Istituto Italiano per gli Studi Storici (1978)<sup>33</sup> e Luigi Russo. Adolfo Omodeo. *Carteggio 1924-1946*, a cura di Antonio Resta, per le edizioni della Scuola Normale Superiore di Pisa (2018)<sup>34</sup>, (fig. 3).



3. I frontespizi dell'epistolario, *Lettere 1910-1946* (1963) e dei *Carteggi Gentile-Omodeo* (1974), *Croce-Omodeo* (1978) e Luigi Russo. Adolfo Omodeo. *Carteggio 1924-1946* (2018).

Avvalendosi principalmente delle fonti suddette, si è proceduto all'analisi organica dell'opera di Omodeo, che ha restituito un complessivo stato degli studi, alquanto articolato e di seguito riportato.

Sud», VI (1959), n. 55, pp. 46-89; *Quattro lettere inedite di Adolfo Omodeo a Francesco Collotti*, in *Ricordo di Adolfo Omodeo, con quattro lettere inedite*, a cura di M. Gigante, Università degli Studi di Trieste, Facoltà di Lettere e Filosofia, Trieste 1968, pp. 83-88; *Lettere di Adolfo Omodeo e Luigi Russo*, a cura di G. Santonastaso, in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1969, pp. 743-751 (apparso con lo stesso titolo, anche in «Nuova Antologia», 1970, fasc. 2036, pp. 519-527); *Lettere di Omodeo a Croce*, a cura di M. Gigante, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», vol. XVIII, n.s., VI, 1975-1976, pp. 19-145; *Lettere inedite di Adolfo Omodeo (dal carteggio con A. Galante Garrone)*, con introduzione e a cura di C. Ceccuti, in «Nuova Antologia», fasc. 2145 (1983), pp. 171-183; V. Lombardi, *Un diario inedito di Adolfo Omodeo*, in *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud. 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, Milano 1985, pp. 537-540; *Lettere di Adolfo Omodeo a Giuseppe Prezzolini (1910-1914)*. Appendice III, in R. Pertici, *Preistoria di Adolfo Omodeo*, «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di lettere e filosofia», serie III, vol. XXII, 2 (1992), pp. 594-609; *Adolfo Omodeo. Diario di un anno (1944)*, a cura di C. Ceccuti, in «Nuova Antologia», fasc. 2205 (1998), pp. 259-290; A. De Francesco, *Qualche lettera di Adolfo Omodeo a Cesare Spellanzon, 1935-1946*, in «L'Acropoli», X (2009), n. 5, pp. 441-454; F. Torchiani, *La difesa della cultura: gli anni Trenta di Adolfo Omodeo. Dal carteggio con Ernesto Codignola*, in «L'Acropoli», 3 (2010), pp. 234-55, e, 4, pp. 364-89; M. Griffo, *Adolfo Omodeo, Aldo Garosci, Leo Valiani: uno scambio epistolare (1945-1946)*, in «L'Acropoli», 3 (2012), pp. 276-287.

<sup>32</sup> Cfr. *Carteggio Gentile-Omodeo*, a cura di S. Giannantoni, Firenze 1974.

<sup>33</sup> Cfr. *Carteggio Croce-Omodeo*, a cura di M. Gigante, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Napoli 1978.

<sup>34</sup> Cfr. L. Russo. A. Omodeo. *Carteggio 1924-1946*, a cura di A. Resta, Scuola Normale Superiore di Pisa, ivi 2018, 2 voll.

Ne è emerso come gli scritti sull'illustre studioso, a iniziare da quelli di Luigi Russo e Benedetto Croce, risultino concentrati, sostanzialmente, in occasione della sua scomparsa<sup>35</sup>, oltre che nelle ricorrenze dei decennali della morte, ad eccezione degli anni Sessanta del Novecento, quando si registrò un intenso e rinnovato interesse per la produzione omodeiana.

Negli anni Cinquanta del secolo scorso, pochi furono i contributi dedicati al Maestro, dal momento che, come è stato notato, «prevalso il clima della guerra fredda, ci fu un silenzio quasi totale»<sup>36</sup>, circostanza, che qui si ritiene probabilmente determinata anche dalla prossimità storica agli eventi, oltrechè dal rafforzamento di posizioni critiche di estrazione gramsciana.

Tra i lavori editi, soprattutto, nel decennale della scomparsa e, sostanzialmente tesi ad una rivalutazione dell'opera dello studioso vanno segnalati il contributo di Pietro Piovani, nel saggio, *La scuola di Croce*<sup>37</sup> (1953), il ricordo di Elena Croce Craveri, *Adolfo Omodeo. Personalità e linguaggio*<sup>38</sup>, apparso su «Lo spettatore italiano», nel 1956 (poi ripubblicato, dopo un decennio, in *Ricordi familiari*), insieme agli scritti di Domenico Novacco, *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento (nel pri-*

<sup>35</sup> Molte furono le commemorazioni e, tra tutte, la prima, nel maggio del 1946, quella del caro amico Luigi Russo, all'epoca Direttore della Scuola Normale di Pisa, pubblicata su «Belfagor», la storica rivista che i due studiosi avevano appena fondato, cfr. L. Russo, *Adolfo Omodeo è morto!*, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», I (1946), fasc. 3 (15 maggio 1946), pp. 279-282. La seconda, nell'agosto successivo, fu quella di Benedetto Croce, cfr. Id., *Adolfo Omodeo*, in «Quaderni della "Critica"», agosto 1946, v. 2, n. 5, Bari 1946, pp. 1-4, ripubblicata con il titolo *L'opera che fu nostra*, nell'ultimo numero de «L'Acropoli», interamente dedicato allo storico siciliano, cfr. *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, Napoli 1947, pp. vi-x. Quest'ultimo volumetto collettaneo accolse, inoltre, i contributi di P. Calamandrei, *Dignità del vivere*; L. Salvatorelli, *Gli studi di storia*; A. Galante Garrone, *L'ultimo grande seguace di Mazzini*; G. Pepe, *Il pensiero politico nell'Acropoli*; C. Marchesi, *In difesa della scuola*; G. Malquori, *Il Rettore*; R. Montesano, *Nel giugno '18*; G. Bologna, *Nella guerra di liberazione*; L. Russo, *Breve storia di un'amicizia e di un carteggio* e, infine, G. Pugliese Carratelli, *Ricordo del maestro*, che ne curò anche la bibliografia. Sempre del 1946, sono da ricordare, la commemorazione di E. de Martino, *Adolfo Omodeo*, in «Studi e Materiali di Storia delle Religioni», XIX-XX (1943-1946), pp. 254-260; il saggio di A. Galante Garrone, *Adolfo Omodeo, storico della Restaurazione*, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», I (1946), fasc. 6, pp. 641-654; quello di W. Maturi, *Adolfo Omodeo, storico del secolo decimonono*, in «Rassegna d'Italia», I, n. 8, Milano, agosto 1946, pp. 3-22; il ricordo di P. Pieri, *Adolfo Omodeo*, in «Nuova Rivista Storica», XXX (1946), pp. 217-221. Nel 1947, ancora, fu pubblicato il più volte citato ricordo di Delio Cantimori alla Scuola Normale di Pisa, anticipato, sulla rivista «Paesaggio» del luglio/agosto del 1946 e quello di L. Salvatorelli, *Adolfo Omodeo*, in «Ricerche religiose», XVIII, 1, Roma (marzo 1947), pp. 46-48. Nel 1948, il contributo di W. Maturi, *Adolfo Omodeo*, in «Rivista Storica Italiana», LX (1948), pp. 346-348.

Nel 1949, va, inoltre, segnalato, uno dei primi e più significativi contributi polemici sull'opera omodeiana, da parte di Giorgio Candeloro, storico di estrazione gramsciana (G. Candeloro, *Adolfo Omodeo, storico del Risorgimento*, in «Società», V, 1949, pp. 573-601).

<sup>36</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Bologna 1990, p. x.

<sup>37</sup> Cfr. P. Piovani, *La scuola di Croce*, in «Pagine istriane», IV (1953), n. 13, pp. 103-105.

<sup>38</sup> Cfr. E. Croce, *Adolfo Omodeo. Personalità e linguaggio*, in «Lo spettatore italiano», 3 (1956), pp. 112-116, poi in Ead., *Ricordi familiari*, Firenze 1967, pp. 61-69.

mo decennio della morte) e *Adolfo Omodeo, il marxismo e la storia del Risorgimento*, entrambi in «Belfagor» (1956)<sup>39</sup>, e a quelli di Angela Valente, *Adolfo Omodeo*<sup>40</sup> (del 1956 ma edito nel 1959) e Tullio De Mauro, *La difficile eredità di Adolfo Omodeo*<sup>41</sup>, pubblicato sulla rivista «Comunità» (1956).

Negli anni Sessanta si assistette, invece, come anticipato, ad una rinnovata attenzione per l'attività omodeiana, ad iniziare dall'impegno della casa editrice Einaudi per la valorizzazione della figura e dell'opera dello studioso<sup>42</sup>, portato avanti in collaborazione con Eva Zona Omodeo, Paolo Serini e Alessandro Galante Garrone. Altro importante contributo fu quello di Aldo Garosci, discepolo dell'Omodeo, autore di tre scritti dedicati all'esperienza storica e politica del Maestro, apparsi sulla «Rivista Storica Italiana» tra il 1965 e il 1966 e, di recente, ripubblicati in un unico volume<sup>43</sup>.

Nello stesso periodo vanno ricordate, inoltre, ulteriori testimonianze, pubblicate nell'anniversario dei vent'anni dalla scomparsa dello studioso. Tra queste, il saggio di Giuseppe Galasso, *Personalità e spiritualità in Adolfo Omodeo*<sup>44</sup>, edito sulla rivista «Nord e Sud», nel 1966 (ristampato, nel 1968, nel volume *Croce, Gramsci e altri storici*) e quello di Fausto Parente, *Adolfo Omodeo storico del cristianesimo*<sup>45</sup> (1966) su «La parola del passato». E ancora, i *Ricordi su Adolfo Omodeo*<sup>46</sup> di Eva Zona Omodeo, con prefazione di Francesco Sciuto (1968), autore anche di altri due contributi pubblicati sulla «Rivista di studi crociani», *Per Adolfo Omodeo* (1967) e *La formazione giovanile di Adolfo Omodeo e le prime opere del Cristianesimo*<sup>47</sup> (1968-69) e, infine, il *Ricordo di Adolfo Omodeo con quattro lettere inedite*<sup>48</sup>, a cura di Marcello Gigante

<sup>39</sup> Cfr. D. Novacco, *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento...*, cit. e Id., *Adolfo Omodeo, il marxismo e la storia del Risorgimento*, in «Belfagor. Rassegna di varia umanità», XI (1956), fasc. 2, pp. 183-190.

<sup>40</sup> Cfr. A. Valente, *Adolfo Omodeo...*, cit.

<sup>41</sup> Cfr. T. De Mauro, *La difficile eredità di Adolfo Omodeo*, in «Comunità», X, 1956, n. 45, pp. 10-11.

<sup>42</sup> Cfr. A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit.; Id., *Lettere 1910-1946...*, cit.; Id., *Momenti della vita di guerra...*, cit.

<sup>43</sup> I tre saggi del Garosci sono i seguenti: A. Garosci, *Adolfo Omodeo. I. La storia e l'azione*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXVII, fasc. I (1965), pp. 174-198; Id., *Adolfo Omodeo. II. La guerra, l'antifascismo e la storia*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXVII, fasc. III (1965), pp. 639-686; Id., *Adolfo Omodeo. III. Guida morale e guida politica*, in «Rivista Storica Italiana», a. LXXVIII, fasc. I (1966), pp. 140-183, riediti in A. Garosci, *Adolfo Omodeo*, a cura di M. Griffo, Roma 2013.

<sup>44</sup> Cfr. G. Galasso, *Personalità e spiritualità di Adolfo Omodeo*, in «Nord e Sud», XIII (1966), n. 83, pp. 117-128 [ripubblicato in Id., *Croce, Gramsci e altri storici*, Milano 1969, pp. 302-315].

<sup>45</sup> Cfr. F. Parente, *Adolfo Omodeo storico del cristianesimo*, in «La parola del passato», XXI (1966), pp. 141-152.

<sup>46</sup> Cfr. E. Omodeo Zona, *Ricordi su Adolfo Omodeo*, prefazione di F. Sciuto, Catania 1968.

<sup>47</sup> Cfr. F. Sciuto, *Per Adolfo Omodeo*, in «Rivista di studi crociani», IV, 1967, pp. 125-128 e Id., *La formazione giovanile di Adolfo Omodeo e le prime opere del Cristianesimo*, in «Rivista di studi crociani», V, 1968, pp. 450-468, VI, 1969, pp. 129-148.

<sup>48</sup> Cfr. *Ricordo di Adolfo Omodeo, con quattro lettere inedite...*, cit. Il volumetto contiene i contributi di M. Gigante, *Umanità di Omodeo*; A. Agnelli, *Adolfo Omodeo nella cultura idealistica* e S. F. Romano, *Adolfo Omodeo storico dell'età moderna e del Risorgimento*, oltre alle già ricordate *Quattro lettere inedite di Adolfo Omodeo a Francesco Collotti*.

(1968), promosso dal Circolo della Cultura e delle Arti di Trieste e dalla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università triestina.

Il decennio successivo fece registrare, nuovamente, una minore fortuna critica, poichè, oltre alla raccolta postuma, edita nel 1970, di alcuni saggi dello studioso, dedicati all'Ottocento francese, dal titolo *Studi sull'età della Restaurazione*<sup>49</sup>, con prefazione di Galante Garrone, pochi furono gli scritti apparsi. Tra questi, in occasione del trentennale dalla morte dello storico, i già citati volumi del catalogo della mostra *Adolfo Omodeo storico della libertà*<sup>50</sup>, curata dalla Biblioteca Universitaria di Napoli e il numero monografico degli «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli»<sup>51</sup>, interamente dedicato all'Omodeo, promosso da Marcello Gigante, in veste di direttore della Biblioteca di Facoltà.

Del resto, fu proprio la constatazione di una scarsa produzione sull'opera dell'Omodeo ad alimentare i contributi polemici su di essa forniti, nello stesso periodo, dagli storici Giovanni Ferrara, su «Il Mondo» (1973)<sup>52</sup> e Fulvio Salimbeni, su «Studium» (1979)<sup>53</sup>, peraltro già evidenziati nel lavoro di Giacomo De Marzi<sup>54</sup>, nel tentativo di rivalutare l'opera omodeiana e mettere in luce come quest'ultima, per ragioni diverse, abbia subito, nel tempo, una 'programmata' *damnatio memoriae*, sia da parte dell'ambiente cattolico che di quello comunista<sup>55</sup>.

<sup>49</sup> Cfr. A. Omodeo, *Studi sull'età della restaurazione. La cultura francese nell'età della restaurazione: aspetti del cattolicesimo della restaurazione*, prefazione di A. Galante Garrone, Torino 1970.

<sup>50</sup> Cfr. *Adolfo Omodeo storico della libertà...*, cit.. La mostra, a cura di Nicola Scafati in qualità di direttore della Biblioteca Universitaria, fu organizzata in quattro sezioni: la prima, 'Storia del Cristianesimo e dell'antichità'; la seconda, 'Storia moderna e del Risorgimento'; la terza, 'Metodologia, Politica, Carteggi e attività civile'; la quarta, 'Commemorazione e Bibliografia generale'.

<sup>51</sup> Cfr. «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Napoli», vol. XVIII, n.s., VI (1975-1976). Il volume, dedicato a Omodeo, ricordandone la sua lunga direzione della Biblioteca della Facoltà di Lettere, si compone di due parti: la prima contiene il saggio di Gigante, *Lettere di Omodeo a Croce*, che introduce alcune lettere dei due studiosi, poi edite nel *Carteggio* completo, due anni più tardi. Sono, inoltre, presenti scritti editi e inediti del Maestro, inerenti a problematiche di metodologia storiografica. La parte seconda contiene, invece, contributi di vari autori sulla personalità e l'opera storiografica di Omodeo: G. Santonastaso, *Ricordo di Adolfo Omodeo*; F. E. Sciuto, «Gesù il Nazoreo»; F. Parente, *Omodeo e Loisy*; S. Mastellone, *Adolfo Omodeo e l'età della Restaurazione*; E. Morelli, *Il Mazzini di Omodeo*; A. Agnelli, *Gioberti e Mazzini nell'interpretazione di Adolfo Omodeo*; R. Franchini, *Omodeo e il liberalismo*; F. Tessitore, *Lo storicismo di Omodeo*; G. Acocella, *Bibliografia di Adolfo Omodeo*.

<sup>52</sup> Cfr. G. Ferrara, *Comunisti e cultura*, in «Il Mondo», XXV, 1973, n. 17, p. 2.

<sup>53</sup> Cfr. F. Salimbeni, *Storia, politica e religione nell'opera di Adolfo Omodeo*, in «Studium», LXXV, 1979, pp. 95-102.

<sup>54</sup> Cfr. G. De Marzi, *L'opera di Adolfo Omodeo nella storiografia italiana...*, cit., Cassino 1983, e Id., *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico...*, cit., Urbino 1988<sup>2</sup>, p. 13.

<sup>55</sup> Il De Marzi, a tal proposito, scrive parole ampiamente condivisibili, che si riportano, di seguito: «Certamente possiamo considerare l'Omodeo come uno tra i più insigni storici del primo mezzo secolo ventesimo, (...) ricco di pregi indiscutibili per chiarezza espositiva, vivacità di dettato e armonia di interessi; ma la drammatica *damnatio memoriae* cui è stato relegato, per anni, appare sempre più chiaramente come "una operazione culturale" efficacemente riuscita, tesa ad allontanare dal mondo italiano degli studi un uomo che, in chiara chiave laica, voleva spiegare il fatto religioso: di qui l'opposizione dei cattolici. Ma quando alla controversia viene ad aggiungersi il Partito comunista, allora l'operazione "culturale" appare

Gli anni Ottanta si segnarono, oltre che per la pubblicazione della prima monografia appena citata, dedicata allo storico siciliano dal De Marzi, nelle due edizioni del 1983 e del 1988, anche per la stampa di vari scritti relativi, principalmente, all'esperienza politica omodeiana, a firma sia di esponenti politici di area repubblicana, che di discepoli più vicini al Maestro. Tra questi, vanno ricordati i contributi di Cosimo Ceccuti, sulla rivista «Nuova Antologia»<sup>56</sup>; il volumetto *L'Acropoli*<sup>57</sup> del 1983, che raccoglie gli esiti di un dibattito, promosso dall'editore Macchiaroli, con interventi di Francesco De Martino, Alessandro Galante Garrone, Giovanni Pugliese Carratelli, Cosimo Ceccuti e Giovanni Spadolini; il saggio di Giovanni Pugliese Carratelli, *Benedetto Croce e Adolfo Omodeo*<sup>58</sup>, nel testo *Benedetto Croce trent'anni dopo*, a cura di Antonino Bruno del 1983 e il volume di Leo Valiani, *Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà*, del 1984<sup>59</sup>.

Bisognerà, comunque, attendere gli anni Novanta del XX secolo, per l'effettiva ripresa degli studi, concretizzatasi in un'ampia produzione di lavori che forniscono, tuttora, un maggiore e moderno contributo alla comprensione dell'opera dell'Omodeo. Tra questi, principalmente, il volume monografico di Marcello Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico*<sup>60</sup>, del 1990, che costituisce, al momento, il

perfetta e questo stato di cose, protrattosi nel tempo, non ha permesso di cogliere pienamente l'originalità dell'Omodeo, visto soltanto come lo storico dei grandi protagonisti, degli eroi, delle *vedettes*, della grande storia, senza che si sia tenuto conto di quella passione di studioso che gli permetteva di superare i limiti delle sue polemiche (...), cfr. *ibidem*.

<sup>56</sup> Cfr. C. Ceccuti, *L'Acropoli di Adolfo Omodeo*, in «Nuova Antologia», fasc. 2144 (1982), pp. 185-209; *Lettere inedite di Adolfo Omodeo (dal carteggio con A. Galante Garrone)*, con introduzione e a cura di Id., in «Nuova Antologia», fasc. 2145 (1983), pp. 171-190; *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti*. A cura di Id., in «Nuova Antologia», fasc. 2159 (1986), pp. 181-189; *Adolfo Omodeo. Diario di un anno (1944)*, a cura di Id., in «Nuova Antologia», fasc. 2205 (1998), pp. 259-290.

<sup>57</sup> Cfr. F. De Martino, A. Galante Garrone, G. Pugliese Carratelli, C. Ceccuti, G. Spadolini, «*L'Acropoli*», Napoli 1983.

<sup>58</sup> Cfr. G. Pugliese Carratelli, *Benedetto Croce e Adolfo Omodeo*, in *Benedetto Croce trent'anni dopo*, a cura di A. Bruno, Bari 1983, pp. 145-156.

<sup>59</sup> Cfr. L. Valiani, *Fra Croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà*, Firenze 1984.

<sup>60</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit. L'Autore, nella *Premessa* al suo volume, rilevava che Cantimori, nella commemorazione del 1947, collocando l'opera di Omodeo, nella maggiore storiografia europea del Novecento, avvicinandola a quelle di Marc Bloch e di Johan Huizinga (scomparsi rispettivamente nel 1944 e nel 1945), ne «scorgeva però, con lungimirante acume, quei limiti intrinseci che ne avrebbero offuscato e ritardato la fortuna. Tracciandone il profilo biografico, non poteva non tacere l'insoddisfazione sua per il permanere di zone d'ombra, dovute sia all'insufficienza di documenti allora disponibili, sia alla peculiare complessità del personaggio. (...)». Sulla base di queste riflessioni, Mustè poi proseguiva: «(...)». A distanza di quarantuno anni dalla commemorazione di Cantimori, e dopo la ricorrenza del centenario della nascita, la situazione è risultata, a chi scrive, in parte migliorata e in parte no. Migliore, da un certo punto di vista, per la quantità di materiali venuti intanto alla luce, per la possibilità di utilizzare archivi privati e pubblici, nonché di raccogliere preziose testimonianze. Per tal verso, la nostra immagine di Omodeo si è profondamente mutata e accresciuta. Non altrettanto può dirsi per i contributi recati all'interpretazione dello storico siciliano (...). Mancava, se non erro, un'indagine complessiva, che tentasse di integrare i vari lati della personalità di Omodeo, e di collocarne la figura entro il suo tempo. I trentacin-

testo più completo sulla formazione giovanile dello studioso siciliano e anche su tutta l'attività accademica, politica e 'interventista', nei due conflitti mondiali. Altri importanti scritti sono il volume *Studi per Adolfo Omodeo*<sup>61</sup>, promosso dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici, nel centenario della nascita, e pubblicato negli «Annali», nel 1993, insieme a quelli di Roberto Pertici<sup>62</sup>, principalmente il saggio *Preistoria di Adolfo Omodeo*, e ai due citati lavori di Maria Rascaglia<sup>63</sup>.

L'interesse storiografico per l'opera omodeiana si è, dunque, evoluto e consolidato solo in tempi recentissimi<sup>64</sup>, pur se non sempre con profili di originalità.

que anni, lungo i quali Omodeo svolse la propria attività, furono indubbiamente segnati dalla difficile inserzione della democrazia (...) entro la cornice del vecchio Stato liberale. Che questo parto non fosse semplice, sono a li a mostrarlo i fatti traumatici che ne scandirono il ritmo: dall'intervento nel grande conflitto all'ascesa al potere del fascismo, sino alla lotta di liberazione e oltre. Adolfo Omodeo fu non solo testimone di questo travaglio, ma, in larga misura, ne fu l'interprete. (...). Ne emerge, spero, un quadro di riferimento, una base per ulteriori indagini, una proposta interpretativa che si potrà, com'è ovvio, accogliere o respingere, ma che pure adempirebbe il suo scopo qualora contribuisse ad aprire un varco, a muovere un passo innanzi per una più attenta valutazione dell'opera di Omodeo», (cfr. ivi, pp. IX-X e XII).

<sup>61</sup> Cfr. *Studi per Adolfo Omodeo*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XI (1989-90), Napoli 1993. Si vedano, in particolare, i contributi di M. Gigante, *Adolfo Omodeo educatore*; M. Mustè, *Il pensiero politico di Omodeo*; M. Rascaglia, *Bibliografia di Adolfo Omodeo*; F. Tessitore, *Omodeo tra storicismo e storicismo*.

<sup>62</sup> Cfr. R. Pertici, *Preistoria di Adolfo Omodeo...*, cit., pp. 513-615. Gli altri saggi dello stesso Autore sono: Id., *Come Adolfo Omodeo divenne storico delle origini cristiane*, in «Belfagor», LII (1997), pp. 179-190 e Id., *Sulla quarta silloge di Adolfo Omodeo*, in «La Cultura», xxxviii (2000), pp. 342-362.

<sup>63</sup> Cfr. M. Rascaglia, *Bibliografia di Adolfo Omodeo...*, cit., e A. Omodeo. *Scritti storici, politici e civili...*, cit. È interessante riportare quanto scriveva l'Autrice nei due testi citati, in relazione all'evoluzione degli studi sull'Omodeo. Nel primo del 1993: «(...) la bibliografia dei suoi scritti, che qui si presenta aggiornata fino al 1992 e riveduta rispetto alle versioni precedenti, può costituire non solo un utile strumento di consultazione per gli addetti ai lavori, ma un'occasione per rivisitare la produzione di una delle figure più versatili della storiografia italiana di questo secolo (...)», (cfr. M. Rascaglia, *Bibliografia di Adolfo Omodeo...*, cit., p. 8). Nel secondo lavoro del 1998, sugli 'Scritti minori' dello storico siciliano, di cui già si è detto: «(...) Le tre sezioni, 'La storia delle religioni', 'Tra storia e storiografia' e 'Vita civile e politica' si presentano come capitoli di una biografia intellettuale ancora da completare (...). Scandita dall'ordine cronologico di pubblicazione o di composizione dei testi, ognuna di esse conserva intatta la progettualità dell'autore e, come vedremo, in alcuni casi consente di riscrivere, grazie anche all'apporto della documentazione inedita, la storia di una personalità quanto mai sfaccettata come quella dello storico siciliano. Non è un caso, infatti, che proprio negli ultimi anni studiosi di varie discipline abbiano sentito l'esigenza di rivisitare la figura e l'opera di Omodeo, nell'intento di collocare entro coordinate storiograficamente rigorose la sua formazione e di definire in maniera corretta la rete dei rapporti con i principali interlocutori italiani e stranieri. (...)», (cfr. A. Omodeo. *Scritti storici, politici e civili...*, cit. p. XII).

<sup>64</sup> Sono, infatti, da ricordare, nel primo decennio del nuovo millennio, i volumi di Beppe Benvenuto, su *Omodeo a Palermo*, del 2001 e, quello di Gaetano Calabrò, *Omodeo storico della civiltà*, del 2006, oltre ai due scritti, del 2008, di Maurizio Griffo, cfr. Id., *Il pensiero politico di Adolfo Omodeo alla ripresa della vita libera (1943-1946). Un breve profilo*, in «Il Pensiero Politico. Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali», a. XLI, n. 3 (2008), pp. 359-372 e Id., *Adolfo Omodeo a Napoli*, in «Archivio storico del Sannio», n.s., a. 13, n. 1 (2008), pp. 7-20.

Una maggiore produzione si registra nel decennio appena trascorso, a iniziare dalla raccolta dei saggi, già citata, di Aldo Garosci, edita nel 2013, a cura di M. Griffo. Dello stesso anno, è la voce *Omodeo* di Girolamo Imbruglia (Id., *Adolfo Omodeo [ad vocem]*, in *Il contributo italiano alla*

L'analisi condotta mostra, in sintesi, come, a fronte di un attuale interesse per l'attività più strettamente scientifica del Maestro, sebbene maggiormente riferita ai temi del pensiero religioso e, pertanto, accantonando le questioni legate alla moderna comprensione del complessivo impegno storiografico, sia da registrare, invece, una limitata presenza di scritti sistematici ed organici, orientati ad una matura riflessione sulla sua opera politica e istituzionale, foriera di idee innovatrici, quale, per tutte, quella della Confederazione europea che, concepita fin dall'agosto del 1943, venne ad assumere, indiscutibilmente, fin da subito, un posto di rilievo nel dibattito culturale e politico nazionale e internazionale<sup>65</sup>.

D'altro canto bisogna anche aggiungere, però, come la memoria del contributo politico e istituzionale di Omodeo risulti, sorprendentemente, pressoché assente, anche nell'ampia letteratura sulla resistenza a Napoli e in Campania, così come quasi del tutto dimenticata appare la vicenda del disastroso incendio delle Accademie e dell'Università napoletana, insieme al ruolo centrale, svolto in quest'ultima, appunto dal suo Rettore, tanto nell'ambito degli episodi che sfociarono nelle cosiddette 'Quattro giornate', quanto nella fase immediatamente seguente alla liberazione.

Una singolare testimonianza, di come tale considerazione dell'opera e della figura di Omodeo fosse stata già dallo stesso studioso anticipatamente avvertita, è presente nella lettera inviata a Luigi Russo, il 29 luglio 1945, da poco pubblicata nel *Carteggio Russo-Omodeo*<sup>66</sup>, nella quale, ringraziando il caro amico per la preparazione di un saggio sulla sua attività storica, di imminente uscita<sup>67</sup>, gli confidava di come quell'«isolamento amaro», vissuto durante il ventennio fascista, si andava riproducendo anche «nei giorni liberi» e di come quella «solitudine», venisse a costituire, per sé, «un enigma»:

*storia del pensiero. Storia e politica*, a cura di G. Galasso, Istituto della Enciclopedia Italiana Treccani, Roma 2013, pp. 563-569). Del 2016 e del 2019, sono i due nuovi lavori di Marcello Mustè (il primo, Id., *Croce e Adolfo Omodeo: l'altro autore della 'Critica'*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa* a cura di M. Ciliberto, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2016, pp. 767-774 e, l'altro, Id., *Adolfo Omodeo [ad vocem]*, in *Il pensiero filosofico-religioso italiano del Novecento. Un dizionario bio-biblio-sitografico*, a cura di O. Brino e C. Belloni, 2019). Del 2017, il capitolo dal titolo «La polvere d'Adamo». *Adolfo Omodeo 1913-1922*, nel volume di M. Della Volpe, *L'ombra del divino. Tra religione, filosofia e mito: Omodeo, de Martino, Croce*, Napoli 2017, pp. 1-28. Si aggiungano, infine, la terza ristampa, nel 2016, del volume di Omodeo, dedicato all'esperienza militare, come volontario, nella grande guerra, dal titolo *Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti. 1915-1918*, pubblicato, dapprima, su vari numeri de «La Critica», dal 1929 al 1933, successivamente raccolti in volume, nel 1934, per la casa editrice Laterza (Stato Maggiore della Difesa, Ufficio Storico, *Adolfo Omodeo. Momenti della vita di guerra. Dai diari e dalle lettere dei caduti*, a cura di R. Guerri, Udine 2016) e Luigi Russo. *Adolfo Omodeo. Carteggio 1924-1946...*, cit., a cura di A. Resta del 2018.

<sup>65</sup> Si veda, in proposito, l'ampia riflessione di Mustè, nella sua monografia su Omodeo (cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 414-422).

<sup>66</sup> Cfr. Luigi Russo. *Adolfo Omodeo. Carteggio 1924-1946...*, cit.

<sup>67</sup> Si tratta del saggio *Omodeo storico* che Luigi Russo pubblicò nella rivista «Mercurio», agosto 1945, pp. 137-144 (poi in «Belfagor» gennaio 1946, pp. 85-93, e in *De vera religione*). Sull'amicizia tra i due studiosi, si veda anche lo scritto di Luigi Russo, *Breve storia di un'amicizia e di un carteggio*, pubblicato in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, 1947, pp. LXXV-LXXXII.

Caro Luigi,

(...). Ti ringrazio di tutto cuore del saggio che vai preparando su di me. La cosa mi è gradita perché anche nei giorni liberi si va riproducendo l'isolamento amaro dagli anni fascistici. Non so da che dipenda: forse sarà difetto del mio carattere. (...). Ma tornando alla mia solitudine, essa costituisce un enigma, perché in sostanza mi sento molto cordiale con tutti e incline ad aiutare quanto posso. È il mio difetto politico, e forse per questo finirò a ripiegare completamente nel campo degli studi, dopo il vagabondaggio in quello della politica. (...)<sup>68</sup>.

L'interrogativo di Omodeo potrebbe, forse, trovare oggi una risposta, anche a valle dell'analisi critica effettuata sulla produzione a lui dedicata, negli evidenti pregiudizi storiografici, determinati da altrettanti condizionamenti politico-ideologici e religiosi, di matrice sia cattolica che comunista, che sembrano aver, di fatto, influito sulla scarsa ricezione della sua opera, ad iniziare, dal noto e duro giudizio espresso su di essa, da Antonio Gramsci<sup>69</sup>.

Basti riflettere, ad esempio, su come, da un rapido confronto tra la produzione di scritti sullo studioso siciliano e quella su Ernesto de Martino<sup>70</sup>, uno dei suoi al-

<sup>68</sup> Cfr. Luigi Russo. Adolfo Omodeo. *Carteggio 1924-1946...*, cit., vol. II, pp. 1200-1202.

<sup>69</sup> La notazione è relativa alle osservazioni critiche rivolte da Gramsci all'opera di Omodeo, principalmente, nei *Quaderni del carcere* (A. Gramsci, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, Torino 1975, 4 voll.).

Per l'atteggiamento riservato alla produzione omodeiana che poi è, in realtà, comune a quello riferito a gran parte della cultura neoidealista di matrice crociana dei primi del Novecento, si veda il saggio di Fulvio Tessitore, edito nel 1976 (cfr. Id., *Lo storicismo di Adolfo Omodeo...*, cit.), nel quale, l'Autore, nel formulare alcune considerazioni preliminari, «accingendosi ad affrontare la curva di sviluppo della personalità scientifica di Adolfo Omodeo a una distanza dalla sua morte che già consente un bilancio meno appassionato e più maturo, meno aperto alle passioni e più incline al rigore della passione comprendente» scrive: «La prima considerazione è piuttosto una constatazione, quella della sostanziale indifferenza (per non dire estraneità) della cultura storica italiana del secondo dopoguerra rispetto all'opera di Omodeo, la cui "fortuna" (intesa la parola nel senso, non sappiamo quanto fortunato, del mondanò clamore) sembra ristretta ai pochi anni 1943-1946 e giù di lì, in cui, per altro, non tanto lo storico fu guardato come testimone e guida possibile di tempi nuovi, quanto il politico, o, se si vuole, il moralista che faceva rifluire nell'esperienza politica il bagaglio di una riflessione storica rivoltasi, con precisa consapevolezza e deliberato programma, ai nodi nevralgici della moderna storia italiana nella storia europea», (ivi, p. 301).

Sul rapporto Gramsci-Omodeo, si vedano, in modo specifico, nel dibattito avviato, fin dagli anni Cinquanta del Novecento, da Domenico Novacco (Id., *Nota bibliografica*, in *Adolfo Omodeo storico del Risorgimento...*, cit. e Id., *Adolfo Omodeo, il marxismo e la storia del Risorgimento...*, cit.), i contributi di Eva Zona Omodeo (Ead., *Interpreti marxisti di Omodeo*, in «Lo Spettatore Italiano», IX, 1956, pp. 210-213); di Giuseppe Galasso (Id., *Gramsci e i problemi della storia italiana*, in *Gramsci e la cultura contemporanea*, Roma 1970, 2 voll., Atti del Convegno internazionale di studi gramsciani, Cagliari 23-27 aprile 1967, vol. I, pp. 305-354); di Giacomo De Marzi (Id., *Adolfo Omodeo: itinerario di uno storico...*, cit., *infra*) e di Marcello Mustè (Id., *Gramsci critico di Omodeo*, in Id., *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 328-341).

<sup>70</sup> Su Omodeo e de Martino, si veda G. Cantillo, *Lo «storicismo etico» di Adolfo Omodeo e l'etnologia di Ernesto De Martino*, in Id., *La cultura filosofica a Napoli*, in «Rivista di filosofia», 3 (2000), pp. 460-465.

lievi più noti, quest'ultima risulti sicuramente più ricca di quella, fin qui, elaborata sul Maestro, certamente anche a causa del progressivo superamento delle categorie storiografiche tradizionali, dovuto all'innovazione della stessa metodologia storiografica che è venuta, gradualmente, ampliando i propri orizzonti d'indagine, con l'inclusione di discipline moderne come l'antropologia e l'etnologia.

In questa prospettiva, anche grazie al supporto di documenti inediti, si è ritenuto opportuno procedere ad una prima 'rilettura organica' dell'attività di Omodeo come Rettore dell'Università di Napoli<sup>71</sup>, carica ricoperta dal 1° settembre del 1943 fino alla sua scomparsa, avvenuta il 26 aprile 1946, e, in parte, sovrapposta a quella di Ministro dell'Educazione Nazionale, svolta dal 22 aprile al 18 giugno 1944<sup>72</sup>, nel Ministero di cui egli stesso volle, significativamente, mutarne la denominazione in quella di 'Pubblica Istruzione'<sup>73</sup>.

Si è inteso, inoltre, fornire un contributo ad una più matura comprensione e chiarimento del ruolo assunto dallo storico palermitano nell'ambito dell'articolata vicenda dell'epurazione, a livello nazionale e locale, nella quale, risultò coinvolto come uno dei principali protagonisti, fin dall'agosto del '43, divenendo membro della commissione per il riordinamento e l'epurazione universitaria, su insistenza del Ministro Severi e di Guido De Ruggiero, insieme ad altre figure di comprovata fede antifascista come lo stesso De Ruggiero, Piero Calamandrei e Alberto Breglia<sup>74</sup>.

Si trattò, per Omodeo, che, come è noto, «non aderì al fascismo né simpatizzò con i primi passi del nuovo regime»<sup>75</sup>, di un compito particolarmente gravoso, ad iniziare dalla questione cruciale che, da subito, si pose in relazione al caso del suo

<sup>71</sup> Lo storico siciliano ebbe come predecessore, nella prestigiosa carica, il giurista Biagio Petrocelli (1942-1943) e, come successore, il biochimico Gaetano Quagliariello (1946-1949), cfr. R. Trifone, *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli 1954, p. 175.

<sup>72</sup> Omodeo successe a Giovanni Cuomo e mantenne la carica fino a quando, con il Gabinetto Bonomi, costituitosi dopo la liberazione di Roma, venne sostituito, con grande suo rammarico, da Guido De Ruggiero. Per l'attività di Ministro, cfr. *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti...*, cit., pp. 181-189 e M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 381-394.

<sup>73</sup> Cfr. Regio Decreto del 29 maggio 1944, n. 142.

<sup>74</sup> Cfr. H. Woller, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia, 1943-1948*, Bologna 1997 [edizione originale, *Die Abrechnung mit dem Faschismus in Italien, 1943 bis 1948*, Munchen 1996, «Quellen und Darstellungen zur Zeitgeschichte», bd. 38], p. 38.

<sup>75</sup> Come scrive Marcello Mustè, Omodeo arrivò a definire il fascismo «in una lettera a Gentile, già il 29 ottobre 1922 (poco dopo la marcia su Roma), "l'incubo che grava su tutta l'Italia" (*Carteggio Gentile-Omodeo*, cit., p. 278): giurò riluttante come professore universitario, nel 1931, seguendo il consiglio di Croce; e prese, nel 1941, la tessera del Partito fascista (dopo averla rifiutata nel 1933, non ostanti i "gravi pericoli" allora segnalati da Russo ed Ernesto Codignola), obbligatoria per gli ex combattenti della grande guerra, che subito gli venne ritirata [1942] dalle stesse autorità», cfr. M. Mustè, *Croce e Adolfo Omodeo: l'altro autore della «Critica»...*, cit., pp. 767-774. Sempre dello stesso Autore si veda il capitolo *L'opposizione al fascismo*, nel volume dedicato all'Omodeo, più volte citato (cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 191-237). Cfr., anche A. Resta, *Un'amicizia, un carteggio*, in Luigi Russo, *Adolfo Omodeo. Carteggio 1924-1946...*, cit., vol. I, p. xv.

vecchio maestro, Giovanni Gentile<sup>76</sup>, poi, in effetti, oggetto, nel 1945, di una nota polemica nella quale intervenne anche Croce, a vigorosa difesa del caro amico<sup>77</sup>.

A questa precedente e difficile esperienza epurativa, si affiancò poi, tra il maggio e il luglio del '44, a seguito dell'assunzione dell'incarico di Ministro, anche la presidenza della commissione ministeriale di defascistizzazione degli uffici statali. Contemporaneamente, fin dall'ottobre del '43, in veste di Rettore, fu, inoltre, impegnato, a livello locale, nel processo di epurazione dell'Università napoletana. In questa fase, provvide, dapprima, all'adozione di alcuni immediati provvedimenti per la sospensione dei professori compromessi con il fascismo e, poi, dal gennaio del '44, presiedette la commissione rettorale per l'epurazione dell'Ateneo, organismo pressochè sconosciuto, di cui, è stata data notizia, nel corso del lavoro del 2012<sup>78</sup>, grazie al ritrovamento, negli archivi americani, di alcuni documenti originali, ai quali, si è aggiunto in questa sede, ulteriore materiale inedito, conservato nell'Archivio Omodeo, come si riporterà più avanti.

Rimane senz'altro, sullo sfondo, la necessità di una nuova lettura critica e attualizzata della complessiva esperienza politica omodeiana, già analizzata nella monografia di trent'anni fa<sup>79</sup> e in alcuni saggi recenti<sup>80</sup>, con particolare riferimento all'attività svolta, dal dicembre 1943, in qualità di esponente di spicco del Partito d'Azione<sup>81</sup> e di rappresentante dello stesso partito, all'interno del Comitato di Libe-

<sup>76</sup> Si veda la nota citazione, tratta da una lettera di Omodeo a Luigi Russo: «mi hanno messo nella commissione per il riordinamento e l'epurazione universitaria: una grossa gatta da pelare. Per me ci sono difficoltà specifiche, prima di tutte quella di don Giovanni, che potranno crearci delle incompatibilità», cfr. A. Omodeo, *Lettere 1910-1946...*, cit., pp. 706-707; *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti...*, cit., p. 181; M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 382-383.

<sup>77</sup> Come è stato ricordato da Marcello Mustè, il filosofo napoletano, nella lettera del 28 marzo 1945, dal titolo *In difesa di un amico calunniato*, pubblicata su «Risorgimento liberale» (poi in *Nuove pagine sparse*, vol. I, Bari 1966<sup>2</sup>, pp. 422-425) e il 29 marzo successivo, sul «Giornale», assunse «la difesa dell'«amico calunniato» da coloro (clericali e qualunquisti, ma anche, spiace ricordarlo, Ernesto Buonaiuti) che ne chiedevano l'epurazione per la nomina del 1923 alla cattedra napoletana di Storia della Chiesa e per la collaborazione prestata all'Istituto per gli studi di politica internazionale», cfr. M. Mustè, *Croce e Adolfo Omodeo: l'altro autore della «Critica»...*, cit., e Id., *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 224-225. Cfr. anche G. Sasso, *Guerra civile e storiografia*, in «La Cultura», n. 4 (2005), pp. 37-40.

<sup>78</sup> Cfr. G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., pp. 163-164 e, doc. n. 65, pp. 293-294.

<sup>79</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 395-414.

<sup>80</sup> Cfr. M. Griffo, *Il pensiero politico di Adolfo Omodeo...*, cit., e Id., *Introduzione*, in A. Garosci, *Adolfo Omodeo...*, cit., pp. v-xx.

<sup>81</sup> Per il Partito d'Azione nella città partenopea e nel meridione d'Italia cfr. A. Alosco, *Il Partito d'Azione a Napoli*, Prefazione di F. De Martino, Napoli 1975, nel quale è dedicato anche ampio spazio alla figura di Omodeo, e Id., *Il Partito d'Azione nel «Regno del Sud»*, Napoli 2002. Per la vicenda italiana, cfr. G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino 2006. Si vedano, inoltre, *Il Partito d'azione dalle origini all'inizio della resistenza armata*. Atti del Convegno (Bologna, 23-25 marzo 1984), prefazione di G. Galasso, premessa di L. Mercuri e G. Tartaglia, Archivio Trimestrale, Roma 1985 e C. Novelli, *Il Partito d'Azione e gli italiani. Moralità, politica e cittadinanza nella storia repubblicana*, Milano 2000.

razione Nazionale, oltre che di componente della Consulta Nazionale<sup>82</sup> (nel ruolo di vicepresidente della Commissione 'Difesa Nazionale') e del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e, infine, come membro del circolo 'Pensiero e azione', da lui fondato e presieduto dal gennaio 1944.

Così come sono ancora da indagare i rapporti intercorsi tra lo studioso ed importanti esponenti della resistenza antifascista e della vita pubblica e politica italiana, che, con lui, dopo il 25 luglio 1943, vennero nominati rettori delle Università italiane, a seguito del decreto reale del 31 agosto del 1943<sup>83</sup> e, tra questi, Piero Calamandrei<sup>84</sup>, Concetto Marchesi<sup>85</sup>, Luigi Einaudi, Guido De Ruggiero e Luigi Russo<sup>86</sup>,

<sup>82</sup> La Consulta Nazionale del Regno d'Italia, istituita con Decreto Legislativo Luogotenenziale del 5 aprile 1945, n. 146, e presieduta da Carlo Sforza, fu un'assemblea legislativa provvisoria e non elettiva. Suddivisa in dieci commissioni, svolse le funzioni del Parlamento fino alle elezioni nazionali del 2 giugno 1946, quando vennero eletti i membri dell'Assemblea Costituente della Repubblica Italiana.

<sup>83</sup> Il 1° settembre 1943, sul «Corriere della Sera» e su altri quotidiani italiani, apparve il seguente comunicato, dal titolo *Nuovi rettori di Università*: «Con decreti reali odierni i seguenti professori sono stati nominati, sino al 31 ottobre 1944, rettori delle R. Università per ognuno di essi indicata: Enrico Redenti a Bologna, Piero Calamandrei a Firenze, Emanuele Sella a Genova, Aurelio Candian a Milano, Adolfo Omodeo a Napoli, Concetto Marchesi a Padova, Plinio Fraccaro a Pavia, Luigi Russo a Pisa, Guido De Ruggiero [sic] a Roma, Luigi Einaudi a Torino. Il prof. Luigi Russo è stato inoltre nominato direttore della R. Scuola normale superiore di Pisa». Il testo suddetto è riportato anche da Luciano Canfora, nel volume su Concetto Marchesi del 2019, nel quale, a proposito delle nomine in questione, egli scrive: «In realtà il movimento al vertice delle strutture universitarie era in atto già da qualche tempo. Gentile si era dimesso il 10 agosto, due giorni dopo la pubblicazione su vari giornali della dura reprimenda rivoltagli in pubblico – in risposta ad una lettera privata – da Leonardo Severi, neoministro dell'Istruzione. E coloro che il 31 agosto vennero, da Severi, nominati Rettori erano già stati privatamente interpellati». E ancora aggiunge, come «uno sguardo alla lista dei 'nuovi Rettori' suggerisce che, nella scelta di quei nomi deve aver influito, oltre alla considerazione del loro prestigio, anche un criterio politico. Ben quattro dei dieci sono riconducibili al Partito d'Azione (De Ruggiero, Omodeo, Calamandrei, e anche Russo), e Redenti è figura di giurista antifascista molto legato a Calamandrei. Vi sono, inoltre: un liberale di prestigio (Einaudi), un repubblicano (Fraccaro), un comunista (Marchesi), un anziano già militante socialista e sostanzialmente rimasto tale (Sella)», cfr. L. Canfora, *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano*, Bari 2019, pp. 508-509. Si veda anche H. Woller, *I conti con il fascismo...*, cit., p. 38.

<sup>84</sup> Per l'attività di Rettore di Piero Calamandrei, cfr. il volume di Atti del Convegno, *Piero Calamandrei rettore dell'Università di Firenze. La democrazia, la cultura, il diritto*, a cura di S. Merlini, Università di Firenze, ivi 2005.

Sul rapporto Omodeo-Calamandrei, si veda lo scritto del giurista fiorentino, già citato, *Dignità del vivere*, nel volumetto collettaneo de *L'Acropoli*, nel quale egli fa riferimento alle «gite domenicali», organizzate in Toscana, durante il ventennio fascista, con Omodeo, Croce, Pietro Pancrazi, Ugo Enrico Paoli e Luigi Russo.

<sup>85</sup> Sul rapporto Omodeo-Marchesi, si veda il saggio di quest'ultimo, nel volumetto appena citato, dal titolo *La difesa della scuola*. Per uno studio aggiornato sulla figura e l'esperienza politica di Concetto Marchesi, anche con una *parte* dedicata al periodo in cui fu Rettore, si segnala lo studio, già citato, di Luciano Canfora, *Il sovversivo...*, cit.

<sup>86</sup> Sul rapporto Omodeo-Russo si vedano, per gli scritti di Luigi Russo su Omodeo: L. Russo, *Adolfo Omodeo è morto!...*, cit.; Id., *Breve storia di un'amicizia e di un carteggio...*, cit.; Id., *Omodeo storico...*, cit. Per il carteggio tra i due studiosi: *Lettere di Adolfo Omodeo e Luigi Russo...*, cit., e Luigi Russo. Adolfo Omodeo. *Carteggio 1924-1946...*, cit. Infine, per un'aggiornata e attenta lettura del legame tra Omodeo e Luigi Russo, in quest'ultimo lavoro, cfr. il saggio



4. Omodeo a Volterra, nell'aprile 1938, con Piero Calamandrei, Benedetto Croce, Luigi Russo e Ugo Enrico Paoli (da Luigi Russo. *Adolfo Omodeo. Carteggio 1924-1946*, vol. II, Pisa 2018, p. 1261).



5. Adolfo Omodeo e Luigi Russo, in una foto degli inizi degli anni Trenta del XX secolo (da Archivio privato Eugenio Pugliese Carratelli).

con il quale, Omodeo aveva stretto, sin dal 1923, un forte e sincero sodalizio umano e culturale (figg. 4-5).

Anche la fase di arruolamento volontario nell'Esercito italiano, attivo a fianco degli Alleati contro i Tedeschi, in Irpinia<sup>87</sup>, nel febbraio del 1945, periodo che vide l'Omodeo ospite a casa dell'amico Carmine Antonio Vesce a Pietradefusi, richiedeva una più moderna lettura, ora delineata nel contributo di Antonio V. Nazzaro<sup>88</sup>, presente, come si è già detto, in questo stesso volume di «Atti».

Prima di affrontare, nel merito, la questione relativa al rettorato Omodeo, oggetto principale di questo saggio, si ritiene utile soffermarsi ancora sull'interesse e sulle iniziative, finora dedicate alla memoria e all'opera dello studioso dall'Ateneo federiciano e dalle Accademie napoletane, in relazione alla funzione determinante, svolta sia come guida dell'Università che di tutte le altre istituzioni culturali parte-

introdotto di Antonio Resta, *Un'amicizia, un carteggio* (vol. I, pp. v-xx).

<sup>87</sup> Per questa vicenda, cfr. A. Omodeo, *Lettere 1910-1946...*, cit., pp. 742-743; G. Bologna, *Nella guerra di liberazione, in L'Acropoli ad Adolfo Omodeo...*, cit., pp. xx-xxiv; M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 394; S. F. White, *Omodeo, Smith and the struggle over schooling, Naples and Salerno, 1944, in Italy and America 1943-44. Italian, American and Italian American experiences of the liberation of the Italian Mezzogiorno*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1997, p. 500.

<sup>88</sup> Cfr. A.V. Nazzaro, *Adolfo Omodeo soldato volontario nei due conflitti mondiali del Novecento*, in «Atti della Accademia Pontaniana», n.s., vol. LXVIII (2019), pp. 261-294.

nopee, in quanto presidente di quel 'Comitato degli Istituti di alta cultura e belle arti di Napoli', a cui si è già accennato.

Poche e ormai datate risultano, infatti, le occasioni nelle quali fu reso un doveroso riconoscimento allo storico siciliano.

La prima, nel 1958, su proposta del Ministero della Pubblica Istruzione, allora guidato da Aldo Moro, fu il conferimento ufficiale, concesso dalla Presidenza della Repubblica, del Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte alla memoria del maestro scomparso, che fu consegnato alla vedova Eva Zona Omodeo, nel corso di una cerimonia organizzata dal Rettore Ernesto Pontieri, il 28 febbraio di quell'anno, come si è desunto da una lettera di quest'ultimo e da una copia del Diploma, conservate nell'Archivio Omodeo<sup>89</sup>, (figg. 6-7).

L'altra circostanza fu quella della ricorrenza del trentesimo anniversario della morte dello storico, nel 1976, quando la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo volle dedicargli il già citato numero speciale degli «Annali», con la pubblicazione di alcuni suoi scritti inediti e di contributi dedicati alla personalità e all'opera storiografica, tralasciando, tuttavia, l'analisi dell'attività svolta in veste di rettore.

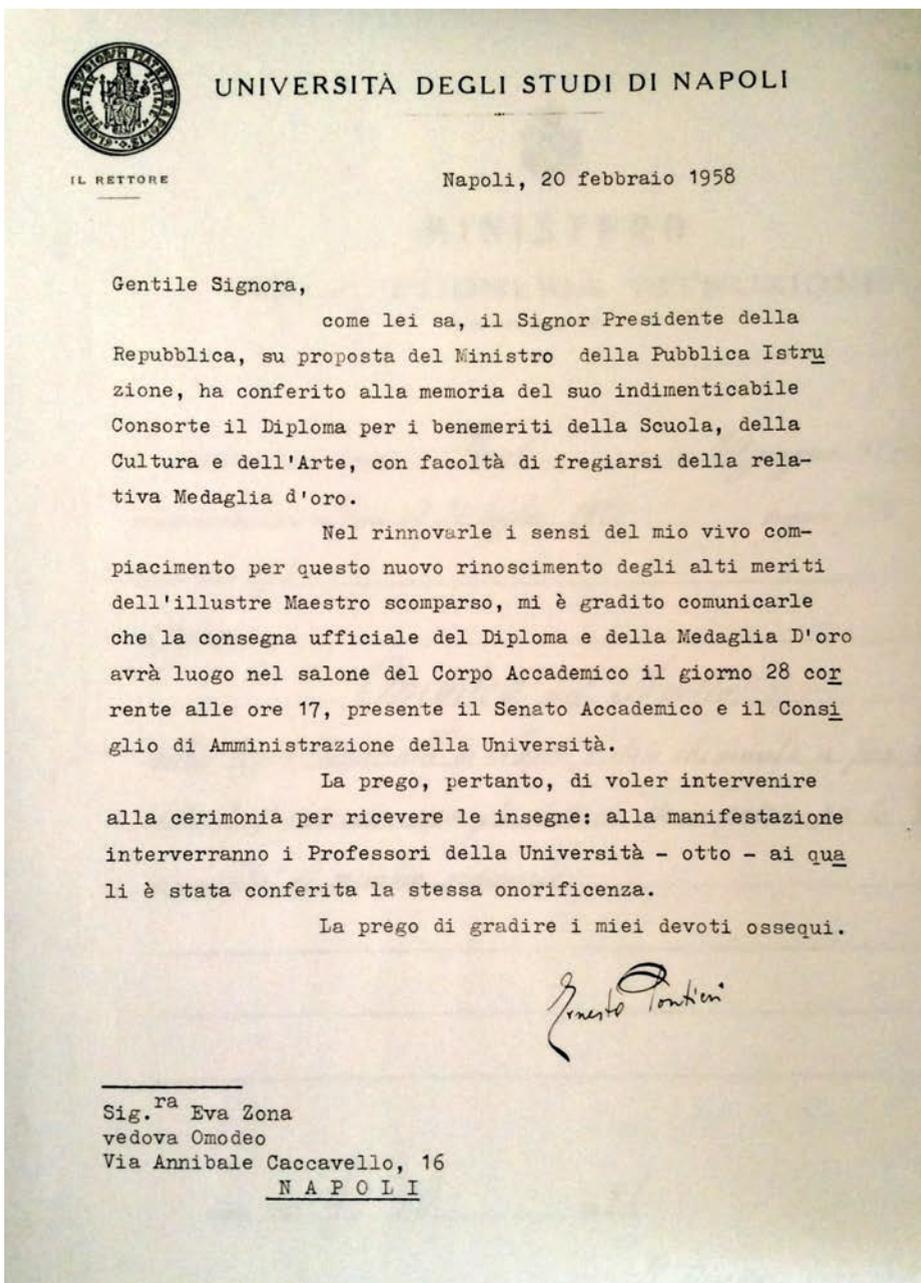
Agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso risale, infine, l'apposizione della lapide<sup>90</sup> (fig. 8), in memoria dello studioso, nel cortile delle Statue dell'Università federiciana, seguita da un ricordo della sua figura, tenutosi nell'Aula Magna della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti, con interventi di Marcello Gigante, Giuseppe Galasso e Boris Ulianich<sup>91</sup>.

<sup>89</sup> Cfr. Lettera di Ernesto Pontieri a Eva Zona Omodeo, 20 febbraio 1958 e copia del Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, conferito alla memoria del Prof. Adolfo Omodeo, Roma 2 giugno 1957, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

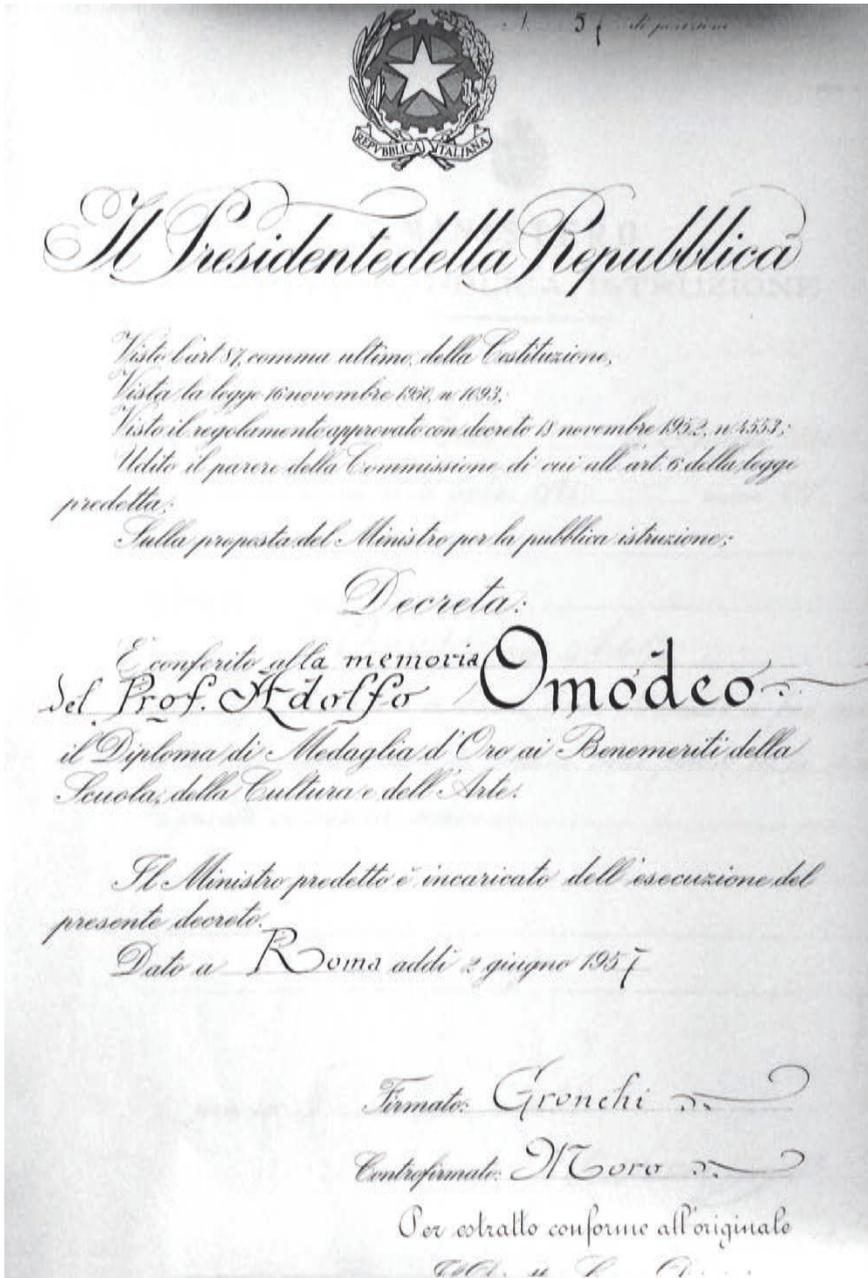
Si segnala, inoltre, dalla consultazione della banca dati delle decorazioni al valore e al merito, predisposta sul sito internet della Presidenza della Repubblica, che l'onorificenza, conferita ad Omodeo, risulta tuttavia assente.

<sup>90</sup> Il testo della lapide (che in modo inconsueto non risulta datata) è il seguente: «Qui fu maestro impareggiabile ADOLFO OMODEO 1889-1946, Storico del Cristianesimo antico, profondo indagatore della coscienza europea del Risorgimento italiano, interprete appassionato della Restaurazione francese, inflessibile difensore della dignità dell'Università napoletana, Ministro della Pubblica Istruzione nell'Italia liberata dalla tirannide fascista».

<sup>91</sup> La notizia è stata desunta da un articolo pubblicato, probabilmente, su «Il Mattino» del 1990, dal titolo *La storia dal monte dei secoli*, a firma di Marcello Gigante ma che, tuttavia, al momento, non risulta riscontrabile, né negli Atti delle Accademie, né in altre fonti consultate.



6. Lettera di Ernesto Pontieri a Eva Zona, 20 febbraio 1958 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



7. Diploma di Medaglia d'Oro ai Benemeriti della Scuola, della Cultura e dell'Arte, conferito alla memoria del Prof. Adolfo Omodeo, Roma 2 giugno 1957 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



8. La lapide in ricordo di Adolfo Omodeo nel Cortile delle Statue dell'Università napoletana (foto G. Pugliano, 2018).

Quanto appena notato concorda con la lucida riflessione svolta da Giovanni Pugliese Carratelli, nel suo saggio *Ricordo del maestro*, apparso nel volumetto de *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, del 1947, che si ritiene qui di dover riportare:

Subito dopo la liberazione di Napoli, egli diede opera – e fu il primo segno di ricostruzione – al restauro dell'Università devastata dai Tedeschi. È rimasto ignoto ai molti quante lotte il rettore abbia sostenuto in quel febbrile periodo per affermare l'autonomia dell'Università e risuscitare la secolare tradizione innovatrice dello Studio ove insegnarono Giordano Bruno e Giambattista Vico; quanto in queste lotte egli si sia prodigato, consumando la sua fibra, dando un affatto nuovo prestigio alla dignità rettoriale, scaduta a funzione puramente onorifica nel periodo fascista, ed opponendo così l'autorità del massimo organo scientifico all'alterezza e al prepotere dei vincitori e talvolta alla servilità di concittadini assuefatti a sistemi polizieschi. E mentre l'autorità dell'uomo di pensiero, geloso tutore della libertà accademica, persuadeva a miglior consiglio le commissioni militari cui il regime d'armistizio dava facoltà di ingerirsi nella vita della scuola, la sua esperienza di storico e l'umana sua comprensione valevano a mitigare – ed anche questo è ignoto ai più – disposizioni che il governo militare, ignaro di tanti particolari della vita italiana del ventennio, aveva indiscriminatamente sancito contro chiunque avesse partecipato alla vita pubblica negli anni del fascismo<sup>92</sup>.

La scarsa fortuna dell'operato di Omodeo come rettore, già evidenziata dal fedele allievo, può essere rilevata, inoltre, nelle commosse pagine scritte da Elena Croce

<sup>92</sup> Cfr. G. Pugliese Carratelli, *Ricordo del maestro*, in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo...*, cit., p. LXXXIV.

nel 1956, nelle quali, ripercorrendone alcune delle vicende più significative, l'Autrice giungeva a formulare un sincero omaggio al difficile e non riconosciuto lavoro svolto dal Rettore, facendo anche riferimento al profondo sentimento di amicizia che, nonostante tutto, aveva legato il padre all'Omodeo, ed entrambi, all'Università napoletana, come si può leggere di seguito:

Nessuno, praticamente, ha mai dato tutto il suo peso a un fatto che chiunque ha avuto occasione di essere testimone un po' da vicino dei fatti napoletani di quei giorni non può dimenticare: in una città senza governo, in preda al rilassamento che segue allo scampato terrore, un solo istituto era in piedi, a rappresentare la città, e in un certo modo tutte le città italiane, ed era l'università, per opera del suo rettore. Radunando intorno a sé i pochi professori presenti e volenterosi, i medici e le monache delle cliniche e quanto personale era recuperabile, radunando tutti i possibili mezzi di fortuna per riattivare quel che si poteva dell'edificio devastato; intervenendo, benchè con duro sacrificio del suo ombroso senso di dignità nazionale del vinto, a tutti i necessari incontri con gli alleati, egli riuscì a fare miracolosamente dell'università il primo istituto civile che iniziasse, autonomamente, la propria ricostruzione. Di quell'opera si è così poco saputo prendere atto che qualcuno, male informato prima ancora che meschinamente nazionalista, ha potuto financo fraintendere una delle cerimonie non solo più dignitose, ma umanamente più toccanti, che si siano avute in periodo di «liberazione» alleata, e cioè la consegna della laurea ad honorem al generale Clark: ma anche senza avere assistito a quella cerimonia, che fu ammirevole per la semplicità e per quella vera forma che è il rispetto sincero di tutti i partecipanti per il gesto che compiono, non si possono aver dubbi sul significato che essa rivestiva: di incontro simbolico sull'unico piano indiscusso di comune civiltà, e insieme di gesto di simpatia per i liberatori tanto più chiaramente umano e libero da ogni ombra di lusinga perché in quegli stessi giorni il cortile dell'università ospitava uno dei primi comizii politici, e vi si sentivano le prime grida di «viva la Repubblica». Il Croce notava nel suo diario l'impressione di calore ricevuta ritrovandosi, quel giorno, accanto all'amico, in quel luogo «dove per tanti anni non s'era potuto affacciare»: non crediamo di fare una concessione rettorica dicendo che in quel calore era la prova tangibile dell'amore che Omodeo portava all'istituto in cui per tanti anni aveva occupato il posto di membro indesiderabile, ma al quale egli restava, come pochi, fedele, dandoci così un esempio civile che vorremmo fosse colto in tutto il suo significato<sup>93</sup>.

E, in effetti, dall'analisi compiuta sulla ricezione dell'attività svolta da Omodeo come Rettore e Ministro, è possibile rilevare una particolare lacuna storiografica

<sup>93</sup> Il brano risale al già menzionato contributo del 1956, ripubblicato nel 1967, da cui si cita (cfr. E. Croce, *Ricordi familiari...*, cit., pp. 67-68).

in merito, essendo, al momento, documentata da due soli lavori, esplicitamente dedicati all'argomento. Il primo è lo scritto *Il Rettore* dell'ottobre del 1947, riportato nel volumetto appena citato de *L'Acropoli*, a firma di Giovanni Malquori<sup>94</sup>, professore di Chimica industriale dell'Università di Napoli e testimone diretto delle vicende narrate, vissute in prima persona, in quanto stretto collaboratore di Omodeo. Il secondo è il saggio a cura dello storico Cosimo Ceccuti, dal titolo *Adolfo Omodeo. Rettore e ministro: frammenti inediti*, pubblicato sulla rivista «Nuova Antologia», nel 1986<sup>95</sup>. A questi, si affianca il più moderno contributo, delineato da Marcello Mustè, nella parte relativa al tema in oggetto, nel suo volume monografico del 1990<sup>96</sup>.

Va aggiunto, tuttavia, come a questo vuoto storiografico possa essere attribuita, in realtà, una duplice origine, nella misura in cui esso risulterebbe legato, da una parte, alle più generali sorti della fortuna critica dell'opera omodeiana e, dall'altra, nel contesto particolare, alla scarsità di fonti documentarie; circostanza, quest'ultima, che potrebbe derivare, a sua volta, tanto dalla distruzione di gran parte del materiale archivistico, provocata proprio da quegli stessi avvenimenti, oggetto della ricerca, quanto dalla procedura di secretazione dei documenti, per ragioni belliche, resi accessibili, caso per caso, solo di recente.

A tal proposito si vuole sottolineare come sia stato possibile fornire un nuovo apporto alla lettura della vicenda del rettorato Omodeo, nel volume su *Le Accademie napoletane* del 2012, grazie anche al materiale inedito, ritrovato nel fondo dell'*Allied Control Commission* per l'Italia, conservato in bobina presso l'Archivio Centrale dello Stato e custodito, in originale, presso i *National Archives and Records Administration* (NARA) di Washington<sup>97</sup>, insieme ai pochi documenti presenti nell'Archivio Storico dell'Università di Napoli 'Federico II' e nell'Archivio Storico della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti in Napoli, entrambi, per la gran parte, distrutti dall'incendio del 12 settembre 1943.

Nuove ricerche, svolte nell'Archivio Omodeo<sup>98</sup>, hanno, quindi, consentito, in questa sede, di approfondire e chiarire gli argomenti in esame.

<sup>94</sup> Cfr. G. Malquori, *Il Rettore*, in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo...*, cit., pp. LVII-LXIII.

<sup>95</sup> Cfr. *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti...*, cit., pp. 181-189.

<sup>96</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 381-394.

<sup>97</sup> L'acquisizione in microfilm dell'Archivio della Commissione Alleata di Controllo e del Governo militare alleato che operarono in Italia tra il 1943 e il 1947, è stata promossa dall'Amministrazione archivistica italiana, nel 1988, ed è terminata nel 2008. Di seguito, gli estremi delle serie consultate nel volume del 2012: Archivio Centrale dello Stato, NARA, *Record Group 331 (Allied Control Commission Italy)*; la documentazione è, inoltre, individuata dai seguenti riferimenti: *indicator* (ind.) [10000, *Headquarters Allied Commission*; 10260 *Naples Zone*]; *sub-indicator* (sub-ind.) [143, *Public Safety*; 144, *Education Subcommittee*; 145, *Monuments Fine Arts and Archives Subcommittee*; 150, *Public works and utilities Subcommittee*]; fascicolo (fasc.); bobina (bob.); scaffale (scaff.); titolo.

<sup>98</sup> Nell'Archivio Omodeo, conservato presso l'Istituto Italiano per gli Studi Storici e, articolato, in cinque sezioni tematiche, sono state consultate quelle denominate: *Corrispondenza*, relativa a scambi epistolari di carattere pubblico e privato e *Attività pubblica*, riguardante l'intensa attività sia accademica che politica, svolta da Omodeo dalla caduta del fascismo alla sua morte.

L'analisi della letteratura e delle fonti di archivio fin qui consultate ha, dunque, permesso una complessiva lettura inedita del rettorato Omodeo, insieme ad una più puntuale conoscenza, anche cronologica, di alcuni importanti eventi succedutisi in questo difficile periodo della storia nazionale.

A tal punto va nuovamente rammentata, innanzitutto, la nomina a Rettore dell'illustre storico, con il già citato decreto reale del 31 agosto 1943, comunicata dal Ministro Severi con telegramma inviatogli in quella data<sup>99</sup> e oggi conservato nell'Archivio Omodeo (fig. 9).

Carica che, assunta ufficialmente il 1° settembre del 1943, fu poi riconfermata dal Governo Militare Alleato, dopo il 1° ottobre, cioè a seguito dell'avvenuta liberazione di Napoli e, infine, dal Corpo accademico (fig. 10), con elezioni indette il 23 febbraio 1944, come si apprende dal fascicolo personale di Omodeo, conservato nell'Archivio Storico dell'Università di Napoli 'Federico II'<sup>100</sup> e, come si evince, inoltre, dalle votazioni delle originali schede di spoglio, ritrovate nell'Archivio Omodeo<sup>101</sup>.

Appena scelto per la guida dell'Ateneo napoletano, l'autorevole studioso, primo fra i rettori di nuova nomina, riuscì ad acquisire uno spazio sul «Corriere della Sera», come ha, da poco, osservato Luciano Canfora<sup>102</sup>, nel suo recente volume su Concetto Marchesi.

<sup>99</sup> Si riporta, di seguito, il testo del telegramma: «Prof. Adolfo Omodeo. R. Università di Napoli. Sono lieto comunicarle che non [sic] odierno decreto reale vossignoria est stata nominata Rettore codesta Università sino al 31 ottobre 1944. Regola assumere subito servizio assicurandomene. Ministro Educazione Nazionale Severi», cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 808 – Ministero dell'Educazione Nazionale.

<sup>100</sup> Si vedano, i seguenti documenti inediti ritrovati nell'Archivio Storico dell'Ateneo federiciano: Lettera del 29 febbraio 1944 dell'*Allied Control Commission. Education Subcommission* al Prof. Adolfo Omodeo, Rettore della R. Università di Napoli (Archivio Storico dell'Università di Napoli 'Federico II', *Professori*, Fascicolo 'Adolfo Omodeo'), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 38, p. 273: «Visto il verbale inviato a questo Comando da codesta R. Università relativo all'elezione del Rettore avvenuta il 23 febbraio 1944; visto che le modalità seguite per detta elezione sono conformi alle istruzioni ordinate a riguardo da questo Dicastero con nota del 19 febbraio 1944, è riconosciuto come legalmente e liberamente eletto a Rettore della R. Università di Napoli il Prof. Dott. Adolfo Omodeo» e Lettera del 28 aprile 1949 del Ministro della Pubblica Istruzione al Rettore dell'Università di Napoli (Archivio Storico dell'Università di Napoli 'Federico II', *Professori*, Fascicolo 'Adolfo Omodeo'), in ivi, doc. n. 91, p. 313: «Si prega rimettere a questo Ministero copia delle Ordinanze in data 12 febbraio e 29 febbraio 1944 con le quali il G.M.A. dispose la nomina del Prof. Adolfo Omodeo, già ordinario presso codesta Università, a Rettore di codesto Ateneo medesimo, con decorrenza dal 1° settembre 1943. Detti provvedimenti necessitano per provvedere alla regolarizzazione della partita provvisoria di spesa fissa concernente l'indennità di carica corrisposta al predetto professore per il periodo dal 1.9.1943 al 30.4.1945».

<sup>101</sup> Le schede sono contenute in una busta con intestazione 'R. Università di Napoli' che reca una scritta *Schede della elez. rettoriale del 23 febb. 1944*. Esse riportano i voti della competizione elettorale tra Adolfo Omodeo e Gaetano Quagliariello, professore della Facoltà di Medicina e Chirurgia, espressi dalle Facoltà di Agraria, Architettura, Economia, Ingegneria, Legge, Lettere, Veterinaria (si rileva che non è presente la scheda della Facoltà di Scienze). La votazione fu tutta a favore di Omodeo, ad eccezione della Facoltà di Medicina e Chirurgia che si espresse, compatto, sul proprio candidato che ebbe, inoltre, un voto favorevole anche dalla Facoltà di Ingegneria, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>102</sup> Cfr. L. Canfora, *Il sovversivo...*, cit., pp. 511-512.



9. Il telegramma della nomina a Rettore di Omodeo, avvenuta con decreto reale del 31 agosto 1943 e comunicata dal Ministro Severi (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



10. Il Rettore Omodeo e il Corpo accademico della R. Università di Napoli, in una foto dei primi anni Quaranta del Novecento (da Archivio privato Eugenio Pugliese Carratelli).

Sull'edizione del quotidiano milanese del 31 agosto 1943, che accolse il comunicato con le designazioni rettoriali nelle diverse università italiane, apparve, infatti, anche un lungo articolo, a firma dell'Omodeo, dal titolo *Libertà e disciplina della stampa*<sup>103</sup>, inerente, non all'analisi di problemi universitari, quanto piuttosto a questioni di natura politica, strettamente legate a quanto egli avrebbe poi espresso nel successivo contributo del 5 settembre<sup>104</sup>, pubblicato sulla stessa testata giornalistica e dal titolo *La libertà costruttrice*.

In quest'ultimo scritto Omodeo poneva le basi per una fusione tra principio liberale e principio democratico<sup>105</sup>, come concetto fondamentale della sua azione politica. Idea che si sarebbe ulteriormente evoluta, con riferimento al tema della giustizia e dell'eguaglianza sociale, in quella di *libertà liberatrice*<sup>106</sup> e che sarebbe stata alla radice del suo stesso essere 'azionista', divenendo il principale elemento distintivo in rapporto al Partito Liberale, guidato da Croce<sup>107</sup>.

Si ritiene utile evidenziare come gli articoli a stampa, appena richiamati, rientrano in quell'infaticabile attività editoriale che Omodeo aveva avviato, a supporto della sua esperienza politica, già nei mesi precedenti all'assunzione del rettorato, come ricorda anche il suo discepolo Galante Garrone, nel saggio *Omodeo politico*<sup>108</sup>. È, infatti, del luglio del 1943, la lettera-manifesto *Risposta a Roosevelt e Churchill*<sup>109</sup>

<sup>103</sup> Cfr. «Corriere della Sera», LXVIII, 31 agosto 1943. L'articolo in questione fu poi pubblicato nella raccolta, A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. 72-74.

<sup>104</sup> Anche questo intervento fu riedito nella suddetta antologia (cfr. ivi, pp. 77-79).

<sup>105</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 423.

<sup>106</sup> Ivi, pp. 425-426.

<sup>107</sup> Come evidenzia Marcello Mustè, l'idea di libertà in Omodeo da statica diventa dinamica, attiva e, assume delle aperture politiche e sociali. Lo studioso, in un recente lavoro, così scrive in merito alle differenti posizioni politiche tra Omodeo e Croce: «A dividerlo [Omodeo], fin dall'inizio, dall'impostazione che Croce aveva dato al ricostituito Partito liberale, erano appunto questi aspetti: da un lato, l'opzione repubblicana e mazziniana, che confliggeva con la scelta monarchica di Croce, dall'altro lato, l'orientamento anticomunista, e per diversi aspetti ostile alla nuova democrazia, che i sostenitori di quel partito andavano assumendo. Vi era, inoltre, una schietta antipatia nei confronti del gruppo dirigente liberale, verso gli uomini che collaboravano con Croce», cfr. M. Mustè, *Croce e Adolfo Omodeo: l'altro autore della «Critica...»*, cit., pp. 767-774.

<sup>108</sup> Il testo a cui si fa riferimento è quello introduttivo alla raccolta di scritti di Omodeo, *Libertà e storia*, edito nel 1960: «Con l'armistizio del settembre, cominciano le ore più tragiche della nostra storia recente, e comincia pure la grande stagione del pensiero e dell'azione politica di Adolfo Omodeo, finalmente libero di dedicare tutto se stesso a una grande opera per la patria, come aveva sognato negli anni giovanili. La maggior parte degli scritti qui raccolti appartiene a questo periodo di appena due anni e mezzo, dal settembre 1943 alla primavera del 1946, quando la malattia lo vinse. La loro lettura ci rivela come il pensiero e l'azione si siano in lui mazzinianamente compenetrati e fusi. Rettore, riapre l'Università in Napoli appena liberata, tra le macerie ancora fumanti, e si batte coraggioso per rivendicarne, fin dai primi giorni, l'autonomia e la dignità. Invita gli studenti ad accorrere alle armi, a farsi partigiani, a tornare alle pure tradizioni garibaldine, a ricostruire la patria mazziniana, umana. Agli alleati parla da uomo libero, con fierezza, ricordando anche le loro corresponsabilità verso il fascismo», cfr. A. Galante Garrone, *Omodeo politico*, in A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. XXI-XXII.

<sup>109</sup> Cfr. A. Omodeo, *Risposta a Roosevelt e Churchill, 16 luglio 1943*, foglio volante firmato «La Concentrazione antifascista», ripubblicato in Id., *Per la riconquista della libertà. Raccolta di pagine politiche*, Napoli 1944, pp. 7-9 e poi in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 61-63: «Dopo l'in-

e dell'agosto successivo, l'opuscolo *La Confederazione europea*<sup>110</sup>, pubblicato dalla casa editrice Maone, nel quale egli espresse la tesi del superamento degli «orgogli detti nazionali», a vantaggio di una «soluzione federale d'Europa».

Alla già intrapresa attività politica si venne, dunque, ad affiancare, nel settembre del '43, quella di rettore, che si concentrò, da subito, sulla risoluzione di due problemi fondamentali.

Il primo fu, senz'altro, quello relativo alla remissione dei danni connessi alla devastazione delle diverse strutture e attrezzature universitarie, compromesse dai bombardamenti anglo-americani (e per quanto riguardò la sede centrale, anche dall'incendio tedesco<sup>111</sup>) oltre che, nella fase successiva, dall'occupazione delle truppe alleate.

vasione della Sicilia, il presidente americano Roosevelt e il primo ministro britannico Churchill rivolsero un appello agli Italiani invitandoli a scuotere il dominio fascista. Risposi a nome della colazione antifascista con questo manifesto pubblicato alla macchia il 16 luglio 1943. Esso fu riprodotto dalla stampa estera. In Italia fu denunciato al governo Badoglio come alto tradimento da uno stupido giornale di Roma».

Nel suddetto manifesto Omodeo così scriveva: «Tutta l'Italia ha ascoltato il vostro messaggio. Voi ci chiedete di liberarci dal turpe governo che ci ha asserviti allo straniero e ci abbandona ora all'invasione, e di ricondurre l'Italia sul sentiero della libertà e dell'onore. Non è da ieri che noi cerchiamo con tutte le forze la liberazione da una vergogna che dura da più di vent'anni. (...) È la coscienza del popolo italiano, il ricordo della sua civiltà, che collaborano, senza che voi lo sappiate, con voi, costantemente. Questo sentimento profondo deve certamente trasformarsi in più attiva e positiva collaborazione, e con tutte le forze tendiamo a questo scopo. (...) alla collaborazione attiva con voi tende con ogni sforzo una massa importante d'Italiani, di tutte le classi, di tutte le età e dei più svariati indirizzi. Pur nell'orrore delle città incendiate e dei campi devastati, essi non vi considerano nemici invasori, ma compagni ad un'opera di redenzione umana».

<sup>110</sup> Cfr. A. Omodeo, *La Confederazione europea*, Napoli 1943, poi ripubblicato in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 9-16 e in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 64-71.

<sup>111</sup> I danni, complessivamente, provocati sul complesso universitario centrale furono ingenti e principalmente causati dai bombardamenti angloamericani dell'11 novembre e del 6 dicembre del 1941, da quelli derivanti dall'esplosione della nave 'Caterina Costa' nel Porto di Napoli del 28 marzo 1943, dal feroce bombardamento del 4 agosto 1943 che distrusse in gran parte anche la vicina chiesa di Santa Chiara e, infine, dall'incendio del 12 settembre successivo. In particolare, per quest'ultimo evento, cfr. l'estratto del Rapporto del Genio Civile di Napoli, datato 8 febbraio 1944, sui *Danni prodotti in alcuni edifici universitari di Napoli, nel pomeriggio del 12 settembre 1943, a causa di incendi provocati dal lancio di bombe a mano da parte di truppe germaniche*, riportato nell'opuscolo *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi. 12 settembre 1943*, Napoli 1944, pp. 37-38. Dal suddetto documento si desume come nel corpo principale prospiciente il corso Umberto, l'incendio, appiccato ovunque, si estese rapidamente dal piano terra alla quota sottoposta, dove aveva sede l'Archivio dell'Università, e ai due livelli superiori, di cui il primo, ospitante i locali del Rettorato, della Direzione amministrativa, delle varie segreterie di Facoltà e le aule della Facoltà di Giurisprudenza e di Lettere e Filosofia. I danni riguardarono il dissesto di varie compagini murarie, il disfacimento di molte finiture, modanature, rivestimenti a stucco di pareti, volte e solai. Il salone dell'Aula Magna riportò guasti alla copertura e all'apparato decorativo. Risultò, inoltre, distrutto l'Archivio ed il pregiato arredo di gran parte delle aule e degli spazi adibiti ad Uffici al piano terreno e al livello superiore. Fu, tuttavia, nel complesso dell'ex complesso gesuitico, posto immediatamente a monte dell'edificio appena citato, che si perpetrò il danno più grave, con la devastazione della Sede e del patrimonio di grande valore della Società Reale, poi Società Nazionale. La prestigiosa istituzione possedeva una ricca biblioteca, costituita prevalentemente dalle collezioni complete degli «Atti» di tutte le principali accademie ed istituti scientifici italiani e stranieri, che ad essa pervenivano, da ogni parte del mondo, in cambio dei suoi «Atti», «Rendiconti e

L'altra, delicatissima, questione da affrontare fu quella dell'epurazione dei docenti compromessi con il fascismo che, come si è detto, si intrecciò con gli esiti della difficile situazione a livello nazionale.

È opportuno, a questo punto, sottolineare come la vicenda del disastroso incendio abbia assunto un ruolo centrale nel rettorato Omodeo e, con essa, i temi legati alla ricostruzione di quel «patrimonio morale e materiale»<sup>112</sup> dell'Ateneo che, con la sua alta funzione civile e sociale e grazie, appunto, all'opera tenace del suo Rettore, sarebbe divenuto ben presto 'simbolo' di rinascita culturale dagli orrori della Guerra per l'intera città partenopea.

Incendio che, dopo la dichiarazione dell'Armistizio, fu appiccato, non a caso, sugli edifici universitari dall'esercito tedesco che, con a capo lo spietato colonnello Walter Schöll, validamente supportato dal tenente Stefano Wessel<sup>113</sup>, operò con «spirito di vendetta» e «furia devastatrice», nel deliberato intento di «distruggere il massimo centro di cultura dell'Italia meridionale»<sup>114</sup>; circostanza che verrà

Memorie». Negli stessi locali erano, inoltre, ospitati dal 1934, grazie al sollecito interessamento di Benedetto Croce, anche la biblioteca e l'archivio dell'Accademia Pontaniana. Anche questi ambienti, come si rileva dal citato rapporto del Genio Civile di Napoli, subirono guasti alle strutture murarie con il disfacimento del solaio di copertura della grande sala delle adunanze, degli infissi, degli arredi e delle pregevoli scaffalature lignee, con l'irrimediabile perdita di quasi tutto il patrimonio librario e archivistico, lì conservato.

<sup>112</sup> Cfr. A. Omodeo, *Ai colleghi e agli studenti della Università di Napoli, indirizzo del 2 settembre 1943*, stampato in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp.16-17 e, ripubblicato in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 75-76.

<sup>113</sup> Il colonnello Schöll e il tenente Wessel furono tra i principali responsabili dei crimini commessi dal Comando tedesco a Napoli. Lo Schöll (1884-1956), fu nel 1941, comandante del servizio di ronda dell'AfrikaKorps; dal gennaio 1942 al settembre 1943, nella *Wehrmacht-Standortoffizier* a Napoli (cfr. C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945*, Torino 2015, trad. it., [edizione originale, *Wehrmacht und Waffen-SS im Partisanenkrieg. Italien 1943-1945*, Paderborn, Schöningh 2012], p. 200). Nell'aprile 1944 guidò il comando zonale tedesco di Viterbo e fu arrestato dagli alleati, nell'aprile del 1945. Rilasciato nel luglio di due anni dopo, morì nel 1956 in Germania. Stefano Wessel, interprete e segretario particolare del colonnello Schöll, fu arrestato a Varese nel giugno del 1945, trasferito a Poggioreale, fu poi liberato nel dicembre 1946. Per i due ufficiali, sottoposti a processo, vi fu l'archiviazione per insufficienza di prove, disposta dal Tribunale militare nel 1947, poi l'appello e un nuovo procedimento fino all'archiviazione definitiva, nel 1954, per Schöll e, nel 1956, per Wessel. I documenti desecretati, relativi alle sentenze Schöll-Wessel, ritrovati, nel 1994, tra i fascicoli conservati a Palazzo Cesi a Roma, sede della Procura generale militare, contenenti denunce di crimini nazi-fascisti commessi nel corso della seconda guerra mondiale, sono, da poco, consultabili nell'Archivio Storico della Camera dei Deputati (cfr. Archivio Storico della Camera dei Deputati, Fascicoli del 'Ruolo Generale' rinvenuti a Palazzo Cesi, Procedimento R.G. 1932). Per la vicenda, si veda anche il ben documentato contributo di Salvo Ascione, *settembre 1943: napoli tra stragismo e rivolta*, in *Terra bruciata: le stragi naziste sul fronte meridionale. Per un atlante delle stragi naziste*, a cura di G. Gribaudi, Napoli 2003, pp. 105-177.

<sup>114</sup> Cfr. *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi...*, cit., p. 15: «Il premeditato disegno di recare così grave offesa all'Ateneo trova la sua spiegazione nello spirito di vendetta e nella furia devastatrice che hanno guidata l'azione tedesca in Italia dopo l'armistizio, e più specialmente nell'intento di distruggere il massimo centro di cultura dell'Italia meridionale. Un fatto che ha piena rispondenza nell'incendio, deliberatamente compiuto dai Tedeschi, e con perfetta consapevolezza, di tutti i più preziosi documenti del Grande Archivio di Stato di Napoli trasportati a S. Paolo Belsito, presso Nola, per metterli al riparo dalle incursioni aeree.

riconosciuta tra gli eventi che portarono all'insurrezione delle Quattro giornate (28 settembre - 1° ottobre 1943), prima cacciata delle forze armate germaniche da una metropoli europea e che, nell'inedito *memorandum* stilato, nel 1945, dai militari americani, intitolato *German Methods of Looting Works of Art*, sarà individuata, nelle «wanton destruction», tra le «most outstanding»<sup>115</sup>, ovvero, tra i più efferati crimini nazi-fascisti compiuti durante la seconda guerra mondiale.

È molto importante, quindi, mettere in luce quell'evento tragico che appare, invece, oggi, completamente assente nella letteratura del conflitto bellico, in particolare modo, in quella sull'occupazione e i crimini di guerra tedeschi in Italia<sup>116</sup> e, come si è osservato, in precedenza, quasi del tutto dimenticato, anche nella letteratura specifica sulle Quattro giornate<sup>117</sup> e in quella, più in generale, sulla resistenza

Agli occhi dei hitleriani e dei fascisti, l'Università di Napoli rappresentava uno dei principali centri della tenace opposizione che un gruppo di intellettuali aveva promosso contro il regime fascista e la guerra antidemocratica: opposizione che in Napoli specialmente si era alimentata dell'insegnamento di Benedetto Croce».

<sup>115</sup> Cfr. *Memorandum 'German Methods of Looting Works of Art in Occupied Territories'*, of General J. H. Hilldring, Director, Civil Affairs Division Office of the Chief of Staff, War Department, Washington, for Mr. Huntington Cairns, Secretary of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas, March 28 1945, (National Archives Record Administration (NARA), Record Group 239, Records of the American Commission for the Protection and Salvage of Artistic and Historic Monuments in War Areas (The Roberts Commission), 1942-1946, Series: Monuments, Fine Arts and Archives Branch (MFAA) Field Reports, 1943-1946, File Unit: *German Methods Of Looting Works Of Art In Occupied Territories* [AMG-109], 1943-1946).

<sup>116</sup> Nell'ampia letteratura in merito si vedano: R. Battaglia, *Storia della resistenza italiana. 8 settembre 1943 - 25 aprile 1945*, Torino 1953; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy; 1943-1945*, HMSO, London 1957; E. Collotti, *L'Amministrazione tedesca dell'Italia occupata (1943-1945). Studio e documenti*, Milano-Lerici 1963; G. Quazza, *La Resistenza italiana. Appunti e documenti*, Torino 1966; G. Quazza, L. Valiani, E. Volterra, *Il governo dei CLN. Atti del Convegno dei Comitati di liberazione nazionale*, Torino 9-10 ottobre 1965, Torino 1966; G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano 1976; D. W. Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Milano 1977; *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud. 1943-1945*, a cura di N. Gallerano, Milano 1985; E. Aga Rossi, *Una nazione allo sbando. L'armistizio italiano del settembre 1943 e le sue conseguenze*, Bologna 1993; L. Klinkhammer, *L'occupazione tedesca in Italia. 1943-1945*, Torino 1993 (trad. it.), [edizione originale, *Wischen Bündnis und Besatzung. Das nationalsozialistische Deutschland und die Republik von Salò 1943-1945* Tübingen 1993]; F. Andrae, *La Wehrmacht in Italia. La guerra delle forze armate tedesche contro la popolazione civile 1943-1945*, Roma 1997 (trad. it.), [edizione originale, *Auch gegen Frauen und Kinder. Der Krieg der deutschen Wehrmacht gegen die Zivilbevölkerung in Italien 1943-1945*, München-Zürich 1995]; *Italy and America 1943-44. Italian, American and Italian American experiences of the liberation of the Italian Mezzogiorno*, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1997; L. Klinkhammer, *Stragi naziste in Italia (1943-44). La Guerra contro i civili*, Roma 1997; *Dizionario della Resistenza*, a cura di E. Collotti, R. Sandri e F. Sessi, vol. I, *Storia e geografia della Liberazione* (Torino 2000) e vol. II, *Luoghi, formazioni, protagonisti* (Torino 2001); G. Schreiber, *La vendetta tedesca 1943-1945: le rappresaglie naziste in Italia*, Milano 2000 (trad. it.), [edizione originale, *Deutsche Kriegsverbrechen in Italien. Täter, Opfer, Strafverfolgung*, München 1996]; C. Gentile, *I crimini di guerra tedeschi in Italia. 1943-1945...*, cit.

<sup>117</sup> Per la letteratura sulle Quattro giornate, si vedano: N. Aversa, *Napoli sotto il terrore tedesco. Contributo alla storia degli avvenimenti dall'Armistizio alla Liberazione*, Napoli 1943; C. Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista: 28 settembre - 1 ottobre 1943*, Napoli [1943] (si veda

a Napoli e in Campania<sup>118</sup>.

Si deve aggiungere, inoltre, come tale assalto incendiario, accuratamente filmato dai servizi di propaganda nazisti, sia stato, a sua volta, connesso all'atroce fucilazione, avvenuta sullo scalone dell'edificio centrale dell'Ateneo ed effettuata dall'armata tedesca, con la complicità del fascismo locale, del giovane marinaio italiano<sup>119</sup>,

anche la recente edizione a cura di S. Muzzupappa con *Prefazione* di L. Parente, Napoli 2004); A. Tarsia in Curia, *La verità sulle «Quattro Giornate» di Napoli*, Napoli 1950; R. Battaglia, *Storia della resistenza italiana...*, cit., pp. 118-132; A. De Jaco, *Le Quattro Giornate di Napoli. La città insorge*, Roma 1956; *Le Quattro Giornate* a cura di G. Artieri, Napoli 1963; G. De Antonellis, *Le Quattro Giornate di Napoli*, Milano 1973; L. Cortesi, *Introduzione in La Campania dal fascismo alla repubblica: Società, politica, cultura*, a cura di L. Cortesi, G. Percopo, S. Riccio, P. Salvetti, Regione Campania, *Comitato per le celebrazioni del XXX anniversario della Resistenza*, I, Napoli 1977, pp. 7-72; C. Pavone, *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991; E. Erra, *Napoli 1943. Le quattro giornate che non ci furono*, Milano 1993; G. D'Agostino, *Le quattro Giornate di Napoli (28 settembre-1 ottobre 1943)*, Roma 1998; F. Soverina, *La difficile memoria. La Resistenza nel Mezzogiorno e le Quattro giornate di Napoli*, Istituto Campano per la Storia della Resistenza dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea «Vera Lombardi», Napoli 2012; *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema*, a cura di U. M. Olivieri, M. Rovinello e P. Speranza, Introduzione di G. D'Agostino, Istituto Campano per la Storia della Resistenza dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea «Vera Lombardi», Napoli 2015.

<sup>118</sup> Per la letteratura sulla situazione napoletana e campana durante la seconda guerra mondiale, si vedano: A. Degli Espinosa, *Il Regno del Sud*, Firenze 1955; F. Caracciolo di Castagneto, *1943-1944. Diario di Napoli*, Firenze 1964; A. Stefanile, *I cento bombardamenti di Napoli. I giorni delle Am-lire*, Napoli 1968; G. De Antonellis, *Contributo alla storia di Napoli degli anni 1918-1948*, in *Storia di Napoli*, vol. X, Napoli 1971, pp. 125-158; A. Scirocco, *Napoli 1943-1953*, in «Nord e Sud», a. XIX, n. 146 (1972), pp. 91-110; P. Allum, *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Torino 1975; L. Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia*, Napoli 1975; *La Campania dal fascismo alla repubblica...*, cit., 2 voll. F. Isabella, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Napoli 1980; A. Lepre, *Per una storia della sensibilità a Napoli durante la seconda guerra mondiale*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi. La Campania*, a cura di P. Macry e P. Villani, Torino 1990, pp. 1003-1026; Consiglio Regionale della Campania, Archivio di Stato, Istituto Campano per la Storia della Resistenza, *La Campania tra il 1943 e il 1945. La memoria, le memorie*, Mostra documentaria e fotografica, Napoli, Archivio di Stato, 10 marzo - 28 maggio 1995, Napoli 1995; *Alle radici del nostro presente: Napoli e la Campania dal fascismo alla repubblica, 1943-1946*, Quaderni dell'Istituto Campano per la Storia della Resistenza, Napoli, n. s., n. 1, 1996; *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, a cura di G. Chianese, Napoli 1996; *Terra bruciata: le stragi naziste sul fronte meridionale...*, cit.; G. Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi". *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Roma 2004; G. Mazzanti, *Obiettivo Napoli: dagli archivi segreti angloamericani i bombardamenti della 2ª guerra mondiale*, Roma 2004; G. Gribaudo, *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino 2005; Aa.Vv., *Napoli 1943. I monumenti e la ricostruzione...*, cit.; *La Napoli degli Americani. Dalla liberazione alle basi Nato*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a. XI, n. 4, 2011; *Leggere il tempo negli spazi. Il 1943 a Napoli, in Campania, nel Mezzogiorno*, a cura di F. Soverina, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a. XV, nn. 2-3, 2015; G. Cerchia, *La memoria tradita. La Seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno d'Italia*, Alessandria 2016; *Mezzogiorno tra Tedeschi e Alleati. La guerra al sud: dall'invasione della Sicilia alla resa tedesca a Caserta (28 luglio 1943-29 aprile 1945)*, in «Meridione. Sud e Nord nel Mondo», a. XVII, n. 1, 2017; G. Cerchia, *La Seconda guerra mondiale nel Mezzogiorno. Resistenze, stragi e memoria*, Milano 2019.

<sup>119</sup> Si vuole, in questa sede, rilevare come il filmato del drammatico evento in questione non sia stato ancora ritrovato e che quindi, il documento video, diffuso di recente, di cui si riporta, qui, un fotogramma, risulterebbe tratto da una scena del film *O sole mio* del 1946, di Giacomo Gentilomo, girato dal vero, immediatamente dopo gli avvenimenti e, quindi, erroneamente con-



11. Fotogramma del documento video diffuso, di recente, che ritrae la scena della drammatica uccisione del marinaio Andrea Mansi, sullo scalone dell'Università napoletana, tratto, in realtà, dal film *O sole mio* del 1946, di Giacomo Gentilomo, girato dal vero, immediatamente dopo gli avvenimenti e, quindi, erroneamente confuso con l'originale.



12. Il Marinaio Andrea Mansi (1919-1943) di Ravello, fucilato dai Tedeschi, sullo scalone centrale dell'Università, il 12 settembre 1943.



13. L'epigrafe scritta dal Rettore Omodeo in ricordo dell'allora ignoto marinaio fucilato dai Tedeschi, il 12 settembre 1943, posta sulla soglia d'ingresso della Sede centrale dell'Università napoletana, l'11 novembre del 1944 (da G. Pugliano, *Le Accademie napoletane di via Mezzocannone*, Napoli 2012, p. 153).

Andrea Mansi di Ravello (di cui, solo successivamente, fu possibile identificarne il nome), accusato ingiustamente di aver colpito, con bombe a mano, alcuni militari della *Wehrmacht* e al quale Omodeo volle dedicare la più bella delle sue epigrafi, li apposta l'11 novembre del 1944 (figg. 11-13).

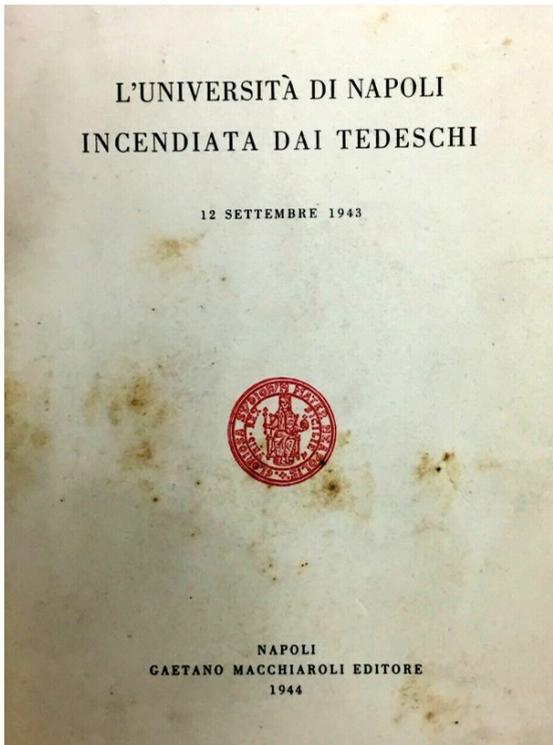
Nell'auspicata prospettiva di un necessario rinnovamento della memoria di tali drammatici avvenimenti, si ritiene quindi che sia giunto, finalmente, il momento di sottrarli ad una connotazione politico-ideologica, a vantaggio dell'acquisizione di una dimensione esclusivamente 'storica'.

L'incendio dell'Università, che causò la perdita del patrimonio bibliografico e archivistico delle Accademie napoletane (Società Reale e Accademia Pontaniana) e dell'Archivio storico dell'Ateneo, insieme all'altro che distrusse il preziosissimo materiale dell'Archivio di Stato, che documentava secoli di storia europea<sup>120</sup>, costituì, senz'altro, uno dei momenti più gravi della guerra a Napoli e, probabilmente, in Italia, per quanto riguarda la distruzione di documenti storici, tant'è che la notizia dei due tragici incendi venne diffusa in tutta la Nazione dai microfoni di Radio Londra nella trasmissione del 2 gennaio 1944<sup>121</sup> ed ebbe una vasta risonanza anche nella

fuso con l'originale. È stato possibile elaborare la suddetta riflessione, grazie alla visione di una rara copia del film, conservata nella Mediateca Santa Sofia del Comune di Napoli (colloc. Dvdr-2460), per cui si desidera ringraziare il Responsabile, dott. Francesco Napolitano. Un'ulteriore finzione scenica dell'uccisione del marinaio è nel noto film di Nanni Loy, *Le Quattro Giornate di Napoli* del 1962, che, tuttavia, fu girata sullo scalone dell'Accademia di Belle Arti, cfr. P. Iaccio, *Cinema e storia. Percorsi, immagini, testimonianze*, Napoli 1998, pp. 87-127. Si veda anche *L'onda della libertà. Le Quattro Giornate di Napoli tra storia, letteratura e cinema...*, cit. *infra*.

<sup>120</sup> Per le vicende della distruzione del materiale dell'Archivio di Stato di Napoli che fu trasportato e conservato, durante la guerra presso la Villa Montesano a San Paolo Belsito, ritenendo, in tal modo, di averlo messo in salvo, si veda, E. Gencarelli, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, in «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato», 50, Roma 1979, pp. 192-194; L. Klinkhammer, *Die Abteilung «Kunstschutz» der deutschen Militärverwaltung in Italien 1943-1945*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», LXXII, 1992, pp. 483-549; R. Filangieri, *L'Archivio di Stato di Napoli durante la seconda guerra mondiale*, a cura di S. Palmieri, Napoli 1996; S. Palmieri, *Degli archivi napoletani. Storia e tradizione*, Napoli 2002, in particolare i capitoli *L'Archivio di Stato di Napoli nel XX secolo e Napoli, settembre 1943* con le relative appendici (pp. 231-292); *Inter arma tacent musae. Archivi, biblioteche e istituti scientifici a Napoli durante la guerra 1940-1945*, a cura di A. Borrelli, Napoli 2005, pp. 25-26; S. Zgonjanin, *The Prosecution of War Crimes for the Destruction of Libraries and Archives during Times of Armed Conflict*, in «Libraries & Culture», v. 40, n. 2, 2005, pp. 128-144; V. Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra*, in *Le biblioteche e gli archivi durante la seconda guerra mondiale. Il caso italiano*, a cura di A. Capaccioni, A. Paoli, R. Ranieri, Bologna 2007, pp. 411-413; G. Raimondi, *1943-2013 Napoli: settant'anni di archivi bombardati, incendiati e distrutti*, in *Leggere il tempo negli spazi...*, cit., pp. 320-337. Va ricordato che nell'incendio di San Paolo Belsito andarono bruciate tutte le serie più antiche dell'Archivio napoletano, ivi trasportate nel 1942, compreso il ricchissimo fondo contenente anche importanti materiali legati allo 'Studio napoletano', istituito da Federico II di Svevia oltre ai documenti della Cancelleria angioina e aragonese. Riccardo Filangieri, già nell'autunno del '43, concepì l'opera di ricostruzione che coinvolse tutti i fondi del Grande Archivio e, in particolare, quello dei Registri angioini distrutti, predisponendo allo scopo un apposito ufficio, con il supporto dell'Accademia Pontaniana, coinvolta nel progetto da Benedetto Croce. Alla morte del Filangieri, il lavoro fu proseguito da Jole Mazzoleni ed è tuttora in corso sotto la guida di Stefano Palmieri.

<sup>121</sup> Cfr. V. Trombetta, *Biblioteche e archivi napoletani durante la guerra...*, cit., p. 413.



14. Il frontespizio dell'opuscolo *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi. 12 settembre 1943*, pubblicato a Napoli nel 1944 (da G. Pugliano, *Le Accademie napoletane di via Mezzocannone*, Napoli 2012, p. 134).

stampa estera, come testimoniano gli articoli apparsi sul *New York Times*, il 12 e il 13 ottobre 1943<sup>122</sup>.

Pur tuttavia, malgrado la grande enfasi accordata a tali vicende, anche in ambito internazionale, la loro memoria, così rilevante nel più ampio significato, sembra aver subito, nel tempo, un costante oblio, come è possibile desumere dall'analisi della relativa letteratura, nella quale l'argomento risulta ricordato solo nei resoconti elaborati, a caldo, nella fase immediatamente successiva agli eventi.

<sup>122</sup> Il 12 ottobre 1943 apparve l' articolo di H. L. Matthews, *German burned library in Naples, 200,000 Volumes Destroyed Systematically in action that recalled Louvain*, in «The New York Times», October 12, 1943, p. 3: «The worst example of German vandalism since the burning of the University of Louvain library in the First World War was the deliberate setting on fire, with gasoline and hand grenades, of the precious and extensive library of the Royal Society of Naples, which comprises four scientific and philosophic academies (...)» e, il giorno successivo, il seguente comunicato: «According to Herbert L. Matthews' carefully verified dispatch to this newspaper, the Germans deliberately burned the library of the Royal Society in Naples and a part of the University of Naples. One might find adjectives for these acts, just as one might if the damage had been inflicted by termites. The civilized world – not just Italy – lost some 200,000 price-less books and manuscripts, some irreplaceable works of art, some valuable archives and the buildings that contained them. The Germans gained nothing, unless it was the pleasure of seeing these things burn», («The New York Times», October 13, 1943, p. 22).

Tra questi, il principale è, senz'altro, il già citato e noto opuscolo *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi. 12 settembre 1943*<sup>123</sup> (fig. 14), pubblicato nel novembre 1944, dall'editore napoletano Gaetano Macchiaroli e curato dal Rettore Omodeo, da questi poi donato anche a Croce che, nell'apprezzarne la forma letteraria e la veste tipografica, non potè fare a meno di definirlo come «molto doloroso», da quanto si apprende dal carteggio tra i due studiosi<sup>124</sup>.

Le altre testimonianze sono i saggi di Corrado Barbagallo<sup>125</sup>, di Ernesto Pontieri<sup>126</sup> insieme a quello, più significativo e molto ben documentato di Guido Della Val-

<sup>123</sup> Cfr. *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi...*, cit. Si tratta di un testo prezioso per la ricostruzione di una delle più gravi vicende belliche subite dall'Università di Napoli, perché testimonianza attenta e immediata dell'accaduto e contenente in maniera frammentaria, molte relazioni, dichiarazioni e rapporti di testimoni oculari, del Genio Civile e di Direttori di Istituti universitari. Da esso si apprende che circa seicento soldati tedeschi incendiarono premeditadamente l'Università, dall'Edificio principale del Corso Umberto fino alla Facoltà di Ingegneria, sulla via Mezzocannone, a seguito del pretestuoso sospetto che, proprio dalla Sede centrale dell'Ateneo, nonostante la chiusura per il giorno domenicale e per il periodo estivo, fossero partite, ad opera di studenti, fucilate contro le truppe germaniche. Contemporaneamente, lo stesso Esercito giustiziò, atrocemente, sullo scalone del palazzo universitario, davanti ad una immensa folla fatta appositamente radunare, un giovane marinaio italiano, accusato, ingiustamente, di aver colpito, con bombe a mano, alcuni militari della *Wehrmacht*. Tali avvenimenti, che colpirono molto i napoletani e l'opinione pubblica europea, furono la conseguenza del preciso ordine di Hitler di ridurre «a fango e cenere» la città, come ricorda, nella relazione pubblicata nel menzionato opuscoletto, Marussia Bakunin, la nota docente e direttrice dell'Istituto di Chimica generale dell'Università, una delle dirette testimoni del tragico evento, in quanto la sua abitazione si trovava in alcuni locali universitari. Ella fece presente, nel suo accorato resoconto, che gli stessi soldati tedeschi avevano riferito «che dopo il tradimento compiuto dagli italiani», ebbero ordine di «distruggere tutto e prima di tutto l'Università», (cfr. *Relazione della Signora Prof. Marussia Bakunin, direttrice dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università, testimone oculare*, in *ivi*, pp. 20-21). Si veda, inoltre, la *Relazione dei fatti nefasti avvenuti il giorno 12 settembre 1943, ad opera dei soldati tedeschi alla R. Università di Napoli e visti e vissuti personalmente dallo scrivente* di Mariano Petino, custode del palazzetto medievale dell'Università in via Mezzocannone, datata 8 novembre 1943 (cfr. *ivi*, p. 25). E, più di recente, la testimonianza del figlio, Gennaro Petino, allora bambino, raccolta da Gabriella Gribaudi (Ead., *Guerra totale. Tra bombe alleate e violenze naziste...*, cit., pp. 186-188), che conferma quella del genitore e dà ulteriori notizie sui danni arrecati al complesso universitario di via Mezzocannone, dalle truppe germaniche.

<sup>124</sup> Cfr. *Lettera di Adolfo Omodeo a Benedetto Croce* del 15 dicembre 1944: «Caro Senatore, insieme con i miei più vivi auguri per il Natale Le invio alcune copie del preludio alla rivista [L'Acropoli] (la rivista uscirà a giorni) e una copia in carta di lusso dell'opuscolo sull'incendio dell'università (...); *Lettera di Benedetto Croce ad Adolfo Omodeo* del 16 dicembre 1944: «Caro Omodeo, Vi ringrazio dell'opuscolo molto bello letterariamente e tipograficamente, ma molto doloroso (...), in *Carteggio Croce - Omodeo...*, cit., p. 220.

<sup>125</sup> Cfr. C. Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista...*, cit. Nel testo è contenuta una descrizione particolarmente esplicativa delle modalità d'innescò del disastroso incendio e della morte del giovane marinaio di cui è autore Luigi De Rosa, uno degli abitanti del quartiere di Mezzocannone, radunati con la forza dai tedeschi, per assistere al tragico evento, (cfr. L. De Rosa, *Una giornata di ferocia e di sangue: 12 settembre 1943, di un testimone oculare* in *ivi*, pp. 112-115).

<sup>126</sup> Cfr. E. Pontieri, *Rovine di guerra in Napoli*, in «Archivio storico per le province napoletane», n.s., a. XXIX (1943), pp. 272-273: «Nè col sopraggiunto armistizio tra l'Italia e le Nazioni Unite, Napoli potè sperare di aver almeno un sollievo. La guerra invece continuò per essa con pressoché immutata crudeltà, fin quasi può dirsi alla fine. E dovette anche sperimentare, nei venti giorni che intercorsero tra l'armistizio e l'ingresso degli Alleati (1° ottobre 1943), la esasperante ferocia tedesca, la quale si tradusse in cieche e brutali rappresaglie (...). Queste gesta

le, dal titolo *L'incendio dell'Università degli Studii e delle Reali Accademie di Napoli (12 settembre 1943)*<sup>127</sup>, in gran parte preso a riferimento in un successivo contributo di Guido Maria Piccinini<sup>128</sup>.

Bisogna qui anche aggiungere, dato finora completamente trascurato nella letteratura specifica sulla resistenza a Napoli, come fu proprio lo scritto del Della Valle, fondato su una sua precedente memoria, elaborata nell'ottobre del '43, per conto del Comando Alleato, dal titolo *Il Martirio dell'Università di Napoli*, ad avvalorare quell'immagine storiografica che oggi restituisce lo stretto legame, instauratosi tra l'incendio dell'Università e delle Accademie napoletane, con la successiva insurrezione delle Quattro giornate<sup>129</sup>.

barbariche, ch'erano un'anticipazione e una prefigurazione di ciò che su più vasta scala sarebbe stato dai germanici compiuto nel risalire in ritirata la penisola, s'iniziavano con l'incendio appiccato nella sede della Università degli Studi (...). Si gridò all'allarme; si invocò il soccorso dei pompieri, ma costoro, avendo poco prima ricevuto tassativi ordini dal comando militare germanico della città di non lasciare per nessuna ragione la propria caserma, non si mossero. E il glorioso Studio, fondato oltre sette secoli or sono dal grande Federico II d'Hohenstaufen, un germanico nato ed educato in terra d'Italia, arse miseramente. Ingenti i danni». Si ricorda che il Comandante dei Vigili del Fuoco, era, all'epoca, l'ingegnere Agostino Felsani.

<sup>127</sup> Il saggio di Guido Della Valle è, infatti, un'interessante e poco nota memoria, pubblicata nel 1949, nel primo volume degli «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche», edito dopo la guerra. Essa riporta, come ricorda lo stesso Autore, le informazioni personalmente raccolte nell'ottobre del 1943: «Le notizie riportate nel testo della presente Memoria accademica furono raccolte da me, personalmente, nei primi giorni di ottobre 1943, interrogando alcuni intelligenti ed obiettivi testimoni oculari dei vari orrendi episodii. Il risultato delle mie indagini fu subito concretato in una relazione, dapprima segreta, di cui mi era stato dato incarico dall'*Allied Military Government* e poi pubblicata nel settimanale repubblicano 'Partito d'Azione' nelle cui fila io militavo. Ho tenuto presente anche il volumetto *L'Università di Napoli incendiata dai Tedeschi*' compilato dal Rettore dell'Università di Napoli Adolfo Omodeo nel 1944 (edito da Gaetano Macchiaroli) contenente in maniera frammentaria, molte relazioni, dichiarazioni e rapporti di testimoni oculari, del Genio Civile e di Direttori di Istituti universitari; nonché il volumetto del Prof. Corrado Barbagallo, *Napoli contro il terrore nazista*, Napoli Maone 1943», (cfr. G. Della Valle, *L'incendio dell'Università degli Studii e delle Reali Accademie di Napoli (12 settembre 1943)*, in «Atti dell'Accademia di Scienze morali e politiche di Napoli», LXII (1949), pp. 1-16). La 'memoria segreta' a cui fa riferimento il Della Valle, dal titolo *Il Martirio dell'Università di Napoli* (7 pp.), insieme ad una breve versione in inglese, *The Martyrdom of the University of Naples*, è conservata nel fondo dell'*Allied Control Commission* (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10260, sub-ind. 143, fasc. 348, bob. 618A, scaff. 228, titolo *German Atrocities*). Una copia dattiloscritta della stessa memoria è, inoltre, custodita nell'Archivio Omodeo (Dattiloscritto originale, *Il Martirio dell'Università di Napoli*, 7 pp., Istituto Italiano per gli Studi Storici, Archivio di Adolfo Omodeo, *Attività pubblica*). Il testo del suddetto documento fu poi pubblicato, come ricorda il Della Valle, su «L'Azione» del 16 settembre 1944, poi riedito in una raccolta di suoi saggi, in due volumi, a cura della figlia, Giuseppina Della Valle, cfr. G. Della Valle, *Un anniversario da non dimenticare: 12 settembre 1943. Il Martirio dell'Università di Napoli*, «L'Azione», 16 settembre 1944, ora in G. Della Valle, *Saggi su quotidiani e riviste*, a cura di G. Della Valle, vol. I, Milano 2004, pp. 523-529.

<sup>128</sup> Cfr. G. M. Piccinini, *L'incendio della Università e delle Accademie Nazionali di Napoli, esploso il 12 settembre 1943*, in «Rendiconti ed Atti della Accademia di Scienze Mediche e Chirurgiche», CXXIII (1969).

<sup>129</sup> Guido Della Valle, nel suo saggio, sottolineava, infatti, come «nell'ambito culturale, le manifestazioni più significative di odio dei tedeschi contro Napoli furono gli incendi delle Università, delle quattro Accademie Reali, del grande Archivio di Stato» e che «l'insurrezione armata degli studenti e dei popolani di Napoli nelle memorande giornate del 28-29-30 set-

Muovendo dagli eventi appena ricordati è stato, quindi, possibile entrare nel merito dell'attività svolta da Omodeo durante il suo rettorato, che pur nell'immediatezza e nel susseguirsi degli eventi, venne organizzandosi, per così dire, su due fronti, tra loro interconnessi, come si è desunto, in modo originale, nel corso del presente lavoro.

Da un lato, dunque, il percorso per l'ottenimento delle derequisizioni dei locali universitari da parte degli alleati e dei finanziamenti per la ricostruzione e l'acquisizione di nuovi materiali ed attrezzature; dall'altro, la messa in campo di un'intensa attività politica, fondata su di un reciproco sostegno tra il Rettore, Benedetto Croce<sup>130</sup>

tembre e del primo ottobre 1943 è stata la degna risposta all'incendio appiccato dai soldati tedeschi, il 12 settembre 1943, all'Università degli Studi e alle quattro Accademie Statali di Napoli», cfr. G. Della Valle, *L'incendio dell'Università degli Studi...*, cit., p. XV.

<sup>130</sup> Benedetto Croce si trasferì con la famiglia, dalla sua dimora napoletana di Palazzo Filomarino, a Villa Tritone, a Sorrento, nel dicembre del 1942, quando i bombardamenti si intensificarono, su consiglio del chirurgo Rosati. Dopo la caduta di Mussolini, la casa del filosofo iniziò ad essere notevolmente frequentata, fin quando, dopo lo sbarco degli Angloamericani a Salerno, per evitare di essere rapito dai Tedeschi, egli dovette rifugiarsi a Capri, dal 15 settembre al 19 ottobre del 1943, per far poi rientro e stabilirsi, nuovamente, a Sorrento, dove rimase fino agli inizi del 1945. Nell'estesa bibliografia sull'attività di Croce durante la seconda guerra mondiale, cfr. R. Pane, *Croce 1942-1944*, in «La Rassegna d'Italia», I (1946), nn. 2-3, pp. 288-293 (fascicolo dedicato a B. Croce nel suo ottantesimo anno, 25 febbraio 1946), ripubblicato anche nel volumetto, Id., *Benedetto Croce 1942-1944*, Sorrento 1982, pp. 1-15; G. Sasso, *Per invigilare me stesso. I Taccuini di lavoro di Benedetto Croce*, Bologna 1989, pp. 219-301; *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce...*, cit.; G. Galasso, *Croce e lo spirito del suo tempo*, Bari 2002; G. Sasso, *Croce nei suoi ultimi anni*, in *Studi per Vittorio de Caprariis*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XX (2003-2004), Napoli 2005, pp. 233-248; G. Napolitano, *Croce 1943-1944. Da Napoli per la salvezza dell'Italia*, in M. Herling, G. Sasso, E. Alessiato, N. Irti, *Per l'inaugurazione dell'anno accademico 65° dalla fondazione dell'Istituto 60° dalla scomparsa di Benedetto Croce*, con il discorso del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Napoli 2012, pp. 41-57. Per gli scritti di Benedetto Croce, nel periodo in questione, si vedano: *Pagine sparse*, vol. II, Napoli 1943; *Per la nuova vita dell'Italia (1943-1944)*, Napoli 1944; *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, Bari 1944; *Pagine politiche*, ivi 1945; *Pensiero politico e politica attuale. Scritti e discorsi (1945)*, ivi 1946; *Due anni di vita politica italiana (1946-47)*, ivi 1948; *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, ivi 1948, in *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, 2 voll., Bari 1963 ora nell'edizione a cura di A. Carella (2 voll., Napoli 1993); *Nuove pagine sparse*, voll. I e II, Napoli 1949; *Terze pagine sparse*, Bari 1955. Si vedano, ancora, *Taccuini di lavoro*, Napoli 1987, [ma 1987-1991] 6 voll., in particolare IV (1937-1943) e V (1944-1945) e *Taccuini di guerra (1943-1945)*, a cura di C. Cassani, con un saggio di P. Craveri, Milano 2004. Dopo la liberazione, Benedetto Croce partecipò attivamente alla vita politica italiana come Presidente del Partito Liberale Italiano. Fece, inoltre, parte della Consulta nazionale, dell'Assemblea costituente e, su nomina del Ministro De Ruggiero, nell'autunno del 1944, presiedette la commissione per la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei, dopo aver contribuito alla soppressione dell'Accademia d'Italia. Per quest'ultima vicenda, cfr. B. Croce, *Accademie*, in «Giornale d'Italia», 20 agosto 1943, ora in Id., *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. II, pp. 122-123; U. Zanotti Bianco, *Benedetto Croce e la ricostituzione dell'Accademia dei Lincei*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», XXII (1953), pp. 1-11; F. Nicolini, *Il Croce minore. Precedono ricordi autobiografici dell'autore. Seguono la Farsa liviana e scritti vari*, Milano-Napoli 1963, pp. 98-111; *L'Accademia Nazionale dei Lincei nel CCCLXVIII anno dalla sua fondazione, nella vita e nella cultura dell'Italia unita (1871-1971)* a cura di R. Morghen, Accademia dei Lincei, Roma 1972, pp. 89, 93-94; M. Ferrarotto, *L'Accademia d'I-*

e Carlo Sforza<sup>131</sup>. Quest'ultima si sarebbe svolta, nelle intenzioni di Omodeo, attraverso la programmazione di varie iniziative pubbliche, da tenersi nell'Università, affiancate, a loro volta, da una propria sistematica produzione di articoli a stampa, al fine di risolvere sia problemi contingenti, mediante il sollecito interessamento dei militari americani, che di raggiungere obiettivi più apertamente politici come fu quello, almeno per il Rettore, della destituzione della monarchia, a favore della scelta repubblicana.

Occorre soffermarsi, qui e ora, richiamando ed evidenziando quanto già messo in luce nel volume su *Le Accademie napoletane*<sup>132</sup> e, cioè, su come fu proprio il forte sodalizio umano e culturale tra lo storico siciliano e il filosofo napoletano, a creare le premesse per un tenace lavoro volto alla rinascita dell'Università e delle Accademie napoletane, così come degli altri istituti di cultura partenopei.

Gli studiosi, come è noto, avevano collaborato per lungo tempo, negli anni del regime, a «La Critica»<sup>133</sup> e, dopo l'armistizio dell'8 settembre, la controversa fase

*talia. Intellettuali e potere durante il fascismo*, Napoli 1977; G. Turi, *Le Accademie, un esempio di uniformazione graduale*, in Id., *Lo Stato educatore. Politica e intellettuali nell'Italia fascista*, Roma-Bari 2002, pp. 119-120; Id., *Sorvegliare e premiare: L'Accademia d'Italia*, in *Università e accademie negli anni del fascismo e del nazismo*. Atti del Convegno internazionale, Torino, 11-13 maggio 2005, a cura di P. G. Zunino, Firenze 2008, in particolare pp. 315-319; P. Simoncelli, *L'epurazione antifascista all'Accademia dei Lincei. Cronache di una controversa «ricostituzione»*, Firenze 2009; *Carteggio Croce - Arangio-Ruiz* a cura di V.M. Minale con una nota di L. Labruna, Bologna 2012, pp. XXXIV-XLIII.

<sup>131</sup> Carlo Sforza, già Ministro degli Esteri, dal 1920 al 1921 nel Governo Giolitti, fu un tenace oppositore del fascismo e promotore dell'Unione Nazionale di Giovanni Amendola, nel 1924, subito dopo il delitto Matteotti. Esule dal 1927 in Belgio, Francia e per un breve periodo in Inghilterra, dal 1940, emigrò negli Stati Uniti. Rientrato nel 1943, fu tra i più grandi fautori della necessità di abdicazione di Vittorio Emanuele III. Ministro senza portafoglio nel Governo di coalizione nazionale, presieduto dal Badoglio (aprile-giugno 1944), fu poi preposto, nel Gabinetto Bonomi, all'Alto Commissariato per le Sanzioni contro il Fascismo. Il veto di Churchill, gli impedì di assumere il Ministero degli Esteri nel 1944-45 e la Presidenza del Consiglio, in luogo di Bonomi, nel dicembre 1944. Nel 1947, divenne Ministro degli Esteri nel III Governo De Gasperi e mantenne tale carica fino al 1951. In questa veste, sottoscrisse il Trattato di Pace per l'Italia e le potenze alleate nel 1947, il Patto Atlantico, nel 1949, l'accordo per la creazione del Consiglio d'Europa e il Trattato istitutivo della CECA - Comunità europea del carbone e dell'acciaio, nel 1951. Per la figura e l'attività di Carlo Sforza si vedano: L. Zeno, *Ritratto di Carlo Sforza*, col carteggio Croce-Sforza e altri documenti inediti, Firenze 1975; A. Varsori, *Gli alleati e l'emigrazione democratica antifascista (1940-1943)*, Firenze 1982; G. Giordano, *Carlo Sforza. La diplomazia 1896-1921*, vol. I, Milano 1987 e Id., *Carlo Sforza. La politica 1922-1952*, vol. II, Milano 1992; R. Merlone, *L'unificazione europea nel pensiero e nell'azione di Carlo Sforza*, Bologna 2009; A. Varsori, *Carlo Sforza nella politica italiana*, in *I Liberali italiani dall'antifascismo alla repubblica*, a cura di G. Berti, E. Capozzi, P. Craveri, vol. II, Soveria Mannelli 2010, pp. 149-160; A. Lepore, *Carlo Sforza Alto Commissario per l'epurazione. Le sanzioni contro il fascismo*, Pisa 2017.

<sup>132</sup> Cfr. G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., pp. 147-152.

<sup>133</sup> Alessandro Galante Garrone, nell'introduzione già citata, così scriveva a proposito della nascita del legame tra lo studioso siciliano e Croce: «Ci voleva il fascismo perché si rivelasse nell'Omodeo la temprata del pensatore politico e del lottatore. Fu il fascismo a mettere in crisi il suo attualismo, a staccarlo da Gentile e dai suoi seguaci, a legarlo a Croce. (...) Ebbe così inizio [nel 1928] la collaborazione con Croce. Fu una lunga battaglia che, come tutti sanno, diede i suoi frutti», cfr. A. Galante Garrone, *Omodeo politico*, in A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. xvi-xvii. Cfr., inoltre, A. Omodeo, *La collaborazione con Benedetto Croce durante il ventennio*, in «La Rassegna d'Italia», I (1946), nn. 2-3, pp. 266-273, ripubblicato in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 489-499.

della 'fuga' del re Vittorio Emanuele III di Savoia e del maresciallo Badoglio a Brindisi e la 'resa incondizionata' del Paese, con la firma del cosiddetto 'armistizio lungo', si ritrovarono, in una 'Italia tagliata in due', a ricoprire una funzione di primo piano nella ricostruzione morale, civile e istituzionale della nazione, maggiormente di quella parte che si prese a chiamare il 'Regno del Sud'<sup>134</sup>.

In qualità di esponenti, rispettivamente, del Partito d'Azione e del Partito Liberale, con l'attiva partecipazione al Comitato napoletano di Liberazione Nazionale, affrontarono, infatti, i problemi cruciali dell'abdicazione del re compromesso col fascismo, ma comunque sostenuto dalle potenze alleate (innanzitutto dagli Inglesi), e della formazione di un governo legittimato politicamente e in grado di essere un interlocutore credibile per quest'ultime, oltre che le questioni derivanti dalla partecipazione allo sforzo bellico contro i nazi-fascisti<sup>135</sup>.

Il prezioso rapporto di amicizia e di collaborazione<sup>136</sup> finì, progressivamente, con l'indebolirsi a causa delle profonde e sopraggiunte divergenze politiche. La circostanza non impedì a Croce, comunque, sia di scegliere Omodeo come direttore della nascente Scuola degli Studi storici<sup>137</sup>, proposito destinato a non realizzarsi per la prematura scomparsa, sia di dedicargli, immediatamente dopo il doloroso evento, la commossa commemorazione sui «Quaderni della "Critica"», riedita, nel 1947, con il titolo *L'opera che fu nostra*<sup>138</sup>, oltre che di ricordarlo, con eguali toni,

<sup>134</sup> Cfr. G. Sasso, *Prefazione*, in *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente...*, cit., pp. 7-33.

<sup>135</sup> *Ibidem*.

<sup>136</sup> Sul rapporto tra Croce e Omodeo, cfr. G. Pugliese Carratelli, *Benedetto Croce e Adolfo Omodeo*, in *Benedetto Croce trent'anni dopo...*, cit., pp. 145-156; L. Valiani, *Fra Croce e Omodeo...*, cit.; G. Sasso, *Per invigilare me stesso...*, cit., pp. 256-282; F. Tessitore, *Croce e Omodeo*, in *Id.*, *Letture quotidiane*, Napoli 1989 [ma 1978], pp. 176-179; G. Sasso, *Prefazione*, in *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente. Documenti e testimonianze dai carteggi di Benedetto Croce...*, cit., pp. 24-28. Cfr., inoltre, *Carteggio Croce-Omodeo...*, cit.; G. Sasso, *Fra Croce e Omodeo «Quando l'Italia era tagliata in due»*, «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVI, 2011, Napoli 2012, pp. 391-407 (ripubblicato in *Id.*, *Fra Croce e Omodeo «quando l'Italia era tagliata in due»*. Giovanni Pugliese Carratelli, «La Cultura», 2014, 1, pp. 5-46); M. Mustè, *Croce e Adolfo Omodeo: l'altro autore della «Critica»...*, cit.

<sup>137</sup> Cfr. *L'Istituto italiano per gli Studi Storici nei suoi primi cinquant'anni 1946-1996*, a cura di M. Herling, Napoli 1996, (in particolare i saggi di G. Sasso, *Sulla genesi dell'Istituto. La ricerca del primo direttore*, pp. 3-71 e di M. Herling, *L'Istituto dal 1946 al 1995*, pp. 85-132). Si veda, inoltre, G. Sasso, *L'Istituto e la sua storia*, Napoli 2008; M. Herling, *L'Istituto italiano per gli studi storici*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa...*, cit., pp. 811-818.

<sup>138</sup> La commemorazione del 1946 (B. Croce, *Adolfo Omodeo...*, cit.) apparve insieme alla ristampa dello scritto di Omodeo, *Democrazia e cattolicesimo* e, al già citato ultimo contributo dello studioso siciliano, *La nostalgia del passato*. Così scriveva Croce: «Ho pensato in qualche momento di non scrivere questa pagina e sostituire il silenzio doloroso all'annuncio tristissimo della perdita che la *Critica* ha fatto di colui che negli ultimi venti anni è stato il mio maggiore aiuto nel lavorarla, e quasi l'uno dei due suoi autori: Adolfo Omodeo. (...) Ma un severo pensiero ci ammonisce di non tardare a convertire lo smarrimento del rimpianto nella risolutezza del dovere, il quale verso la sua memoria non può essere se non la continuazione dell'opera che fu nostra e che fu sua: una continuazione con forze che non saranno pari o non saranno le medesime di prima, ma pur si volgeranno, in diverso modo e con diverso ritmo, allo stesso segno. (...) Già per le prime cose che lessi di lui lo avevo segnalato tra gli altri che trenta e più anni fa si legarono in una scuola che si chiamò dell'idealismo attuale; e dicevo

nella prolusione intitolata *Il concetto moderno della storia*<sup>139</sup>, letta in occasione dell'inaugurazione dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici, che si tenne nel febbraio dello stesso 1947, con una delle sue più belle pagine scritte su Omodeo che, anche se molto nota, conviene riportare di seguito:

(...). E uno dei più alti rappresentanti di questa accaduta unificazione di filosofia e filologia nella concretezza o unità della storia era l'uomo che io aveva scelto mio compagno nella fondazione e voleva effettivo direttore di questo Istituto di Studi Storici: Adolfo Omodeo; appoggiandomi, io vecchio come sono, su lui di molti anni minore, e fidando su lui per il presente e per l'avvenire dell'opera che iniziavamo. C'era tra noi due qualcosa di più obbiettivo e di più sicuro che non fosse l'amicizia personale: una cerchia di pensiero nella quale ci ritrovavamo sempre e respiravamo con lo stesso petto la stessa aria e ci riconfortavamo. Ma la sorte ha disposto al contrario del mio ardente desiderio ed egli inaspettatamente si è dipartito da noi, i quali guardiamo ora con ammirazione e con tristezza gli impareggiabili lavori che egli ha compiuto con sicuro sguardo di storico e mente filosoficamente disposta, e quegli altri suoi che restano interrotti e dei quali ci esponeva il proposito e il concetto (...) <sup>140</sup>.

Ritornando alle dinamiche del rettorato Omodeo, si vuole mettere in evidenza come lo studioso siciliano, profondamente consapevole delle enormi responsabilità del suo compito istituzionale, già dal 2 settembre 1943, cioè all'indomani dell'assunzione della nomina rettorale e, quindi, ancor prima delle devastazioni che sarebbero state provocate, di lì a poco, dai Tedeschi, con l'attacco incendiario, rivolse un accorato e commosso discorso ai docenti e agli studenti.

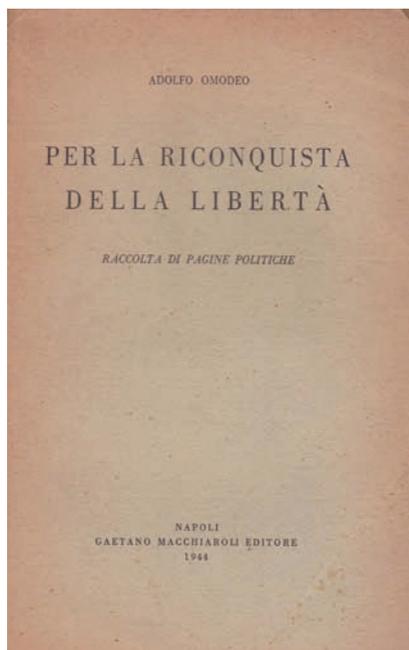
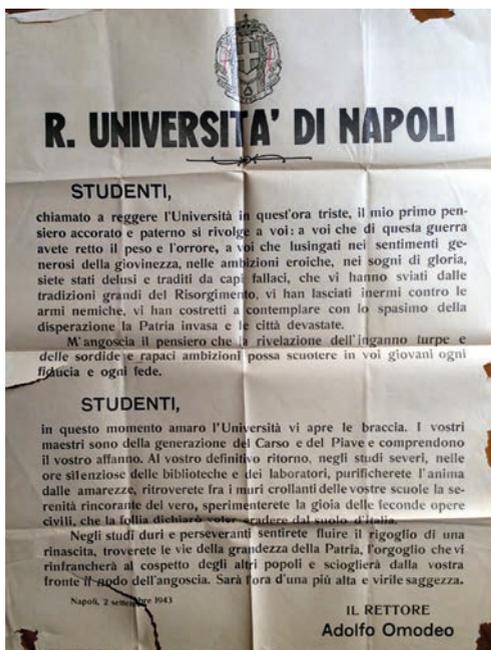
Parole che, contemporaneamente, egli provvide a diffondere in manifesti a stampa, come si è desunto da una copia conservata nell'Archivio Omodeo<sup>141</sup> che qui si

che egli dimostrava concretezza di mente e occhio di storico (...). Solo più tardi le vicende della politica distaccando lui da quella compagnia filosofica che si era venuta pervertendo in fazione fascistica, lo spinsero verso di me, che non ammettevo contaminazioni politiche nella filosofia, salvo quella che non è contaminazione perché, essendo nient'altro che pura fede nella libertà, la convalida nella sua indipendenza e ne è convalidata. Così cominciò la nostra collaborazione, che credo che anche a lui fosse utile in più rispetti, ma certamente utile fu a me, che potei, in quella relazione quasi quotidiana, in quello studiare allo stesso tavolo, in quello scambiarci osservazioni, verificare e rassicurare me stesso al saggio di un'altra mente, fondamentalmente consenziente con la mia, ma con esperienze e attitudini sue proprie, e con una propria originalità e un proprio stile: al quale effetto di arricchimento interiore non mi bastava la semplice simpatia e rispondenza d'idee e mi occorreva il dippiù e diverso, che mi faceva dire che dagli scritti di quel mio collaboratore io 'imparavo', (si cita da Id., *L'opera che fu nostra...*, cit., p. viii).

<sup>139</sup> Cfr. Id., *Il concetto moderno della storia: discorso per l'inaugurazione dell'Istituto italiano per gli Studi Storici, seguito da altri scritti attinenti all'argomento*, Bari 1947.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> Cfr. A. Omodeo, *Ai colleghi e agli studenti della Università di Napoli, indirizzo del 2 settembre 1943...*, cit. Per il manifesto a stampa, intestato R. Università di Napoli, sottoscritto dal



15. Il manifesto a stampa del discorso ai docenti e agli studenti, predisposto dal Rettore Omodeo, subito dopo l'assunzione della nomina, datato 2 settembre 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

16. Il frontespizio del volumetto di Adolfo Omodeo *Per la riconquista della libertà*, edito, nell'aprile del 1944, da Gaetano Macchiaroli, che raccoglie alcuni scritti politici dello storico siciliano, già pubblicati in forma sparsa tra il 1943 e il 1944 (da G. Pugliano, *Le Accademie napoletane di via Mezzocannone*, Napoli 2012, p. 144).

pubblica (fig. 15), e a raccogliere nel volumetto dal titolo *Per la riconquista della libertà*<sup>142</sup> (fig. 16), edito nell'aprile del 1944, insieme ad altri suoi scritti politici, orientanti la gioventù alla resistenza antifascista e, al contempo, alla serietà e al rigore degli studi.

La ricostruzione morale e materiale dell'antico Ateneo napoletano, unico 'presidio di libertà' in una città devastata dalla guerra, si prefigurò, da subito, come il

Rettore, e datato 2 settembre 1943, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>142</sup> Cfr. Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit. Adolfo Omodeo, nella sua breve ma significativa introduzione al testo così scriveva: «Raccolgo in questo volumetto le pagine e i discorsi che ho lanciati nel turbine di questi ultimi mesi di guerra e di desolazione. Trasportato dagli eventi nell'attività politica, fuori dai miei studi, ho cercato di chiamare a raccolta gli uomini di buona volontà per la salvezza del paese, di eliminare le vergogne superstiti di un ventennio di tirannide, di riprendere le tradizioni mazziniane del Risorgimento e di orientare gli spiriti verso un'unione europea, che dissipi i deliri dei nazionalismi e le grettezze anguste dei semplicismi fanatici. A queste idee io tengo fermo, e per esse invoco nuovi seguaci anche più fermi e fervidi di me. Perciò ripubblico questi scritti sparsi: *credidi, propterea locutus sum*» (cfr. ivi, p. 5).



17. Certificato dell'autorizzazione di Omodeo a risiedere a Positano, dal 17 settembre 1942 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



18. Tessera di autorizzazione per 'viaggi su autolinee o filovia', rilasciata dal Podestà di Positano nel 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

pensiero più urgente per l'Omodeo, che nello stesso 2 settembre scriveva al figlio Pietro, prigioniero degli Inglesi in Egitto: «Oggi assumo il rettorato dell'Università. Probabilmente sarà un calvario» e poi, nel 21 e 29 novembre successivo,

«all'Università puntello un istituto franante materialmente e moralmente» e, ancora, «la rovina morale è forse peggiore della rovina della città, (...). In certi momenti l'amarezza rasenta la disperazione. Ma poi ci si fa animo e si continua a portare la croce»<sup>143</sup>.

Intervenuto, nel frattempo, l'armistizio dell'8 settembre, il Rettore fu costretto a lasciare Napoli, salpando fortunatamente per Sorrento, con l'amico Giovanni Pugliese Carratelli, verso la residenza dei Croce, per poi raggiungere la famiglia a Positano, dove era, anch'egli, sfollato e autorizzato a risiedere, dal 17 settembre 1942<sup>144</sup> (figg. 17-18).

E fu proprio lì che il Rettore, primo fra le autorità pubbliche napoletane, riuscì a prendere contatto, il 13 settembre, con gli alleati a Maiori e a riferire sulla situazione della città partenopea e dell'Università, all'indomani dell'entrata dei militari americani, avvenuta il 1° ottobre successivo.

Come ricorderà egli stesso, in uno scritto del 1945, fu, infatti, richiamato a Napoli, il giorno seguente, dal comando alleato, che, di lì a poco, gli avrebbe rilasciato anche uno speciale permesso di circolazione<sup>145</sup> (fig. 19), come si apprende dal brano che segue:

Nel pomeriggio del 1° ottobre le pattuglie americane entravano in Napoli. All'alba del giorno seguente un soldato americano venne a svegliarmi. Dovevo andare a Napoli a provvedere al funzionamento delle cliniche per servizio pubblico, perché correva voce che in città fossero scoppiate epidemie. Viaggiai in autocarro scoperto fino a pomeriggio avanzato, sotto diluvi di pioggia per la riviera spaventosamente sfigurata dalla guerra, con continue interruzioni stradali e ingorghi. Napoli deserta, con le vie ingombre di macerie e d'immondizie sotto la pioggia, pareva una di quelle città morte che avevo imparato a conoscere nell'altra guerra. La mattina dopo (ricordo era domenica), riuscii con molti stenti a rientrare nell'Università incendiata. Scovai un custode che mi aperse un cancello, e avanzai fra le macerie e le biblioteche e le aule carbonizzate. La sala dove, dopo i grandi bombardamenti alleati, era stato sistemato il Rettorato era in gran parte salva. E,

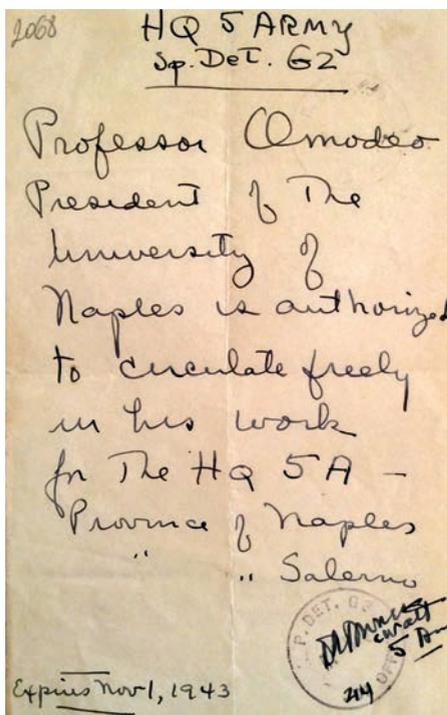
<sup>143</sup> Per le citazioni, si vedano le lettere, rispettivamente del 21 e 29 novembre 1943, cfr. A. Omodeo, *Lettere 1910-1946...*, cit., pp. 714-715.

<sup>144</sup> La notizia si desume da un certificato dell'Università, conservato nell'Archivio Omodeo. Si veda anche la 'tessera di autorizzazione per viaggi su autolinee o filovia' rilasciata dal Podestà di Positano, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>145</sup> Cfr. Permesso di circolazione tra le province di Napoli e Salerno, rilasciato al Rettore Omodeo dal Comando alleato, fino al 1° novembre 1943, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

vincendo lo scoramento, mi accinsi alla dura fatica (...); mandai a rintracciare i funzionari e i professori e cercai di dare qualche segno di vita in mezzo alle rovine. Capii anche che all'Università spettava un compito di rappresentanza pubblica; era l'unico corpo costituito della città; il Comune e la prefettura erano rappresen-

tati da due scialbi funzionari, che avevano dovuto piegarsi agli ordini del colonnello tedesco Schöll. Cercai perciò di ridare una voce alla città, riaprendo l'Università il 14 ottobre con una semplicissima cerimonia in cui levai la protesta per il bestiale incendio, e parlai brevemente agli studenti il giorno della vittoria, il 4 novembre. Feci subito iniziare gli esami e qualche mese dopo, mentre ancora si combatteva sul Volturno, con espedienti di fortuna le lezioni universitarie si tenevano in pieno<sup>146</sup>.



19. Permesso di circolazione tra le province di Napoli e Salerno, rilasciato al Rettore Omodeo dal Comando alleato, fino al 1° novembre 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

Il 3 ottobre 1943 Omodeo riuscì a riprendere materialmente possesso dell'Ateneo devastato dall'incendio, in una situazione enormemente disagiata, che sarebbe ancora peggiorata, dall'8 del mese, a causa dell'occupazione degli ambienti universitari da parte delle truppe alleate, come si desume da un importante scambio epistolare intercorso tra i militari anglo-americani, individuato nel fondo dell'*Allied Commission*, dal quale si evince la grande preoccupazione del Rettore, per la requisizione e i danni provocati ai locali, con informazioni molto dettagliate su quest'ultimi<sup>147</sup>,

<sup>146</sup> Cfr. A. Omodeo, *Le vicende politiche del periodo napoletano (1° ottobre 1943 - 4 giugno 1944)*, in «Lo Stato moderno», II (1945), nn. 14, 15 e 16 (20 agosto, 5 e 20 settembre), ripubblicato in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 309-331 (da cui si cita, pp. 309-311).

<sup>147</sup> Cfr. Lettera del 19 novembre 1943 del Maggiore Paul Gardner, Division of Education and Fine Arts dell'Allied Military Government al Colonnello Edgar Erskine Hume, G.S.C. Regional Civil Affairs Officer (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind. 145, fasc. 465, bob. 254A, scaff. 53, titolo *University of Naples, Reports to AMG nov. 1943 - mar. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc.

confermando, peraltro, quanto già segnalato in letteratura<sup>148</sup>. Parallelamente, si pose anche la questione dell'epurazione che Omodeo affrontò, immediatamente, con la sospensione di alcuni docenti compromessi con il regime e, successivamente, con la redazione delle *Direttive ai presidi di Facoltà*<sup>149</sup> dell'8 ottobre 1943 e, poi ancora con la circolare del 19 novembre successivo, diretta, nuovamente, ai presidi ma anche ai professori e a tutto il personale dell'Università<sup>150</sup>, nella quale, restituendo immediata autonomia agli organi accademici, in contrapposizione al metodo centralistico ed illiberale del ventennio, il Rettore precisava i criteri stabiliti in merito, come si vedrà in seguito.

Come è stato rilevato, «sono i giorni di grande attività e operosità, in quell'autunno del '43. Con la famiglia lontana, con la solitudine fisica e morale, con i tanti disagi di una città devastata da sopportare. Mancano, in quelle prime settimane di ottobre, l'acqua, la luce, il gas, perfino il pane. Tram, autobus, funicolari sono fuori servizio. Anche per il Rettore, quando non può approfittare del passaggio in automobile del preside della facoltà di medicina, non resta che trasferirsi a piedi. "Per evitare la salita e la discesa del Vomero [dove ha la dimora, in via Caccavello] ed essere vicino all'università, mi sono insediato, naturalmente pagando la retta, nella Clinica medica, dove mangio e dormo. Il tormento sono le notti senza luce; vado a letto presto, e alle tre mi sveglio in attesa dell'alba"»<sup>151</sup>.

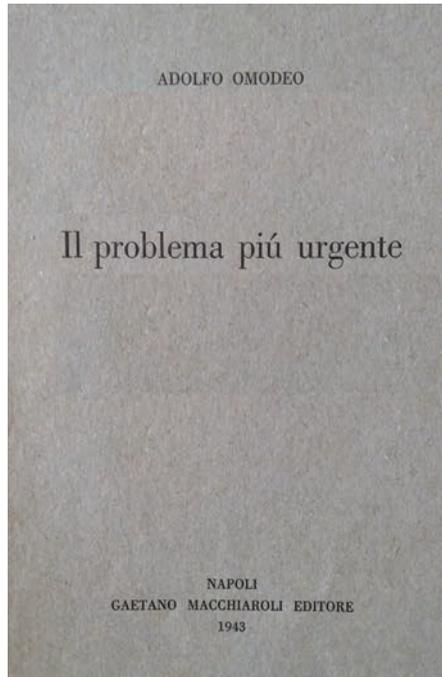
n. 2, pp. 241-243, di cui si riporta, una parte, di seguito: «SUBJECT: *Condition of University of Naples*. TO: Colonel Edgar Erskine Hume. 1. At the request of the Director of the University, Doctor Omodeo, I spent two hours in the building with him and several of the members of his faculty this morning. The University has been occupied by troops since October 8, 1943 and the Director has asked several times that certain offices, libraries and laboratories be relinquished for the needs of the institution. 2. The conditions that I found at the University seem to me to be a disgrace to the Army. Transient troops are quartered in the entrance hall, there is no attempt to policing, some soldiers are asleep and further on in the hall a kitchen is set up around statutory busts, blackening the walls and spilling grease on the floors. Hundreds of Italian civilians literally walk through these conditions to get to the few offices now functioning or to come to take examinations. The left wing of this main section of the University is occupied by troops and the offices of the Director and examination rooms are in the right wing. (...) 4. In view of the above, it seems to me that there can be but one recommendation, that the University be evacuated of all troops before it is rendered absolutely useless, through wanton destruction, to fulfill its purpose, that of one of the largest and most important Universities of Italy. I recommend also most urgently that the Colonel visit some of the sections of the University at once and that a representative from the Inspector General Department be requested to inspect the above conditions».

<sup>148</sup> Cfr. G. Malquori, *Il Rettore*, in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo...*, cit., pp. LIX-LXI; E. Omodeo Zona, *Ricordo di Adolfo Omodeo...*, cit., pp. 47-48; C. Ceccuti, *L'«Acropoli» di Adolfo Omodeo...*, cit., p. 186.

<sup>149</sup> Cfr. A. Omodeo, *Direttive ai presidi di Facoltà dell'Università di Napoli*, in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 22-24, poi in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 505-506.

<sup>150</sup> La circolare del 19 novembre 1943 è pubblicata con il titolo *Ancora dell'epurazione*, in A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 52-53 e poi con il titolo *Dell'Epurazione*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 507-508. Si segnala che, nell'Archivio Omodeo, è conservata un'altra circolare, con la stessa data del 19 novembre 1943, che costituisce, probabilmente, il testo del documento, mentre, quello pubblicato potrebbe esserne un commento, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>151</sup> Cfr. *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro...*, cit., p. 182.

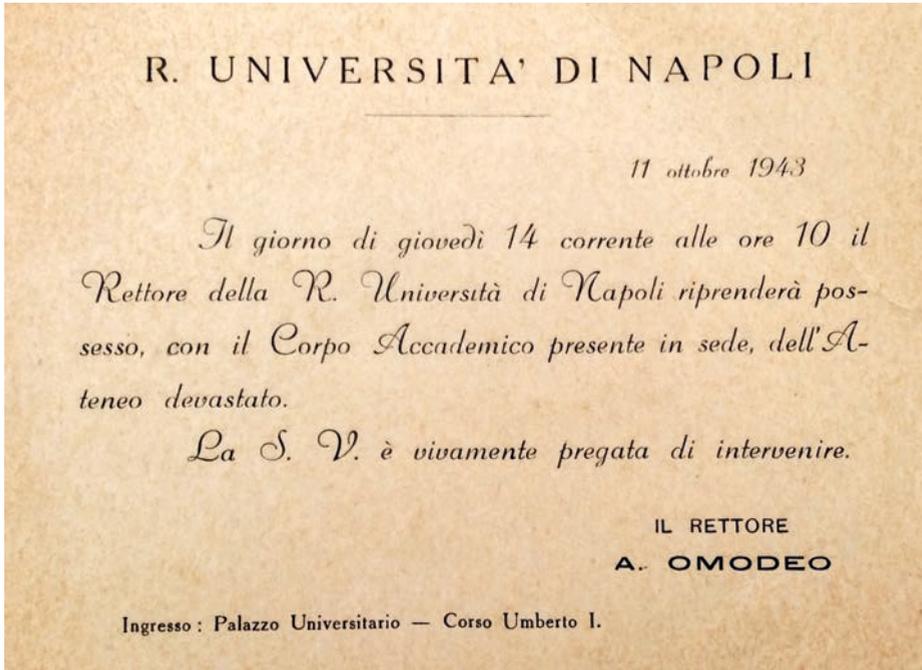


20. Il frontespizio dell'opuscolo di A. Omodeo, *Il problema più urgente*, edito dal Macchiaroli, nell'autunno del 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

Dal punto di vista delle vicende belliche, intanto, il 13 ottobre, l'Italia aveva formalmente dichiarato guerra alla Germania, come condizione richiesta nelle clausole della resa, sottoscritte a Malta il 29 settembre, per l'acquisizione dello *status* di parte cobelligerante e, nonostante Vittorio Emanuele III e Badoglio avessero ripreso gradualmente le loro funzioni, sotto il vincolo del controllo del comando alleato, mantenendo la continuità istituzionale, si iniziò a delineare la questione della necessità della formazione di un governo di rappresentanza nazionale.

Omodeo intervenne, dunque, nell'acceso dibattito politico, ponendo, tra i primi, fin dall'inizio dell'ottobre del '43, la questione istituzionale che fece presente in due significativi contributi, ovvero, il primo, *La volontà degli italiani. Una libera Costituzione*<sup>152</sup>, pubblicato su «Risorgimento liberale», poi ristampato con il titolo *La Costituente*, dove chiariva, definitivamente, la propria posizione repubblicana, sottolineando la necessità di rimettere alla sovranità popolare i più urgenti nodi istituzionali, contro il profilarsi della conservazione della monarchia sabauda. Nel

<sup>152</sup> Cfr. A. Omodeo, *La volontà degli italiani. Una libera Costituzione*, in «Risorgimento liberale», 9 ottobre 1943, poi in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 85-86. Si veda M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 395.



21. Cartoncino d'invito per la cerimonia di riapertura dell'Università, dopo l'incendio del 12 settembre, tenutasi il 14 ottobre 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

secondo scritto, l'opuscolo *Il problema più urgente*<sup>153</sup> (fig. 20), edito dal Macchiaioli, con grande immediatezza, avanzava «l'esigenza di un vero governo capace di dirigere il paese»<sup>154</sup>, in risposta ai tentativi portati avanti dal maresciallo Badoglio.

L'andamento degli eventi bellici fece, dunque, in modo che, il 14 ottobre 1943, il Rettore e il Corpo accademico potessero riprendere possesso dell'Ateneo napoletano, questa volta formalmente, con una cerimonia fortemente voluta da Omodeo, di cui è stato ritrovato il cartoncino d'invito predisposto per l'occasione<sup>155</sup> (fig. 21).

Si trattò di un'importante manifestazione, durante la quale il Rettore pronunciò lo 'storico' discorso, *L'orrendo volto della Germania*<sup>156</sup>, ripubblicato con il titolo

<sup>153</sup> Cfr. A. Omodeo, *Il problema più urgente*, in Id., *Libertà e storia...*, cit. pp. 97-100.

<sup>154</sup> Cfr. ivi, p. 97.

<sup>155</sup> Cfr. Cartoncino d'invito, datato 11 ottobre 1943 e intestato R. Università di Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>156</sup> Cfr. A. Omodeo, *L'orrendo volto della Germania. Discorso tenuto nell'Università di Napoli il 14 ottobre 1943*, Napoli [1943], ripubblicato con il titolo *La virtù spirituale del nazismo*, in *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi...*, cit., pp. 45-53 e, tradotto in inglese, con il titolo *The spiritual cowardice of the nazis by Adolfo Omodeo rector of the University of Naples*, Napoli [1944]. Fu poi edito, con il titolo originale, prima in A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 26-32, e, poi, in Id., *Libertà e storia...*, cit., da cui si cita, pp. 87-94.

Nel corso del presente lavoro, è stato possibile identificare, nel dattiloscritto originale,

*La viltà spirituale del nazismo*, nell'opuscolo *L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi. 12 settembre 1943*, al quale si è già accennato nella *Premessa* di questo saggio.

Le parole di Omodeo assunsero, e possiedono tuttora, un elevato valore per il drammatico contenuto, per il momento storico e la sede in cui vennero lette e, soprattutto, per avere influito, come si è detto, sulle ultime e più definitive riflessioni in merito alla Germania e alla cultura tedesca e, dunque, al rischio della *finis Europae*, di lì a poco formulate da Croce, che peraltro apprezzò il discorso omodeiano, come si vedrà tra breve.

Eppure sorprende non poco constatare come esse siano rimaste finora, ad eccezione del commento di Marcello Mustè<sup>157</sup>, praticamente sconosciute.

Per le osservazioni appena svolte e per la rilevanza del discorso si è, dunque, ritenuto opportuno riportarne, di seguito, alcuni brani più significativi:

Signori (...) reinauguriamo la nostra Università più che sette volte secolare, una delle quattro più antiche del mondo, fondata dall'imperatore Federico II nel 1224, lo studio dove insegnarono Tommaso d'Aquino, Giambattista Vico, Francesco De Sanctis, dove il diritto, la medicina, le matematiche ebbero fioriture famose nella storia della cultura. Riprendiamo l'opera che la violenza ha tentato di spezzare, riaffermiamo la vita immortale dello spirito e della scienza (...). È bene ricordare, Signori. Nel tardo pomeriggio del 12 settembre 1943, settecentoventesimo anno di questo Studio, mentre la città sottostava al terrore tedesco, e i palazzi dell'Università erano muti e chiusi (fra l'altro era domenica, e in Napoli erano quasi completamente assenti gli studenti sbattuti dalla guerra per tutti gli angoli del mondo), alcune pattuglie tedesche afferrarono dinanzi al cancello due marinai italiani e li percossero e li denudarono. Uno di essi reagì. Stabilirono di fucilarlo sul posto per avere un pretesto d'inferire contro la sede universitaria. Salirono per tutti i palazzi e le case vicine, strapparono giù gli abitanti, li costrinsero ad assistere inginocchiati alla crudele esecuzione, sfondarono coi cannoni dei carri armati il cancello. Per prima cosa abbattono le lapidi in cui l'Università aveva consacrato i nomi dei suoi morti nella prima guerra mondiale, poi versarono tor-

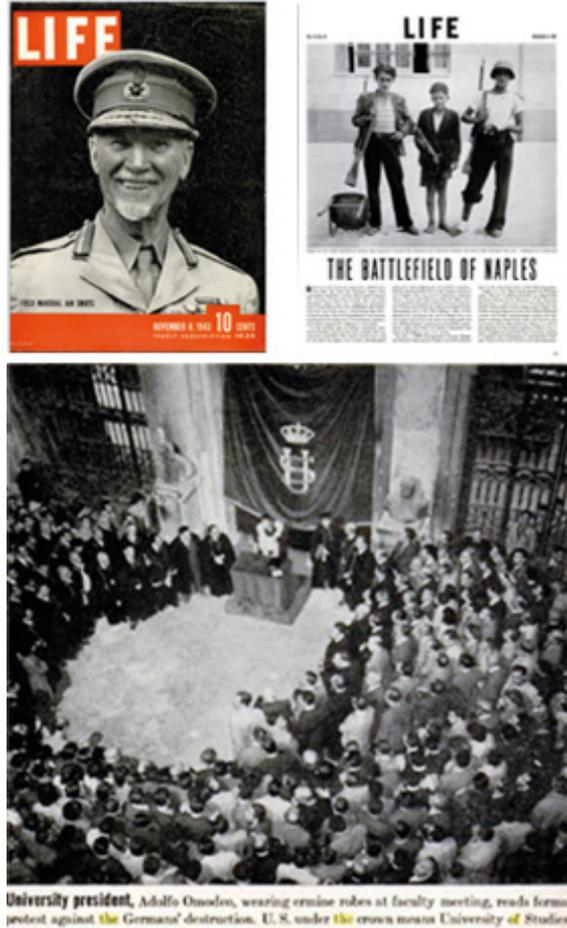
conservato nell'Archivio Omodeo, segnalato e pubblicato da M. Rascaglia (A. Omodeo. *Scritti storici, politici e civili...*, cit., p. 453) come «dattiloscritto inedito, databile all'autunno 1943» e lì intitolato *Messaggio ai Generali Alleati*, la parte finale del suddetto discorso, pronunciato da Omodeo, il 14 ottobre 1943, cfr. Dattiloscritto senza titolo e data [ma 14 ottobre 1943], Istituto Italiano per gli Studi Storici, Archivio di Adolfo Omodeo, *Attività pubblica*.

<sup>157</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 386-387. L'Autore ne rileva «oltre la passione e lo sdegno, la lucidità politica con la quale [Omodeo] individua i problemi del momento», evidenziando come «la questione tedesca, la necessità di "ricuperare al consorzio umano questo popolo in delirio", sono al centro del discorso», nel quale «chiarissima è già l'indicazione della Confederazione europea, intesa come unico mezzo per ricostruire l'equilibrio internazionale», così come il tema mazziniano di esortazione all'azione. Viene, ancora, giustamente messo in luce, l'appello ai napoletani e alla gioventù, Ai primi, infatti, Omodeo «ricorda l'onore delle quattro giornate e, li sprona a compiere l'opera eroicamente intrapresa» e, ai secondi, «indica la via delle armi e il riscatto morale».

renti di benzina da tutte le parti, per tutta la fila, profonda più di trecento metri, dei palazzi universitari sino alla piazza San Domenico e, mentre le scuole divampavano come roghi, se ne partirono (...). I vigli del fuoco chiamati dai custodi non poterono intervenire perché l'autorità tedesca aveva stabilito che gli edifici universitari fossero abbandonati alla distruzione. Tale l'arida e tremenda semplicità dei fatti accertati. Non incidenti casuali, non incontenibile furore di guerra, ma piano predisposto in fredda malvagità, malamente dissimulato col delitto, con la fucilazione di un innocente (...). Ora contro tale apocalittica infamia credo dover mio di levare altissima protesta di fronte al mondo civile, di fronte ad ogni coscienza umana; e non solo per la mia Università, ma, poiché la mia è la prima delle Università martiri liberate, per tutte le scuole di alta cultura distrutte dai Tedeschi (...). Il proposito è evidente: spegnere ogni vestigio di pensiero, mutilare nello spirito, come pare che i Tedeschi abbian fatto anche nei corpi, i popoli che pretendono asservire, creare le mandre brute di servi per un nuovo feudalesimo germanico, far sì che, oltre la loro «Kultur», che altro non è se non arida tecnica, priva della luce d'alto pensiero, dell'alito della poesia, altro non viva e non palpiti nel mondo; gelosia mostruosa che attesta la viltà spirituale del nazismo pauroso della libera gara spirituale, trepido per la propria impotenza, come ha attestato la persecuzione di razza. È questo il peccato contro lo spirito, per cui neppure l'evangelio conosce remissione, è la spaventosa constatazione che la tirannide ha degradato il popolo, che pure all'umanità ha dato e Lutero e Kant e Goethe, al livello di un'immonda orda (...). Il problema è pauroso: recuperare al consorzio umano questo popolo in delirio, riassetarlo fra le nazioni e nella collaborazione in cui soltanto potrà rifiorire il mondo (...). Ma se queste riflessioni ci devono far superare il contagio delle follie nazistiche tedesche, non devono menomamente arrestarci nell'opera di difesa e di liberazione. Occorre innanzi tutto liberare l'Italia (...). Ricordate, cittadini di Napoli, la purificazione morale che avete provata quando con pochi fucili e con qualche mitragliatrice vi fu concesso alfine di rintuzzare la forza con la forza, di fuggire dinanzi alle improvvisate barricate le autoblindate nemiche. Chi, come me, rientrò a Napoli dopo quei giorni, vi ha trovato trasfigurati, palpitanti di una ebbrezza che ancora perdura. Ora, o Napoletani, l'opera non è ancora finita. È dura e lunga: portatela a termine. E voi che in pochi rappresentate gli studenti dell'Università, ascoltate la parola dei vostri maestri: accorrete alle armi (...). Lasciate che io vi parli come un padre che ha provato in sé e nella propria creatura le prove della guerra. Io v'intendo. (...) Tutti poi sentite l'immensa sventura della vostra generazione: lo Stato crollato, le città distrutte, le famiglie disperse, l'opera diuturna delle generazioni precedenti annichilita. Par dileguata sin la forza stessa della speranza. (...). Nonostante la tristezza dell'oggi, io oso assicurarvi che voi sarete fortunati, o giovani, ben più dei vostri padri. Verrà giorno che molti di voi si ricorderanno di questa malinconica riunione nell'atrio devastato come del grigio albore di una luminosa giornata. (...)<sup>158</sup>.

<sup>158</sup> Cfr. A. Omodeo, *L'orrendo volto della Germania...*, cit., in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp.

L'evento della riapertura dell'Università di Napoli e del discorso del Rettore ebbe grande risonanza, anche internazionale, dato, infatti, che la notizia fu pubblicata su «Life Magazine» dell'8 novembre 1943<sup>159</sup> nel noto articolo *The Battlefield of Naples*, con una foto della significativa cerimonia (fig. 22), tenutasi nell'atrio dell'edificio



22. La foto della cerimonia per la riapertura dell'Università di Napoli del 14 ottobre 1943, pubblicata su «Life Magazine» dell'8 novembre 1943, nel noto articolo *The Battlefield of Naples*.

87-94. Qui si vuole, inoltre, evidenziare come dai brani riportati, si evincano chiaramente le parole espresse da Omodeo in relazione all'esperienza della resistenza partenopea, a conferma di un suo pieno riconoscimento delle 'Quattro giornate' napoletane, contrariamente a quanto sostenuto in un recente scritto (cfr. S. Muzzupappa, *Introduzione*, in *Napoli contro il terrore nazista...*, cit., pp. xx-xi). La presente interpretazione concorda anche con quanto riportato nella monografia di M. Mustè (cfr. Id., *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 386).

<sup>159</sup> Cfr. *The Battlefield of Naples*, in «Life Magazine», vol. 15, n. 19, November 8, 1943, pp. 25-31, p. 28.

centrale dell'Ateneo, ancora devastato dall'incendio tedesco, accompagnata dalla seguente didascalia: «*University president, Adolfo Omodeo, wearing ermine robes at faculty meeting, reads formal protest against the Germans' destruction. U.S. under the crown means University of Studies*».

Il discorso di Omodeo fu lodato anche da Benedetto Croce, come si apprende da un'accurata lettera del 7 novembre, che il filosofo scrisse al caro amico e collaboratore di un tempo:

Mio caro Omodeo, Ho letto il vostro discorso, fermo nel pensiero, alto di sentimenti, pieno di umanità e eloquentissimo; e, leggendolo, mi sentivo unito con tutto l'animo alle vostre parole. Mi compiacevo che voi siate ora in Napoli *the right man in the right place* e possiate svolgere le vostre migliori attitudini. Così ce ne fossero, non dico molti, ma parecchi come voi! Vi stringo la mano. Aff. B. Croce<sup>160</sup>.

Bisogna notare, inoltre, come proprio nella stessa data del discorso sulla Germania di Omodeo, Croce scrisse, da Capri, l'articolo *The Fascist Germ Still Lives*, che sarebbe stato pubblicato alla fine del novembre successivo sul «New York Times»<sup>161</sup> e poi riedito, nella versione italiana, con il titolo *Il fascismo come pericolo mondiale*, nel quale, il filosofo avrebbe definito, per la prima volta, la sua nota, quanto controversa tesi storiografica del «fascismo come parentesi»<sup>162</sup>, oltre a trattare anche altri temi, a cui egli teneva molto. E, tra questi, da un lato, il problema dell'istituzione di corpi volontari italiani da affiancare agli anglo-americani nella guerra contro i tedeschi<sup>163</sup> e, dall'altro, la risoluzione della questione istituzionale, con il profilarsi della scelta per l'abdicazione di Vittorio Emanuele III e per la conseguente formazione di un governo democratico; ipotesi che verrà formalizzata, come si vedrà tra breve, nello scorcio del novembre seguente, durante la manifestazione organizzata da Omodeo in onore del filosofo, che si tenne proprio nell'Università napoletana.

<sup>160</sup> Cfr. Lettera di Benedetto Croce ad Adolfo Omodeo del 7 novembre 1943, in *Carteggio Croce - Omodeo...*, cit., p. 199.

<sup>161</sup> Cfr. B. Croce, *The Fascist Germ Still Lives. Benedetto Croce warns that the infection it caused may spread again over the world*, in «The New York Times», November 28, 1943, p. 9. L'articolo, poi pubblicato con il titolo in italiano *Il fascismo come pericolo mondiale* (cfr. Id., *Per la nuova vita dell'Italia. Scritti e discorsi. 1943-44*, Napoli 1944, pp. 13-20, oggi in Id., *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, pp. 15-23), fu scritto a Capri, il 14 ottobre 1943, su richiesta del giornalista americano Herbert Lionel Matthews per il «New York Times» e, quindi, pubblicato, il 28 novembre successivo (cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro...*, cit., IV. 1937-1943, pp. 459-460). Cfr. anche G. Sasso, *Per invigilare me stesso...*, cit., p. 257.

<sup>162</sup> Sulla tesi storiografica del «fascismo come parentesi» nel pensiero crociano, si veda G. Sasso, *Prefazione*, in *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente...*, cit., pp. 9-11; G. Galasso, *Sul revisionismo storico*, in «Rassegna di studi crociani», XIII (2003), 25-26, pp. v e sgg.; P. Craveri, *Postfazione*, in *Taccuini di guerra (1943-1945)...*, cit., pp. 452-453; G. Sasso, *Introduzione. Storia d'Italia, fascismo, parentesi*, in Id., *Croce. Storia d'Italia e storia d'Europa*, Napoli 2017, pp. 11-59.

<sup>163</sup> Cfr. B. Croce, *Manifesto per la chiamata dei volontari affisso in Napoli il 10 ottobre 1943*, in Id., *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, pp. 11-14.

Ma quel che più interessa evidenziare in questa sede è che, in quegli stessi giorni dell'ottobre '43, in contemporanea con il discorso tenuto da Omodeo sulla Germania per la riapertura dell'Università dopo l'assalto incendiario, Croce sentì il bisogno di elaborare anche altri due importanti saggi *La guerra ideale*<sup>164</sup> e *I doveri e il dovere*<sup>165</sup>, che pubblicò sugli ultimi fascicoli de «La Critica» del 1943.

Ed è proprio nel secondo di questi scritti, poi confluiti, insieme a *La Germania che abbiamo amata*<sup>166</sup> e all'inedito *Confessioni di un italiano «germanofilo»*<sup>167</sup>, nel volumetto, stampato nel febbraio del '44, dal titolo *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*<sup>168</sup> (fig. 23), che, facendo esplicito riferimento, questa volta, all'incendio del Grande Archivio<sup>169</sup>, il filosofo giungerà ad inasprire il suo giudizio fino ad impiegare, proprio in relazione a quest'ultimo evento, il termine «disumanità», come espressione più alta e definitiva di quella 'patologia dello

<sup>164</sup> Cfr. Id., *Conversazioni filosofiche. XIII. La guerra come ideale*, in «La Critica», XLI (1943), pp. 318-322, poi in Id., *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa* [1944], pp. 44-52 e, in Id., *Discorsi di varia filosofia*, Napoli 2011, vol. II, pp. 169-176.

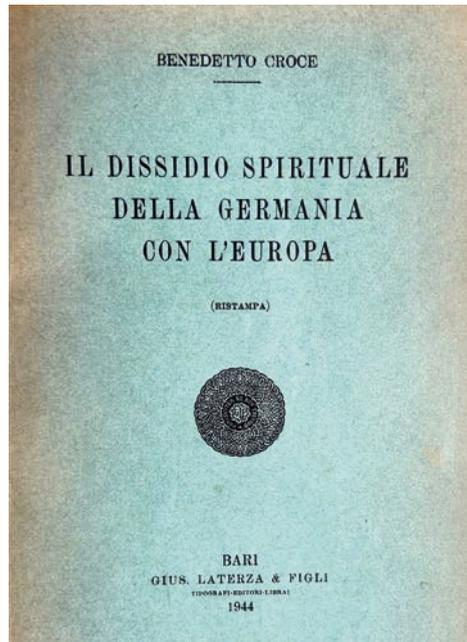
<sup>165</sup> Cfr. Id., *Conversazioni filosofiche. XIV. I doveri e il dovere*, in «La Critica», XLI (1943), pp. 322-326, poi in Id., *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa...*, cit., pp. 53-60 e, in Id., *Discorsi di varia filosofia...*, cit., vol. II, pp. 176-181.

<sup>166</sup> Cfr. Id., *La Germania che «abbiamo amata»* [1936], in Id., *Pagine sparse*, Bari 1960<sup>2</sup>, vol. II, pp. 510-520.

<sup>167</sup> Il saggio fu scritto da Croce a Sorrento, il 28 dicembre del 1943, cfr. Id., *Confessioni di un italiano «germanofilo» che non riesce a scoprire in sé per questa parte cosa alcuna di cui si debba ravvedere*, in Id., *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa...*, cit., pp. 5-30.

<sup>168</sup> Cfr. Id., *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa...*, cit. (trad. ted., *Europa und Deutschland. Bekenntnisse und Betrachtungen*, Bern 1946). Per una prima analisi del legame tra gli scritti di Croce, poi raccolti nel testo in questione, e i suddetti episodi incendiari del '43, si veda G. Sasso, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica...*, cit., pp. 474-475 e 1084-1085.

<sup>169</sup> Cfr. B. Croce, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa...*, cit., pp. 56-58: «Ho sul cuore, mentre scrivo queste parole (ottobre del 1943) la distruzione che ufficiali del comando tedesco hanno fatto di proposito, per vile rappresaglia, e, quantunque fossero stati ammoniti che avrebbero distrutto cosa che non apparteneva né a Napoli né all'Italia ma alla internazionale vita degli studi, spietatamente hanno eseguita, del Grande Archivio di Napoli, coi suoi tesori di pergamene medievali, del registro di Federico II di Svevia, dei registri angioini, della cancelleria aragonese, delle carte farnesiane, dei documenti della storia napoletana che si intrecciavano con quelli della storia dell'Europa e dell'Oriente, fonte inesauribile di preziose notizie, oggetto d'indagini indefesse d'italiani e di stranieri, serbato gelosamente attraverso i secoli, ora non più esistente, divorato dalle fiamme dopo essere stato cosperso di benzina. Quante ore della mia giovinezza ho passato a consultare quei volumi, e quegli altri fasci di carte, anch'essi fatti cenere (...). E dire che colui o coloro che, nella luce della cultura mondiale e tedesca, si sono resi rei di tale atto (...) si daranno forse a credere di avere, a quel modo, servito la loro patria e adempiuto il loro dovere! Ma uomini che si serbano fundamentalmente, sostanzialmente uomini sanno sottomettere i doveri al dovere (...), e si appigliano di lancio, (...) al partito giusto, con quel moto che talora prorompe spontaneo perfino dall'animo dei briganti e di altra gente avvolta bensì nel peccato e nei vizi e nei delitti ma che non hanno spenta in sé ogni scintilla di umanità, e non sono decaduti ad automi e macchine, come purtroppo cotesti tedeschi che abbiamo veduti devastare tutt'intorno l'Europa, e che ora sistematicamente e metodicamente distruggono la nostra Italia non solo nelle vite dei suoi cittadini, non solo nel patrimonio di faticoso lavoro dei suoi figli, ma nel patrimonio ideale onde fu ed è maestra agli altri popoli. (...). «Disumanità» è la parola che qui sovrasta le altre (...).»



23. Il frontespizio del volumetto di Benedetto Croce, *Il dissidio spirituale della Germania con l'Europa*, edito nel febbraio del '44.

spirito', di cui ormai era affetta, da tempo, a suo sentire, la Germania<sup>170</sup>, con conseguenze di grave crisi per il destino dell'intera civiltà europea, fornendo, in tal modo, un fondamentale contributo ai fini di quell'auspicato riconoscimento e, dunque, del corretto inquadramento storiografico di tali drammatici avvenimenti, tra i più feroci crimini di guerra nazi-fascisti della seconda guerra mondiale.

Ulteriore conferma di quanto gli incendi, procurati dai Tedeschi, del Grande Archivio, dell'Università e delle Accademie napoletane del settembre '43, con la conseguente ed efferata distruzione del preziosissimo patrimonio documentario in essi conservato, abbiano influito, notevolmente, sulla riflessione crociana in merito alla Germania, è fornita dallo stesso filosofo laddove, nel febbraio del '44, sollecitato

<sup>170</sup> Su tale argomento si vedano G. Cacciatore, *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione*, in *Croce filosofo...*, cit., e D. Conte, *Storia universale e patologia dello spirito...*, cit. In particolare, sul tema della «disumanità» si segnalano, in quest'ultimo volume, le importanti considerazioni presenti in *Germania e disumanità*, pp. 168-210. Dello stesso Autore, cfr., inoltre, D. Conte, *Dalla «germanofilia» alla «disumanità». Benedetto Croce e la Germania*, in «Archivio Storico della Cultura», a. XXVI (2013), pp. 201-220 e Id., *La Germania che abbiamo amata*, in *Croce e Gentile. La cultura italiana e l'Europa...*, cit., pp. 604-611. Si vedano, infine, i recenti contributi: *Benedetto Croce und die Deutschen*, a cura di G. Furnari Luvarà e S. Di Bella, Sankt Augustin 2011 (comparso poi in edizione italiana, con il titolo *Benedetto Croce e la cultura tedesca*, Firenze 2013); *Croce e la modernità tedesca*, a cura di S. Di Bella e F. Rizzo, Roma 2017 e E. Cutinelli-Rendina, *Benedetto Croce e la cultura tedesca del Novecento*, in «La Cultura», a. LVI, n. 1 (2018), pp. 81-106.

da Giuseppe De Lorenzo, su indicazione del Comando alleato, ad assumere la Presidenza della Società Reale, rifiutò adducendo le seguenti motivazioni:

(...) io mi sono scusato, perché non ho tempo né voglia di occuparmi di accademie, e queste di Napoli hanno perduto ciò che avevano di più importante, la loro biblioteca, bruciata dai tedeschi nel settembre, insieme con quella dell'Accademia Pontaniana a loro affidata (...) <sup>171</sup>.

Ancora, con maggiore enfasi e chiarezza, si esprimerà nella sua *Introduzione* <sup>172</sup>, del 1949, al primo volume di «Atti della Accademia Pontaniana», ripresi dopo l'interruzione della guerra:

(...) nel 1943, nei pochi giorni che le soldatesche germaniche tennero Napoli e i contorni, furono, per vendetta e con freddo proposito bruciate, insieme col nostro glorioso e secolare Archivio di Stato, la biblioteca della Società Reale e, con essa, quella della Pontaniana. Così la dotta Germania, ammirata già da noi e celebrata come modello e guida sicura in ogni ordine di studi, dimostrava in quale stupida barbarie fosse caduta, e quanto poco curasse l'onore stesso del suo esercito, insigne un tempo per disciplina e per valore e non per atti di efferatezza selvaggia <sup>173</sup>.

E qui, si vuole solo aggiungere come l'elaborazione del filosofo sui temi in questione avesse già trovato, in realtà, la sua fase conclusiva e di maggiore drammaticità nel celebre scritto, di poco antecedente a quello appena citato e, cioè, *La fine della civiltà*, a cui si è accennato nella *Premessa* di questo saggio, che fu da egli elaborato, nel luglio del '46, poi letto pubblicamente al Teatro Carignano di Torino, il 28 ottobre successivo <sup>174</sup> e, poco dopo, stampato sui «Quaderni della "Critica"» <sup>175</sup>.

Dell'importante contributo, anche alla luce delle considerazioni appena svolte, si intende, tuttavia, in questa sede, proporre una nuova lettura, in aggiunta alle consuete interpretazioni di natura propriamente filosofica <sup>176</sup>, per metterne in luce il

<sup>171</sup> Cfr. B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due...*, cit., p. 77.

<sup>172</sup> Cfr. Id., *Introduzione*, in «Atti della Accademia Pontaniana», I (1949), pp. III-V.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> Cfr. Id., *Taccuini di lavoro...*, cit., VI. 1946-1949, pp. 77-78.

<sup>175</sup> Cfr. Id., *La fine della civiltà*, in «Quaderni della "Critica"», v. 2, n. 6, 1946, pp. 1-7 (poi in Id., *Filosofia e storiografia*, Bari 1949, pp. 303-312, oggi ristampato a cura di S. Maschietti, Napoli 2005, pp. 292-298).

<sup>176</sup> Sul tema della 'fine della civiltà' nella riflessione crociana, si vedano, nell'ampia letteratura: C. Cesa, *La "fine della civiltà" nel pensiero dell'ultimo Croce*, in «Il Ponte», 22, 1966, n. 6, pp. 753-767; G. Sasso, *Benedetto Croce. La ricerca della dialettica...*, cit., pp. 639-653; Id., *Per invigilare me stesso...*, cit., pp. 176-178 e pp. 219-289; G. Cacciatore, *Croce: l'idea di Europa tra crisi e trasformazione...*, cit., pp. 142-144; S. Cingari, *Benedetto Croce e la crisi della civiltà europea*, Soveria Mannelli 2003, Tomo II, pp. 331-333; G. Sasso, *La riflessione sulla civiltà europea dell'ultimo Croce*, in *Benedetto Croce e la nascita della Repubblica*, 20 novembre

valore di notevole lascito fornito da Croce al mondo della 'memoria' e alla cultura della conservazione, laddove, in esso, si evince, chiaramente, il ruolo cruciale ed etico, per la stessa sopravvivenza della civiltà europea, da egli attribuito, in opposizione alle «forze distruggitrici», alla permanenza delle testimonianze del passato dell'attività umana, intese, quindi, come rilevante eredità per il futuro.

Risulta così evidente come Croce muovendo da un'idea dell'etica che si invera nella realtà storica<sup>177</sup>, avverta come nella naturale evoluzione dei periodi storici non siano da riscontarsi fasi di «decadenza e fine di una civiltà», poiché in questo processo spontaneo, la «tradizione» è conservata, nella misura in cui, è ancora possibile riconoscere le opere dell'attività umana come «parti attive della nostra anima», in modo che una loro eventuale perdita sarebbe recepita come «una dolorosa o vergognosa mutilazione», aggiungendo, inoltre, come proprio nella continuità tra «conservazione e innovazione», consista, in definitiva, «il senso vivo del progresso»<sup>178</sup>. Al contrario, la crisi della civiltà, nel suo pensiero, si manifesta a seguito di una «rottura con la tradizione» che si concretizza, a sua volta, quando «spiriti inferiori o barbarici», si volgono

a disfarne le opere che erano a loro [volta] strumenti di altre opere, e distruggono monumenti di bellezza, sistemi di pensieri, tutte le testimonianze del nobile passato, chiudendo scuole, disperdendo o bruciando musei e biblioteche e archivi, e facendo altri simili cose, come si è visto e si vede, o che questo accada per ignoranza e incuria, o per allegro spirito di distruzione, o per meditato proposito<sup>179</sup>.

2002 Sala Zuccari, Roma, Senato della Repubblica, 2003, pp. 45-48; Id., *Croce nei suoi ultimi anni...*, cit., pp. 67-68; D. Conte, *Storia universale e patologia dello spirito...*, cit., pp. 221-225; P. Colonnello, *Per una rilettura di Croce tra passato e presente. Croce e la crisi del secondo dopoguerra*, in *Croce tra passato e futuro*, «Bollettino Filosofico», XXVIII, 2013, pp. 99-100. Va, infine, ricordata anche l'influenza che ebbe il pensiero crociano su 'La fine del mondo' di Ernesto de Martino (cfr. Ernesto De Martino, *La fine del mondo. Contributo all'analisi delle apocalissi culturali*. Nuova edizione a cura di G. Charuty, D. Fabre e M. Massenzio, Torino 2016, pp. 423-424).

<sup>177</sup> Cfr. B. Croce, *La fine della civiltà...*, cit., pp. 1-2: «Nel corso e al termine della seconda guerra mondiale si è fatta viva dappertutto la stringente inquietudine di una fine che si prepara, e che potrebbe nei prossimi tempi attuarsi, della civiltà o, per designarla col nome della sua rappresentante storica e del suo simbolo, della civiltà europea. (...) Prendo anch'io a ragionare di questo argomento, non per accrescere timori né per apportare sicurezze (...) ma unicamente nei riguardi della idea della storia (...) e della idea della forza morale che nella storia ha la sua realtà».

<sup>178</sup> Cfr. *ivi*, p. 2: «In tale riguardo è da avvertire che per decadenza e fine di una civiltà non s'intendono gli esaurimenti e superamenti e le sostituzioni che spontaneamente avvengono e che quotidianamente si preparano (...) perché in queste successioni, e attraverso questi rivolgimenti, la tradizione è serbata, e tutti ancora viviamo (...) dei pensieri e delle opere e dei sentimenti dei greci e dei romani e della chiesa medievale e dell'umanesimo e del rinascimento e dell'illuminismo, che sono parti attive della nostra anima, per modo che la privazione di alcune di esse sarebbe da noi risentita come una dolorosa o vergognosa mutilazione; e questo è il senso vivo del progresso, conservazione e innovazione ad una».

<sup>179</sup> *Ibidem*.

Il filosofo concludeva il suo scritto con intense parole che sembrano racchiudere, infine, in modo mirabile, il senso profondo dell'importanza della 'conservazione' delle opere dell'attività umana, per la sopravvivenza della memoria e della stessa continuità di vita<sup>180</sup>.

Ritornando alle vicende del rettorato Omodeo, va sicuramente messo in evidenza come il novembre 1943 fu, senz'altro, molto intenso, costituendo, con molta probabilità, il periodo più impegnativo dell'opera instancabile dello studioso per la rinascita dell'Ateneo partenopeo.

Come è stato possibile desumere da documenti inediti conservati nell'Archivio Omodeo, egli, infatti, iniziò a predisporre, come prima attività, una riorganizzazione interna della struttura, che vide, tra i primi provvedimenti, un decreto rettorale per la sospensione del direttore amministrativo, in carica, accusato di collusione con il passato regime<sup>181</sup>. Contemporaneamente, con due circolari del 2 e del 22 novembre, Omodeo provvide all'acquisizione di informazioni sullo stato degli Istituti, Gabinetti, Cliniche e Biblioteche, all'indomani dell'incendio del 12 settembre, sia ai fini della ricostruzione dei fascicoli del personale docente e tecnico-amministrativo che della conoscenza del materiale scientifico, bibliografico e didattico distrutto,

<sup>180</sup> Cfr. *ivi*, pp. 6-7: «E nondimeno, se l'uomo accetta la morte e la desidera al termine della vita operosa, sembra che mal si rassegni al pensiero della fine della civiltà nella quale è nato, si è educato, ha lavorato ed ha amato e si è travagliato. Egli vorrebbe che quel mondo continuasse per coloro che gli sopravviveranno e per quelli che verranno dopo di lui. Tutte le opere belle dovute agli uomini di genio, tutti i libri che contengono verità che gli stanno a cuore, tutte le istituzioni che sperimentò a lui benefiche vorrebbe che avessero sicurezza di avvenire. La sollecitudine è tanto più comprensiva, l'angoscia tanto più tormentosa, quanto maggiore è il numero delle cose che la cultura gli consente di stringere al suo petto. (...) E la nostra angoscia per la fine delle cose belle e dei monumenti dal vero e dei forti e savii ordinamenti e costumi di vita, non è diversa da quella della perdita delle persone a noi care, che hanno ceduto al fato comune, e tuttavia noi irragionevolmente ci ribelliamo protestando contro questo fato, e con ciò unicamente attestiamo l'amore che per loro avemmo e che serbiamo oltre la morte e che come tale è forza sempre in noi beneficamente operosa. Come ho detto, queste considerazioni non nascono da un intento pratico (...) ma soltanto da una cura di orientamento teorico del pensiero storico, che ha la sua importanza. Praticamente, si sa quale sia il nostro dovere: combattere ciascuno di noi, nella sua cerchia e coi suoi mezzi, *pro aris et foveis*, per le nostre chiese e le nostre case, difendendole fino all'estremo. Andranno perdute? Resteranno in tutto o in parte? (...) il partito da prendere non è dubbio (...). Quel partito, come abbiamo già detto, è la coincidenza dello spettacolo della storia con la verità dell'etica».

<sup>181</sup> Si veda il documento inedito conservato nell'Archivio Omodeo di cui si riporta, di seguito, un estratto: «Considerato che il Gr. Uff. Arturo Imparato Direttore Amministrativo di questa Università e già Seniore della M.V.S.N. è stato per venti anni il docile strumento del mal governo fatto dell'Università dal passato regime e che a lui in gran parte si deve la dissipazione dei redditi universitari in spese superflue e in una burocrazia numerosissima e incapace, con la conseguenza gravissima di un mancato incremento degli Istituti scientifici e delle Biblioteche (...). Considerato che tali precedenti rendono assolutamente impossibile la collaborazione di detto Direttore Amministrativo nell'opera di riordinamento e di epurazione di questo Ateneo DECRETA: Sino a nuovo ordine il Grande Uff. Dott. Arturo Imparato è sospeso dalle sue funzioni con decorrenza dal 1° dicembre 1943. IL RETTORE, Omodeo», cfr. Dattiloscritto originale del Decreto [senza data], firmato Il Rettore, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

allo scopo di informare il comando alleato per ogni eventuale risarcimento dei danni subiti<sup>182</sup>.

Fu proprio in questa fase, infatti, che, come attestano le fonti archivistiche, il Rettore riuscì, da una parte, a prendere contatto con i militari anglo-americani, richiedendo e ottenendo, dopo varie sollecitazioni, la visita degli ufficiali nei locali universitari devastati e, dall'altra, a consolidarne il rapporto, con il conferimento delle lauree *ad honorem* ad alcuni rappresentanti più in vista del comando.

Dal materiale documentario ritrovato si ha, infatti, notizia del sopralluogo effettuato da Omodeo, il 18 novembre, con il maggiore Paul Gardner<sup>183</sup>, direttore della *Division of Fine Arts and Education* dell'*Allied Military Government*, autore di un interessante *memorandum*<sup>184</sup>, oltre che del duro rapporto<sup>185</sup> sullo stato dell'Università, redatto in quell'occasione, ed inviato, il giorno successivo, al superiore colonnello Edgar Erskine Hume<sup>186</sup>, governatore della *Region III* dell'*AMG*<sup>187</sup>, incaricato, a sua

<sup>182</sup> Si vedano i dattiloscritti originali della Circolare del 2 novembre 1943 (n. prot. 0173), a firma del Rettore, indirizzata ai Presidi di Facoltà, Ai Direttori di Cattedre, Istituti, Gabinetti, Cliniche e Biblioteche, con oggetto *Ricostruzione dei fascicoli del personale e, dell'altra, del 22 novembre 1943 (n. prot. 0658), indirizzata ai Direttori di Istituti, Gabinetti, Cliniche e Biblioteche, con oggetto Materiale didattico e scientifico distrutto, Istituto Italiano per gli Studi Storici, Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica.*

<sup>183</sup> Il maggiore Paul Gardner, laureato in Architettura al *Massachusetts Institute of Technology* e in Storia Europea alla *George Washington University*, dottore di ricerca in Storia dell'Arte alla *Harvard University*, già direttore del *Nelson-Atkins Museum* di *Kansas City*, giunse a Napoli nell'agosto del 1943 e divenne direttore prima della *Division of Fine Arts and Education* dell'*AMG*, poi della *Monuments, Fine Arts and Archives Subcommission* dell'*Allied Control Commission*, svolgendo le sue funzioni a Napoli, dall'ottobre 1943 al settembre 1944.

Cfr. B. Molajoli, P. Gardner, *Per i monumenti d'arte danneggiati dalla guerra nella Campania*, Napoli 1944, pp. 3, 6; B. Molajoli, *Musei ed opere d'arte di Napoli attraverso la guerra, Soprintendenza alle Gallerie*, Napoli 1948, pp. 47-52; S. Colalucci, *La Subcommission for Monuments, Fine Arts and Archives Region III. Il maggiore Paul Gardner a Napoli* in *Aa.Vv., Napoli, 1943...*, cit., pp. 54-59.

<sup>184</sup> Cfr. *Memorandum* del 12 febbraio 1944 del Maggiore Paul Gardner, *Division of Fine Arts* (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.145, fasc. 465, bob. 254/A, scaff. 53, titolo *University of Naples, Reports to AMG nov. 1943- mar. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 23, pp. 259- 260.

<sup>185</sup> Cfr. *supra* nota 147.

<sup>186</sup> Il colonnello americano Edgar Erskine Hume, già *Chief of Public Health* per la Sicilia nel luglio e agosto del '43, fu poi *Assistant Chief of Staff (General Staff Corps)* della V armata e responsabile della *Region III* del Governo Militare Alleato fino al dicembre del 1943, quando gli successe, in tale ruolo, il colonnello Charles Poletti (febbraio-giugno 1944). Hume si era laureato in Medicina nel 1913 alla *John Hopkins University* e, rispettivamente, nel 1914 e nel 1915, all'Università di Monaco e all'Università di Roma ed era entrato, nel 1917, nell'*US Army Medical Corps*. Per le parole dette da Omodeo in occasione del conferimento della laurea *ad honorem* a Hume, cfr. A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 40-41 e e Id., *Al colonnello Edgar Erskine Hume*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 105-106.

<sup>187</sup> L'*AMG* (prima *AMGOT, Allied Military Government Occupied Territories*) assunse progressivamente, dall'estate del '43, l'amministrazione dei territori liberati dall'occupazione nazi-fascista, prima del loro passaggio alla giurisdizione del governo italiano e fu affiancata, dal novembre '43, dalla Commissione Alleata di Controllo (ACC), che aveva il compito di vegliare e garantire la conformità dell'operato del governo italiano del Badoglio con le clausole armistiziali (dell'armistizio detto «breve», sottoscritto a Cassibile il 3 settembre 1943 e di quello

volta, di riferirne al Comando generale, cosa che fece, con una lettera altrettanto significativa<sup>188</sup>.

Fanno luce su questo periodo del rettorato Omodeo, oltre che sulla puntuale conoscenza dei danni bellici subiti dalle strutture e dalle attrezzature dell'Ateneo federiciano<sup>189</sup>, insieme alle prime azioni previste per la ricostruzione, alcune importanti fonti inedite, integralmente riportate nell'appendice documentaria del volume del

detto «lungo», firmato a Malta il 29 settembre 1943). Fin dal 10 gennaio 1944, l'AMG e l'ACC, a quella data operanti ognuno nella propria sfera di potere, vennero riorganizzati e, il primo, divenne una sezione della seconda. La Commissione Alleata di Controllo rimase il fondamentale organo di supervisione e di eventuale intervento sulla politica italiana, fino alla stipulazione del trattato di pace, il 15 settembre 1947, con la conseguente cessazione di ogni suo ruolo e il suo scioglimento (cfr. *Dizionario della Resistenza*, cit., vol. II, cit., pp. 301-303).

LAMG, formato in prevalenza da militari americani, si insediò nella città partenopea il 1° ottobre del 1943, a seguito dell'ingresso in Napoli della V Armata americana al Comando del Generale Mark Wayne Clark e, cessò le sue funzioni il 31 luglio 1946. Sull'amministrazione militare alleata in Italia si veda: *Rassegna dell'attività del governo militare alleato e della commissione alleata in Italia: dal 10 luglio 1943, il giorno D in Sicilia, al 2 maggio 1945, giorno della resa tedesca in Italia*, Roma [1945?]; G.R. Gayre, *Italy in Transition. Extracts from the Private Journal of G. R. Gayre*, London 1946; T.R. Fisher, *Allied Military Government in Italy*, «Annals of the American Academy of Political and Social Sciences», vol. 267 (1950), pp. 114-122; N. Kogan, *Italy and Allies*, Cambridge 1956; C.R.S. Harris, *Allied Military Administration of Italy; 1943-1945*, HMSO, London 1957; H.L. Coles, A.K. Weinberg, *Civil Affairs. Soldiers become governors*, Washington 1964; L. Mercuri, *1943-1945. Gli Alleati e l'Italia...*, cit.; R. Faenza e M. Fini, *Gli americani in Italia*, Milano 1976; D. W. Ellwood, *L'alleato nemico...*, cit.; S.F. White, *Progressive Renaissance. America and the Reconstruction of Italian Education, 1943-1962*, New York & London 1991.

<sup>188</sup> Cfr. Lettera del 30 novembre 1943 del Colonnello Edgar Erskine Hume, G.S.C. Regional Civil Affairs Officer dell'Allied Military Government al Commanding General, P.B.S., *Damage to the University of Naples* (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.145, fasc. 465, bob. 254A, scaff. 53, titolo *University of Naples, Reports to AMG nov. 1943 - mar. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 3, pp. 243-244: «1. Herewith is a report on the present condition of the University of Naples, prepared by Major Paul Gardner, Director of Fine Arts and Education for Allied Military Government. Major Gardner is Director of the Nelson Gallery of Art, Kansas City, and a member of the Museum Directors Association of America in civilian life. He is well qualified by his background for the position he now holds. 2. We are constantly trying to follow our directives as to adequate protection of educational institutions, and particularly the expressed desires of President Roosevelt. This is the largest and most important university in Italy, one that has experienced greatest damage at German hands. The conduct of our men is being, and will continue to be, judged in the same light. Soldiers being what they are, there is always the youthful tendency to open locked doors, force locked cabinets and otherwise acquire what appear to be souvenirs, but what in reality are often valuable precision instruments and other university equipment. Here this sort of thing has unquestionably gone on, and continues. 3. The President of the University and many members of the faculty have besought us to leave free to them what remains of their institution (...)».

<sup>189</sup> Insieme alle fonti che qui si citano, si veda, in merito, la testimonianza di Giovanni Malquori nel saggio, già citato, dal titolo *Il Rettore*: «Il guaio più grosso era l'occupazione, per l'accantonamento della truppa, di gran parte degli ambienti abitabili: il Politecnico, il Palazzo Gravina, il palazzo ed il parco reale di Portici, il palazzo di via Partenope, sedi rispettivamente della facoltà di architettura, agraria, economia e commercio, l'orto botanico, gran parte degli istituti di Mezzocannone e della stessa Università nuova, il cui atrio monumentale fu perfino adibito a cucina da campo. Scansarono questa iattura, oltre alle cliniche e a San Marcellino, pochissimi altri istituti scientifici» (cfr. ivi, p. LIX).

2012. Si tratta di tre documenti, elaborati dal Rettore e, cioè, un prezioso resoconto, dal titolo *Rector's Note on damage of the University*<sup>190</sup>, letto, il 27 febbraio 1944, nel Circolo 'Pensiero e Azione' che egli aveva appena fondato; la *Relazione sui locali degli edifici universitari occupati dalle Truppe Alleate*<sup>191</sup> e la dettagliata memoria *Aspetti della vita universitaria nell'Italia liberata*<sup>192</sup>.

Tra le prime azioni pubbliche che il Rettore volle tenere nell'Università, anche con evidenti scopi politici e mediatici, vi furono, come accennato, i conferimenti delle lauree *honoris causa* ai due militari alleati, Clark e Hume.

Il 25 ottobre si svolse, in tal modo, la prima cerimonia per la consegna, da parte del Corpo accademico, del diploma di laurea in Scienze Politiche al generale che aveva liberato la città partenopea, Mark Wayne Clark<sup>193</sup>, comandante della V Armata americana, diploma che lo stesso Omodeo provvide a comporre, in lingua latina, come si desume dalla bozza inedita ritrovata<sup>194</sup> (fig. 24).

<sup>190</sup> Cfr. *Rector's Note on damage of the University*, allegato alla Lettera del 10 marzo 1944 del Prof. Guido Nebbia al Comando Militare Alleato. Sottocommissione Educazione. Napoli, (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.144, fasc. 246, bob. 197C, scaff. 47, titolo *University of Naples. Reports from rector oct. 1938; Jan.-Dec. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 44, pp. 278-289.

<sup>191</sup> Cfr. *Relazione sui locali degli edifici universitari occupati dalle Truppe Alleate*. Al Comando Militare Alleato – Napoli a firma di Giovanni Malquori, d'ordine del Rettore (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind. 144, fasc. 246, bob. 197C, scaff.47, titolo *University of Naples. Reports from rector oct. 1938; Jan.-Dec. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 45, pp. 279-280.

<sup>192</sup> Cfr. *Aspetti della vita universitaria nell'Italia liberata*, a firma di A. Omodeo. Rettore dell'Università di Napoli (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.144, fasc. 246, bob. 197C, scaff. 47, titolo *University of Naples. Reports from rector oct. 1938; Jan.-Dec. 1944*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 46, pp. 280-282.

Si segnala che tale documento risulta pubblicato, con il titolo *Vita universitaria*, dapprima, in A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 93-106 e, poi, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 162-176. È stato, infine, riedito, recentemente, in *Le Relazioni dei Rettori dell'Università degli Studi di Napoli Federico II (1862-2001)*, a cura di M. Martirano, vol. 2 (1943-1981), pp. 13-26.

<sup>193</sup> Il generale americano Mark Wayne Clark frequentò l'accademia militare di *West Point*, dove nel 1917, divenne ufficiale di fanteria. Durante la prima guerra mondiale, combattendo sul fronte francese, nel 1918, fu gravemente ferito. Nel corso del secondo conflitto bellico, diventò comandante della V armata americana in Tunisia nel 1942; nello stesso anno, arrivato segretamente in Algeria, negoziò la convenzione franco-americana, entrando in contatto con gli elementi della resistenza francese. Guidò gli sbarchi americani a Salerno nel settembre del 1943, nella cosiddetta Operazione *Avalanche* e, ad Anzio, nel gennaio 1944. Dopo aver diretto la battaglia per la conquista di Montecassino, nel giugno successivo, Clark entrò vittoriosamente a Roma. Nell'aprile del 1945, ricevette a Caserta la resa totale delle truppe tedesche operanti in Italia. Cfr. M. W. Clark, *Calculated risk. His personal history of the war in North Africa and Italy*, New York 1950 (ed. it. Milano 1952, Gorizia 2010).

<sup>194</sup> Cfr. Bozza a penna su cartoncino del Diploma a Mark Wayne Clark, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*. Da una lettera del 3 febbraio 1944, di Clark a Omodeo, citata in seguito, si desume che alla predisposizione del diploma abbia anche collaborato il latinista Francesco Arnaldi.

~~Re~~ <sup>Atauffus Omodeo</sup> Rector ~~Ho~~ Neapolitanae Univer  
 sитatis Studiorum, Collegio doctorum  
 omnium artium probante, & ...  
 Clark, <sup>honoris causa</sup> magistrum ac doctorem Soci  
 etate rerum politicarum institutus,  
 honori  
 libertate Neapolitana benemerentem

24. A. Omodeo, bozza a penna, su cartoncino del Diploma di laurea in Scienze Politiche a Mark Wayne Clark, ottobre 1943 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



25. Il Rettore Omodeo e il Generale americano Mark Wayne Clark, durante la cerimonia del conferimento della laurea *ad honorem* in Scienze Politiche, tenutasi il 25 ottobre 1943, nell'Università napoletana, in un fotogramma del *combat-film* dal titolo *Clark ricevuto a Napoli dal professor Omodeo*, realizzato da cine-operatori statunitensi (da Archivio Storico dell'Istituto Luce).

E, in effetti, come nelle intenzioni del Rettore, la manifestazione ebbe, da subito, grande risonanza, tanto che la notizia apparve sul «New York Times», con il comunicato *Clark Receives Honorary Degree in Naples. Accepts Distinction in Name of Fifth Army*<sup>195</sup> e l'evento fu anche ripreso in un *combat-film*, dal titolo *Clark ricevuto a Napoli dal professor Omodeo*<sup>196</sup> (fig. 25), realizzato da cine-operatori statunitensi, nell'ambito di quell'opera di documentazione che si andava producendo sugli avvenimenti di maggiore importanza della seconda guerra mondiale.

È interessante qui riportare le fiere e composte parole di riconoscenza, con le quali, il Rettore volle introdurre il discorso pronunciato al generale Clark, accolto, in una Università ancora completamente devastata dal conflitto bellico:

Signor generale, era dapprima nostra intenzione d'incominciare l'anno accademico nel silenzio e nel lutto che si conviene a chi è stato colpito da tante amare sventure. Ma pensammo che il lutto sarebbe stato un'ingratitude verso chi ha liberato la millenaria città di Napoli dalla più bestiale tirannide che essa abbia mai subito da quando – nel VII secolo avanti Cristo – i Calcidesi di Cuma la fondarono. Abbiamo perciò voluto, signor generale, accogliervi nella nostra sede desolata, nell'unica sala che ci sia rimasta, per esprimervi, unico corpo autonomo che la città abbia conservato nei tetri anni della tirannide, la gratitudine per voi e per le truppe alleate (...)<sup>197</sup>.

Molto sentiti, a loro volta, saranno i ringraziamenti del militare americano, come si desume dalla bella lettera, datata al febbraio del '44, ritrovata nell'Archivio Omodeo<sup>198</sup> e, qui, pubblicata (fig. 26), nella quale, Clark scriverà:

(...). In the life of a soldier there are few times when academic costume is customarily worn, but when such times come, I shall be happy to appear in the cap and gown which symbolize my doctorate from your ancient University (...)<sup>199</sup>.

<sup>195</sup> Cfr. «The New York Times», October 26, 1943, p. 4: «The University of Naples, which the Germans had partly burned, reopened this morning under Allied protection. As a symbol of Italian gratitude, Lieut. Gen. Mark W. Clark received the honorary degree of Doctor of Political Sciences (...).».

<sup>196</sup> Il filmato è conservato nell'Archivio Storico dell'Istituto Luce, si veda *Clark ricevuto a Napoli dal professor Omodeo*, 11 ADC 490, 1944 – RW333.

<sup>197</sup> Cfr. *La laurea «Honoris causa» al generale Clark*, in «Napoli - Rivista municipale», a. 69, n. 2, pp. xxxviii-xxxix, ripubblicato con il titolo *Al generale Mark Wayne Clark*, in A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 33-34 e in Id., *Libertà e storia...*, cit., da cui si cita (pp. 95-96). Si segnala che nell'Archivio Omodeo, è conservato il dattiloscritto originale del discorso in inglese che consta di due pagine, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>198</sup> Lettera di Mark W. Clark ad Adolfo Omodeo, February 3, 1944, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 24 – Allied Control Commission e Allied Military Government.

<sup>199</sup> *Ibidem*.

HEADQUARTERS FIFTH ARMY  
Office of the Commanding General  
A. P. O. #464

February 3, 1944

Professor Adolfo Omodeo  
Rector of the Royal University  
of Naples  
Naples, Italy

Dear Professor Omodeo:

I have received the box with the academic toga and cap which you have kindly sent me through Colonel Hume. The box is a beautiful example of the art of woodworking for which Sorrento enjoys so wide a reputation. It is a most appropriate container for the academic costume which I shall keep with pride as long as I live. And I was greatly touched and pleased by the artistic illuminated copy of the Latin address of Professor Arnaldi, delivered on the occasion when the degree was presented.

In the life of a soldier there are few times when academic costume is customarily worn, but when such times come, I shall be happy to appear in the cap and gown which symbolize my doctorate from your ancient University.

Will you please convey to your colleagues at the University my sincere thanks and appreciation for their courtesies?

Sincerely,

*Mark W. Clark,*

MARK W. CLARK,  
Lieutenant General, USA,  
Commanding.

Non va tuttavia sottaciuto come l'episodio in questione non mancò di suscitare accese polemiche e un clima di opposizione all'operato del Rettore, nonostante la grande dignità di comportamento e la chiarezza di intenti, da egli stesso confermati in alcuni scritti successivi<sup>200</sup>.

Circostanza che condusse l'Omodeo, come anche in altre occasioni, a ricorrere al sostegno e alla solidarietà di Benedetto Croce che questi, sollecitamente, gli accordò, come è possibile desumere dal suo *Diario*:

24 ottobre. Nel pomeriggio è venuto l'Omodeo, che mi ha pregato di recarmi a Napoli ad assistere alla consegna della laurea *honoris causa* al generale americano Clark, per dare aperta prova di solidarietà con lui rettore, che incontra opposizioni, e per dire qualche parola in favore dell'Università. Ho acconsentito (...). 25 ottobre (...). La cerimonia nell'Università si è fatta in modo molto serio e dignitoso; il generale Clark ha detto parole molto nobili e belle. L'Omodeo mi aveva collocato al banco della presidenza, e naturalmente ho avuto grandi applausi in un luogo dove per molti anni non mi potevo affacciare (...)»<sup>201</sup>.

L'8 novembre venne poi organizzata l'altra cerimonia per la consegna del diploma di laurea in Scienze Politiche al colonnello Hume, nella quale Omodeo tenne un discorso dai toni altrettanto sinceri e cordiali, che gli diede anche l'opportunità di ribadire la necessità della costituzione di una confederazione europea, come ricordato anche da Alessandro Galante Garrone<sup>202</sup>:

<sup>200</sup> È lo stesso Omodeo, inoltre, a ricordare e a spiegare cosa accadde nella suddetta circostanza: «Credetti anche doveroso esprimere la gratitudine della città ai liberatori, che veramente si prodigavano a rimediare alla carestia e a ristabilire i servizi pubblici, consegnando col consenso di tutto il corpo accademico la laurea 'ad honorem' al generale Clark e al colonnello Hume. Queste due lauree fornirono il pretesto alle denigrazioni della radio fascista e anche alle censure di qualche amico troppo incline a giudicare senza informazioni. In quelle cerimonie non vi fu nulla di servile: parlai da uomo libero e ricordai agli Alleati la responsabilità che la politica isolazionistica e d'Inghilterra e d'America aveva avuto nel lasciar trasformare l'Europa in una giungla», cfr. A. Omodeo, *Le vicende politiche del periodo napoletano...*, cit., ora in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 310-311. Si veda, inoltre, A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., p. 95: «(...) il rettore Omodeo prima dell'arrivo del generale aveva ricevuto sollecitazioni da parte americana per tale diploma. Rispose che in Italia era costume donarlo a chi si fosse reso benemerito della scienza, cosa che il generale poteva fare liberando dalle truppe l'Università. Così fu fatto».

<sup>201</sup> Cfr. B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due. Estratto di un diario (luglio 1943-giugno 1944)*, ivi 1948 in *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, 2 voll., Bari 1963, ora nell'edizione a cura di A. Carella (2 voll., Napoli 1993), p. 23. Si evidenzia che quanto scritto da Croce nel suo *Diario*, a tal proposito, verrà richiamato dalla figlia Elena, nel *Ricordo* di Omodeo già citato, cfr. E. Croce, *Ricordi familiari...*, cit., pp. 67-68.

<sup>202</sup> Cfr. A. Galante Garrone, *Omodeo politico*, in A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., p. xxii: «In un discorso al generale Hume, del novembre 1943, è fatto cenno della necessità di una confederazione europea. È una delle idee centrali di Omodeo. Già gli studi su Cavour e Mazzini gliene avevano fatto sentire l'ineluttabilità storica (...). Ma la sua prima, splendida formulazione risaliva al turbinoso periodo dei quarantacinque giorni. Era il frutto di tante amare meditazioni sotto il fascismo (...)».

Caro Colonnello, se vi accogliamo in forma più semplice, con cerimoniale ridotto, non dovete pensare che ciò sia per considerazioni di grado e di gerarchia, cose a cui noi uomini di studio siamo profondamente indifferenti. Facciamo così perché con gli amici le pompe sono fuor di luogo e sconvenienti, perché alla vostra franca cordialità americana noi rispondiamo con sincera cordiale familiarità italiana. Noi vi conosciamo appena da un mese e ci pare di avervi conosciuto da sempre. Voi parlate la nostra lingua (...). Tutto in voi mostra un'affettuosa comprensione. E per questo il Corpo accademico vi vuole fra i suoi, come un caro intelligente amico, dedito agli studi e in cui può avere piena confidenza. Ora voi, colonnello, recate il messaggio di quest'Italia di Mazzini al Popolo di Abramo Lincoln, considerate la toga accademica che sta per esservi concessa come la veste di ambasciatore fra le due nazioni. Dite la verità come l'avete constatata: che l'Italia è pur sempre un popolo umano, che a lei non si appartiene l'opera torva della tirannide, (...). Dite che forse nessun popolo quanto l'italiano ora è disposto a collaborare al civile consorzio delle nazioni e alla creazione di un'Europa Confederata, perchè nessuno ha meglio conosciuto l'abominio della tirannide (...)<sup>203</sup>.

Anche in questo caso, due lettere inedite<sup>204</sup> (figg. 27-28) hanno consentito di evincere i sentimenti di grande riconoscenza del militare americano per la cerimonia e per il gradito volume avuto in dono dal Rettore.

E ancora, come nella situazione precedente, forti furono le proteste che richiesero l'intervento della polizia e, a sua volta, quello di Omodeo, a favore di uno studente repubblicano, per evitarne l'arresto, dando, in tal modo, avvio ad una lunga lotta per la liberazione dell'Università dal controllo della forza pubblica<sup>205</sup>.

A testimonianza del fervore dell'attività volta alla rinascita spirituale e morale dell'Ateneo, portata avanti dal Rettore, in parallelo alla definizione della scelta della militanza politica nel Partito d'Azione, concretizzatasi, come si vedrà, nel dicembre

<sup>203</sup> Cfr. A. Omodeo, *Al colonnello Edgar Erskine Hume*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 105-106.

<sup>204</sup> Le due lettere dattiloscritte di Hume ad Omodeo, conservate nell'Archivio Omodeo, entrambe in italiano e in inglese, costituiscono, la prima, un ringraziamento formale, l'altra, un messaggio dai toni più amichevoli e personali, cfr. Lettere di Hume ad Omodeo dell'8 novembre 1944, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 24 – Allied Control Commission e Allied Military Government.

<sup>205</sup> Come rileva Marcello Mustè, «Tutte le vicende successive testimoniano che non si trattò, in quell'occasione, di una mera solidarietà con lo *slogan* antimonarchico, bensì dell'affermazione di un principio liberale, che Omodeo ribadirà in seguito con accanimento: che la polizia interna, cioè, spettasse unicamente a lui, in quanto Rettore, e che doveva essere esclusa ogni ingerenza da parte delle autorità di pubblica sicurezza», cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 388. Sui successivi disordini del 28 novembre e dell'11 dicembre, cfr. ivi, pp. 388-390. Per gli scritti del Rettore: A. Omodeo, *Università e polizia*, in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 56-57 e Id., *Libertà e storia...*, cit., p. 510; Id., *Per la libertà universitaria*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., p. 509; Id., *Per gli incidenti di Sant'Andrea delle Dame*, in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 62-64 e Id., *Libertà e storia...*, cit., p. 511.

STATO MAGGIORE DELLA V ARMATA  
GOVERNO MILITARE ALLEATO  
REGION III, APO-464, U. S. A.

Professore Adolfo Omodeo,  
 Rettore della R. Università  
 di Napoli.

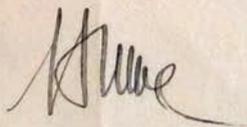
Caro Professore Omodeo:-

Insieme al biglietto ufficiale di vivo gradimento per la laurea ad Honorem conferitami, lasciate che vi esprima personalmente i miei ringraziamenti per la copia del vostro libro "l'Eta del Risorgimento Italiano" che ora mi é stato consegnato. Lo leggerò con vivo interesse, ben sapendo che é l'opera di una delle più grandi autorità, su quell'argomento.

Gradisco in modo tutto speciale, la gentile dedica che avete voluto apporre di vostra mano.

Con saluti cordiali, mi creda,

Suo



8 Nov. 1943

QUARTIER GENERALE DELLA V ARMATA  
GOVERNO MILITARE ALLEATO  
REGION III, APO-464, U. S. A.

Professore Adolfo Omodeo,  
 Rettore della R. Università di Napoli.

Egregio Professore e caro Collega -

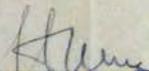
Alla imponente cerimonia che ha avuto luogo stamane nel Rettorato della Regia Università di Napoli, cerimonia nella quale voi mi avete concesso l'insigne onore di conferirmi la laurea ad honorem di Dottore in Scienze Politiche, ero tanto commosso, da non poter esprimere adeguatamente, tutto il mio vivo gradimento. Vogliate quindi accettarlo per iscritto. Sono profondamente compreso dell' alto onore conferitomi, giacché so bene quanto sia raro per l'Università di Napoli concedere una così alta distinzione. Mi hanno però specialmente commosso i pensieri gentili da voi espressi nel presentarmi la laurea, ricordando di avere io prestato servizio insieme all'Esercito Italiano nella prima guerra mondiale e di essere stato ferito a Vittorio Veneto.

Furono quelli giorni storici e, quantunque non fosse stata quella la prima volta di essere a fianco dell'Italia, essa servì a suggellare il profondo affetto che già sentivo da molto tempo per la vostra patria.

È stato mio destino conoscere l'Italia, sia nei giorni lieti, che in quelli dolorosi e considero come un privilegio, che mi sia concesso prestare la mia opera in un'ora di tanta dura prova per un popolo al quale sono legato da profondo affetto. Vogliate, caro Professore, dire tutto il mio vivo gradimento alla intera facoltà della Regia Università e far presente quanto io sia consapevole dell'alta distinzione che me e stata conferita e accetto l'incarico affidatomi di esprimere a quanti miei concittadini mi sarà possibile, i sentimenti degl'Italiani ai quali sono stato associato sin dal giorno in cui i Tedeschi furono cacciati da Napoli.

Ancora una volta vi ringrazio e vi assicuro dei miei sentimenti di profondo affetto.

Credetemi vostro



successivo, va senz'altro messo in evidenza un ulteriore incontro, che ebbe luogo il 4 novembre 1943 e, cioè, appena quattro giorni prima della consegna della laurea a Hume, in occasione dell'anniversario della fine della guerra del 1915-18, durante il quale, egli volle pronunciare, nell'atrio della sede centrale dell'Università, dinanzi al monumento in memoria dei giovani caduti in quel conflitto, il discorso dal titolo *Il ricordo della vittoria*<sup>206</sup>, anche con il coinvolgimento del conte Sforza che tenne, in quella sede, il suo primo discorso pubblico in Italia, dopo il rientro dall'esilio negli Stati Uniti d'America. Nuovamente, molto significative appaiono le parole rivolte ai giovani dall'Omodeo:

Studenti, se nel compito toccatomi permane ancora, oltre l'amministrazione e il governo dell'Università, un vestigio del dovere magistrale, se una qualche comunione fra l'animo mio e il vostro deve stabilirsi, specialmente in questi giorni tremendi per la nostra patria, io ho il dovere di parlarvi, e di vincere la ripugnanza ad uscir dal silenzio a cui vent'anni amari mi hanno assuefatto. E per parlarvi ho scelto il 4 di novembre, il giorno della vittoria che i vostri padri conseguirono or sono venticinque anni. Forse direte in cuor vostro: «Perché parlarci di vittoria nell'ora amara della sconfitta, quando abbiamo veduto gli incendi devastar le nostre città, e dispiegarsi tutti gli orrori che Geremia preannunciava ai suoi concittadini?». Perché, o figliuoli, a voi tocca il compito della restaurazione d'Italia, dovete andar oltre la sconfitta e avete bisogno del coraggio dei forti, del coraggio di guerra e del coraggio di pace (...). Ora, i rovesci di un'altra guerra possono aver dissipato l'opera esteriormente accumulata, ma la vittoria, l'animo che vinse, permane ancora, patrimonio intangibile della nostra patria: permane e rifiorirà, o giovani, nell'opera vostra, se spiritualmente a quel volere, a quello spirito vi ri-congiungerete per trarne ispirazione e forza (...)<sup>207</sup>.

Intanto, proseguendo anche con la sua fitta produzione a stampa, l'11 novembre successivo, il Rettore elaborerà un fascicoletto, edito a cura del Macchiaroli, dal titolo *Il problema istituzionale. L'11 novembre 1943* (fig. 29), nel quale, ribadendo la necessità di affrontare la questione della monarchia istituzionale, a vantaggio della scelta repubblicana, da inserirsi, in ogni caso, in una prospettiva europea, ritornerà su una soluzione prefigurata mesi addietro, con una visione tanto lungimirante, quanto, si potrebbe dire, ancora non attuata:

(...) si abbia infine il coraggio per soluzioni radicali, come per esempio, la formazione di una confederazione europea. La quale non dovrebbe essere una semplice società delle nazioni, di ossatura meramente diplomatica, e perciò stes-

<sup>206</sup> Cfr. Id., *Il ricordo della vittoria*. Discorso agli studenti pronunciato il 4 novembre 1943, Napoli 1943, ripubblicato in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 37-40 e in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 101-104.

<sup>207</sup> Cfr. *ivi*, pp. 101-102.

so atta più ad inasprire che a sanare i contrasti, bensì una sintesi che limiti la sovranità dei diversi stati dell'Europa occidentale, e possa poi avere una dilatazione sempre più vasta, in cui infine s'acqueti anche la Germania; una confederazione di tipo svizzero-statunitense, che o degli Stati Uniti o della Svizzera adombri almeno le forme iniziali se non la solida compagine della maturità<sup>208</sup>.

L'evento, tuttavia più significativo e finora scarsamente evidenziato dalla critica<sup>209</sup>, nel suo legame con l'Università federiciana, svoltosi nell'ambito delle iniziative pubbliche che il Rettore andava moltiplicando alacramente nell'Ateneo, divenuto, intanto, grazie alla sua opera, un riferimento per l'intera vita cittadina risorta a libertà, fu, senza dubbio, la già citata manifestazione del 28 novembre 1943. Quest'ultima, voluta da Omodeo in onore di Benedetto Croce, fu organizzata con chiaro scopo simbolico, per sostenerne l'azione politica, in un momento di disillusione ed amarezza, che lo stesso filosofo espresse, in una nota riflessione del 13 novembre 1943<sup>210</sup>.

Bisogna aggiungere, a tal proposito, come posizioni politiche non sempre convergenti tra i due studiosi, costituirono, comunque, le motivazioni di base per la preparazione dell'incontro, e sarebbero state, poi, chiarite sia dall'Omodeo<sup>211</sup> che da Croce<sup>212</sup>, in alcuni scritti successivi.

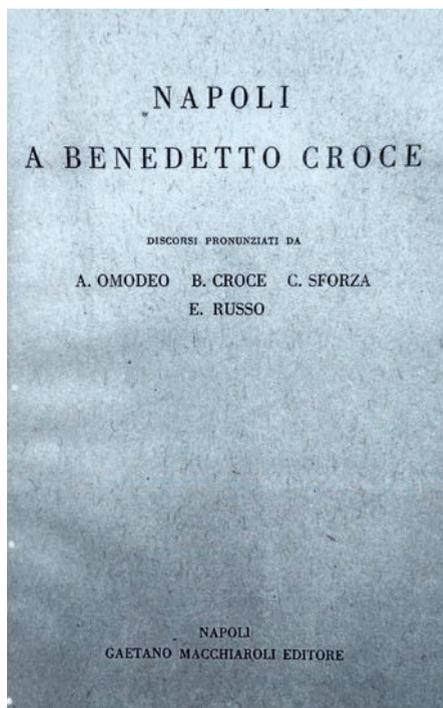
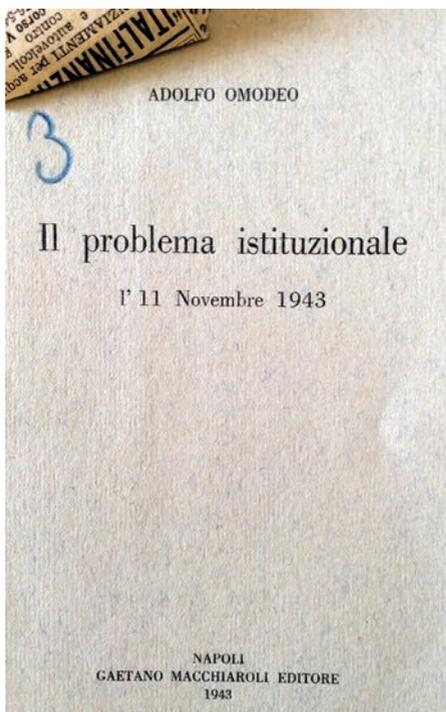
<sup>208</sup> Cfr. Id., *Il problema istituzionale. L'11 novembre 1943*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 107-109 (si cita da p. 107).

<sup>209</sup> Si veda, fin qui, il commento di Gennaro Sasso sulla manifestazione in onore di Croce e sui relativi discorsi, cfr. G. Sasso, *Per invigilare me stesso...*, cit., pp. 271-273.

<sup>210</sup> Cfr. B. Croce, *Taccuini di lavoro...*, cit., vol. IV, p. 473.

<sup>211</sup> Così si espresse Omodeo nella nota aggiunta per la stampa del suo *Discorso* in onore di Croce: «Avendo il maresciallo Badoglio denigrato in una intervista l'azione politica di Benedetto Croce, e non avendo in quei giorni l'illustre uomo modo di rispondere liberamente, credetti fosse doveroso che l'Università gli rendesse il dovuto omaggio e gli offrisse nei suoi recinti il modo di parlare liberamente. Nel chiostro di San Marcellino il 28 novembre 1943 afflù il meglio della cittadinanza napoletana a onorare l'assertore di libertà. La vivace risposta all'arroganza del neofascismo regio attirò sull'Ateneo non poche noie dalla polizia italiana avvezza ai metodi fascistici (...)», cfr. *Discorso di Adolfo Omodeo, in Napoli a Benedetto Croce. Discorsi pronunziati da A. Omodeo, B. Croce, C. Sforza, E. Russo*, Napoli s. d. [ma 1943], pp. 6-12, nella versione ripubblicata, con il titolo *Onoranze a Benedetto Croce*, prima, in A. Omodeo, *Per la riconquista della Libertà* e, poi, in Id., *Libertà e storia...*, cit., da cui si cita (p. 119).

<sup>212</sup> Cfr. B. Croce, *Quando l'Italia era tagliata in due...*, cit., pp. 35-36: «26 novembre. (...) è venuto l'Omodeo molto sdegnato e turbato della situazione politica di Napoli e dell'inerzia che è in parecchi dei nostri, e preso dall'ansia che possa sfuggirci il momento buono e per mancanza di energia finire come finì il cosiddetto Aventino; e poi mi ha esposto un suo disegno che è di fare dopodomani, nell'Università, sotto specie di rendere onore a me, un'adunata di carattere politico, nella quale io, Sforza e lui dovremmo ribattere un'intervista concessa dal Badoglio, che veramente non è conforme ai sentimenti che egli aveva manifestato allo Sforza e a me. Ho subito accettato, mettendomi a sua piena disposizione, e ho avuto il piacere di vedere rasserenato l'amico. Ma, quanto al Badoglio, gli ho detto che, nel confutarlo, sarò verso di lui garbato, perché credo che egli stia tra l'incudine e il martello, non potendosi porre nettamente contro il re, e che, a ogni modo, noi dobbiamo risparmiarlo, perché non ci sarebbe agevole trovare un altro personaggio più adatto di lui che, conforme al disegno dello Sforza, assuma l'ufficio di reggente (...). 28 novembre. Stamane, partito per Napoli con Parente e Cassandro, mi sono recato all'Università per prendere accordi con Omodeo per la giornata di oggi; e l'ho pregato di togliere dal suo discorso introduttivo di presentazione e d'invito, a me rivolto, la seconda parte



29. Il frontespizio dell'opuscolo di A. Omodeo, *Il problema istituzionale*. L'11 novembre 1943, edito da Gaetano Macchiaroli (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

30. Il frontespizio dell'opuscolo *Napoli a Benedetto Croce*. *Discorsi pronunziati da A. Omodeo, B. Croce, C. Sforza, E. Russo*, Napoli s. d. [ma 1943].

La cerimonia, che si tenne nel chiostro dell'ex convento di San Marcellino<sup>213</sup>, divenuto sede di vari Istituti universitari, dai primi del Novecento, ebbe notevole

troppo violenta che al paragone farebbe parere floscio il mio discorso, che è fermo e severo nei concetti e nei giudizi, ma di tono pacato e cortese: quella sua seconda parte andrà bene alla fine, con un *climax* da me a Sforza e da Sforza a lui. (...) nel cortile già di San Marcellino (...) era raccolta molta gente eletta, ma vi erano anche parecchi estremisti e comunisti, che, ad ogni parola del mio discorso in cui si faceva distinzione tra la persona del re e l'istituto monarchico e si proponeva la reggenza, interrompevano con le grida, certamente concertate: 'Abbasso la Monarchia! Via tutti i Savoia! Repubblica, repubblica!' (...) Pure, le interruzioni non mi dispiacquero del tutto, perché sedevano di faccia a me giornalisti americani e inglesi, e tra questi lo Sprigge, che si erano meravigliati della mia ostinatezza a sostenere che il re e il principe dovessero andar via, e ora toccavano con mano che, su questo punto, io sono un moderato». Per l'importanza del discorso di Croce, si veda A. Parente, *Croce per lumi sparsi. Problemi e ricordi*, Firenze 1975, pp. 299-302.

<sup>213</sup> La cerimonia fu pubblicizzata anche con la redazione di un 'volantino', con il testo seguente: «Napoletani!, domenica 28 novembre, ore 15, nel monumentale cortile di S. Marcellino (Università Vecchia) l'Ateneo napoletano onora il suo maestro Benedetto Croce (...)», cfr. Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente..., cit., p. 348.

eco sulla stampa napoletana<sup>214</sup> e risultò di grande interesse per i discorsi pronunciati e pubblicati nell'opuscolo *Napoli a Benedetto Croce*<sup>215</sup> (fig. 30).

Tra quest'ultimi, oltre a quello di apertura dello stesso Omodeo<sup>216</sup>, in onore di Croce e quelli di Carlo Sforza e di Enrico Russo<sup>217</sup>, è maggiormente da ricordare l'importante *Discorso per l'Abdicazione*<sup>218</sup> dello stesso filosofo, che, quindi, in quella sede, per la prima volta si esprime in pubblico, in merito alla questione istituzionale<sup>219</sup>, prendendo posizione in favore della reggenza del principe di Napoli e, anticipando, in tal modo, i contenuti del suo più noto discorso introduttivo al primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale, svoltosi a Bari, alla fine del gennaio del '44, dal titolo *La libertà italiana nella libertà del mondo*<sup>220</sup>.

<sup>214</sup> La notizia della cerimonia fu riportata sul «Risorgimento» del 30 novembre 1943: «Pensiero e popolo italiani si inchinano a Benedetto Croce. Nell'Ateneo napoletano. Fondamentali dichiarazioni politiche dell'insigne Maestro. Vigoroso discorso del conte Sforza», cfr. *Dall'«Italia tagliata in due» all'Assemblea costituente...*, cit., pp. 347-348.

<sup>215</sup> Cfr. *Napoli a Benedetto Croce...*, cit.

<sup>216</sup> Cfr. *Discorso di Adolfo Omodeo, in Napoli a Benedetto Croce...*, cit. Molto sentite e partecipate, furono le parole del Rettore in onore del filosofo napoletano: «Caro Croce, tocca al vostro compagno della lunga lotta ventennale accogliervi con tutti gli onori che vi si devono in questa Università da cui vi tenne lontano per così lungo periodo la ribalda prepotenza della dittatura. E l'Università, professori e studenti, amerebbe tanto raccogliervi intorno a Voi, e sentirvi conversare argutamente e acutamente di storia, di filosofia e di arte, e con Voi navigare pel mare immenso della scienza e aguzzar la vista verso nuovi orizzonti. Amerebbe tanto con Voi riprendere la grande attività culturale, massima gloria di nostra gente. Ma in questo momento onorar Voi è cosa che esorbita dagli schemi della vita accademica. Oggi in Voi tutto un popolo vede l'uomo che nel triste ventennio tenne accesa la fede nella libertà, salvò l'onore della cultura italiana, confortò, con il suo semplice coraggio e con la profonda saggezza dissimulata dalla bonomia, cuori ed animi angosciati. (...) Ecco Napoli tutta che accorre in questo chiostro monumentale superstita tra tante rovine, invade la vecchia Università dei De Sanctis, dei Settembrini e degli Spaventa, e vi tributa il dovuto omaggio. E lo fa non solo per la vostra opera passata di dotto e di assertore di libertà, ma anche e più perché in questa ora grave le additate le vie dell'onore e del dovere, con un coraggio che anche i più giovani vi ammirano (...)», (cfr. *ivi*, pp. 7-9).

<sup>217</sup> In rappresentanza della Confederazione Generale del Lavoro.

<sup>218</sup> Cfr. B. Croce, *Discorso per l'abdicazione. Pronunziato nella R. Università degli Studi il XXVIII novembre MCMXLIII*, a cura del Movimento Liberale Italiano, Napoli 1943, anche in *Napoli a Benedetto Croce...*, cit., pp. 15-22 e in *Per la nuova vita dell'Italia...*, cit., pp. 26-29, ora in *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, pp. 30-34. Il discorso di Croce nell'Ateneo partenopeo rivestì, come ha notato Alfredo Parente, un momento importante anche nella stessa vita politica del filosofo napoletano: «un discorso che, soprattutto per le circostanze in cui venne pronunciato, fu una delle manifestazioni le quali segnarono il passaggio del filosofo alla concreta azione politica, in *medias res*. Con quel discorso egli prese parte infatti ad un vero e proprio comizio, il primo libero comizio dopo il consolidamento della dittatura, dinanzi ad una folla dalle passioni esasperate e incontenibili per la lunga compressione degli animi (...)», (cfr. A. Parente, *Croce per lumi sparsi...*, cit., pp. 299-300).

<sup>219</sup> Croce non era, come è noto, pregiudizialmente contrario alla monarchia, quanto, alle persone del re Vittorio Emanuele III, colpevole di avere avuto legami con il passato regime fascista e, del figlio Umberto, manifestando, quindi, in quella sede, una posizione a favore di una soluzione di reggenza del principe di Napoli.

<sup>220</sup> Cfr. B. Croce, *La libertà italiana nella libertà del mondo. Discorso al primo Congresso dei partiti tenuto in Bari il 28 gennaio 1944*, a cura del Partito Liberale Italiano, Napoli 1944, ripubblicato in *Gli Atti del Congresso di Bari*. Prima libera assemblea dell'Italia e dell'Europa



31. Benedetto Croce e Carlo Sforza al primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale, svoltosi a Bari, nel Teatro comunale «Piccinni», il 28 e 29 gennaio del '44 (da Archivio dell'*Imperial War Museum*, London).



32. Adolfo Omodeo al primo Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale, (da Archivio dell'*Imperial War Museum*, London).

La notizia della manifestazione napoletana, a riprova della notevole importanza assunta anche in ambito internazionale, fu edita, il giorno successivo, sul «New York Times»<sup>221</sup>.

È, a questo punto, molto rilevante segnalare come, quasi contemporaneamente, apparve, sulla stessa testata giornalistica, il già citato articolo di Croce su *Il fascismo come pericolo mondiale*<sup>222</sup>, scritto dal filosofo nell'ottobre precedente, nell'intento di riabilitare il ruolo dell'Italia nel successivo dopoguerra e di mettere, al contempo, in evidenza come il fascismo andasse interpretato come un fenomeno internazionale.

Croce poi tornò, nuovamente, a render nota la propria posizione sulla questione istituzionale, già espressa nell'Università napoletana, su richiesta del «Chicago News» e del «News Chronicle»<sup>223</sup>, il 20 dicembre successivo, nell'*Appello ai popoli delle Nazioni Alleate*<sup>224</sup>, ribadendola ancora nel menzionato discorso<sup>225</sup> di Bari, tenuto al primo Congresso dei partiti antifascisti del 28 e 29 gennaio 1944.

liberata. Teatro comunale «Piccinni», 28-29 gennaio 1944, Bari 1944, pp. 17-22 e, in *Per la nuova vita dell'Italia...*, cit., pp. 26-29, ora in *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, pp. 54-62.

<sup>221</sup> Cfr. *Naples Republicans Break Up Rally Voicing First Open Regency Call. Republicans halt meeting in Naples*, in «The New York Times», November 29, 1943, p. 1: «Fist fights and shouts for the establishment of an Italian republic punctuated a meeting in the courtyard of the University of Naples today at which three prominent Italian liberals called for the abdication of King Victor Emmanuel and the establishment of a regency (...)».

<sup>222</sup> Cfr. *supra* nota 161.

<sup>223</sup> Cfr. B. Croce, *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, p. 367.

<sup>224</sup> Cfr. Id., *Per la nuova vita dell'Italia...*, cit., pp. 44-45 e Id., *Scritti e discorsi politici...*, cit., vol. I, pp. 48-49.

<sup>225</sup> Cfr. Id., *La libertà italiana nella libertà del mondo...*, cit.

Anche Omodeo partecipò alla nota manifestazione, in qualità di rettore<sup>226</sup> e di rappresentante del Partito d'Azione, sostenendo «la linea vincente di Croce e Sforza, cercando di accentuarne gli aspetti più radicali e antimonarchici», anche contro le posizioni intransigenti del suo partito<sup>227</sup> (figg. 31-32).

Si vuole ancora rilevare come il Rettore Omodeo, probabilmente, da Bari, la sera del 29 gennaio '44, tenne, inoltre, un discorso a Radio Londra<sup>228</sup>, dal titolo *Discorso ai prigionieri di guerra italiani*, particolarmente sentito, e rivolto, anche al figlio Pietro che, infatti, venne espressamente citato.

È, a questo punto, da ricordare come, sul finire del '43 e per buona parte del '44, pur impegnandosi nel lavoro per l'Università napoletana, Omodeo intensificò la sua attività politica che, a seguito degli avvenimenti intercorsi, lo avrebbe condotto ad assumere la carica di Ministro, nell'aprile dello stesso anno.

In tal modo, tra la fine del dicembre del '43 e l'inizio del gennaio '44, avrebbe aderito, formalmente, al Partito d'Azione, come conferma la tessera qui pubblicata (fig. 33), lavorando alacremente alla costituzione del già citato circolo politico che volle denominare «Pensiero e Azione» (di cui, nel gennaio successivo, assunse la presidenza), con lo scopo di sostenere la lotta antimonarchica e, insieme, di rafforzare la locale presenza azionista, in una posizione certamente critica nei riguardi della gestione del Partito, a livello nazionale<sup>229</sup>.

<sup>226</sup> Cfr. *Intervento del Rettore Magnifico Adolfo Omodeo*, in *Atti del I Congresso dei Comitati di Liberazione Nazionale*, (Bari, dicembre 1944), Molfetta 1964, pp. 98-100, poi in Adolfo Omodeo. *Scritti storici, politici e civili...*, cit., pp. 485-486.

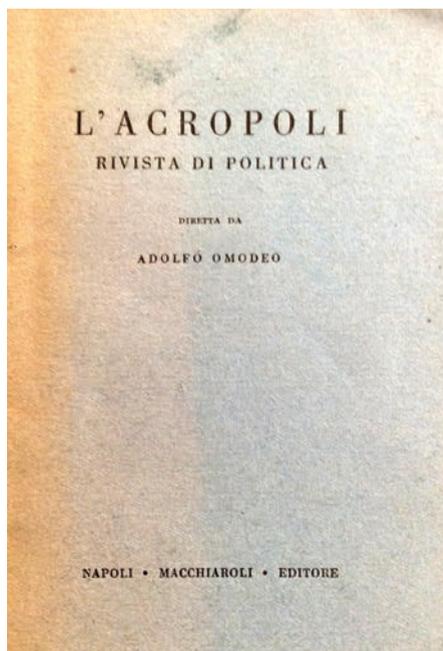
<sup>227</sup> Cfr. M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 408-409.

<sup>228</sup> Cfr. *Discorso del rettore magnifico dell'Università di Napoli ai prigionieri di guerra italiani*, 29 gennaio 1944. 22.30, in *Radio Londra 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di M. Piccialuti Caprioli, vol. II, Roma 1976, p. 514 (BBC s. II b. 23, cc. 5): «Il professore Adolfo Omodeo, ha rivolto un discorso specialmente a quegli italiani che son lontani dalla patria. Poiché il discorso dello studioso e uomo politico napoletano ci sembra avere un interesse ben più generale, ne dedichiamo la registrazione a tutti i nostri ascoltatori (...). Cfr., per il testo, *Scritti storici, politici e civili politici...*, cit., pp. 487-490. Un analogo discorso radiofonico, dal titolo, *Ai prigionieri di guerra*, fu tenuto da Omodeo, il 22 dicembre 1943 (cfr. A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. 134-138).

<sup>229</sup> È, in realtà, del 16 novembre 1943, il primo intervento di Omodeo sul Partito d'Azione (A. Omodeo, *I fondamenti ideali del Partito d'azione*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 115-118), mentre la formale adesione, su suggerimento dello stesso Croce che ne aveva constatato il rifiuto a seguire il ricostituito Partito liberale, avverrà solo nel dicembre del 1943. Di conseguenza, Omodeo non risultò tra gli iniziali delegati del Partito d'Azione al Comitato di Liberazione Nazionale, costituitosi a metà ottobre, come rileva Marcello Mustè. Nello stesso mese, Omodeo lavorerà alla costituzione del Circolo citato, elaborandone il *Progetto di Statuto* che farà, tra l'altro, emergere, nel pensiero politico omodeiano, il tema sociale e quello della Confederazione europea, come unica soluzione dei conflitti internazionali. Esaurita a livello nazionale, l'esperienza del Partito d'Azione, nel febbraio del '46, Omodeo aderì alla Concentrazione democratica repubblicana, guidata da Ferruccio Parri e Ugo La Malfa. Per tutta la vicenda, si veda M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 395-400.



33. La tessera di iscrizione al Partito d'Azione di Adolfo Omodeo, datata 9 gennaio 1944 (da Archivio privato Eugenio Pugliese Carratelli).



34. Il frontespizio della nota rivista «L'Acropoli», ideata da Omodeo e stampata dall'editore napoletano Gaetano Macchiaroli (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

L'ideazione della nota rivista «L'Acropoli»<sup>230</sup> (fig. 34), che Omodeo riuscirà a stampare, tra la fine del '44 e l'inizio del '45<sup>231</sup>, grazie al supporto dell'editore napoletano Gaetano Macchiaroli<sup>232</sup>, con il quale aveva, da tempo, instaurato un importante sodalizio culturale e politico, avrebbe poi svolto un ruolo centrale nella diffusione del suo pensiero che, intanto, nel marzo 1944, venne progressivamente e

<sup>230</sup> Sulla Rivista, più volte citata, si veda il capitolo *Cultura e politica nel secondo dopoguerra: l'esperienza dell'«Acropoli»*, gennaio 1945-aprile 1946, in G. De Marzi, *Adolfo Omodeo: Itinerario di uno storico...*, cit., pp. 211-226. Cfr., inoltre, G. Pepe, *Il pensiero politico nell'Acropoli*, in *L'Acropoli...*, cit., pp. XLVII-LII; F. De Martino, A. Galante Garrone, G. Pugliese Carratelli, C. Ceccuti, G. Spadolini, «L'Acropoli»..., cit.; C. Ceccuti, «L'Acropoli di Adolfo Omodeo»..., cit., pp. 185-209.

<sup>231</sup> Il primo numero accolse lo scritto introduttivo di Omodeo, *Preludio*, cfr. «L'Acropoli. Rivista di politica», n. 1. (1945), pp. 7-11.

<sup>232</sup> Il Macchiaroli aveva, infatti, già realizzato quei manifesti di chiara impronta repubblicana, editi in occasione della cerimonia in onore di Croce nell'Università federiciana, nei quali è possibile individuare «i primi opuscoli stampati in carta povera ma di grande contenuto politico e morale», che costituiscono «la remota origine» de «L'Acropoli», cfr. C. Ceccuti, «L'Acropoli di Adolfo Omodeo»..., cit., pp. 186-187.



35. Fotogramma del video dell'arrivo di Benedetto Croce, Adolfo Omodeo e Carlo Sforza a Ravello, a villa Episcopo, il 22 aprile 1944, per il giuramento del II Governo Badoglio.

definitivamente allontanandosi da quello crociano, come si rileva da un noto scambio epistolare tra i due studiosi<sup>233</sup>.

Saranno le vicende politiche del momento, comunque, a far evolvere la situazione, quando, nell'aprile del '44, dopo il rientro dall'Unione Sovietica di Palmiro Togliatti e il suo decisivo assenso, venne profilandosi la soluzione della luogotenenza, ideata da Enrico De Nicola, concordata con Croce e Sforza ed accettata, infine, dal sovrano<sup>234</sup>. Decisione, quest'ultima, alla quale, dopo accese e lunghe discussioni, finì con l'aderire anche il partito di Omodeo, sancendo, pertanto, la nascita di un governo di unità nazionale. Presieduto da Pietro Badoglio, l'esecutivo giurò a Ravello, il 22 aprile, dove, nel febbraio precedente, Vittorio Emanuele III, lasciando Brindisi, si era trasferito, nella Villa Episcopo, ospite del duca di Sangro (fig. 35).

In tal modo, su interessamento di Croce, Omodeo, in rappresentanza del Partito d'Azione, assunse il dicastero dell'Educazione Nazionale che, come si è detto, egli stesso provvide, significativamente, subito, a mutare di denominazione in quello di Pubblica Istruzione. In questa nuova veste, lo studioso inviò, il 23 aprile, ai docenti e ai funzionari un suo saluto<sup>235</sup> e, dopo quattro giorni, partecipò, al primo Consiglio dei Ministri che si tenne a Salerno.

<sup>233</sup> Cfr. *Carteggio Croce-Omodeo...*, cit., pp. 205-214; M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., p. 403; F. Tessitore, *Omodeo tra storicismo e storicismo...*, cit., pp. 613-614.

<sup>234</sup> Cfr. P. Craveri, *Postfazione*, in *Taccuini di guerra (1943-1945)...*, cit., p. 441.

<sup>235</sup> Cfr. A. Omodeo, *Per il rinnovamento della scuola*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., p. 517.

Tuttavia, l'impegno ministeriale, come è noto, fu breve poiché, l'8 giugno, a seguito della liberazione di Roma dall'occupazione nazi-fascista e la firma del decreto per la luogotenenza, da parte di Vittorio Emanuele III, in favore di Umberto II, il governo diede le dimissioni, restando, comunque, in carica fino a quando si insediò, nel 18 giugno successivo, il nuovo esecutivo, con la presidenza di Ivanoe Bonomi e, con decreto legge luogotenenziale del 25 giugno 1944, si sancì la 'tregua istituzionale'.

Omodeo, così, non senza notevoli amarezze per l'interrotta esperienza ministeriale, riprese a pieno ritmo l'attività rettorale nell'Ateneo napoletano che, dal maggio precedente, aveva iniziato ad essere derequisito dall'occupazione dei militari alleati, grazie all'intensa e complessa opera di collaborazione messa precedentemente in campo. Significativo di quest'ultima fase, appare, il «nuovo emblema» dell'Università, voluto dal Rettore e individuato, come ricorderà egli stesso, in una lettera al figlio Pietro del 18 ottobre 1945, nella «vecchia aquila sveva di Federico II» che «si vanta: "Sicut Phoenix ex igni resurgo"».

Intanto, nell'11 novembre di quell'anno, la cerimonia d'apertura dell'anno accademico 1944-45, di cui si è ritrovata una copia dell'invito nell'Archivio Omodeo<sup>236</sup> (fig. 36), costituì l'occasione per l'inaugurazione di due epigrafi commemorative, ideate dallo studioso<sup>237</sup> e approvate, con deliberazione del Senato accademico del 4 novembre 1944, di cui la prima<sup>238</sup>, intitolata agli studenti caduti nella grande guerra (fig. 37), che andò a sostituire la precedente, posta nell'atrio della sede centrale dell'Ateneo e poi distrutta dai Tedeschi, il 12 settembre del '43.

L'altra<sup>239</sup>, già citata e di cui si è individuato il dattiloscritto originale del testo<sup>240</sup>

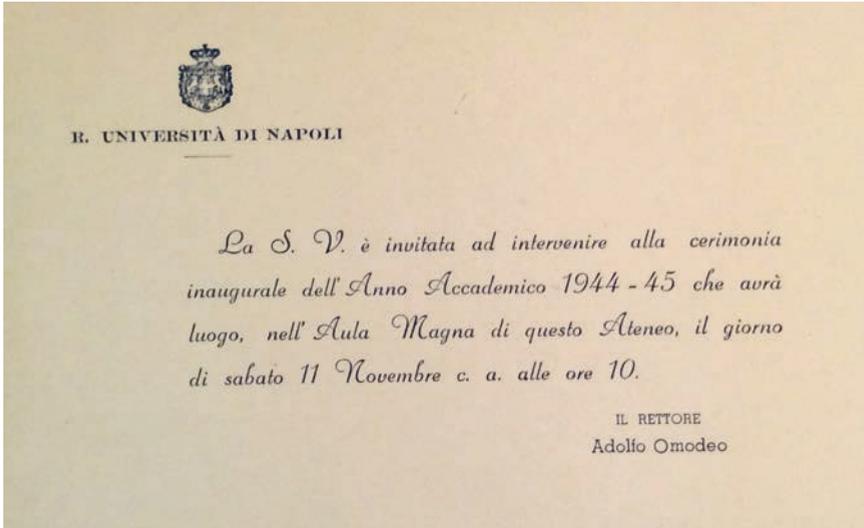
<sup>236</sup> Cfr. Cartoncino intestato R. Università di Napoli e siglato Il Rettore, Adolfo Omodeo, cfr. Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>237</sup> Per quest'ultime si veda: *Epigrafi commemorative, in L'Università di Napoli incendiata dai tedeschi...*, cit., pp. 55-59, ripubblicate con il titolo *Tre epigrafi*, in A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. 529-530.

<sup>238</sup> Il testo dell'epigrafe, posta nell'Atrio dell'Università è il seguente: «Per deliberazione del Senato Accademico, l'Università rinnova le lapidi spezzate dal Tedesco e riconsacra ai posteri i nomi dei caduti della prima guerra mondiale. L'onta di venti anni e l'impura alleanza non valgono ad offuscare la gloria dei morti delle Alpi del Carso del Piave. Napoli Addì XI Novembre MCMXLIV Rettore Adolfo Omodeo».

<sup>239</sup> Si tratta dell'epigrafe, posta sulla soglia dell'ingresso principale dell'edificio centrale dell'Università, che riporta il seguente testo: «Su questa soglia della casa della scienza la ferocia tedesca uccideva il giorno XII settembre MCMXLIII un marinaio italiano per simulare un pretesto al meditato incendio dell'Università sette volte gloriosa nei secoli. Risorta dalle fiamme l'Università consacra al culto dei giovani che si succederanno nei secoli la pietra da cui si leva il grido del sangue d'Abele e la condanna del peccato irremissibile perpetrato contro lo spirito immortale. Napoli addì XI novembre MCMXLIV. Per deliberazione del Senato Accademico Rettore Adolfo Omodeo».

<sup>240</sup> Il dattiloscritto, con inchiostro *bleu*, su carta intestata 'Biblioteca storica diretta da Adolfo Omodeo', è datato 4 novembre 1944 e, sottoscritto dal Rettore Adolfo Omodeo. Si noti, qui, rispetto alla versione finale, effettivamente incisa, la presenza di due aggettivi poi omessi. Il primo è «bestiale» in riferimento alla ferocia tedesca e, l'altro, è «ignoto», in relazione al marinaio italiano, cfr. Dattiloscritto originale inedito, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.



36. Cartoncino d'invito alla cerimonia d'apertura dell'anno accademico 1944-45, tenutasi l'11 novembre 1944 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).



37. L'epigrafe commemorativa, posta nell'atrio della sede centrale dell'Ateneo federiciano, ideata da Omodeo e inaugurata l'11 novembre 1944. Dedicata agli studenti caduti nella grande guerra, andò a sostituire la precedente, distrutta dai Tedeschi, il 12 settembre del '43 (foto G. Pugliano 2018).

(fig. 38), fu dedicata dal Rettore alla memoria del giovane marinaio italiano, fucilato in quello stesso giorno e posta sulla soglia dell'accesso principale del Palazzo universitario, proprio lì dove avvenne l'effeferata uccisione.

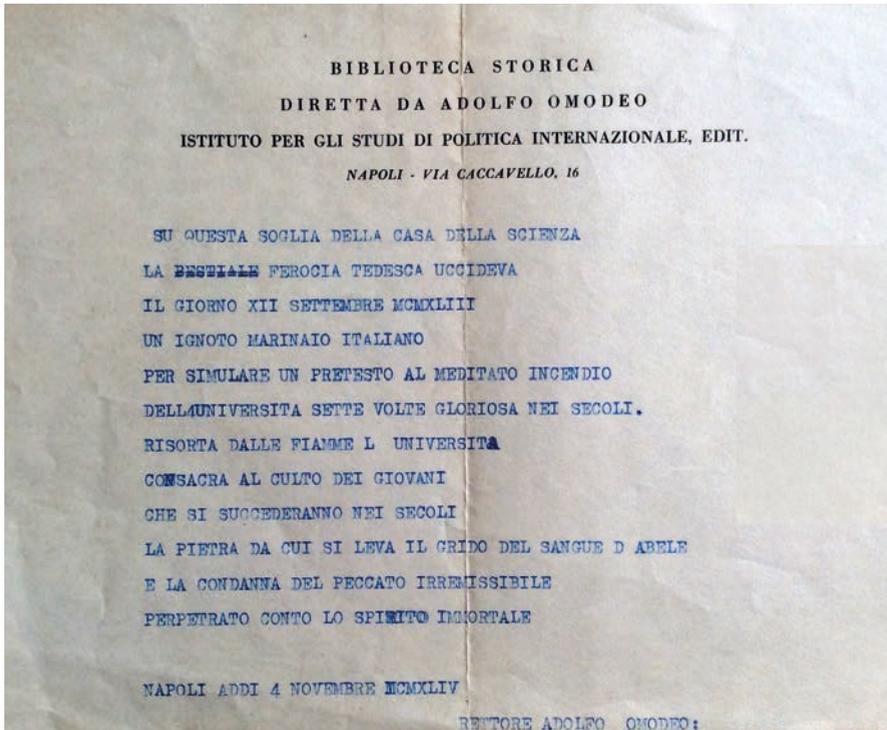
Il discorso, declamato con orgoglio in tale circostanza e stampato, in parte, su «L'Acropoli» nel 1945, con il titolo *I problemi della pace*<sup>241</sup>, di cui si conservano, nell'Archivio Omodeo, i dattiloscritti originali in italiano e in inglese<sup>242</sup>, diede, ancora, al Rettore, l'opportunità per un accurato resoconto sul lavoro svolto nell'Università napoletana, a poco più di un anno di distanza dai tragici eventi che l'avevano colpita, fornendo il modo per sottolineare il proficuo lavoro svolto in collaborazione con i militari anglo-americani della Sottocommissione Alleata per l'Educazione:

Signori, abbiamo superato l'anno più tragico della nostra Università. Ricordate lo squallido autunno scorso: le macerie accumulate, i vestigi dell'incendio, i nostri studenti deportati o massacrati dai Tedeschi, le miserie infinite che ci accasciavano. Oggi non abbiamo ancora da annunciare una miracolosa risurrezione, ma abbiamo i segni evidenti della ripresa: i cantieri van cancellando l'orma delle distruzioni, il corpo accademico è ricostituito, gli esami e le lezioni son ripresi in pieno, le cliniche lavorano – pur fra immense difficoltà – non solo per la scienza ma per la difesa della salute pubblica cittadina: gli altri istituti cercano di rimettersi nonostante la dispersione d'infinito materiale scientifico, frutto della ricerca di decenni. Lasciate perciò che il rettore – che voi avete spesso veduto corrucciato e affannato a fronteggiar la catastrofe – oggi a fronte serena possa tributare il dovuto elogio a colleghi, funzionari e studenti che lo hanno assecondato nel duro lavoro. Ho l'orgoglio d'affermare che, nonostante la grande catastrofe che l'ha colpita, la nostra è l'Università che meglio funziona nell'Italia liberata<sup>243</sup>.

<sup>241</sup> Cfr. A. Omodeo, *I problemi della pace*, in «L'Acropoli», I (1945), n. 2, pp. 81-90, ripubblicato in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 225-237.

<sup>242</sup> Essi constano di 19 pagine e riportano, a penna, con inchiostro nero, alcune correzioni dell'Autore, cfr. Dattiloscritti originali in italiano e in inglese del discorso di A. Omodeo dell'11 novembre 1944, senza data e senza firma, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>243</sup> Il discorso così continuava: «(...). Il comando della base peninsulare fin dal maggio scorso ha provveduto perché gran parte degli edifici universitari fossero derequisiti (...). Stan per essere concessi gli appalti per altri trentasei milioni, oltre una trentina già consentiti, e in tal modo c'è da sperare che l'anno che si inaugura oggi veda risollevato dalle rovine il nostro Ateneo. Ci rimarrà l'altro compito arduo del rifacimento della suppellettile scientifica e didattica in gran parte rovinata o dispersa, aggravato dall'impossibilità di acquisti per assicurare il pieno funzionamento degli istituti e dei laboratori e delle biblioteche. Ma sarà la tribolazione del domani: per oggi la misura delle pene è sovrabbondante», cfr. A. Omodeo, *Libertà e storia...*, cit., pp. 225-226.



38. Dattiloscritto, con inchiostro *bleu* e, su carta intestata 'Biblioteca storica diretta da Adolfo Omodeo', datato 4 novembre 1944 e sottoscritto dal Rettore Adolfo Omodeo. Si noti, rispetto alla versione finale, effettivamente incisa, la presenza in questo testo, di due aggettivi poi omissi. Il primo è «bestiale» in riferimento alla ferocia tedesca e, l'altro, è «ignoto», in relazione al marinaio italiano (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

Molto eloquente, in merito alla condivisa attività realizzata con il comando alleato, è ancora lo scambio epistolare tra Omodeo e il generale Immel, comandante della *Metropolitan Area* di Napoli, a seguito della decisione presa da quest'ultimo, in favore dell'Ateneo e che si è scelto qui di pubblicare. Si tratta di una lettera dattiloscritta inedita dell'8 aprile del 1944, in italiano e in inglese, ritrovata nel corso di questo lavoro, nell'Archivio Omodeo<sup>244</sup> (fig. 39) e della risposta del Rettore<sup>245</sup> (fig. 40), dai toni grati e sinceri, del 13 aprile successivo.

<sup>244</sup> Cfr. Dattiloscritti originali (in italiano e in inglese) della lettera del Generale Ralph M. Immel, Brigadier Generale USA, Comandante al Prof. Adolfo Omodeo, Rettore dell'Università di Napoli, in data 8 aprile 1944, cfr. *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 24 – Allied Control Commission e Allied Military Government.

<sup>245</sup> La lettera dattiloscritta originale, il cui testo è stato pubblicato in *Libertà e storia...*, cit., pp. 515-516) è stata ritrovata nell'Archivio Omodeo, cfr. Dattiloscritto originale della lettera del Rettore Adolfo Omodeo al Generale Brigadiere R. M. Immel del 13 aprile 1944, *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 24 – Allied Control Commission e Allied Military Government.

Mio caro Professore,

L'ispezione fatta insieme dell'Università di Napoli al principio della settimana conferma la vostra relazione circa la necessità di restituire alle autorità accademiche tutto il possibile dei locali di laboratori, biblioteche ed aule, per uso degli studenti. L'attuale numero di circa 11.000 iscritti indica che voi vi state approssimando alla vostra popolazione normale, e ciò d'altro canto fa pensare che sarà necessario il pieno uso della massima parte delle vostre sedi.

Perciò, e in accordo con la politica proclamata dal Comandante del teatro di operazioni, e con la piena approvazione del Generale comandante la Peninsular Base Section, io provvederò subito a far evacuare molta parte dei vostri locali dalle truppe americane che ora li occupano, dando la priorità a quella porzione dell'Università dedicata agli studi di ingegneria. La completa evacuazione da tutte le unità militari seguirà con la maggiore sollecitudine possibile, tenendo presente lo spazio limitato disponibile per l'alloggiamento delle truppe, necessarie per le operazioni militari di cui v'è l'esigenza nell'immediata area della città di Napoli. Come generale comandante della Metropolitan Area di Napoli, e come individuo che ha avuto a lungo intimi rapporti con una grande università americana nella sua propria città, io desidero esprimere l'opinione che la libertà, quale gli uomini una volta conobbero in Europa trarrà sempre la sua forza e la sua ispirazione dalle grandi libere Università del mondo. Questi grandi centri di dottrina hanno elevata attraverso i secoli la visione degli uomini liberi, dappertutto con ritmo sempre crescente.

Era naturale e necessario ai loro scopi e programmi che la prima disposizione di ogni dittatore nell'atto di assumere il potere cercasse di assicurare l'irreggimentazione della vita accademica di ogni nazione, la soffocazione della libertà scolastica e la sostituzione di dottrine false e corrotte agli immortali veri che il lume della ragione rivelava nelle aule e nei laboratori. E' parimenti necessario che all'avanguardia di crescenti eserciti di uomini, donne e fanciulli liberi, che nel vecchio mondo creano un saldo terreno per edificarvi la loro futura economia e una vita politica, marcino le grandi Università autonome di Europa, intente alla scoperta di fatti e alla ricerca del vero.

Dovrebbe esser chiaro ad ogni essere pensante che la civiltà, il progresso, la libertà non possono sopravvivere a lungo alla chiusura dei laboratori e delle aule.

Sinceramente  
RALPH M. IMMEL  
Brigadier Generale USA  
Comandante

39. Dattiloscritto originale, in italiano, della lettera del Generale Ralph M. Immel, Brigadier Generale USA, Comandante al Prof. Adolfo Omodeo, Rettore dell'Università di Napoli, in data 8 aprile 1944 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

*Non pubblicare* 12

13 aprile 1944

9 Signor Generale,

la nobile lettera con cui mi comunicate la Vostra decisione di restituire alle autorità accademiche tutti i locali universitari occupati dalle truppe americane, ed esponete, con parole che trovano consenziente ogni uomo di pensiero, le ragioni ideali che vi hanno indotto a prender tanto interesse alla vita della nostra Università, è stata motivo di profonda soddisfazione per me non solo come Rettore, ma come uomo educato alla fede della libertà ed al culto di essa così nella vita politica come negli studi.

Come Rettore, Vi esprimo a nome mio e dei miei colleghi e degli studenti tutta la gratitudine per una risoluzione che permetterà una completa ripresa della nostra attività scientifica nelle aule, nei laboratori e nelle biblioteche, e son certo che il Senato Accademico che convocherà a giorni, si unirà a me nell' esprimereVi il proprio ringraziamento; come uomo di principi democratici e cultore di studi storici, desidero dirVi che ho letto con commosso animo le Vostre parole in cui ho ritrovato pensieri che hanno animato me ed i miei amici nella nostra lotta in difesa della libertà anche nell' ambito universitario, contro una dittatura pavida, come tutte le tirannidi, della ricerca del vero e di quello spirito critico la cui libera contestazione è condizione necessaria di ogni progresso umano.

E' veramente un segno della forza vivificante della libertà il fervore con cui maestri e studenti ritornano alla loro attività, dopo anni di sofferenze morali e materiali, di desolante oppressione, di stupida e ininterrotta persecuzione; come è segno dell' alto spirito della civiltà democratica la cura che, pure nel corso di una così grande guerra e non lontano da uno dei suoi fronti, prendano gli Alleati perchè si ravvivi la tradizione di cultura del nostro paese, ove un nemico spoglio di umanità si è particolarmente accanito contro i centri della cultura, università e biblioteche ed archivi.

Desidero infine dirVi, signor Generale, che questa Vostra sollecitudine per l'Università mi è di conforto nella mia quotidiana opera per restaurare pienamente e difendere contro ancora risorgenti insidie la libertà accademica per lunghi anni oppressa, e son certo che da una più intensa vita del nostro Studio trarrà sempre maggior vigore lo spirito liberale e, come bene Voi dite, nascerà nuovo impulso alla civiltà, al progresso ed alla libertà.

Sinceramente Vostro

ADOLFO OMODEO

Sig.Br.General R.M. IMMEL  
 Peninsular Base Section  
 APO 782 U.S.Army.

40. Dattiloscritto originale della lettera del Rettore Adolfo Omodeo al Generale Brigadiere Ralph M. Immel del 13 aprile 1944 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

Affiancata al tema della derequisizione e della ricostruzione delle strutture universitarie danneggiate dagli eventi bellici è l'altra questione centrale del Rettorato Omodeo, che, in questa sede, si è tentato di definire in modo organico, con l'ausilio sia di fonti letterarie che archivistiche. Ci si riferisce all'attività relativa all'epurazione dell'Ateneo napoletano che, di fatto, si snodò lungo tutto il periodo del rettorato, fin dall'assunzione della nomina, sovrapponendosi, dall'agosto del '43 al luglio del '44, al lavoro svolto dallo studioso in qualità di membro di importanti commissioni nazionali.

Omodeo, infatti, fin da subito e proprio nella sua qualità di rettore di provata fede antifascista, fu chiamato a provvedere, già dai primi giorni dell'ottobre del '43, alla sospensione dalle funzioni accademiche di alcuni professori compromessi con il regime. Tra questi, Francesco Pentimalli, direttore dell'Istituto di Patologia Generale e gerarca fascista, che il Rettore fu costretto a destituire a seguito dello «scandalo» per l'allontanamento dalla città partenopea, con l'armata tedesca in ritirata, come si apprende dalla lettera dello stesso Omodeo, pubblicata sul «Risorgimento», in data 6 ottobre 1943, dal titolo *Il Rettore dell'Università sospende un professore che è fuggito col nemico*<sup>246</sup>. Successivamente, fu la volta di «altri professori che erano stati la *longa manus* del fascismo nell'Ateneo napoletano»<sup>247</sup> e cioè, Nicolò Castellino, Giulio Andreoli, Rodolfo Bottachiari e Carmelo Ottaviano<sup>248</sup>.

Dopo questi primi provvedimenti, il Rettore chiarì, in modo trasparente e con varie delibere il comportamento adottato. Dapprima, nella *Direttiva ai presidi di Facoltà*<sup>249</sup> dell'8 ottobre, nella quale egli ribadì l'importanza della difesa della recuperata libertà «come il supremo dei beni»:

Avendo compiuto il penoso dovere di allontanare dall'Ateneo quei pochi colleghi che si erano fatti docili strumenti della tirannide per render serva anche la scienza, credo giunto il momento di restituire alle Facoltà la loro autonomia piena ed intera.

Pertanto, le SS. VV., non appena i colleghi saranno riaffluiti in Napoli, provvederanno a convocare i consigli dei professori, perché si eleggano i nuovi presidi. Anche se il futuro ministero credesse di dover mantenere le vigenti disposizioni che attribuiscono tali nomine al Ministro su proposta del rettore, io m'impegno a proporre solamente i designati dalle Facoltà. Le Facoltà dovranno essere investite

<sup>246</sup> Cfr. La lettera in questione, (lettera del Rettore A. Omodeo al Prof. Francesco Pentimalli), accompagnata da un telegramma, fu pubblicata sul «Risorgimento», I, 6 ottobre 1943, n° 3 (cfr. M. Rascaglia, *Bibliografia di Adolfo Omodeo...*, cit., p.13) e poi con il titolo *Epurazione dell'Università*, in Id., *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 21-22.

Di seguito, si riporta lo sdegnato *incipit* della lettera di Omodeo: «Mi consta che la S.V. mentre le truppe di occupazione tedesca martoriavano Napoli si è allontanata dalla sua residenza con mezzi forniti dal nemico, venendo meno ad ogni obbligo di solidarietà con la città che la ospita», cfr. *ivi*, p. 21.

<sup>247</sup> *Ibidem*.

<sup>248</sup> Cfr. anche F. Attal, *Adolfo Omodeo nel 1943*, in *Mezzogiorno 1943...*, cit., p. 149.

<sup>249</sup> Cfr. A. Omodeo, *Direttive ai presidi di Facoltà dell'Università di Napoli*, cit.

del pieno ed intero controllo sulle scuole, sulla disciplina, sul personale alla loro dipendenza e sul materiale. Bisognerà che i colleghi si avvezzino a più frequenti riunioni, ben diverse da quelle meramente formali del ventennio scorso.

Farei torto ai colleghi se raccomandassi loro di far buon uso della recuperata libertà, e di contenere i contrasti accademici entro i limiti del bene pubblico: troppe amarezze ed onte abbiamo subite per non difendere la libertà come il supremo dei beni (...) <sup>250</sup>.

Divenuto il problema sempre più pressante, in una fase ancora senza istruzioni del superiore ministero, Omodeo precisò, ulteriormente, nella circolare del 19 novembre successivo, diretta ai presidi, ai professori e a tutto il personale dell'Università <sup>251</sup>, i criteri fondamentali e l'equilibrio che avrebbe tenuto in conto nell'azione futura, ancora una volta, pienamente fondati sull'idea di 'libertà', che per la loro importanza converrà riportare, integralmente, di seguito:

Continuano a pervenirmi, sia per iscritto, sia a voce e purtroppo talora anonime, segnalazioni e denunce contro questo o quel professore, contro questo o quell'impiegato a proposito del loro contegno nel periodo della dominazione fascistica. Molte di queste denunce sono ispirate da una reazione politica ben comprensibile, altre da astio personale; tutte in genere hanno il difetto di riportare menti ed animi a vecchi conflitti, stornando il pensiero, che dovrebbe dominarci, di concorrere del nostro meglio al risollevarlo dell'Italia. Anche coloro che hanno sofferto vessazioni ed amarezze troppo facilmente dimenticano che pure su di essi ricade una parte delle presenti sventure perché la stessa durata della tirannide dimostra che la reazione nostra non fu sempre adeguata e concorde.

Ad ogni modo desidero far presente al personale tutto le direttive a cui intendo attenermi finché dovrò procedere senza le istruzioni del superiore Ministero.

Avendo allontanato temporaneamente dall'insegnamento quei professori che costituivano il tramite per cui il fascismo teneva asservita l'Università, non intendo aprire inchieste di nessun genere se non su quei casi, che eventualmente mi venissero segnalati dalle Facoltà, di atti di delazione vessatoria indegna della funzione d'insegnanti; di sconcia alterazione e deformazione del pensiero scientifico per fini di adulazione al regime fascista e al suo capo; di casi in cui cariche e gradi fossero stati esclusivamente concessi per presunti meriti politici invece che per attitudini di ricerca scientifica. Le Facoltà sono invitate a segnalarmi i casi, che son sicuro saranno pochissimi, che rientrino nelle categorie sopraindicate.

<sup>250</sup> Cfr. *ivi*, p. 505.

<sup>251</sup> La circolare del 19 novembre 1943 è pubblicata con il titolo *Ancora dell'epurazione* in A. Omodeo, *Per la riconquista della libertà...*, cit., pp. 52-53 e poi con il titolo *Dell'Epurazione*, in *Id.*, *Libertà e storia...*, cit., pp. 507-508, da cui si cita.

Per i funzionari rivedrò solo le nomine e le promozioni ottenute per i presunti meriti fascistici, gli atti di palese asservimento degli interessi dell'Università agli interessi della parte, le delazioni e le prepotenze in relazione a cariche e gradi ricoperti nelle gerarchie fascistiche. Per tutto il resto è nella mia ferma intenzione di non vessare nessuno, di non corrompere la libertà con atteggiamenti e violenze retaggio del passato, di lasciare che ognuno nella propria coscienza riconosca onestamente i torti e le debolezze che può avere avuti in anni tristissimi, e attendere dalla libertà non fiacca, ma vigile e attiva, il miglioramento di cui ha bisogno il nostro Paese.

Spero che con questo chiarimento sia restituita la tranquillità alla grandissima maggioranza del personale universitario e s'impedisca ogni tentativo di caccia all'uomo in dipendenza d'interessi e ambizioni non chiare.

Tutto ciò sempre con la riserva per quanto disporranno le direttive del Governo che dovrà entrare in funzione speriamo in tempi ben prossimi<sup>252</sup>.

Ma, nonostante i dichiarati intenti, come si è desunto dalle fonti documentarie, il Rettore dovette comunque procedere, su indicazione della Sottocommissione Alleata all'Educazione, alla nomina di una Commissione rettorale, da lui presieduta, che assolse al proprio compito nel gennaio del '44 e di cui si è rinvenuta traccia, nel corso del lavoro del 2012, nel fondo dell'*Allied Control Commission*, con il ritrovamento della relazione conclusiva inedita<sup>253</sup>, sebbene non completa, sull'attività e sui professori che vi parteciparono: Vincenzo Arangio-Ruiz, Corrado Barbagallo, Gino Bergami, Antonio Carrelli, Domenico Casella, Guido Nebbia e Roberto Pane, mentre solo di recente, nell'Archivio Omodeo, se ne è individuata la versione integrale<sup>254</sup>.

Si vuole, inoltre, segnalare come, nello stesso Archivio, sia conservata anche una lettera di ringraziamento per averlo scelto come membro del suddetto consesso, inviata al Rettore Omodeo da Roberto Pane<sup>255</sup>, che desidero, in questa sede, ricordare

<sup>252</sup> *Ibidem*.

<sup>253</sup> Cfr. Relazione del luglio 1944, (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.144, fasc. 244 bob. 196C, scaff. 49, titolo *Naples Zone, University of Naples, Co. Epurazione mar. 1939; oct. 1943-jan 1946*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 65, pp. 293-294.

<sup>254</sup> Cfr. Dattiloscritto originale senza intestazione e senza data, della Relazione della Commissione rettorale di 13 pag., firmata Adolfo Omodeo, Vincenzo Arangio Ruiz, Corrado Barbagallo, Gino Bergami, Antonio Carrelli, Domenico Casella, Guido Nebbia, Roberto Pane, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>255</sup> Il testo della lettera è il seguente: «Magnifico Rettore, la ringrazio della fiducia che ha voluto dimostrarmi nominandomi membro della commissione di inchiesta di cui alla Sua lettera del 18 corrente. Con la presente Le dichiaro che accetto l'incarico affidatomi e La prego di volermi considerare a Sua disposizione per i lavori che la commissione medesima dovrà svolgere. Con i più cordiali saluti, suo Roberto Pane», cfr. Dattiloscritto originale su carta intestata R. Università di Napoli, Facoltà di Architettura, Istituto di Caratteri stilistici e costruttivi dei monumenti, Il Direttore, Napoli 30 dicembre 1943, firmata Roberto Pane al Rettore Omodeo, *Archivio di Adolfo Omodeo, Corrispondenza, Lettere inviate ad Adolfo Omodeo*, unità archiv. 923 – Roberto Pane.

in quanto Maestro<sup>256</sup> di quella scuola napoletana della conservazione, alla quale mi sono formata, a sua volta legata all'insegnamento crociano.

La commissione rettorale terminò i lavori, a seguito dell'emanazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944, con la citata relazione finale, nella quale, nel proporre alle autorità alleate le risoluzioni prese, sottolineava come tale incarico fosse stato svolto «senza il sussidio degli archivi universitari distrutti dai Tedeschi», aggiungendo, ancora, come oltre all'«epurazione strettamente politica» sarebbe stata «da auspicare un'epurazione scientifica da compiersi appena possibile da un Consiglio Superiore dell'Istruzione sui concorsi e le nomine compiute sotto il regime fascistico, contro cui eventuali parte lese elevino protesta»<sup>257</sup>.

Per quanto concerne poi l'attività epurativa, svolta da Omodeo a livello nazionale, va evidenziato, innanzitutto, il ruolo svolto come membro della Commissione per il riordinamento e l'epurazione universitaria che egli assunse già nell'agosto del '43, su insistenza del Ministro dell'Educazione Nazionale, Leonardo Severi e, soprattutto, di Guido De Ruggiero, organismo di cui fecero parte anche Piero Calamandrei, De Ruggiero e Alberto Breglia, con il compito di eliminare gli istituti e le cattedre voluti dal regime, di sciogliere l'Accademia d'Italia, di indagare sui criteri usati nelle nomine durante il ventennio e di valutare l'atteggiamento dei professori nei confronti del fascismo. Per Omodeo, in particolare, si trattò, come è noto, di un gravoso incarico, principalmente in relazione al problema di Giovanni Gentile, il suo vecchio Maestro, «ormai in procinto di chiudere la propria vicenda politica ed umana con l'adesione alla Repubblica Sociale e con la Presidenza dell'Accademia d'Italia»<sup>258</sup>.

<sup>256</sup> Per la figura e l'opera di Roberto Pane si vedano, nell'ampia bibliografia: AA. VV., *Scritti in onore di Roberto Pane*, Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Napoli, Napoli 1969-1971; R. Mormone, *Roberto Pane. Teoria e storia dell'architettura*, Napoli 1982; G. Fiengo, *Attualità e dialettica del restauro nel pensiero di Roberto Pane*, in «Napoli Nobilissima», vol. XXVII, fasc. III-IV (1988), pp. 81-84; AA. VV., *Ricordo di Roberto Pane*, Atti dell'Incontro di studi (Napoli 14-15 ottobre 1988), Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Università di Napoli Federico II, Napoli 1991; L. Guerriero, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Napoli 1995; R. Di Stefano, *Roberto Pane. La difesa dei valori ambientali*, in «Restauro», a. XXVII, n. 143 (1998), pp. 5-68; S. Casiello, *Roberto Pane e il restauro nel dopoguerra*, in *Monumenti e ambienti. Protagonisti del restauro del dopoguerra*, Atti del Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo e L. Guerriero, Napoli 2004, pp. 111-118; G. Fiengo, *Il contributo di Roberto Pane al dibattito sulla tutela ed il restauro dei centri storici*, ivi, pp. 119-150; G. Pane, *Profilo biografico di Roberto Pane*, in AA.VV., *Roberto Pane. L'intitolazione della Biblioteca e due lezioni inedite*, Napoli 2004, pp. 83-97; AA.VV., *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Atti del Convegno nazionale di studi 'Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio' (Napoli, 27-28 ottobre 2008), a cura di S. Casiello, A. Pane, V. Russo, Venezia 2010.

<sup>257</sup> Cfr. G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., pp. 292-293. A conclusione dei lavori della Commissione rettorale, Omodeo ritornò nuovamente sull'argomento (cfr. *L'epurazione universitaria. Chiarimenti del Rettore*, in «Il Risorgimento», II, 29 set. 1944, n. 234, p. 4, ripubblicato, con il titolo *L'epurazione all'Università*, nel quotidiano napoletano «Il Giornale», I, 8 ott. 1944, n. 21, p. 2). Cfr., inoltre, H. Woller, *I conti con il fascismo...*, cit., pp. 94-99 e R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia. Le sanzioni contro il fascismo 1943-1948*, Milano 1999, pp. 22-24.

<sup>258</sup> Per quanto riguarda la questione dell'epurazione e i rapporti Omodeo-Gentile, si veda

A questa già complessa esperienza epurativa, si unì, nel maggio del '44, l'ulteriore lavoro assolto, in qualità di Ministro della Pubblica Istruzione, alla Presidenza della Commissione ministeriale di defascistizzazione degli uffici statali, organo che provvide all'emanazione del Regio Decreto Legge del 26 maggio 1944, n. 134 (Punizione dei delitti e degli illeciti del fascismo).

Tale strumento, di fatto, definì i presupposti giuridici per poter procedere all'intensificazione della repressione penale, prevedendo, inoltre, l'istituzione di un 'Alto Commissariato', come elemento più qualificante del nuovo apparato epurativo, destinato ad operare, con le sue strutture periferiche, in tutte le province e alla cui Presidenza fu nominato Carlo Sforza<sup>259</sup>.

Va aggiunto, peraltro, che Omodeo mantenne *ad interim*, su richiesta del Presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi, la Presidenza della Commissione unica, anche dopo il termine del suo incarico come Ministro, contribuendo alla promulgazione del decreto legislativo luogotenenziale n. 159 del 27 luglio 1944 sulle 'Sanzioni contro il fascismo', che per la prima volta fornì direttive certe per il processo di epurazione<sup>260</sup>.

Per concludere l'analisi del quadro complessivo della vasta e articolata attività del rettorato Omodeo si vuole fare, infine, riferimento a quel 'Comitato degli Istituti di alta cultura e belle arti di Napoli', che, proprio nella sua stessa composizione e finalità, sembra riassumere il rilevante apporto, fornito dall'Omodeo, per la rinascita dell'Università federiciana e degli altri istituti di cultura partenopei.

È stato possibile ritrovare notizia inedita del suddetto consesso nel fondo dell'*Allied Control Commission* e in ulteriori documenti conservati nell'Archivio Omodeo ed evincerne l'importante ruolo svolto nella fase immediatamente successiva alla liberazione della città napoletana.

Lo storico siciliano, in effetti, con grande sensibilità e lungimiranza per le sorti degli edifici danneggiati o occupati per usi militari, così come per la conservazione del patrimonio artistico e del materiale scientifico e didattico, resa difficile o precaria a causa dell'interruzione dei rapporti dei vari Istituti con il Ministero dell'Educazionale Nazionale dal quale dipendevano, promosse la costituzione di un apposito Comitato per fronteggiare, in modo efficace e con criteri unitari, l'eccezionalità del momento e di svolgere un'azione concorde per il superamento di comuni difficoltà, a garanzia della migliore tutela possibile dei rispettivi interessi.

M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 382-384.

<sup>259</sup> Cfr. *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti...*, cit., pp. 186-187; S.F. White, *Progressive Renaissance...*, cit., p. 94; H. Woller, *I conti con il fascismo...*, cit., pp. 163-165. Si veda anche R. Canosa, *Storia dell'epurazione in Italia...*, cit., pp. 33-34.

<sup>260</sup> Cfr. A. Omodeo, *Sulla «defascistizzazione» (Lettera al Presidente del Consiglio, on. Bonomi)*, in Id., *Libertà e storia...*, cit., pp. 522-523, insieme ai documenti n. 3 e n. 4 [Appunti per la defascistizzazione. Avvertimenti circa i funzionari pubblici], editi in *Adolfo Omodeo Rettore e Ministro: frammenti inediti...*, cit., pp. 186-187. Si veda anche M. Mustè, *Adolfo Omodeo. Storiografia e pensiero politico...*, cit., pp. 390-391.

Dal verbale ritrovato nel fondo dell'*Allied Control Commission*, di cui si conserva una copia anche nell'Archivio Omodeo, si desume che l'insediamento avvenne il 12 novembre del 1943, affidandone la Presidenza ad Omodeo e la carica di segretario allo storico dell'arte, Bruno Molajoli, nel suo ruolo di Soprintendente alle Gallerie e alle Opere d'Arte della Campania e di Soprintendente ai Monumenti<sup>261</sup>.

Dai verbali dell'8 e del 14 febbraio del 1944, individuati, di recente, nell'Archivio Omodeo<sup>262</sup>, si chiarisce, inoltre, il difficile lavoro svolto, che si attuò con riunioni periodiche, tese, principalmente, alla definizione delle raccomandazioni da rivolgere al comando alleato, al fine di attivare forme condivise di collaborazione, per la risoluzione del problema della restituzione degli edifici occupati dalle truppe anglo-americane e della messa in atto di misure per la tutela del materiale in essi conservato.

Si vuole ancora sottolineare, come si evince dagli incontri svolti, anche in presenza dell'ufficio speciale retto dal maggiore Paul Gardner e in coordinamento con la superiore *Monuments, Fine Arts and Archives Sub-Commission* dell'*Allied Control Commission* per l'Italia<sup>263</sup>, che il Comitato si avvale del contributo di alcune tra le

<sup>261</sup> Cfr. Comitato degli Istituti di Alta Cultura e Belle Arti di Napoli, Verbale della Riunione del 12 novembre 1943, (Archivio Centrale dello Stato, Fondo Allied Control Commission, Record Group 331, ind. 10000, sub-ind.145, fasc. 459, bob. 254A, scaff. 53, titolo *Libraries*), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n.1, pp. 239-24: «Il Rettore Magnifico prof. Omodeo, dichiarata aperta la seduta, ha intrattenuto i convenuti sulla particolare situazione nella quale, in conseguenza degli avvenimenti bellici, si sono venuti a trovare gli Istituti di Alta Cultura e di Belle Arti di Napoli, sia nei riguardi degli edifici danneggiati o occupati per usi militari e del relativo materiale scientifico, artistico e didattico, la cui conservazione e utilizzazione è stata resa difficile e precaria, sia sotto l'aspetto amministrativo, a causa dell'interruzione dei rapporti col Ministero dell'Educazione Nazionale, dal quale essi istituti dipendevano per il finanziamento, per la disciplina del personale, ecc. Considerata l'eccezionalità del momento e la necessità di fronteggiarla in modo efficace e con criteri unitari, il Rettore Omodeo ha esortato i convenuti a svolgere azione concorde per superare le difficoltà comuni e per cooperare al più sollecito conseguimento dei provvedimenti necessari a garantire e, in qualche caso, a ristabilire la maggiore efficienza di funzionamento dei singoli Istituti, o, quanto meno, la migliore tutela possibile dei rispettivi interessi. A tale scopo, ha proposto che i capi degli Istituti di Alta Cultura e Belle Arti si costituiscano in Comitato per il coordinamento delle iniziative e per le decisioni di carattere collegiale. La proposta è stata approvata all'unanimità. Il Rettore Magnifico prof. Omodeo è stato nominato Presidente del Comitato. Alla funzione di Segretario è stato designato il Soprintendente dott. Molajoli. Il Comitato ha iniziato subito i propri lavori prendendo in esame i vari problemi».

<sup>262</sup> Cfr. Dattiloscritto originale con intestazione Comitato degli Istituti di Alta Cultura e Belle Arti di Napoli, Verbale delle riunioni dell'8 e 14 febbraio 1944, firmato il Segretario Bruno Molajoli, il Presidente Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.

<sup>263</sup> La struttura retta da Paul Gardner aveva stabilito, a sua volta, rapporti con i due Uffici della Soprintendenza ai Monumenti e quella alle Gallerie e alle Opere d'Arte della Campania, entrambi diretti, dal settembre del 1943 alla fine del 1944, da Bruno Molajoli.

Si veda P. Gardner, *Per i monumenti d'arte...*, cit., p. 6: «(...) fin dai primi giorni, nel Governo Militare Alleato della III Regione (Campania), un ufficiale esperto d'arte italiana – il Maggiore Paul Gardner, in tempo di pace Direttore del Museo Nelson di Kansas City (Missouri) presiedette ad uno speciale ufficio, incaricato di vigilare per la conservazione dei monumenti d'arte esistenti nella regione, e di assistere le competenti autorità italiane in tale compito e in ogni rapporto con le altre sezioni delle Forze Armate Alleate, svolgendo azione coordinata con



41 La cerimonia funebre di Adolfo Omodeo, celebrata nell'Università di Napoli, nella fine dell'aprile del 1946 (da Archivio di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici).

più illustri personalità della cultura napoletana del tempo, direttamente coinvolte nelle rispettive cariche di direttori o soprintendenti dei vari Istituti partecipanti e, tra gli altri, Amedeo Maiuri, Soprintendente alle Antichità della Campania; Riccardo Filangieri, Soprintendente Archivistico per l'Italia meridionale; Guerriera Guerrieri, Direttrice della Biblioteca Nazionale di Napoli e Soprintendente Bibliografico per la Campania e la Calabria; Maria Giuseppina Castellano Lanzara, Direttrice della Biblioteca Universitaria di Napoli.

Omodeo si ammalò nel marzo del 1946 e morì prematuramente il 28 aprile dello stesso anno. Le sue onoranze funebri vennero celebrate, simbolicamente, in quell'Ateneo che egli aveva contribuito a far rinascere e che, quindi, in segno di ringraziamento, volle rendergli un doveroso e sentito omaggio, come documentano le significative immagini inedite della triste cerimonia, conservate nell'Archivio Omodeo<sup>264</sup> (fig. 41).

Il triennio del mandato rettorale dello storico palermitano si rivelò, senza alcun dubbio, fondamentale per avviare la «ricostruzione materiale e spirituale» dell'Università napoletana (fig. 42), come ebbe a rilevare, dopo la sua improvvisa scomparsa, il successore Gaetano Quagliariello, che nel discorso di inaugurazione dell'anno ac-

la 'Monuments and Fine Arts Sub-Commission' dell'A.C.C. per l'Italia, attualmente diretta dal Maggiore Ernst De Wald, già professore di Storia dell'Arte nella Princeton University, e composta di studiosi ed esperti alleati, che hanno particolare conoscenza dell'arte italiana (...).

<sup>264</sup> Cfr. Album con 10 fotografie dei funerali di Adolfo Omodeo, Istituto Italiano per gli Studi Storici, *Archivio di Adolfo Omodeo, Attività pubblica*.



42. La Sede centrale dell'Università napoletana, immediatamente dopo l'intensa fase della ricostruzione, nei primi anni Cinquanta del Novecento (da R. Trifone, *L'Università degli Studi di Napoli dalla fondazione ai giorni nostri*, Napoli 1954).

cademico, tenutosi il 15 novembre 1946 riferiva che «Grazie soprattutto all'opera indefessa del compianto Rettore Omodeo e alla cooperazione intelligente del Genio Civile, molto è stato fatto, ma molto resta ancora da fare»<sup>265</sup> e, come ben documenta, ulteriormente, una lettera, di poco precedente, conservata nell'Archivio Storico dell'Università, a firma di Guido Nebbia, nella quale, quest'ultimo, in veste di prorettore dell'epoca, aveva formulato un sentito riconoscimento all'impegno dello studioso siciliano:

Per averne seguito costantemente l'operato posso attestare che il prof. Adolfo Omodeo durante tutto il periodo del suo Rettorato è stato sottoposto a un grandissimo sovraccarico di lavoro. Egli oltre alle ordinarie cure amministrative, per necessità di cose avocate a sé, si è dovuto preoccupare di difendere, in periodi estremamente difficili, l'Università dai pericoli continui

di nuove requisizioni e di curare la derequisizione dei numerosissimi locali occupati dagli Alleati; di avviare e di seguire con assidua vigilanza l'opera di ricostruzione dell'Università devastata da incendi, da bombardamenti e da saccheggi; di rendere possibile, nonostante le enormi difficoltà, sin dall'inizio del 1944, la ripresa normale della vita accademica, degli esami, delle lezioni<sup>266</sup>.

Illuminante, infine, per la delineazione del giudizio sull'operato del Rettore Omodeo, appare la partecipe testimonianza di Giovanni Malquori, uno dei più suoi stretti collaboratori di quel drammatico periodo, che così scrisse nell'ottobre 1947:

<sup>265</sup> Cfr. M. Martirano, *Vita di una Università: la «Federico II» nelle relazioni dei suoi Rettori*, in *Le Relazioni dei Rettori...*, cit., vol. I, p. LIII e la Relazione di Gaetano Quagliariello, nel vol. II, p. 26.

<sup>266</sup> Cfr. Lettera del 29 ottobre 1946 del Prof. Guido Nebbia, Preside della Facoltà d'Ingegneria al Magnifico Rettore dell'Università di Napoli, Prof. Gaetano Quagliariello (Archivio Storico dell'Università di Napoli, *Professori*, Fascicolo 'Adolfo Omodeo'), in G. Pugliano, *Le Accademie napoletane...*, cit., doc. n. 79, p. 305.



43. La Sede centrale dell'Università federiciana, oggi (foto G. Pugliano 2018).

Omodeo si creò, fatalmente, dei nemici, e la eco stonata delle critiche al suo operato arriva qualche volta anche al mio orecchio. Si rileva la eccessiva indipendenza se non l'avventatezza di alcune sue decisioni, gli si rimprovera il soverchio peso della passione di parte nel disbrigo delle sue mansioni.

Mai critiche furono più ingiuste; onde io che con l'Amico ebbi la ventura di condividere le ansie di quel periodo posso, in piena coscienza, controbattere i facili critici in pantofole e veste da camera ricordando loro che se la carenza di istituzioni, di uomini e di cose obbligò spesso il Rettore alla risoluzione immediata di problemi contingenti al di fuori ed al di sopra degli schemi tradizionali, ciò che così fu realizzato in breve volger di mesi si impose al rispetto dei colleghi e dei discepoli.

Se degli errori furon commessi – ed è umano commetterne – essi si debbono solo alla nobile passione che sempre animò la sua tenace volontà di restituire ad un più alto livello il decoro dell'Ateneo napoletano<sup>267</sup>.

Da ultimo, si vuole evidenziare come lo studio dell'attività di Omodeo Rettore, oltre ad aver fornito un contributo alla maggiore conoscenza della figura e dell'opera

<sup>267</sup> Cfr. G. Malquori, *Il Rettore...*, cit., p. LXIII.



44. Particolare dello scalone della Sede centrale dell'Università di Napoli 'Federico II' (foto G. Pugliano 2018).

del Maestro, abbia fatto anche emergere, in modo inedito, il ruolo 'centrale' svolto dall'Università federiciana, fin dai primi giorni del settembre del '43, come elemento unificante e parte attiva dei rilevanti avvenimenti che si susseguirono nella città partenopea e che portarono all'insurrezione e poi alla sua liberazione, prima cacciata delle forze armate germaniche da una metropoli europea, nonché, alla impegnativa fase di rinascita nel dopoguerra.

È ancora opportuno aggiungere come la suddetta accezione di 'centralità' vada, tuttavia, intesa in un duplice significato, e cioè sia in relazione all'importanza rivestita dall'Istituzione nella vita sociale e politica locale, nazionale e internazionale, quanto alla centralità delle sue strutture fisiche, strategicamente collocate nell'ambito urbano.

Si pensi al complesso di Mezzocannone incendiato, perché, evidentemente, individuato dall'armata tedesca come simbolo più alto di cultura e, quindi, di libertà, così come all'edificio di San Marcellino, scelto per lo storico discorso di Benedetto Croce per l'abdicazione del re, o alla sede centrale (figg. 43-44), sul corso Umberto, luogo del feroce assassinio del marinaio italiano e, insieme, delle importanti manifestazioni delle lauree conferite ai militari alleati dal Rettore Omodeo, fino alla celebrazione della sua stessa cerimonia funebre.

In conclusione, richiamando il concetto espresso nella prima parte del presente saggio e muovendo dalla questione metodologica che ravvisa, crocianamente, nella conoscenza storica, lo strumento fondamentale per la definizione di azioni positive per la contemporaneità e per il futuro, si formula la proposta e l'auspicio che, con impegno congiunto delle Accademie e dell'Università, si possa onorare la memoria dell'importante pagina di storia delineata, stabilendo una ricorrenza che, nell'assumere come simbolo il doloroso incendio del 12 settembre 1943 del più antico Ateneo laico e di Stato d'Europa, ne trasmetta il riconoscimento tra i più efferati crimini di guerra nazi-fascisti della seconda guerra mondiale, come si ritiene di aver dimostrato, e ne rammenti, in definitiva, il valore e il significato più profondo, come monito, nella sua tragicità e, insieme, come potente messaggio di rinascita che, proprio su impulso delle nostre antiche e prestigiose istituzioni accademiche e delle illustri personalità che le guidarono, si diffuse rapidamente nell'intera città napoletana e oltre, facendo in modo che gli eventi considerati venissero, infine, ad acquisire un ruolo altamente simbolico nella storia dell'intera civiltà europea.



## Adolfo Omodeo soldato volontario nei due conflitti mondiali del Novecento\*

Nota del Socio ord. res. ANTONIO V. NAZZARO

Questa nota amplia e approfondisce il mio intervento su *L'Epistolario e l'esperienza militare in Irpinia* nell'Incontro di studio dedicato ad *Adolfo Omodeo (1889-1946). Uomo di scuola, storico e politico*, svoltosi nell'Aula del Consiglio Comunale di Pietradefusi il giorno 28 giugno 2019 con il saluto del Sindaco dott. Giulio Belmonte e alla presenza di Pietro Omodeo, i cui Atti non sono stati pubblicati, e con lo scoprimento della lapide commemorativa di Adolfo Omodeo apposta su Casa Vesce, il cui testo da me dettato è riprodotto nell'Appendice (App. VIII).

L'interesse scientifico per la figura di Adolfo Omodeo è nato in occasione della presentazione nella mia qualità di Presidente dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti dell'interessante volume di Giuseppina Pugliano<sup>1</sup>, che sottolinea l'apporto rilevante del Rettore di Napoli alla rinascita delle Accademie napoletane e delle altre istituzioni culturali della Città, e s'inserisce nel mio filone di studi sulla storia delle Accademie napoletane risalente ai primi anni di questo millennio.

Ricordo che Adolfo Omodeo, allora stabile di Storia della Chiesa nella R. Università di Napoli, nella tornata del 26 gennaio 1930, su rapporto di Antonio Aliotta, fu eletto Socio ordinario residente della nostra Accademia; nella tornata del 3 marzo 1936 fu eletto Socio corrispondente dell'Accademia di Scienze Morali e Politiche e nella tornata del 17 febbraio 1944 fu nominato Socio nazionale, nomina approvata dalla Commissione Alleata di Controllo e comunicatagli dal Presidente della Società Reale prof. Giuseppe De Lorenzo con lettera del 16 marzo 1944<sup>2</sup>. Infine, a pochi

\* Questa nota è dedicata all'antico compagno di scuola Giulio De Gregorio, che Donna Elena Vesce diede alla luce il 20 ottobre 1940 nella casa paterna del Pisciaro. In ricordo dei nostri *amarcord* sannitico-irpini.

<sup>1</sup> Cfr. Pugliano 2012, pp. 375. M'è gradito ringraziare la consocia per aver cortesemente messo a mia disposizione in fotocopia un ampio *dossier* di testi riguardanti il tema che qui tratto.

<sup>2</sup> Con Lettera del 24 marzo 1944 al Presidente della Società Reale Omodeo rinuncia alla nomina, che pure lo commuove e lo onora, con queste parole: «Devo purtroppo farle presente che motivi di ordine superiore mi interdiscono assolutamente di accettare l'alto onore e la gioia di partecipare ai sereni lavori scientifici dell'Accademia. Io ho avuto il penoso compito di far parte della Commissione epuratrice della Società Reale e non voglio che, neppure lontanamente, si sospetti che in tale compito io possa essere stato ispirato da ambizioni e da ricerca di

giorni dalla morte, il 17 aprile 1946, fu eletto Socio Nazionale dell'Accademia dei Lincei.

1. Fonte primaria per la ricostruzione di entrambe le esperienze militari di Adolfo Omodeo è il carteggio (1910-1946) pubblicato nel 1963 da Giulio Einaudi, che per larghi tratti assume le sembianze di un vero e proprio diario. Curato dalla moglie Eva Zona<sup>3</sup> e da Paolo Serini, l'epistolario comprende 994 lettere, di cui 600 indirizzate a lei; 44 al figlio Pietro, nel periodo in cui fu prigioniero degli Inglesi in Egitto<sup>4</sup>; 17 alla figlia Anna (Nucci) insegnante a Milano (nata a Palermo il 24 febbraio 1921 e morta nel 2006), che è la destinataria delle ultime lettere inviatele dal padre in fin di vita. Degli altri destinatari vanno ricordati Luigi Russo (101 lettere), il maestro Giovanni Gentile (46 lettere)<sup>5</sup>, l'allievo e prefatore dell'epistolario Alessandro Galante Garrone (29 lettere).

Quattrocentodiciassette sono le lettere (97-514), quasi tutte inviate alla moglie, relative alla guerra; esse vanno dalla partenza per Messina l'11 luglio 1915 per prendere servizio come sottotenente della territoriale nel 4° Artiglieria da fortezza (97) fino al 1° gennaio 1919 qualche giorno prima della licenza in attesa di congedo (514).

Nel corso del lavoro indicherò i riferimenti al carteggio citando, tra parentesi nel testo, il solo numero della lettera.

gradi. Resterò perciò socio corrispondente dell'Accademia di Scienze morali e dimostrerò con qualche contributo la mia simpatia per il Sodalizio»; cfr. Pugliano 2012, pp. 284-285.

<sup>3</sup> Eva Zona (Palermo 20.11.1888–Napoli 09.12.1973), figlia di Temistocle (Porto Tolle 1848-Palermo 1910), garibaldino veneto, trasferitosi all'Osservatorio astronomico di Palermo, nella cui Università fu docente, all'Università conobbe Adolfo, di un anno più giovane di lei, che sposò a Genova il 10 agosto 1914. Oltre che per vari commenti scolastici di opere di Cicerone, Eva è nota soprattutto come traduttrice dal francese delle seguenti opere, quasi sempre con l'introduzione del marito: Alexis de Tocqueville, *Una rivoluzione fallita (Ricordi del 1848-1849)*, Bari, Laterza, 1939; Germaine de Staël, *Considerazioni sui principali avvenimenti della Rivoluzione francese*. Milano, ISPI, 1943; J.J.Rousseau, *Emilio*, Palermo 1949; J. Carcopino, *La vita quotidiana a Roma all'apogeo dell'Impero*, Palermo 1949. Ricordo, infine, *Vuccazza*. Quadri comici in dialetto palermitano, IV parti, Catania, Ed. De la Marranzana, 1933. Si legga l'affettuoso ricordo di Sciuto 1973, p. 433.

<sup>4</sup> Pietro Temistocle Omodeo, nato a Cefalù il 27 settembre 1919, consegue la maturità classica nel 1936 al Liceo «Sannazaro» di Napoli, si iscrive all'Università di Pisa dove si laurea nel giugno 1940 con una tesi su *La circolazione del sangue nei lombrichi*. Sotto le armi dal 15 luglio 1939, nel 1940 si trova in Nord-Africa e nel novembre 1942 è fatto prigioniero dagli Inglesi in Egitto. Imbarcato alla fine di gennaio 1946 a porto Said per l'Italia, sbarcò a Taranto all'inizio di febbraio, e, accompagnato con la macchina da uno dei Laterza, poté riabbracciare i familiari a Napoli il 6 febbraio. Assistente di Umberto Pierantoni presso la Cattedra di zoologia. Ottenne la Libera docenza nel 1947. Vinse nel 1950 il Premio Cavolini-De Mellis assegnato dall'Accademia Pontaniana con la ricerca *Teratologia del lombrico*. Pietro Omodeo si occupa di citologia, tassonomia e storia della biologia. Il 27 settembre dello scorso anno ha festeggiato i cento anni nell'Università di Siena. Opere principali: *Gli abissi del tempo*, Roma, Aracne, 2000; *Alle origini delle scienze naturali 1492-1632*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2001; *Evoluzione della cellula*, Pisa, ETS, 2011.

<sup>5</sup> Questo carteggio va integrato con quello pubblicato da Giannantoni 1974.

2. Adolfo Omodeo, nato a Palermo il 18 agosto 1889, sebbene riformato alla visita di leva per insufficienza toracica, nel giugno 1915 decide di arruolarsi come volontario alla Prima Guerra Mondiale.

Già durante il periodo della neutralità italiana Adolfo pensava di partecipare al conflitto come volontario; così infatti il 22 dicembre 1914 da Cefalù scriveva a Eugenio Donadoni, suo professore al Liceo «Garibaldi» di Palermo:

Mi preoccupa non poco la crisi europea, in cui secondo ogni probabilità dovrà impegnarsi l'Italia. Ma se si spiegherà la bandiera del Risorgimento, ci sarò anch'io: costi quel che costi (95).

Il pensiero della partecipazione all'imminente conflitto, che egli vede come prosecuzione delle guerre d'indipendenza risorgimentali, lo accompagnerà fino alla metà dell'anno successivo.

Il 13 maggio 1915 al Donadoni comunica la decisione di arruolarsi:

Le confesso che preferirei morire in campo, non ostanti i mille legami che mi fanno cara la vita, che dovere arrossire d'essere italiano sotto il regime di una pace giolittiana. Ma speriamo che i fati si compiano per il meglio d'Italia; tutto ora ammonisce che il mondo non è fatto per i fiacchi ed i vili. Per ora i miei studi languiscono: la scuola e la guerra paralizzano tutto (97).

Adolfo è convinto che rinchiudersi nel mondo degli studi in un momento così importante per la patria sia sintomo di ottusità; coloro che lo fanno non hanno coscienza di una civiltà e di una cultura italiana da affermare nel mondo (*ibidem*).

E l'11 luglio 1915 da Cefalù Adolfo conferma a Giovanni Gentile l'avvenuto arruolamento:

Caro professore, un saluto sul punto di partire per Messina, dove vado ad assumere servizio come sottotenente della territoriale nel 4° artiglieria da fortezza. Farò un mese d'istruzione: potrò essere mandato anche alla difesa costiera dell'Adriatico, e, se ve ne sarà bisogno, anche al fronte ... Ho seppellito per ora i miei studi e voglio essere solamente soldato (98).

Nella serata dello stesso giorno giunge a Messina e l'indomani si presenta al colonnello, che lo destina ai forti vicino Messina (Campo Inglese, Montecampone, Meina): il pensiero della moglie restata sola e in attesa di un figlio lo rattrista (99).

Nel Forte di Campo Inglese il sottotenente, dopo un periodo di addestramento, è incaricato di addestrare le reclute. Il periodo di addestramento, più lungo del previsto, termina nel marzo 1916, quando da Messina parte per la Zona di guerra (100-116).

In questo periodo, e precisamente il 27 settembre, nasce a Cefalù la primogenita Vittoria<sup>6</sup> e qualche tempo dopo la moglie si trasferisce a Messina con la neonata per stargli vicino.

Adolfo ci mette tutta la buona volontà per abituarsi alla vita militare, e non si lancia mai per i tanti disagi, che offre in religioso sacrificio alla patria<sup>7</sup>.

Partiamo ora dalla lettera alla moglie scritta l'11 marzo 1916, che si apre con una citazione adattata di Catullo 101,1:

«*Multas per terras multa per aequora vectus*»<sup>8</sup> sono giunto finalmente, e tu aspetterai la relazione del viaggio verso la città dove Adolfo tuo si appresta alla vigilia d'armi. Così eccomi a te. Me ne partii quella mattina con uno strappo, ma con tanta fermezza, e con l'orgoglio del dovere a cui ero chiamato. Ti salutai da dietro la finestra e mi cacciai nella Messina tenebrosa, al buio mi smarrii in mezzo alla città distrutta, guazzai nell'acqua e nel fango fino alla caviglia e dopo molte peripezie giunsi agli Orti della Maddalena. La compagnia che seppi essere la 154° batteria d'assedio si stava ordinando, duce Cignolini. Ai primi barlumi dell'alba ci muovemmo in perfetto ordine. A Villa [San Giovanni] attendemmo fino alle 12. Io mi spettavo di vederti comparire, perché avevo avvertito Enrico della sosta che dovevamo fare. Ma tu non venisti, e così partii, e la Sicilia dileguò alla mia vista (117).

La città distrutta e gli Orti della Maddalena rinviano al terremoto che distrusse Messina il 28 dicembre 1908 e agli acuartieramenti dei 20 mila soldati mobilitati in soccorso delle popolazioni colpite dal sisma; gli Orti erano nella zona ove oggi è ubicata la sede del 5° Reggimento e dell'ex Ospedale militare.

Nelle lettere successive il sottotenente parla del suo lavoro; delle difficoltà di disciplinare i soldati (118-120 e 122); delle previste battaglie di primavera, che renderanno più difficile una sua corsa a Genova (dove Eva si era trasferita con Vittoria e

<sup>6</sup> Vittoria nel 1939 tradusse per la Laterza di Bari la *Repubblica romana* di J. Vogt, con l'introduzione del padre. Insegnante a Benevento, accusata con lettera anonima di antifascismo, fu aiutata dal corregionale Ignazio Scaturro Ispettore centrale del Ministero (849), a cui Adolfo chiese di farla trasferire a Pozzuoli (860). Da una lettera a Croce del 18 agosto 1942 apprendiamo però che ella «ha ottenuto il trasferimento dall'impossibile sede di Benevento a Treviso»; Adolfo si lamenta del fatto che il Ministero non abbia accolto la richiesta di trasferimento a Salerno, perché era sua figlia; il 30 settembre Adolfo aiuta la figlia a sistemarsi a Treviso, graziosa città che gli desta tanti ricordi dell'altra guerra; cfr. Gigante M. 1978, pp. 186 e 189. Vittoria muore nel 2000.

<sup>7</sup> Alla moglie, il 15 luglio 1915, da Forte di Campo Inglese scrive: «In quanto a me, non ho il menomo pentimento: continuo nella mia calma risoluzione» (101) e il 13 ottobre 1915 aggiunge: «Ma con tutto questo struggimento sto buono, sai. È quello che di più prezioso posso offrire alla mia nazione, questa sofferenza, questa nostalgia della mia famiglia» (111).

<sup>8</sup> In Catullo leggiamo *Multas per gentes et multa per aequora vectus*: con *terras*, in vece di *gentes*, Adolfo intende riferirsi ai tanti paesi e città attraversati dalla tradotta militare e con *aequora* all'attraversamento dello stretto di Messina; il viaggio durò cinque giorni (116).

dove rimarrà fino al gennaio 1919); della guerra che non è mai stata un gioco<sup>9</sup> e la cui 'bellezza' è percepita solo da un punto prospettico lontano e dei soldati, la cui immagine è diversa da quella retorica di personaggi melodrammatici pieni di fanatico slancio trasmessa dai giornali (121).

I soldati, scrive

sono anime in crisi in cui il pensiero e l'immagine della morte sempre presenti suscitano spasimi ed entusiasmi; vogliono vivere, e perciò fanno anche combattere. È più bello intendere la profonda umanità dei combattenti: li si ammira di più, perché si può meglio apprezzare il loro tragico sforzo (*ibidem*).

Il professore avverte la lontananza da Cefalù e dalla tranquilla vita di studioso. E pure è soddisfatto di esser riuscito ad adattarsi alle nuove abitudini di vita.

Da Mestre il 6 aprile 1916 così scrive alla moglie:

L'insegnare in questi giorni mi farebbe schifo: invece penso con molta serenità al giorno che risalirò sulla cattedra e ripiglierò la vita interrotta, compiuto il mio dovere di soldato. In seguito all'esperienza di vita di questi mesi, mi sento tanto più maturo: un anno fa mi concepivo sempre come un giovane, quasi un ragazzo: ora mi sento assai vicino alla matura virilità (123).

Il sottotenente inizia la giornata piovosa della Pasqua 1916 (23 aprile) con una breve passeggiata, prosegue con il pranzo, con il riposo pomeridiano e con la lettura degli *Sposi promessi* del Manzoni, che gli consente di trovare più squisita e profonda l'arte dell'edizione definitiva (124).

Un'allusione allo studio foscoliano della moglie<sup>10</sup>, sollecitata dalla lettura di Carducci, e una tirata contra la falsa rappresentazione di questa che «è una guerra, senza canti, sotto ogni rispetto per ora», che ispira solo gli «stomachevoli drammacci e le novelle idiote della "Domenica del Corriere"». Forse per ora non possiamo ben sentire la grandezza stessa della guerra europea. Siamo troppo assorti nel dramma individuale di ciascuno di noi, per valutare l'immensa tragedia dei popoli d'Europa» si rinvengono nella lettera alla moglie da Mestre dell'8 maggio 1916 (127).

La vittoria del generale russo Alexsei Brusilov (1853-1926) nella Bucovina nel giugno 1916 rasserena gli italiani, che a essa avevano dato il loro contributo. Ma questa soddisfazione è avvelenata dal comportamento del Parlamento italiano, che

<sup>9</sup> Questo concetto ritorna nella lettera 152 del 24 agosto 1916: «Non credere che la guerra sia sempre eccitamento e febbre. Il più delle volte è un lavoro s fibrante senza riposo. Guardo le trincee sconvolte, e penso che furono costruite di notte sotto il fuoco nemico dai fantaccini carponi, forse digiuni».

<sup>10</sup> Laureatasi nel 1911 in letteratura italiana con Eugenio Donadoni, Eva pubblicò l'argomento della tesi di laurea: *L'unità organica del pensiero foscoliano* in «Giornale storico della letteratura italiana», 32, 1914, pp. 78.

Adolfo non esita a definire «fetentissimo» e dai dibattiti della Camera che «danno un sordo e avviliante<sup>11</sup> malessere» (129).

Nelle lettere 130-147 (dal 20 giugno all'8 agosto) Adolfo si sofferma sul lavoro febbrile suo e dei soldati profuso nel trasferimento<sup>12</sup> della batteria nella nuova posizione di Vallarsa, sull'evolversi positivo della guerra culminato nella presa di Gorizia<sup>13</sup> e sulla speranza che altri e più gravi colpi assestati agli Austriaci (più volte chiamati spregiativamente «cani» o «figli di cani») possa spianare la via alla sospirata pace.

Particolarmente significativa è la lettera del 21 luglio nella quale Adolfo dà un particolare inedito (e falso) dell'impiccagione di Cesare Battisti (1875-1916):

Io sono quasi certo che (a proposito del Battisti) hanno impiccato un cadavere. Il giorno dopo l'azione, prima ancora che se ne parlasse sui giornali, io ebbi riferito da un ufficiale osservatore d'artiglieria, testimone della temeraria e sfortunata impresa degli alpini, che il Battista si era suicidato per non cadere vivo nelle mani degli austriaci. E quest'ufficiale aveva veduto tutta l'azione a poche centinaia di metri dall'osservatorio di Monte Corno e aveva avuto agio di parlare coi superstiti. L'impiccagione di un morto non sarebbe nulla di straordinario in Austria (141).

Battisti, cittadino austroungarico di nascita, deputato al Parlamento di Vienna dove si era battuto per l'autonomia amministrativa del Trentino e per la creazione di un'università italiana, allo scoppio della Grande Guerra combatté per l'Italia, arruolandosi come volontario negli Alpini. Il 10 luglio al comando di una compagnia di marcia con il compito di conquistare il Monte Corno di Vallarsa occupato dagli austroungarici fu sconfitto e fatto prigioniero. Riconosciuto, viene tradotto a Trento, dove due giorni dopo nel Castello del Buonconsiglio è processato con l'accusa di alto tradimento in quanto suddito asburgico ed è condannato all'impiccagione.

La notizia del suicidio di Battisti è totalmente inventata; qualcosa di vero potrebbe invece esserci riguardo all'impiccagione del cadavere. Risulta, infatti, che la corda infilata al collo del condannato, invece di far penzolare il corpo dalla forca, si rompe. Il boia provvede allora a infilare al collo una corda più resistente, ed è probabile che la seconda impiccagione sia avvenuta quando Battisti era già morto, come si nota dalle immagini, pubblicate dagli austriaci e poi fatte sparire dalla circolazione<sup>14</sup>.

La lettera 159 si riferisce alla settima battaglia dell'Isonzo (14-17 settembre), «il fiume dolorosamente sacro d'Italia, di solito dalle acque azzurro-cerulee» (157).

<sup>11</sup> Termine raro in vece di «avviliante».

<sup>12</sup> La lettera 142 si apre con la frase «Si sta facendo San Martino», che riecheggia l'espressione *fé san martin* che in molti dialetti e modi di dire del Nord significa 'traslocare'.

<sup>13</sup> Gorizia è definitivamente presa l'8 agosto 1916. Nella lettera 148 Adolfo ci presenta la lunga teoria di prigionieri, «ufficiali, soldati, magiari dalla faccia giallognola e i lunghi baffi, slavi biondi, tedeschi arcigni, vecchi e giovani». E nella lettera 150 parla della sua scappata a Gorizia, la cui italianità affiora nei nomi delle vie e delle ville. Qui acquista cartoline austriache.

<sup>14</sup> Cfr. [www.storiologia.it](http://www.storiologia.it) 'mondiale 1 e 2' battisti.

Il 27 settembre 1916 comunica alla moglie la probabile promozione a tenente (che sarà festeggiata la sera dell'1° ottobre), promozione che non gli porterà vantaggi finanziari, ma una maggiore autonomia e maggiori responsabilità. D'altra parte,

esser sempre il sottotenente (e sia pure il tenente), invece di Adolfo Omodeo, è un'offesa perpetua alle mie più intime ambizioni. E dire che io mi vergognavo quasi dell'etichetta classificatrice del mio titolo accademico! E ora son valutato per i galloni del mio berretto! (162).

Le quattrocentodiciassette lettere (97-514), quasi tutte inviate alla moglie, vanno dalla partenza per Messina l'11 luglio 1915 per prendere servizio come sottotenente della territoriale nel 4° Artiglieria da fortezza (97) fino al 1° gennaio 1919 qualche giorno prima della licenza in attesa di congedo (514).

Il 30 settembre 1916 Adolfo chiede alla moglie che gli spedisca qualche libro, specie il Bibbiotto, qualche libro di poesia, un Omero in edizione greca fornita di commento. Può attendere allo studio, quando fuori imperversa la pioggia. Vorrebbe dare una solidità *aere perennius* al suo *Paolo*<sup>15</sup>; per il momento non può, ma non sarà sempre così: il canto della dannunziana «bocca rotonda del cannone»<sup>16</sup> dovrà pur tacere e verrà allora «l'ora della scienza italiana» (164). E, due giorni dopo, il 2 ottobre 1916, con ottimismo comunica alla moglie il procedere del suo lavoro su Paolo e la speranza che questo risulti più equilibrato del lavoro su Gesù:

Veramente quello che sto stendendo è un rozzo abbozzo, una trama. Lavoro di memoria. Un senso di scrupolosità storica, un gusto del profumo particolare del momento storico che ricostruisco mi vietano di far di più senza il sussidio dei miei libri, dei miei infiniti appunti. Ma ormai *vedo*, sento tutta l'erudizione, l'esegesi, il particolare arido apparentemente, convergere in una visione lucida, precisa, sicura, che acquista bellezza artistica. E, caso un po' raro durante l'elaborazione dei miei lavori, ne sono contento: forse perché non devo entrare in particolari, ma si tratta d'abbozzare. Istintivamente, raggiungo una così coerente distribuzione della materia, che arrivo a dar vita al mio apostolo. Spero di compiere un lavoro più equilibrato, meno convulso del mio *Gesù*. L'orizzonte è più vasto e la mano più sicura [...]. Ier sera abbiamo festeggiato i nuovi galloni» (165).

Dello stesso tenore è la successiva lettera del 4 ottobre 1916. Il lavoro procede stentatamente per le lacune della memoria:

<sup>15</sup> Si tratta della monografia *Paolo di Terso apostolo delle genti*, che sarà pubblicato nel 1922 insieme con gli altri due volumi di Storia delle origini cristiane.

<sup>16</sup> L'immagine, che ritorna nella lettera 468, è mutuata da D'Annunzio, *Canzone d'Oltremare* 22-24 (del 1912): «come questa tua stagione / meravigliosa in cui per te si canta / con la bocca rotonda del cannone».

Ma ad ogni modo circa l'economia del lavoro sono contento. Spero di fare qualcosa di ben equilibrato, di sobrio e solido. Ma quando potrò completarlo? Intanto testone va lavorando dentro di sé circa i famosi *Prolegomeni*. Se arrivo a imbroggiare un buon inizio, al ritorno potrò accelerare anche quel lavoro. Che vuoi? Con questo riposo forzato, le cose si dominano un po' più dall'alto, e si arriva ad ottenere una discreta visione d'insieme che spesso manca quando si sta alla propria scrivania. In complesso, non credevo che lo storico e il tenente d'artiglieria potessero vivere d'accordo nella stessa angusta baracchetta» (166).

E alla moglie che ha probabilmente lamentato la sua precaria condizione di donna sola con figlia, genitori e suoceri a carico, Adolfo, il 17 ottobre 1916, per consolarla l'esorta a offrire i suoi sacrifici alla causa della patria:

E perché non offri in sacrificio le tue pene e i tuoi dolori con rassegnato animo alla causa per cui si combatte e si muore, come una dura prova di milizia, come l'altra faccia della milizia d'Adolfo tuo? Anch'io ho sacrificato le cose mie più care, la pace della famiglia mia, la mia libertà, il mio orgoglio, ma la coscienza del sacrificio mi dà almeno un'ombra di pace. E la sofferenza mia maggiore è la pena tua. Via, fatti animo e stammi serena! (168).

Dopo una licenza di quindici giorni trascorsa con la famiglia a Genova, dove il 27 ottobre era nata la secondogenita Ida, il 24 novembre 1916 Adolfo comunica alla moglie che ha ripreso la traduzione delle Epistole paoline e non è soddisfatto del suo *Gesù*, che avrebbe bisogno di «una maggiore pacatezza espositiva, una maggior limpidezza, un più vasto respiro in un orizzonte più vasto, e una connessione sempre più vasta e più complessa delle parti nel tutto». Il professore soldato si propone di continuare nella traduzione del Nuovo Testamento e pensa di mettere mano a una stesura di *Paolo*, se non definitiva almeno prossima alla definitiva, se avvertirà l'ispirazione propizia (173).

Seguono lettere nelle quali Adolfo ci mette al corrente dei lenti e alterni progressi compiuti nella traduzione dei testi evangelici, anche per mancanza d'ispirazione: il 3 dicembre 1916 dichiara che nel corso della giornata ha tradotto qualche pagina dell'*Epistola ai Romani* (179); il 3 aprile 1917 scrive: «Traduco molto lentamente il Quarto Evangelio, il più meraviglioso dei libri mistici dell'umanità; ma il mio cervello non accenna ad uscire dal suo letargico torpore. Qualche balenio d'idea di tanto in tanto e poi nulla. Ritorrò inerte: speriamo che non sia irrimediabilmente» (218); il 5 aprile 1917 annota: «È giovedì santo. Forse per effetto della settimana santa mi sono mosso con più fervore alla mia traduzione e ho tradotto gran parte della giornata. Ritorno ad accarezzare il piano della traduzione critica del Nuovo Testamento. Vorrei poter intercalare la lettura di opere moderne» (221); il 16 e il 17 maggio 1917 Adolfo maledice il momento in cui è passato alle sezioni antiaeree, nella batteria combattente poteva almeno sfogarsi a tirar colpi. Passa le giornate tra-

ducendo e così attutisce tristezza e preoccupazioni (237, 238); il 22 maggio 1917 sul filo dell'ironia annota:

Ti scrivo mentre tuona assiduamente il cannone: è da ieri pomeriggio. Pare che l'azione si svegli anche qui sul fronte carsico. E il tuo caro sta a tradurre l'*Apocalisse*. Scritto molto consono alle doglie del mondo presente. Chissà che a Nostro Signore Gesù Cristo non venga in mente di tener le sue assisi di questi giorni; e che invece che nella valle di Giosafat non tenga adunanza nel vallone carsico! Tanto ormai i fatali cavalli sono già stati sprigionati: è vero che manca la pestilenza, ma in compenso ci sono sottomarini, gas asfissianti, articoli di giornali, discorsi diplomatici, ecc., che son peggio (240)<sup>17</sup>.

Adolfo viene, intanto, trasferito a Carlino, presso San Giorgio di Nogaro, entro l'antico confine, un paesino dove regna una calma e un silenzio che fa male alle orecchie. È una zona malarica. Ospite di un prete, Adolfo si sente un imboscato e rimpiange la vita di batteria (244-247).

Da Carlino il 21 giugno 1917 scrive:

A giorni ritorna la luna e avrò qualche allarme. I miei soldati sono quietissimi e non mi danno da fare. Traduco lentamente. Di tanto in tanto qualche lampo illumina la tenebra attuale del mio cervello» (250).

E il 30 giugno 1917 si sofferma ancora sul suo lavoro letterario, senza rinunciare a lamentarsi dell'untuosissimo prete, della povertà spirituale della chiesa moderna che lo rende meno tollerante, e degli abitanti di Carlino che sono pagani anche se cantano litanie:

Di nuovo oggi c'è solo che ho finito la traduzione degli *Atti degli Apostoli*: mi restan solo da tradurre i tre Evangelii sinottici: cosa che, se avrò voglia, potrò fare in un mese. Non credere che a traduzione ultimata il lavoro sia finito. Mi resteranno infinite revisioni: stilistiche del testo, esegetiche, che chissà quanto dureranno. Ma finito il primo rude abbozzo di uno scritto definirò la sua traduzione e la sua interpretazione. Comincerò con Paolo e poi passerò agli altri scritti» (253).

Nella lettera alla moglie del 2 luglio 1917 Adolfo comunica alla moglie di aver acquistato a San Giorgio per 11 lire *Guerra e pace* di Tolstòj<sup>18</sup>, la cui lettura dovrà distrarlo dalla esclusiva, e per questo soffocante, attività di traduzione, e per lire 3,50

<sup>17</sup> E il giorno dopo aggiunge: «In quanto alla mia traduzione, vado rallentando un po'. Del resto, penso che ogni attività cerebrale di questi tempi sarebbe un ribollire sterile, perché non sono in condizioni da scrivere nulla di soddisfacente» (241).

<sup>18</sup> Nel giro di una settimana Adolfo, che per Tolstòj «prova un miscuglio di ammirazione e di antipatia», legge *Guerra e pace*, su cui esprime un giudizio critico non conformista (255, 256, 258).

un pacco di carta che prima costava 95 centesimi. Questo rincaro fa presagire per il dopoguerra una vita più difficile per un professore. A questo spiacevole presagio Adolfo risponde non senza ironia, parafrasando Manzoni:

Ma lasciamo fare la santissima Provvidenza! Come ha trovato il guaio per tutti troverà il rimedio per tutti *il buon Dio che atterra e suscita che affanna e che consola!* [il corsivo è mio]<sup>19</sup>! M'accorgo che vado diventando un po' come dire, sarcastico volterriano, nei miei rapporti col buon Dio. Però, senza troppa malignità. Leggendo ogni giorno scritti e giornali pretini, vado invece perdendo la pazienza e la tolleranza coi clericali e la loro mummificazione dello spirito. Ma divento d'un anticlericalismo meno triviale e volgare di quello corrente: più satanico. Vorrei stare a contatto cogli avversari e scrollarli più interiormente, seminare e suscitare crisi ribaltando i loro altarini di cartapesta: un'opera più satanica, più da eretico, che da gazzettiere massonico e anticlericale. Forse perché più di altri ho apprezzato e valutato il cristianesimo. Guarda un po' che succede a venire a contatto coi preti! (254).

Il brano riportato chiarisce bene il senso e i limiti dell'anticlericalismo di Adolfo che ama marchiare i suoi avversari con l'ingiurioso epiteto di «figli di prete», così come il ricorrente aggettivo «satanico» sembra avere un sapore carducciano. L'8 luglio 1917, finita la lettura di *Guerra e pace*, può riprendere la sua traduzione. Vorrebbe compiere un lavoro più riflessivo sui testi biblici studiando un po' di storia postapostolica e di patristica, ma la biblioteca del reverendo è fornitissima di giornalucoli pretini e sfornita dei monumenti classici del cristianesimo (258).

Il 12 luglio 1917 Adolfo confida alla moglie di sentirsi frastornato dai discorsi di attualità: forza e diritto, machiavellismo e realismo politico, che gli provocano un profondo senso di vuoto. Gli eventi di solito sono più grandi dei loro apologeti: il cristianesimo, dei suoi apologeti e dei suoi dottori; la rivoluzione, degli sproloqui giacobini. Nelle formule che si contrappongono sente il vuoto profondo delle astrazioni; e sente, al tempo stesso, la trivialità del tedeschismo. Ha una gran confusione in testa, che lo allontana dall'oggetto della sua ricerca. Ora gli balena qualche buona idea su *Paolo*, ora ha l'impressione che abbia tutto dimenticato; spera tuttavia che il lavoro su *Paolo* abbia qualcosa di più pacato e di meno convulso del suo *Gesù* (259).

Il 7 agosto 1917 comunica che ha terminato la traduzione e vorrebbe abbozzare quei capitoli di *Paolo* che si possono scrivere con il solo sussidio del Nuovo Testamento. Ma è difficile isolare qualcuno di questi capitoli, dal momento che concepisce l'Apostolo «come momento critico non solo della coscienza giudaica, ma anche del mondo greco-romano». Per ora è saggio limitarsi ad un'analisi minuziosa delle fonti cristiane, raccogliendo qua e là pensieri e osservazioni (268). Qualche giorno più tardi (12 agosto 1917) ritorna sulla sua crisi esistenziale: soffre la lontananza dalla

<sup>19</sup> Cfr. Manzoni, *Il Cinque maggio* 105-108.

famiglia e dalla piccola Vittoria, si lamenta di vivere una vita sostanzialmente inutile e di aver smarrito nello studio la veduta d'insieme; vede gli alberi e non vede il bosco. Non c'è rimedio a quest'ultimo male, dovrebbe poter studiare qualche altra cosa, ma gli mancano i libri (270).

Alla moglie da Carlino, il 23 agosto 1917, Adolfo si dice irrequieto per «i comunicati di Cadorna che paiono fatti apposta per tenere la nazione intera sulla corda. Non si arriva a capire il perché di tanto mistero e si oscilla fra due estremi di pessimismo e di ottimismo» (276).

Gli ultimi giorni di agosto trascorrono nell'attesa del trasferimento a Begliano, da dove, l'1° settembre 1917, comunica alla moglie che ha finalmente lasciato

Carlino, un «gran brutto paesaccio». A Begliano la mensa e l'aria sono migliori e la cura del chinino continua. E soprattutto si avvertono tutti i segni premonitori di una ripresa vigorosa dell'azione, che lo fanno stare meglio (281).

È al corrente dei moti operai di Torino del 22-25 agosto, che definisce «farabuttate giolittiane e dei preti» (282). La conoscenza dei colleghi e l'organizzazione pratica della nuova vita alimentano per poco il suo entusiasmo, messo a dura prova dal chiodo fisso della partecipazione attiva alla battaglia.

«Io dentro il mio cuore prego sempre che per un motivo qualsiasi mi mandino in un servizio utile, e dove mi senta meno avvilito» (283).

Le lettere 286-290 ci informano sull'attacco di febbri malariche e successiva lenta guarigione. Da Begliano, il 14 ottobre 1917, scrive alla moglie:

L'anno scorso in quest'epoca mi mettevo a tradurre fra granate in arrivo e in partenza il Nuovo Testamento. Ora per studiare avrei bisogno di libri. Alla mia venuta mi porterò appresso tutti i libri che potrò, anche se non trattano del mio argomento. Forse mi rimetterò a leggere Kant. Vorrei ritornare persona intelligente; e invece mi sento che anche nell'arma dotta d'artiglieria si rimbecillisce solennemente. Del resto, cara, il dilemma della guerra è questo: o rischiar la pelle o rimbecillire completamente da imboscato. Non che in linea ci siano servizi che esigano grande attività d'intelligenza, ma una maggiore solerzia, un'attività più vivace tengono svegli e pronti (295).

L'inaspettata disfatta Caporetto, dodicesima battaglia dell'Isonzo, subita dal Regio Esercito Italiano attaccato nella notte del 24 ottobre dagli eserciti austro-ungarico e tedesco, ha provocato stupore e amarezza nell'animo di Adolfo, come appare dalle lettere 298, 299, 300, 306 (del 18 novembre)<sup>20</sup> e 307 del 19 novembre, dove si legge:

<sup>20</sup> «Non voglio confondermi con l'enorme massa dei recriminanti. Certo vi deve essere del torbido nei motivi che costrinsero in ventiquattro (ore) il nostro esercito a un'affrettatissima ritirata, e mortificarono con una sconfitta senza combattere, l'agguerrita armata del Carso».

Quello che m'è passato per l'animo non te lo posso descrivere, anima cara, dalla notte tra il 25 e il 26, quando giunse l'ordine di ritirata, fino a questi giorni che pare si riconsolidi la linea. L'incubo orrendo di quella prima notte: smontare i pezzi dalle installazioni metterli sugli affusti di via; e intorno turbinavano camions a sfollare le retrovie dei materiali recuperabili e le trattrici che trainavano le artiglierie. Pareva un delirio un sogno pauroso [...]. L'esercito si va ripigliando e fra non molto spero di vederlo ricostituito e risollevato. Tutto questo però se i cittadini non continueranno nell'opera parridica di disgregamento: se in Parlamento non si continueranno a giocare partite elettorali puntando sulle carte i destini della patria, se le città non tumultueranno perché saran private dei grissini. Tali cittadini, tali governanti disfanno l'esercito, perché il loro contegno è un insulto per chi tutto rischia nell'impresa: sono essi che hanno aperto al nemico le porte d'Italia: e t'assicuro che più che la sconfitta grava la vergogna; e se odio il tedesco, ancor più abomino i tedeschi d'Italia.

E il 28 novembre 1917 comunica alla moglie che la sua batteria viene mandata in linea (311), e due giorni dopo aggiunge: «Siamo sempre col piede sinistro alzato, come si dice sotto le armi. Aspettiamo di partire di momento in momento. La batteria si va riorganizzando per il nuovo servizio: aspettiamo complementi e cavalli. Intanto cantiamo la sveglia degli imboscati<sup>21</sup> e pigliamo gaiamente la cosa» (312) e il 3 dicembre scrive:

Ieri ho ricevuto una lettura tua; la cara cercava di confortarmi del malessere del mio imboscamento: non sapeva ancora che mi hanno disboscato! E senza alcuna inframmettenza mia. Così si è risolto spontaneamente il mio difficile caso di coscienza» (314).

L'ultimo giorno dell'anno 1917 Adolfo così scrive alla moglie:

Si chiude l'anno maledetto, e se ne perda per sempre la memoria. Ne cominci uno felice per l'Italia e per noi e per le passerette nostre. L'anno si chiude squallido, squallido. Sono solo con Save nella cucina, Rovis è in batteria, Orlando in linea di collegamento. I cuccinieri e gli attendenti hanno finora lavorato a preparare con gran fervore i tortellini per il pranzo di domani, io e Save abbiamo calcolato finora dati di tiro. Fra poco me ne vado a dormire» (339).

Alla moglie, il 19 gennaio 1918, il capitano Adolfo esprime un giudizio positivo sui soldatini del '98, «ragazzetti allegri e birbanti», e su quelli del '99, «che non sono

<sup>21</sup> La sveglia dell'imboscato è il canto sull'imboscamento più diffuso e noto, composto sull'aria di *O surdato 'mmammurato*, il successo musicale del 1915 di A. Califano e di E. Canino, di cui è una piacevole parodia. Sul complesso di canzoni popolari della Grande guerra cfr. Castello, Jona, Lovatto 2018.

stati mescolati con le classi anziane e non hanno preso i difettacci dei veterani. Hanno una gran boria di salvatori della patria, questi ragazzetti di diciotto anni! Ma han dato davvero buona prova» (350).

E il 28 gennaio 1918 invia due lettere alla moglie: nella prima lamenta di aver rinunciato a ogni attività intellettuale, dal momento che bisogna concentrarsi in un supremo sforzo di difesa (354); nella seconda comunica che è stata accordata alle truppe combattenti una seconda licenza all'anno di dieci giorni, sei mesi dopo la prima (355). E il 9 maggio 1918 comunica di aver maturato il diritto all'avvicendamento; se lo mandano in una città dove è possibile incontrare i famigliari, va bene; se, viceversa, lo mandano in zona territoriale dove aver contatto solo con gli imboscati, no. Dopo una settimana ripartirebbe per il fronte (387).

Un accenno alla grande pandemia influenzale, nota come epidemia spagnola, si rinviene nella lettera del 12 giugno 1918:

Dei miei soldati circa due terzi han subito l'epidemia. Non vedo l'ora che la passi anche l'altro terzo, e così la sarà finita anche con questa seccatura. Veramente non è un bell'augurio perché si tratta di un febbrone di almeno quarantotto ore; ma visto che è guaio inevitabile subir la burrasca, meglio che venga subito. Io per ora resisto abbastanza bene; ma è questione di qualche giorno ancora. Per fortuna, è nulla di grave<sup>22</sup>. Ti assicuro che di questo clima marcio del Veneto ne sono stufo: acqua, fango, fango ed acqua. La mia Sicilia ora invece è torrida di sole, la rocca di Cefalù rosseggia pel sole di millenni e ha davanti il mare azzurro, e dietro le Madonie verdi! Viene la nostalgia con queste giornate grigie e fastidiose. Ma, più ancora che di terra lontana, vien nostalgia di due piccolissime pupine [Vittoria e Ida], che ridono e parlano le prime parole (404).

Di un forte febbrone che lo ha colpito, non ascrivibile all'epidemia spagnola, e della lenta guarigione Adolfo informa nelle lettere 412-418; in quest'ultima Adolfo si lamenta del poco tempo vissuto insieme alla moglie nei quattro anni di vita coniugale.

Alle lamentele della moglie per la brevità delle sue lettere Adolfo il 27 luglio 1918 si giustifica adducendo il suo stato atonico, la noia e la sonnolenza sotto i flagelli del caldo afoso e delle mosche. Teme che l'avvicendamento in corso possa essergli sfavorevole e conclude:

Ma che la guerra finisca bene e poi «forsan et haec meminisse iuvabit»<sup>23</sup>. Ci si comincia a sentire come gli eroi omerici che stettero dieci anni intorno a Troia (429).

<sup>22</sup> Si era allora solo agli inizi di una pandemia che dal 1918 al 1920 avrebbe infettato circa 500 milioni di persone nel mondo, uccidendone decine di milioni.

<sup>23</sup> Citazione a memoria di Verg. *Aen.* 1, 203 *Forsan et haec olim meminisse iuvabit* («forse un giorno ci farà piacere ricordare anche queste vicende»). Il verso con il quale Enea fa coraggio ai compagni nelle avversità della sorte, si dice che fu recitato da Eleonora Pimentel Fonseca sul palco prima della morte; cfr. Forgiione 1999, p. 56.

Il 29 luglio 1918 Adolfo informa la moglie che è stato decorato con la medaglia di bronzo al valor militare, che regalerà a Vittoriella, come omaggio al suo nome augurale. La cosa non lo entusiasma perché hanno fatto un torto ai graduati che aveva proposto per ricompense; può però vantarsi di non aver brigato per averla (430).

Cominciano nel frattempo a soffiare i venti di pace, con la proposta tedesca, il 5 ottobre, di un armistizio sulla base dei 14 punti di Thomas Woodrow Wilson<sup>24</sup>. Adolfo è abbacinato dal miraggio di un ritorno a casa, ma gli dispiacerebbe «se la pace si concludesse prima d'aver dato una gran legnata agli austriaci. Non so, ma mi pare che Caporetto non sia stato abbastanza lavato il giugno scorso; e rientrare nei territori invasi con le armi in pugno è un bisogno morale vivissimo, costi quel che costi» (456).

Per più di venti giorni Adolfo ondeggia tra la gioia per l'approssimarsi della fine della guerra e dubbi di ogni genere; tra il desiderio che abbia successo il duello diplomatico tra Massimiliano di Baden, dal 3 ottobre capo del nuovo governo parlamentare germanico, e il Presidente degli Stati Uniti Wilson, e la richiesta di quest'ultimo dell'abdicazione degli Hohenzollern, che attribuirebbe al Presidente degli Stati Uniti la funzione di arbitro mondiale, cosa che offende il suo orgoglio di europeo. In ogni caso, un'egemonia americana è meno peggio di quella tedesca. È ora importante che la guerra finisca e dopo si penserà all'Italia. Adolfo si dichiara fervente nazionalista, non nel senso che desideri un'altra guerra o una nuova affermazione armata dell'Italia, ma incremento del prestigio e dell'onore dell'Italia. La lettera del 18 ottobre 1918 si conclude così: «Certo ora smanio di riprender le opere di pace, i miei studi, il mio *San Paolo*: ma se sarà necessario, sparerò con sacrosanto entusiasmo le cannonate dell'ultima battaglia» (458).

Alla moglie il 31 ottobre 1918 scrive: «Viva l'Italia! Il nemico ha sgombrato la riva di Piave di fronte a noi, e si spera che sgombri tutta la riva destra. Trema il cuore di gioia, e la febbre fugge via dalle vene. Abbiamo restituito l'esercito d'Italia e ridato onore alla nazione, e chiunque ha vissuto le giornate scorse potrà dir con vanto d'esservi stato» (472).

La gioia quasi incredula per la vittoriosa conclusione della guerra è attestata dalle lettere scritte nei primi giorni di novembre 1918.

Il 1° novembre scrive:

Curiosa è l'impressione che tutti abbiamo di aver fatto questa volta assai meno delle altre. Gli è che, quando un esercito si sfascia per interna decomposizione, non c'è santi che lo tenga su. L'anno scorso i tedeschi ci coprivano d'ingiurie e affermavano nei loro bollettini che un reparto d'assalto tedesco aveva messo in fuga tutto l'esercito italiano. Era l'esercito di Cadorna che si sfasciava, e non il reparto

<sup>24</sup> *Fourteen Points* è il titolo dato al discorso tenuto dal Presidente Wilson l'8 gennaio 1918 davanti al Congresso, contenente i punti riguardanti l'ordine mondiale successivo alla Grande Guerra.

d'assalto tedesco. Lo stesso quest'anno per l'esercito austriaco. È annunciata la caduta della linea nemica del Grappa. Ne devono aver perdute delle artiglierie. Coraggio e «Viva Italia» come dice Vittoriella. Siamo alla fine (473).

Il 2 (e non il 4) novembre da Fagasè scrive

Qui si vive in un mezzo delirio. Corre la voce non ancora ufficiale che ieri è stato firmato a Padova l'armistizio con la capitolazione totale e assoluta dell'Austria. Anche se la notizia non fosse vera non può tardar molto. Ormai la guerra è finita e nella maniera più trionfale che si potesse sperare [...]. Pare un sogno: le speranze interdette per tanto tempo per esser forti e temprati ad ogni evento si attuano fulmineamente e pare che il cuore scoppi per la gioia improvvisa: finito, vinto! La casa mia, te, le pupine belle presto presto! E insieme una cristallina serenità di coscienza per quello che si è sperato, per quello che si è sofferto, per le angosce patite, per le lacrime versate nella ritirata amara, per la morte tante volte guardata in volto. Ormai è la fine. I soldati cantano già le canzoni del congedo. Ieri sera accesero le candele alle tombe sparse per la campagna: oggi è il giorno dei morti, dei morti d'Italia. Le tombe del Carso sono redente (475).

Da Fagasè il 4 novembre scrive due lettere alla moglie: nella prima parla dell'avvenuto armistizio; dei soldati deliranti per la vittoria; del desiderio di condividere con la moglie una gioia che li ricompensa di tanti dolori; della preoccupazione per i lunghi mesi occorrenti al congedamento; del dolore per le penose condizioni dei soldati, macilenti, seminudi e mezzo istupiditi (477). Nella seconda lettera, scritta nel pomeriggio, Adolfo torna sull'ebbrezza della vittoria e sull'attesa della fine della guerra. «Trento e Trieste sono in nostra mano e abbiamo ottenuto quel *che era follia sperar* [il corsivo è mio]<sup>25</sup>, l'anno scorso di questi giorni». Ormai Adolfo pensa solo alla casa lontana e alla «Sicilia che nella fantasia appare più bella, come un regno di fate; e viver là a lungo con te, Vittoriella e Ida care». Il tenente siciliano vorrebbe poter partecipare alla gioia di tutta l'Italia, alla gioia delle truppe avanzanti e a quella delle popolazioni liberate, e soprattutto alla disperazione tedesca per una catastrofe irrimediabile rispetto alla quale Caporetto fu poca cosa (476).

Anche il 5 novembre Adolfo scrive alla moglie due lettere: nella prima, scritta di mattina, Adolfo oscilla tra l'ansia di tornare a casa per riprendere gli studi e prendersi cura della bambine e la preoccupazione che la smobilitazione di cinque milioni e mezzo di uomini possa comportare tempi lunghi (478); nella seconda, scritta la sera, Adolfo lamenta la mancanza di lettere ed è in ansia per la capitolazione della Germania che non arriva.

<sup>25</sup> Il riuso del v. 42 de *Il Cinque Maggio* di Manzoni dà un tocco epico all'impresa della conquista delle due città irredente.

Le lettere successive sono incentrate sulla smobilitazione degli ufficiali e sulle piccole noie che gli ufficiali di carriera lasciano volentieri a quelli di complemento, mentre egli vorrebbe solo studiare.

Passano due mesi. Il 4 gennaio Adolfo raggiunse la famiglia a Genova e di lì a poco ritornò nella casa di Cefalù. Nel mese di maggio ebbe dall'Università di Messina l'incarico di un corso di Storia antica per gli studenti militari (515).

2.1. Le lettere, e non solo quelle che abbiamo passato in rassegna, ci consentono di seguire giorno per giorno le arricchenti esperienze militari che il professore va acquisendo nei vari spostamenti sul teatro di guerra; ci documentano l'incrollabile sicurezza nelle sorti sue e della nazione, che nessun rovescio militare metterà in crisi<sup>26</sup>; la sensazione, allo stato embrionale, di combattere una guerra che sia la prosecuzione delle guerre risorgimentali; l'attaccamento ai suoi uomini e l'insofferenza verso la gerarchia militare, interessata più spesso alla carriera che alla patria (169)<sup>27</sup>; la nostalgia della giovane sposa lenita in parte dalla convinzione di aver operato la scelta giusta nell'interesse superiore della patria; l'insofferenza per l'immobilismo cui è costretto dalla vita di trincea e dall'imboscamento<sup>28</sup> e l'anelito romantico di essere mandato in prima linea; la capacità di studiare *horis subsecivis* e di tradurre in condizioni di estremo disagio i Vangeli; il riandare spesso con il pensiero agli studi interrotti e il formulare per il futuro precisi programmi di ricerca scientifica.

Circola nelle lettere un tono cupo e desolato. Omodeo non fu un uomo sereno (come non lo fu Mazzini). Una mortale stanchezza lo minava da anni, un senso amaro del fallimento della sua generazione, un'angoscia soffocata per le sorti dell'Italia e dell'umana civiltà. Ma quando l'ora dell'azione fu giunta, tutto egli represses in sé, stanchezza e angoscia, in uno spasimo estremo di energia e si addossò responsabilità immani, e si sprofondò nel lavoro<sup>29</sup>.

Emerge da esse l'immagine di un uomo dalla forte temprà morale, di un uomo intransigente e indisponibile a ogni compromesso, nel campo della vita militare, come successivamente in quello della vita associata e politica, di uno studioso severo con sé stesso prima che con gli altri, di uno spirito, in definitiva, assolutamente libero e indipendente, che fa prevalere il suo giudizio critico anche sul senso di appartenenza e amicizia.

<sup>26</sup> Cfr. Lettera da Mestre del 30 maggio 1916 alla moglie (128).

<sup>27</sup> Il povero tenente si sente sempre «preso tra l'incudine dei poveri soldati da cui si esige l'impossibile e il martello delle ambizioni di tutti i superiori»

<sup>28</sup> Più di una volta con amaro sarcasmo Adolfo maledice l'imboscamento, rappresentato dal servizio contraereo, cui sono destinati gli ufficiali, che hanno famiglia e un lungo servizio al fronte. Alla moglie da Carlino il 27 giugno 1917 scrive: «In complesso maledico l'imboscamento. M'avessero almeno mandato ad istruire le reclute! L'avrei fatto volentieri e non mi sarei sentito inutile» (252).

<sup>29</sup> Cfr. Galante Garrone 1960, p. xxvii.

Ha ragione Garosci quando osserva che immutata durante tutto il periodo della guerra rimane la concezione politica dell'Omodeo, nella quale si avverte un certo disdegno per l'Italia presente, una convinzione che vi fosse un presente e un recente passato da riscattare per rendersi degni degli avi: l'azione gli appariva come sacrificio a un compiuto avvenire che non trovava adempimento in nessuno dei singoli fatti presenti, se non come dovere, un dovere da compiersi anche fuori della propria vocazione; il dovere verso la patria da temperare con gli altri doveri, verso la propria famiglia e se stesso, senza cercarlo a ogni costo come avventura<sup>30</sup>.

Le riflessioni e le dichiarazioni contenute nell'epistolario non sono da sole sufficienti a darci un'idea del concetto che Adolfo s'era fatto del primo conflitto mondiale, mentre era in esso attivamente coinvolto<sup>31</sup>; esse, tuttavia, opportunamente integrate con i commenti ai diarii e alle lettere dei caduti in guerra pubblicati un decennio più tardi, ci consentono, a bocce per così dire ferme, di delineare il suo pensiero in ordine a tale evento.

Dopo un lungo periodo di raccolta e di studio del materiale<sup>32</sup>, Adolfo dal 1929 al 1933 pubblica a puntate su «La Critica» i diarii e le lettere scritte dal fronte alle loro famiglie da soldati e ufficiali con un commento inteso a fornire uno spaccato significativo delle speranze, emozioni, delusioni, dubbi e certezze di un'intera generazione, «la generazione carsica»<sup>33</sup>, che nella Grande Guerra sacrificò la sua vita alla Patria.

Degno di essere riportato è il giudizio sull'ultima puntata espresso da Croce nella lettera a Omodeo del 10 agosto 1933:

Ho letto con commozione quest'ultima puntata, nella quale, oltre l'acume e la precisione delle considerazioni morali e storiche, vi siete innalzato a una vigoro-

<sup>30</sup> Cfr. Garosci 1965, pp. 641-643. Tra le due guerre, in un momento di disperazione, il 13 giugno 1939, così dichiara all'amico Luigi Russo: «Tiro avanti per disperata coscienza di dovere» (762).

<sup>31</sup> Significativo in tal senso è un brano della lettera a Giovanni Gentile del 27 agosto 1916: «Nel tumulto dell'azione non arrivo a penetrar bene il corso della storia di questi anni turbolenti: mi par d'essere come travolto da una marea. Assorto nello sforzo d'affermare il diritto d'Italia in questo conflitto di popoli, non arrivo a raggiungere un punto di vista storico che mi soddisfi. Insoddisfatto delle spiegazioni della guerra che danno le parti in conflitto, non ne trovo neppur io una che mi soddisfi. Sento più che non mi spieghi il diritto d'Italia per cui si combatte. Ad altri giorni questa più serena speculazione sulla nostra guerra: ora devo montare gli obici nella nuova posizione» (153).

<sup>32</sup> Cfr. la lettera a Giuseppe Lombardo-Radice del 9 ottobre 1928: «Caro Lombardo, ti devo domandare un favore. Ho da vario tempo iniziato uno studio sulle lettere e i diarii dei caduti: un saggio di storia sulla vita morale della nostra guerra, da cui verranno fuori, se il materiale continuerà ad essere come quello che ho finora saggiato, tesori ignorati». Segue la richiesta di essere aiutato ad avere in prestito materiale interessante giacente nella Biblioteca Nazionale di Napoli, «perché studiare in biblioteca a Napoli non è cosa comoda per le distanze» (590). All'epoca la famiglia Omodeo abitava in Via Luisa Sanfelice al Vomero.

<sup>33</sup> A Giovanni Laterza, il 28 novembre 1933, raccomanda di mettere al libro la fascetta «È il libro della generazione "carsica"» (657) e, il 15 aprile 1934, invia l'elenco delle famiglie dei caduti, a cui mandare in omaggio il volume; vorrebbe però diffonderlo anche nel mondo universitario (660).

sa eloquenza che ben corona l'opera da voi compiuta: opera che resterà come un monumento costruito meglio che di marmo. E pensavo nel leggere: perché voi non attingete nel vostro modo di sentire e di pensare, e di scrivere pagine come quelle, *il tanto di superbia* che è pur necessario per l'igiene della vita, per non lasciarsi troppo tormentare dalle cose inferiori? Vi hanno dato, e possono darvi ancora, amarezze e difficoltà; ma nessuno, può né darvi né togliervi il tesoro che vi siete conquistato e che possedete e che distanzia da voi il volgo felice o creduto felice<sup>34</sup>.

Nel 1934 presso Laterza di Bari raccoglie in volume questi contributi con il titolo *Momenti della vita di guerra*, di cui l'autore è molto soddisfatto<sup>35</sup>.

Il volume con l'introduzione di Alessandro Galante Garrone fu ripubblicato da Einaudi nel 1968, nel cinquantenario cioè della vittoria italiana, quando un intenso dibattito si sviluppò intorno alla condotta della guerra, alle responsabilità della classe politica e militare, ai rapporti tra le truppe, i comandi e il paese, alle conseguenze dello sforzo bellico e alla crisi che portò il fascismo al potere. Il testo a cura di Roberto Guerri è stato riedito nel 2016 a Udine presso l'editore Gasparri con il patrocinio dell'Ufficio storico dello Stato Maggiore della Difesa.

L'interpretazione di Adolfo della Grande Guerra è controcorrente sia nell'edizione del 1934, sia nelle successive edizioni del 1968 e del 2016, quando appare con maggiore evidenza l'atteggiamento dell'autore non incline né alla retorica celebrativa né all'antimilitarismo di maniera.

Claudio Gigante in un denso e convincente contributo del 2017 pubblicato in un volume collettaneo da lui stesso curato dal significativo sottotitolo *La "quarta" guerra d'indipendenza*, ha giustamente rilevato che per Omodeo ci furono «giovani appassionati, decisi a combattere e a correre (e far correre) verso la morte non in nome di un esecrabile estetismo, ma per la convinzione in buona fede che il sacrificio della giovinezza – loro e altrui – fosse il tributo da pagare per un'Italia finalmente “redenta” in un'Europa più giusta»; che il suo libro nasce «anche come tentativo di offrire una lettura alternativa rispetto alla vulgata fascista secondo cui il conflitto mondiale era stato l'inizio della rinascita nazionale che aveva condotto alla vittoria e alla rivoluzione del regime»; che il libro intende ricostruire la storia di uno slancio generazionale in larga misura borghese di giovani che avevano assorbito anni di pedagogia postunitaria, che era in continuità con gli ideali risorgimentali. Da condividere, infine, l'idea che il libro sia a suo modo autobiografico<sup>36</sup>.

<sup>34</sup> Cfr. Gigante M. 1978, p. 68. Con lettera del 19 luglio 1935 Croce informa Omodeo che la «Revue de métaphysique» ha segnalato con favore le ultime puntate del suo lavoro su «La Critica».

<sup>35</sup> Nella lettera alla moglie del 10 agosto 1935 scrive: «Tu sai che nel libro dei caduti io ho raccolto e ricomposto con le parole più pure l'ideale della nostra generazione. Ho avuto un successo di stampa in gran parte fra i superstiti».

<sup>36</sup> Cfr. Gigante C. 2017, pp. 175-190.

3. Trent'anni dopo, Adolfo, dal 1° settembre 1943 Rettore dell'Università di Napoli<sup>37</sup>, alla fine di gennaio 1945 chiede con telegramma al Ministro della Guerra sen. Alessandro Casati di essere richiamato in servizio nell'Esercito Cobelligerante Italiano attivo a fianco degli Alleati contro i tedeschi che si addestrava in Irpinia<sup>38</sup>.

Anche per questa insolita esperienza militare mi servirò del citato epistolario, e in particolare di una ventina di lettere spedite al figlio, a Luigi Russo e alla moglie dal 30 gennaio al 4 maggio 1945<sup>39</sup>.

3.1. Con due lettere del 30 gennaio 1945 al figlio Pietro e del 7 febbraio 1945 a Luigi Russo il Rettore spiega i motivi della sua decisione: qualche centinaio di studenti «agitatori di quinta colonna<sup>40</sup>, monarchici e così detti socialisti rivoluzionari del tipo Salvarezza» avevano levato il grido «Non vogliamo combattere!», peraltro in presenza di un generale inglese in visita e senza che il grosso degli studenti desse un qualche segno di reazione. Il Rettore, consapevole dell'alta carica che ricopre, per dare una lezione alla «studentaglia» e per salvare l'onore dell'Università telegrafa all'amico Ministro di essere richiamato subito in servizio nell'esercito combattente.

Il gesto fa cessare immediatamente l'agitazione. Accanto al Rettore c'è la figlia Sara (nata a Napoli il 21 febbraio 1927 e morta nel 2002), «la fiera virago, come un molosso di guardia» (933, 934).

Nella lettera a Luigi Russo Adolfo ribadisce che la sua decisione di arruolarsi nasce dal bisogno di contribuire insieme con gli Alleati alla liberazione del territorio dai nazisti, non sopportando l'atteggiamento passivo dei giovani:

L'esercito regio mi repugna, ma mi repugna la passività nella liberazione del territorio. Nulla da parte mia di fascistico, nessuna coazione al volontariato. Io fremo di rabbia a veder nelle mani d'inetti e di egoisti calcolatori le sorti del paese. Ogni giorno che passa ci screditiamo di più (934).

La coraggiosa decisione del Rettore è la conseguenza e logica attuazione dell'infiammato discorso rivolto agli studenti nell'atrio dell'Università devastato dall'incendio appiccato dai Tedeschi, di cui è qui opportuno richiamare qualche brano:

E Voi che in pochi rappresentate gli studenti dell'Università, ascoltate la parola dei vostri maestri: accorrete alle armi, sollecitate il ritorno di quanti potete. Chi

<sup>37</sup> Il 2 settembre 1943 annuncia a Pietro la notizia: «Oggi assumo il rettorato dell'Università. Probabilmente sarà un calvario» (898).

<sup>38</sup> Questi gruppi di combattimento erano costituiti per lo più da soldati provenienti da varie Divisioni dell'Esercito Regio, ma anche da partigiani e da volontari equipaggiati dagli Inglesi.

<sup>39</sup> Cfr. Omodeo 1963, lett. 933-51, pp. 742-756.

<sup>40</sup> L'espressione 'quinta colonna' è impiegata in senso spregiativo per indicare gruppi di traditori che lavorano per aiutare il nemico.

ha le doti, si faccia partigiano; se gli eserciti alleati costituiranno al loro fianco legioni di volontari italiani, date loro il vostro nome; se i vostri antichi reggimenti torneranno a dispiegare le bandiere, accorrete. In ogni modo, con qualunque mezzo [...]. Ora tutta l'Italia sarà con voi, o giovani, ora sentirete il conforto di marciare coi voti della patria e delle madri, l'orgoglio di vendicare i fratelli ignobilmente razzati dal tedesco. Studenti, tornate alle pure tradizioni garibaldine. Sarà la purificazione della vostra patria. Garibaldi, il puro redentore dei popoli sarà in ispirito con voi: il suo nome sia il grido di guerra. Nonostante la tristezza dell'oggi, io oso assicurarvi che voi sarete fortunati, o giovani, ben più dei vostri padri. Verrà giorno che molti di voi si ricorderanno di questa malinconica riunione nell'atrio devastato come del grigio albore di una luminosa giornata. Voi potete ancora combattere per la libertà e le sventure patite vi salveranno dai deliri del militarismo. Ricostruirete la patria, ma la patria mazziniana, umana, associata ad ogni altra patria, e cancellerete i nazionalismi fanatici. Concorrerete a dare all'Italia nuove leggi, nuova costituzione, libertà profonda e sincera, che cali nel costume e vivifichi ogni cellula della patria. Collaborerete a creare l'unità morale e forse la federazione stabile dei popoli europei, e alla grande impresa forse vi gioverà l'aver vissuto sotto la tirannide; potrete rivelare ai popoli liberi e che non l'hanno sperimentata, gli abissi di Satana, perché li evitino<sup>41</sup>.

Il 10 febbraio parte per Benevento per raggiungere il reggimento d'artiglieria d'una divisione di combattimento e la sera dello stesso giorno si presenta al Comando in San Giorgio del Sannio al Generale Guido Bologna, comandante del Gruppo di combattimento «Mantova», ex Divisione autotrasportabile, che era rimasta ferma e fedele al suo posto d'onore dopo l'8 settembre 1943. Il Ministro, che aveva simpatia per Omodeo non meno che per il «Mantova», aveva raccomandato il Rettore al Generale Bologna che così ricorda il primo incontro con il capitano Omodeo:

La sera che l'Omodeo si presentò al comando in San Giorgio del Sannio, nel febbraio 1945, era una sera particolarmente chiusa e triste di quel duro inverno. Per lunghi mesi, nel Sannio e nell'Irpinia, il clima rigido, le frequenti e intense nevicate, la natura del suolo aspro e argilloso aveva posto a dura prova la truppa e specialmente i poveri fanti, costretti a vivere sotto tende bucate, con indosso indumenti di tela, con le scarpe rotte e senza scarpe addirittura! Ebbi ben presto la sensazione che il capitano allora giunto fra noi comprendesse questo oscuro e pur eroico sforzo, ne valutasse appieno da uomo e da soldato la portata, e come ciò lo facesse subito un tutto uno dei nostri, pronto a sua volta allo sforzo e al sacrificio<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Il discorso pubblicato con il titolo *L'orrendo volto della Germania* fu pubblicato da Gaetano Macchiaroli, ora in Galante Garrone 1960, pp. 87-93.

<sup>42</sup> La rievocazione del Generale Bologna è in *L'Acropoli ad Adolfo Omodeo*, Napoli 1947, pp. LXXI-LXXIV, un volumetto collettaneo pubblicato da Gaetano Macchiaroli dopo la morte del Rettore (28 aprile 1946).

L'11 febbraio da San Giorgio del Sannio indirizza una lettera al figlio a cui comunica che dopo trent'anni è tornato «sotto la naja»; non ha ancora trovato una divisa adatta alla sua pur declinante pinguedine professorale; le figlie hanno appioppato al vecchio Padre armigero l'epiteto di *Marmitto domesticus rectorialis*, ma ha impedito loro di aggiungere *Linnaei*; generali e colonnelli l'hanno accolto con molto onore pur essendo un semplice capitano; il 13 parteciperà a Roma a un'adunanza del Consiglio Superiore dell'Istruzione e al ritorno andrà al reggimento d'artiglieria e assumerà il comando di una batteria; cosa che non avvenne perché tutte le batterie avevano già il loro comandante e Adolfo dovette rassegnarsi a prestare servizio nel Comando di Gruppo (935).

A San Giorgio del Sannio dormì la notte del 10 e l'indomani rimase a letto fino alle nove, «senza l'incubo di provvidenze rettoriali, di udienze al pubblico, di professori che non insegnano, di studenti, d'impiegati che si agitano, del ministero che non dà disposizioni. Qui piove e c'è fango: elementi corroboranti dello spirito militare».

Dalla lettera alla moglie spedita il 22 febbraio da Pisciaro<sup>43</sup> apprendiamo che Adolfo il giorno precedente aveva raggiunto il reggimento 155° ai tiri su di un valico dell'Appennino dove soffiava una tramontana indavolata che ha messo a dura prova il suo raffreddore, non ostante avesse indossato due maglie e un cencioso cappotto inglese. È stato assegnato al 1° gruppo in una frazione di Dentecane, Pisciaro appunto, dove ha accettato l'ospitalità di un medico del luogo, assistente e libero docente, il prof. Carmine Antonio Vesce<sup>44</sup>. Nella bellissima stanza messagli a disposizione Adolfo, che resta il Magnifico, nonostante la bardatura militare, ha goduto di un «sonno restauratore». La lettera si conclude con un sereno interno di vita familiare di paese:

<sup>43</sup> Vecchia denominazione dell'attuale Sant'Elena Irpina, frazione di Pietradefusi (Avelino). Provo a far chiarezza sul mutamento di nome di Pisciaro, che negli anni ho sentito raccontare in vari e fantasiosi modi. In data 4 novembre 1942 l'Amministrazione Comunale di Pietradefusi con delibera n. 54 chiede che la denominazione di Pisciaro sia mutata in quella di Sant'Elena Irpina, e con orgoglio il Cavalier dottor Fortunato Vesce esibisce il nuovo toponimo nella lettera pubblicata in Appendice. In realtà, la delibera comunale non aveva avuto seguito; si dovrà aspettare il 4 novembre 1951, quando l'Amministrazione Comunale riprese e confermò la delibera di nove anni prima. Tale delibera n. 51 superò i vari passaggi istituzionali e fu recepita nel Decreto del Presidente della Repubblica del 17 maggio 1952, n. 647. Il toponimo Pisciaro è ancora vivo nella comunità irpina insieme con l'espressione dialettale «'a Preta» (per Pietradefusi).

<sup>44</sup> Alla partenza per il fronte e all'affettuosa accoglienza avuta in casa Vesce Eva dedica una pagina interessante, che qui trascrivo: «Quando partì, fermo sul primo gradino della scala interna della casa, mi disse: "Nel caso ... tu lavorerai per Sara" e se ne andò. Era molto sofferente, ma nei primi mesi della nuova milizia, essendo stato avviato a un campo alleato, che non era lontano da Dentecane, poté godere della ospitalità del suo caro amico prof. Antonio Vesce, che aveva laggiù una vasta casa di campagna, dove fu curato familiarmente ed affettuosamente dalla madre stessa del suo amico, ricorrendo lei alle cure antichissime dei mattoni caldi e delle pozioni adatte. Tutto questo unito al riposo silenzioso della campagna, alle cure affettuose e comprensive, poté procurargli una tregua che lo ristorava, a quella tosse, che era stata appunto diagnosticata come nervosa»; cfr. Omodeo Zona 1968, p. 52.

Ma ora sono svegliato del tutto e mi godo il riposo nel letto caldo, Figùrati che ieri sera ho passato una mezz'ora al caminetto, sentendo il tic-tac dell'orologio, e scambiando qualche battuta di serena conversazione coi genitori del mio ospite<sup>45</sup>. Mi pareva d'essere un gatto acciambellato e sonnacchioso sulla cenere del focolare. Com'è bello riposarsi. Ci vorrebbe la drogheria di paese, dopo tutta la mia vitaccia! (936)

Sempre da Pisciaro il 23 febbraio Adolfo comunica alla moglie che, nonostante curi il raffreddore con aspirina, termoforo, mattoni caldi, continua ad avere qualche attacco di tosse stizzosa di sera e di mattina. Intanto, sta aggiornando la precedente esperienza di artigliere, leggendo istruzioni sul tiro secondo il sistema inglese. Queste incombenze belliche non gli impediranno di scrivere in qualche ora libera un articolo per l'«Acropoli» di cui sta uscendo il secondo numero<sup>46</sup>.

Dopo i saluti per Giovanni Pugliese Carratelli, suo antico scolaro, e per l'editore napoletano Gaetano Macchiaroli, chiede alla moglie di telefonare al Maggiore Angrisani che il figlio, arruolatosi volontario insieme con il Rettore, sta bene nel suo Ufficio tiri (937).

Dopo una breve corsa a Napoli nella lettera alla moglie del 28 febbraio da Pisciaro Adolfo trova il modo di lamentarsi che ha poco tempo per lo studio e che il raffreddore non passa non ostante le giornate siano calde e belle. Si è portato distrattamente da Napoli un paio di chiavi dell'Università e Sara dovrebbe restituirle. Il giorno precedente i cortesi ospiti gli hanno offerto un pranzo luculliano, e ha evitato il rischio di indigestione digiunando per tutta la giornata (938).

Ancora da Pisciaro il 4 marzo Adolfo comunica alla moglie che sta per andare ad Avellino: la campagna è bianca per l'abbondante nevicata notturna, di mattina vengono giù solo radi fiocchi di neve. È infastidito dalla tosse persistente. Verso l'8 marzo andrà per i tiri a Eboli. Il suo stato d'animo tormentato ricorda quello della vita di trincea della precedente guerra: l'inattività, da una parte, gli distende i nervi, e, dall'altra, gli procura un vivo disagio. E per stemperare il tono, citando a memoria un *locus* ovidiano, nel quale *militia* e *militia amoris* sono entrambe sconvenienti per un vecchio, dice: «Il servizio non mi assorbe: che sia il caso del detto *turpe miles senex?*»<sup>47</sup>. Il fastidio non gli ha tuttavia impedito di scrivere un articolo, di iniziarne

<sup>45</sup> I genitori di Carmine Antonio (Pietradefusi 10 aprile 1907-15 dicembre 1982) sono il medico-chirurgo Fortunato (Pietradefusi 18 agosto 1868-16 agosto 1957) ed Euresta Mazzarella (Pietradefusi 1° marzo 1889-26 giugno 1972).

<sup>46</sup> Della rivista «L'Acropoli», cioè la moderna 'cittadella' della libertà e della democrazia (l'allusione all'Atene di Pericle è evidente), uscirono sedici numeri, uno al mese, dal gennaio '45 all'aprile '46. Alla Rivista con grande dispiacere di Adolfo si rifiutò di partecipare Benedetto Croce, non ostanti le insistenze avute anche da Eva con due lettere pubblicate da Gigante M. 1978, pp. 219 e 222.

<sup>47</sup> Cfr. Ov. *Amores* 1, 9, 3-4 *Quae bello est habilis, Veneri quoque convenit aetas: / turpe senex miles, turpe senilis amor* («L'età adatta alla guerra conviene anche a Venere: turpe cosa un soldato vecchio, turpe cosa un amore senile»).

un altro e di rileggere nei ritagli di tempo il *Libro di Giobbe*, un libro biblico certamente a lui consentaneo. Dovrebbe incontrare ad Avellino, Dorso, Macera, La Malfa, anche se sente la politica assai lontana da sé. È dominato da un tedio e da una spossatezza generale, che non è transitoria, ma definitiva. In certi momenti «lo prende il desiderio di finire le opere cominciate perché il tempo incalza». Il desiderio del figlio Pietro è costante (939). Acuto si fa qui il presentimento dell'inesorabile appressarsi dell'ultima ora.

Con lettera del 6 marzo da Pisciaro, Adolfo racconta alla moglie di essere stato ad Avellino sotto raffiche di neve, per fortuna chiuso in macchina; di aver assistito a un discorso di La Malfa e di aver partecipato a un banchetto sontuoso offerto dall'avvocato Ruggiero. La tosse va un po' meglio. Ma ha altri problemi di salute; è come una vecchia automobile che si guasta da tutte le parti. Ha preso a esercitarsi ai tiri, ma in complesso si sente «un po' inuggito e smarrito» (940).

Da Eboli il 15 marzo Adolfo invia una lettera al figlio Pietro (941) e una alla moglie (942): in esse racconta di aver diretto per due volte il tiro di gruppo ed è orgoglioso di aver ricevuto i complimenti del maggiore inglese che ha classificato i suoi tiri come i migliori. Anche questa fase di esercitazioni lo annoia e gli pesa, vorrebbe partire presto e fare a cannonate. La sostanziale inattività e l'esser tagliato fuori dal mondo della politica lo costringono a interessanti osservazioni sull'esercito italiano e sugli ufficiali, osservazioni che non serviranno a nessuno.

Dalla seconda parte della lettera alla moglie si deduce che la figlia Sara è stata a fargli visita:

Sara t'avrà detto dove sono accantonato. Mi han dato – privilegio grande – una stanza antico magazzino di fattoria, invece della tenda. La stanza pare la classica prigionia: una branda, un tavolino, una sedia e un catino. I topi entrano ed escono dalle fessure delle porte, né si spaventano molto, pare, della presenza di un gatto, che nel cuore della notte s'abbaruffa clamorosamente col cane per le scale. Le civette strillano peggio che a casa nostra; ai primi albori galli e galline fanno un pandemonio. Eppure riesco a dormire abbastanza. Ma il disgusto di tutto e di tutti è grande, anche se riconosco che la mia famiglia non è avara di consolazioni per me.

In queste due ultime lettere la perenne insoddisfazione e impazienza di Adolfo, registrata nella corrispondenza di trent'anni prima, si trasforma in un profondo *taedium vitae*, alimentato dalla cronica assenza di azione e appena attenuato dagli affetti familiari.

La lettera termina con i saluti a don Benedetto e ai «pochi amici dell'insopportabile Napoli» (942).

Non mi pare che la qualificazione negativa della città in cui Adolfo vive da più di venti anni possa essere attribuita a uno dei tanti sbalzi di umore che attraversano l'epistolario e vada per questa via giustificata.

Da questo e da altri numerosi indizi mi pare di poter affermare con sufficiente tranquillità che Adolfo non ha mai amato Napoli, o, per essere più preciso, non ha mai amato l'Università napoletana e il suo ambiente umano e scientifico-culturale, che ha anzi disprezzato sin dal suo ingresso nella Facoltà di Lettere come professore nominato per meriti speciali dal Ministro Gentile con R.D. del 14 giugno 1923 in applicazione dell'art. 14 del Testo Unico delle leggi sull'istruzione superiore.

Il 13 agosto 1923, infatti, Adolfo avverte Eugenio Donadoni che la cattedra di Letteratura italiana a Napoli sarebbe per lui assai logorante: gli scolari sono turbolenti, le tesi da seguire sono tante, e tante sono anche le lotte accademiche, aperte e coperte (565) e il 14 dicembre 1923 comunica al suo antico maestro di aver tenuto l'1 dicembre la sua prolusione. Contento del trasferimento di Valgimigli da Messina a Pisa, scrive:

Così la Università pisana va diventando più vivace. Questa di Napoli è invece soffocante e rimpiango assai i colleghi di Catania. Qualche persona per bene, ma chiusa ed appartata in se stessa: nessuna comunicativa. Certo, si è completamente liberi da ogni pettegolezzo universitario, ma anche da ogni coordinazione di lavoro (566).

Adolfo rincara la dose nella lettera del 23 dicembre 1923 a Gentile con la quale gli fa gli auguri per il Natale e per il successo della sua riforma universitaria:

Ho cominciato a partecipare alla vita della Facoltà. L'impressione è disastrosa. Quando sono coi miei colleghi mi sento avvilito, per l'irrimediabile nullismo di questa vita scolastica. Ho partecipato a qualche esame di laurea, e ho dovuto constatare che gli studi erano più seri a Messina e a Catania. Di riforme, di avvalersi dell'autonomia per migliorare la scuola non si vuol sentir parlare. Lo «status quo» e nulla più. V'è una tale disgregazione e insociabilità fra professori che ogni iniziativa muore (567).

E il 29 aprile 1924 comunica a Eugenio Donadoni che gli manderà la prolusione e non si lascia sfuggire l'occasione di dare un'altra stoccata alla Facoltà napoletana:

Io qui mi trovo nella Facoltà più morta che si possa immaginare. Ho faticato moltissimo a raccogliere un primo esiguo numero di scolari per il boicottaggio dei preti e della FUCI<sup>48</sup> (570).

<sup>48</sup> Si tratta della Federazione Universitaria Cattolica Italiana, costituita nel XIV Congresso Cattolico Italiano di Trieste (1896) per fronteggiare la dominante presenza nella vita accademica di un pensiero positivista con forti connotazioni anticlericali.

E venti anni più tardi, l'8 dicembre 1944, dopo aver comunicato al figlio che ha partecipato a un Convegno culturale sulla questione meridionale e ha tenuto una conferenza cavouriana a Bari, osserva:

Città interessante e viva Bari, molto meglio della torpida Napoli, che neppure i fulmini di Dio riscuoterebbero dalla sua apatia (928).

Ma torniamo al nostro discorso: Il 20 marzo 1945 da Dentecane Adolfo così scrive a Croce:

Caro Senatore, spero che questa mia Le giunga per il 21. I miei migliori auguri per l'onomastico. Io sto benino e tiro avanti il servizio militare, con parecchia noia e molta pazienza. Affettuosi saluti a Lei e a tutta la famiglia.

In pari data con sconcertante rapidità arriva la risposta di Don Benedetto:

Mio caro Omodeo, Vi ringrazio di cuore del memore pensiero affettuoso e vi ricambio di cuore gli auguri. Saluti di tutti noi. Speriamo di rivedervi qui nei prossimi giorni. Io ho parlato per telefono con la signora per le note faccende in corso. Vostro sempre B. Croce<sup>49</sup>.

Con lettera da Pisciaro, il 20 marzo, Adolfo si giustifica con il medico Nicholas Iannotti, cognato di Carmine Antonio Vesce, di non poter accettare l'invito a recarsi a Castel San Giorgio. Dovrebbe domandare un permesso speciale, ma non vuole imitare i gerarchi fascisti mobilitati (App. I)<sup>50</sup>.

Da Dentecane il 21 marzo 1945, Omodeo fa con la moglie il punto sulla situazione degli articoli da pubblicare su «L'Acropoli» e le raccomanda di tener presente lo schema che ha lasciato e di completarlo con ciò che manca. Il suo umore è come al solito sottoposto a sbalzi:

La salute migliora, ma il morale è sempre basso. Ci sarebbero due rimedi: o che potessi lavorare freneticamente per il mio paese, o che potessi rinchiudermi nei miei studi. Ma questa soluzione, che sarebbe se non la migliore certo la più sicura, esigerebbe che lasciassi l'Italia, perché dinanzi alla situazione presente, e alle canagliate stupide o alle stupidaggini canagliesche che si commettono da tutti, mal resisto (943).

<sup>49</sup> Cfr. Gigante M. 1978, p. 229.

<sup>50</sup> Il vagheggiato incontro con Omodeo non ebbe mai luogo. Nicholas Iannotti, nato a New York e qui vi morto nell'agosto 1978, fu dal 1944 sindaco di Castel San Giorgio; nel corso del 1946 rientrò negli USA.

Con lettera da Dentecane del 23 marzo Adolfo rimprovera Luigi Russo che non sente da due mesi; in un momento come questo c'è bisogno di vedersi e intendersi su molte cose. Lo invita a incontrarsi a Roma in occasione della sessione del Consiglio Superiore. Incontra difficoltà nel reperimento di collaboratori per l'«Acropoli», come se fossero divenuti tutti analfabeti.

E invece bisogna orientare infinita gente disorientata anche fra noi: con gli amici di Toscana e d'Umbria m'intendo: assai poco con quelli di Roma, nulla con quelli di Napoli. Sono venuto sotto le armi per salvare l'onore dell'Università, perché certe cose sono al di sopra di ogni atteggiamento di partito. Spero che tu sia restato al Rettorato. Non lasciare nessun posto. Bisogna presentarsi come uomini di capacità pratiche (944).

Il 2 aprile 1945 da Dentecane scrive al figlio di aver trascorso la Pasqua fuori di casa in attesa che il suo gruppo parta per il Nord, sempre che un armistizio non mandi tutto all'aria. Desidererebbe tornare alle occupazioni civili, ma non può rientrare prima della fine del conflitto per non dare adito alle calunnie di quanti lo hanno accusato di fascismo. Intanto ha avuto l'assicurazione che Pietro è stato incluso nella lista italiana e in quella inglese dei prigionieri da rimpatriare perché necessari al risollevarlo del paese. E Pietro è assistente di Gino Bergami<sup>51</sup>, professore di fisiologia umana nell'Università di Napoli (945).

Da Pisciaro il 15 aprile invia alla moglie un biglietto con il quale Le comunica che salvo contrordini, parte l'indomani per fissare gli alloggiamenti a Santa Severa, nei pressi di Civitavecchia. Il biglietto si conclude con il saluto in greco Χαίρε καλή χαίρε<sup>52</sup> (946).

Da Roma, il 19 aprile 1945, comunica alla moglie che il suo manoscritto *Il senso della storia* è in una cartella nel vetrinone dello studio e la raccomanda di pubblicare sull'«Acropoli» un articolo di Saragat e gli altri pervenuti (947).

La lettera alla moglie spedita da Santa Severa il 21 aprile 1945 si apre con il ricordo del decimo anniversario della morte della figlia Ida e prosegue con il dispiacere per i dissensi di vedute politiche che in questo momento lo separano da Don Benedetto. La notizia della liberazione di Bologna gli fa pregustare la gioia di recarsi a Milano e di riabbracciare i parenti (948).

Da Roma il 24 e il 26 aprile scrive due biglietti alla moglie: la guerra volge al termine, ma egli pensa che gli convenga accompagnare al Nord il suo reggimento (949 e 950).

<sup>51</sup> All'epoca Bergami era sottosegretario all'Agricoltura nel primo ministero Bonomi (giugno 1944-novembre 1945) e Alto commissario per l'Alimentazione (1944-1945) e, successivamente per l'Igiene e sanità pubblica (1945-1948).

<sup>52</sup> A commento di questo saluto così scrive nei suoi *Ricordi* la moglie Eva: «Tornava a scrivermi come nella guerra del '14 (sic!), ma ora con scherzosa amarezza: Χαίρε καλή χαίρε, ma l'età e l'animo non eran più quelli del '15-18», cfr. Omodeo Zona 1968, p. 52. Il saluto greco (Ave, bella, ave) è prelevato dal Contacio di Romano il Melodo sull'*Annunciazione*.

Venendo meno questa possibilità, alla fine di aprile chiede una licenza a cui seguirà il congedo, come risulta dalla lettera da Napoli a Luigi Russo del 4 maggio:

E ora ho ripreso la carretta. Mi fa molto piacere quello che mi scrivi sul mio prestigio in Toscana. Ma, vedi, avrei bisogno che questa stima si manifestasse in forme pubbliche come appoggio, perché da un anno e mezzo faccio l'Orazio al ponte<sup>53</sup> e non ne posso più. Dal punto di vista politico, c'è qualcosa che m'impedisce di pesare per quanto sono stimato, e non so se sia difetto mio oppure degli uomini non avvezzi al vivere libero. I nemici sono attivi, specialmente le canaglie monarchiche, e gli ammiratori non mi aiutano (951).

Il 28 marzo sul «Risorgimento liberale» di Roma e il 29 sul «Giornale» di Napoli, Benedetto Croce interviene in difesa di Adolfo calunniato da un articolo comparso sul quotidiano monarchico «Italia nuova» e ripreso da altri fogli di destra. Non ostante quest'attestazione di stima e di affetto, Adolfo ritiene che i suoi rapporti con il vecchio amico siano compromessi. Questo stato di cosa è dovuto a una profonda differenza caratteriale tra i due, che è anche la differenza tra un abruzzese, integrato nella cultura napoletana, e un siciliano, cui Napoli, come s'è visto più sopra, non è mai piaciuta completamente.

Ma leggiamo il prosiegua della lettera:

(Croce) considera smodata ed intemperante ogni mia azione, perché non commisurata all'ignavia napoletana. Ti confesso, caro Luigi, che non ne posso più e sogno di andarmene. Desidererei passare a Milano, una delle poche città dove gli uomini sono apprezzati per quello che valgono. Tempo fa c'erano vacanti una cattedra di storia greca e una di storia delle religioni; se mi chiamassero ad una delle due, sarei contento; sempre però che si trovasse un mezzo per il trasloco e l'alloggio, che sono d'importanza grandissima (*Ibidem*).

La lettera a Luigi Russo, in corsa per l'elezione a Rettore dell'Università di Pisa, cosa che non avvenne per l'intollerabile presenza nelle Università dei preti e dei figli dei preti, termina con il rammarico del ritardato rimpatrio del figlio, mentre continuano a rientrare clericali, ex gerarchi del fascismo e birri d'ogni genere.

In complesso, caro Luigi (conclude), ho l'impressione che le cose non vadano bene e sono smanioso. Solo la scomparsa di Mussolini mi ha sollevato un po'. Si respira meglio senza di lui al mondo (*Ibidem*).

<sup>53</sup> L'allusione è a Orazio Coclite che nel 508 – secondo la testimonianza di Livio 2,10 – arrestò l'avanzata degli Etruschi di Porsenna lottando sul Ponte Sublicio, mentre i compagni lo demolivano per impedire al nemico di attraversare il Tevere. Quando rimaneva soltanto una piccola parte del ponte, ordinò ai compagni di mettersi in salvo. E al termine della demolizione si gettò nel Tevere con tutta l'armatura.

Queste sono le uniche parole che Adolfo spreca sulla tragica fine del Duce consumatasi nella precedente settimana.

Dieci giorni più tardi, il 14 maggio, con la lettera 952 comunica al figlio Pietro che è tornato a casa appena cessate le ostilità in Italia; che si sente bene in salute dopo la cura della *naja*; che ha deciso di ritornare agli studi, essendo in troppi a tagliargli la strada per un'eventuale carriera politica. Tre sono i suoi pensieri: gli studi per i quali ha stilato un programma per tutto il tempo che gli resterà da vivere (meno di un anno, purtroppo!); la sistemazione delle figlie e l'attesa del suo ritorno.

Sulla seconda esperienza militare di Adolfo mi piace ricordare la commemorazione del Generale Bologna<sup>54</sup>, che dell'anziano capitano sottolinea l'abilità di artiglieria dimostrata in due esercitazioni pratiche di tiro a proietto in condizioni atmosferiche proibitive; la passione con la quale lo pregava di intervenire a salvaguardia del castello di Montefusco, un monumento storico, occupato allora dalle truppe; le discussioni di storia e di politica; e, soprattutto, la comune cocente delusione di essere arrivati al campo di battaglia a guerra finita.

3.2. Abbandonata alla metà di aprile Pietradefusi, Adolfo non dimentica l'affettuosa accoglienza della famiglia Vesce.

Il 24 agosto su carta intestata R. Università di Napoli il Rettore si congratula vivamente con la Sig.ra Vesce e col prof. Antonio, nonché coi nonni, per la nascita, avvenuta il 19 agosto, dell'erede Fortunato<sup>55</sup> (App. II).

Il 6 settembre Adolfo ed Eva Omodeo ritornano a Pietradefusi per far da padrino e madrina al battesimo del neonato. E l'8 settembre 1945 da Napoli Adolfo ringrazia il dottor Vesce per la cordiale accoglienza in occasione del battesimo e per gli abbondanti doni ricevuti (App. III). L'anno 1945 si chiude con un biglietto di Carmine Antonio al Rettore per gli auguri natalizi (App. IV)

Ai primi di marzo del 1946 Adolfo si mette a letto con la febbre, si pensa a una forma influenzale, ma il prof. Cataldi diagnostica una febbre melitense, probabile conseguenza della malaria sofferta nel 1917 a Carlino. Ma lasciamo la parola a Eva:

Le sue condizioni andarono gradatamente e costantemente peggiorando. Il prof. Cataldi lottò con doloroso accanimento con tutti i mezzi reperibili in quel momento, in cui ogni medicinale era scomparso. Volle che lo vedesse il prof. Amato; questi tentò di darmi qualche speranza, *capii che non ce n'era nessuna* (il corsivo è mio). Eppure il prof. Cataldi riprese la lotta con mezzi ancor più complessi

<sup>54</sup> Cfr. *supra*, n. 40.

<sup>55</sup> Da Carmine Antonio e da Maria Iannotti Vesce (New York 22 giugno 1912-Napoli 4 marzo 2006) il 19 agosto nacque a Pietradefusi, dopo due femmine, Eureka (13 marzo 1942) e Annamaria (27 ottobre 1943) un maschio, cui furono imposti i nomi di Fortunato (come il nonno) Osvaldo Federico Fausto; seguirono Federico (31 gennaio 1949), che ho seguito negli studi nei primi anni Sessanta del secolo scorso, e Giancarlo (27 aprile 1951), socio ordinario dell'Accademia Pontaniana.

e parve sopraggiungere una tregua. Ma il delirio era quasi continuo e chiedeva ripetutamente del figlio. Questi era accanto a lui il giorno e la notte, ma il padre ancora aspettava<sup>56</sup>.

Risalgono a questo periodo una lettera del 25 marzo 1946 di Fortunato Vesce ad Adolfo, nella quale il medico irpino si stupisce che in un grande centro, come Napoli, si vada soggetti alla febbre di Malta, e gli augura una serena convalescenza (App. V) e due lettere con le quali Carmine Antonio chiede alla Signora Eva notizie sulle condizioni di salute del Rettore (App. VI e VII).

Nella prima del 19 aprile 1946 l'ignaro Carmine Antonio si dice certo del sensibile miglioramento della salute del Rettore (App. VI); nella seconda del 25 aprile 1946 gioisce per le buone notizie avute da Lei circa la salute del Magnifico, si dispiace tuttavia di essere ancora lontano da Napoli e di non poter far nulla per il Rettore (qui confidenzialmente chiamato «caro compare»), che si avvia rapidamente alla convalescenza.

Non riesco a spiegarmi perché la Sig.ra Eva abbia dato agli amici irpini notizie tanto rassicuranti quanto false sulla salute di Adolfo, che morirà, qualche giorno più tardi, nella Domenica in Albis del 1946 (28 aprile).

<sup>56</sup> Cfr. Omodeo Zona 1968, p. 56.

### Appendice

Pubblico qui alcune lettere inedite del carteggio Omodeo-Vesce, custodite dalla Famiglia Vesce e dall'Istituto Italiano per gli Studi Storici – Archivio di Adolfo Omodeo – Unità archiv. 1275 e 1276. Ringrazio l'una e l'altro per averne consentito la pubblicazione.

#### I.

L'Acropoli. Rivista di politica  
diretta da Adolfo Omodeo

Pisciaro, 20 marzo 1945

Caro amico,  
grazie della Sua cortese lettera e del gentile invito. M'è dispiaciuto assai di non poterLa vedere al Suo passaggio quassù.

Accetterei ben volentieri il Suo invito. Ma dovrei domandare un permesso speciale. Ora mi son fatto un obbligo di non chiedere nulla di più dei miei colleghi, perché non voglio imitare i gerarchi fascisti mobilitati.

Spero tuttavia di poter venire un giorno o l'altro a Castel San Giorgio per servizio. In tal caso verrò a cercarLa e a conversare con Lei.

Tanti affettuosi saluti.

A. Omodeo

#### II.

R. Università di Napoli  
Il Rettore

24 agosto 1945

si congratula vivamente con la Sig.ra Vesce e col prof. Antonio, nonché coi nonni per la nascita dell'erede.

A. Omodeo

#### III.

R. Università di Napoli Il Rettore  
(a Carmine Antonio Vesce)

Carissimo Dottore,  
Tornato a Napoli dalla lieta parentesi di Dente Cane [*sic!*], desidero di nuovo ringraziare Lei e tutta la bella famiglia Vesce della cordialità antica, che Lei e i Suoi ci hanno ancora una volta dimostrato.

E bisogna che La ringrazi espressamente dei doni troppo larghi che hanno voluto fare e di cui a Dente Cane [*sic!*] non avevo rilevato l'importanza. Hanno fatto troppo per noi che abbiamo avuto solo il gran piacere di tenere a battesimo il bellissimo piccino Vesce.

Rinnovo a questo e a tutta la Famiglia i più vivi auguri di ogni bene.

A. Omodeo

Napoli, 8 settembre 1945

In margine al dattiloscritto c'è un'aggiunta scritta a mano: «Eva Omodeo invia saluti affettuosi a tutte le signore Vesce e Iannotti».

#### IV.

ANTONIO E MARIA VESCE e famiglia inviano molti affettuosi auguri per le prossime feste.

16 dicembre 1945

#### V.

(Dott. Cav. Fortunato Vesce Medico Chirurgo)

S. Elena Irpina, 25 marzo 1946 (a Omodeo)

Carissimo Compare,

ho appreso con vero dispiacere che siete da parecchi giorni a letto con febbre di Malta. È proprio strano che anche voi dei grandi centri dobbiate andare soggetti a tale malattia.

Vi auguro intanto con tutta l'anima che all'arrivo di questa mia siate già convalescente, e possiate godervi la presenza in famiglia del vostro caro figliuolo tanto atteso e desiderato.

Porgo a Voi, alla vostra distinta Signora, anche per la mia famiglia molti cordiali auguri e saluti.

Qui per servirvi.

Aff.mo  
Fortunato Vesce

## VI.

(Prof. Dr. Carmine Antonio Vesce. Docente di Medicina del Lavoro  
nella R. Università. Aiuto alla R. Clinica del Lavoro Medicina interna)  
19 aprile 1946 (a Eva Omodeo)

Gentile Signora,  
mi è proprio dispiaciuto non poter tornare a Napoli in questa settimana: me lo ha impedito lo stato di salute delle mie bambine e di mamma. Sono ancora tutte a letto con febbri bronchiali, ma la piccola Anna Maria per un poco ci ha fatto temere che l'avremmo perduta.

È appena risolto l'ultimo focolaio di polmonite oggi e voglio sperare che non ne abbia altri.

Le sarò grato se mi farà tenere a mezzo del porgitore le notizie sulla salute del Magnifico.

Ho la certezza che abbia guadagnato terreno in maniera sensibile in questi ultimi giorni. Spero, anzi Le auguro che possano trascorrere tutti una Pasqua tranquilla e felice.

La prego di gradire delle uova<sup>57</sup>: non abbiamo potuto preparare nulla di buono! Sarà per un'altra volta.

Molti cordiali auguri e saluti per tutti anche da parte dei miei.

Dev.mo  
Carmine Antonio Vesce

## VII.

Su carta intestata  
25 aprile 1946 (a Eva Omodeo)

Gentile Signora,  
di ritorno da Castel S. Giorgio, dove mi son dovuto recare di urgenza per visitare mio cognato affetto da epatite acuta, trovo a casa la sua gentile lettera con le buone notizie del Magnifico.

Tutti abbiamo gioito per il miracolo operato dalla scienza medica che è valsa a restituirci la salute del caro Rettore.

Qui ancora non riesco a ripristinare l'equilibrio in famiglia: mia madre continua a darci preoccupazioni per la persistenza di una febbre a tipo suppurativo che non cede ai comuni rimedi. Ho il sospetto che si sia andati oltre alla tracheo-bronchite influenzale e che in questi ultimi giorni si sia avuta una localizzazione polmonare. Domattina – essendo scarsi i dati clinici – sarò costretto a praticarle un esame radio-

<sup>57</sup> Si tratta di un affettuoso omaggio pasquale, essendo la lettera scritta di venerdì santo.

grafico del torace per escludere una forma ascessuale del polmone. Voglio sperare che il dubbio possa essere allontanato dall'esame di domani per poter, in un caso o nell'altro, intensificare la cura.

Stamane ho costretto a letto anche mia moglie che da più giorni si trascina per non lasciare sola la mamma.

È un periodo critico per tutta la mia famiglia, e mi fa pena vedere i miei tre bambini che dimagriscono perché nessuno di noi può ancora dedicarsi a loro.

Mi scusi se le ho parlato a lungo dei nostri guai. A quest'ora sarei stato già di ritorno a Napoli con la speranza di poter fare ancora qualcosa di utile per il caro compare che si avvia rapidamente verso la convalescenza, ma, che, a giudicare dalle proteste e dalle punture, nonché dalla relazione del caro collega Pugliese, pare che non possa ancora allontanarsi dal vigile occhio del suo salvatore. Ossequi ai suoi tutti, al prof. Cataldi, al collega Pugliese; molti affettuosi auguri al caro compare per noi tutti.

Carmine Antonio Vesce

#### VIII.

IN CASA VESCE NELL'INVERNO 1945 SOGGIORNÒ  
DVRANTE L'ESPERIENZA MILITARE IN IRPINIA  
ADOLFO OMODEO  
(Palermo 18.08.1889 - Napoli 28.04.1946)  
RETTORE DELL'VNIVERSITÀ DI NAPOLI  
STORICO INSIGNE DELLE ORIGINI CRISTIANE  
E DEL RISORGIMENTO ITALIANO  
ZELATORE STRENVO DELLA CAVSA REPUBBLICANA  
E PROFETA DELL'EVROPA CONFEDERATA  
L'AMMINISTRAZIONE COMVNALE DI PIETRADEFVSI  
NE VOLLE ETERNATO IL RICORDO<sup>58</sup>.

Sant'Elena Irpina, 28 aprile 2019

Nazzaro dettò.

<sup>58</sup> Nell'epigrafe apposta sul muro di Casa Vesce non capisco chi (il lapicida?) e perché abbia scempiato l'ultima linea che nel testo originale suonava così: «NE VOLLE NEL MARMO ETERNATO IL RICORDO».

**Abbreviazioni e Bibliografia**

- Castello F., Jona E., Lovatto A. 2018, *Al rombo del cannon*. Grande guerra e canto popolare, Vicenza, Neri Pozza.
- Forgione M. 1999, *Eleonora Pimentel Fonseca*. La straordinaria avventura politica e umana di una protagonista della Repubblica napoletana del 1799, Roma, Newton Compton.
- Galante Garrone A. 1960, *Introduzione a Omodeo A., Libertà e storia*, Torino, Einaudi.
- Garosci A. 1965, *Adolfo Omodeo. II. La guerra, l'antifascismo e la storia*, «Rivista Storica Italiana» 77, 3, pp. 639-80.
- Giannantoni S. 1974, *Carteggio Gentile-Omodeo*, Sansoni.
- Gigante C. 2017, *Morfologie e ragioni di un mito liberale. I "Momenti della vita di guerra" di Adolfo Omodeo*, in Claudio Gigante (a cura di), *Rappresentazione e memoria. La "quarta" guerra d'indipendenza*, Firenze, Cesati, pp. 175-90.
- Gigante M. 1978, *Carteggio Croce-Omodeo* a cura di M.G., Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Storici.
- Pugliano G. 2012, *Le Accademie napoletane di Via Mezzocannone. I restauri dell'antica Sede e la rinascita nel secondo dopoguerra*, Napoli (Memorie dell'Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti, XVIII).
- Sciuto F.E. 1973, *Eva Omodeo Zona*, «Rivista di Studi Crociani», X.
- Omodeo A. 1934, *Momenti della grande guerra (Dai diari e dalle lettere dei caduti)*, Bari, Laterza.
- Omodeo Zona E. 1968, *Ricordi su Adolfo Omodeo*. Prefazione di F. Sciuto, Catania, Bonanno Editore.

## Ricordo di mio padre Adolfo

---

Nota di PIETRO OMODEO

Presentata dai Soci ord. res. ANTONIO V. NAZZARO e GIUSEPPINA PUGLIANO

---

L'architetto che aveva progettato Palazzo Filomarino, tre secoli prima, aveva dedicato alcuni locali situati presso l'ingresso in via Spaccanapoli, al corpo di guardia. Quei locali furono destinati, intorno al 1925, a ospitare un Commissariato di Pubblica Sicurezza incaricato di sorvegliare da vicino il senatore Benedetto Croce che vi abitava e coloro che lo frequentavano. Dietro un grande vetro – così lo ricordo – un uomo sorvegliava l'andirivieni di tanta gente e segnava su di un grande registro i nomi di chi entrava e di chi usciva.

Un altro uomo stava davanti al portone: e chiedeva con diversi toni di voce a seconda dell'età e dell'abito delle persone: «dove andate?»; «chi volete?»; «desiderate?»; «togliti da lì, mannaggia a te!».

Palazzo Filomarino era una roccaforte quadrata, inespugnabile, autosufficiente; nel grande cortile quadrato interno si affacciavano le botteghe di artigiani diversi, anche di fabbricanti di ruote per le carrozze e di tipografi.

Il viavai era continuo e l'uomo davanti al portone alzava la voce: «va vatténne!»; e poi modulava: «al secondo piano, eccellenza, a mano sinistra». Mio padre frequentava assiduamente la casa di Benedetto Croce con il quale collaborava, a volte vi conduceva anche me, quasi coetaneo e amico di Lidia e Silvia Croce. Lì ho sentito una parola strana ringhiata tra i denti da uno invitato ad andarsene: «sto fetente appujalibarda». Un retaggio del tempo in cui palazzo Filomarino era stato costruito. *Appuja alibarda*, la saggezza delle parole, l'ho capita tanto tempo dopo: il soldato straniero diventa parassita che marca il pezzo di territorio da lui occupato con la propria arma.

Su al Vomero, dal 1931 in poi abbiamo vissuto in edifici molto grandi, costruiti come dimore di vacanza o di soggiorno da ricchi borghesi. Villa Matanò era stata costruita da un reduce del Brasile per la moglie amatissima che non la poté mai abitare, perché morì prima che fosse finita. Aveva anche il termosifone nelle enormi cantine. Non c'era custode o portiere, poiché il proprietario viveva nella portineria e affittava la grande villa a due piani. Costava poco l'affitto, perché la casa con un giardino intorno 'non spuntava', non si affacciava cioè sulla strada; chi vi abitava

non poteva perciò usufruire del commercio ambulante, comodità assoluta per le città del Sud d'Italia.

Anche villa Fermariello, costruita dall'imprenditore che aveva eretto a Roma il 'Palazzaccio di giustizia'; non si affacciava su via Caccavello, e aveva un piccolo edificio separato, presso il cancello dove alloggiava il portinaio. Tutti i portinai erano allora tenuti a riferire alla Pubblica Sicurezza sulla vita, sulle opinioni politiche, sulle frequentazioni degli abitanti delle case che custodivano. Una rete molto stretta di controlli, ma su mio padre il portiere aveva poco da riferire, usciva alle otto per accompagnare i figli a scuola, e rientrava la sera con la 'funicolare delle otto'.

Nel 1931 la famiglia era in gravi ristrettezze economiche: la 'crisi del 1929' aveva costretto il governo a tagliare le retribuzioni agli impiegati statali. Ai professori di università veniva tagliato il 12 per cento. Mio padre aveva scritto un libro di storia moderna per i licei, pubblicato dall'editore Principato di Messina. Sperava di ricavarne un profitto per alleggerire il peso della famiglia, formata da cinque figli, dalla suocera, dal giovane cognato tornato dalla 'grande guerra' disorientato e senza lavoro, da una nipote orfana di madre, da una ragazza fuggita dal convento amica di questa mia cugina: e la casa era aperta a tutti.

Il Concordato dell'11 febbraio 1929 stipulato tra lo Stato e la Santa Sede prevedeva che i libri degli 'scomunicati' non potevano venir adottati nelle scuole pubbliche e così il reddito della *Età del Risorgimento* venne a mancare. Adolfo Omodeo si mise a riscriverlo come libro di cultura e per gli studenti universitari. Il libro si leggeva d'un fiato, era molto bello e documentato ed ebbe molto successo, ma presto fu ristampato piratescamente in maniera molto scorretta. Alla fine, Omodeo riuscì a far quadrare il bilancio familiare con un incarico di insegnamento nel Magistero «Suor Orsola Benincasa» e con un incarico di direttore della Biblioteca della Facoltà di Lettere che veniva retribuito con una piccola somma. Lavorava bene in quell'ambiente tranquillo e piacevole, spesso mi ci portava a fare i compiti per il ginnasio, ma io non li facevo, leggevo i libri di Stanley alla ricerca di Livingstone nel cuore dell'Africa, e altri libri che mi aveva indicato mio padre e altri che andavo scoprendo negli scaffali. Non mi saziavo mai di leggere.

I tempi si andavano rabbuiando con la guerra d'Africa, con la guerra civile di Spagna, per le sanzioni e l'autarchia, il pane fatto con dentro tanto mais e tanta crusca era sempre più caro e il cerchio della polizia e della censura sempre più pesante. Per fortuna alcuni editori sempre più disobbedienti aiutavano a pubblicare.

Quando fu programmata per il maggio del 1938 la visita del Führer a Roma e Napoli e le manifestazioni 'oceaniche' si infittivano, Adolfo Omodeo fu convocato al commissariato: «Professore dove andrà in vacanza nei prossimi giorni?» - chiese garbatamente e fermamente il commissario, mio padre tirò un sospiro di sollievo, si aspettava di peggio: «A Firenze, andrò a lavorare a Firenze». «Bene, buon viaggio, professore». Il commissario non chiese dove avrebbe alloggiato, sapeva bene in quale albergo fiorentino si riunivano gli uomini della cultura dissidente.

A mio padre non dispiaceva andare a Firenze dove avrebbe incontrato amici affezionati come Luigi Russo, Eugenio Montale e Pietro Calamandrei, a lui dispiaceva che in vista dell'arrivo di Hitler avevano tolto la statua di Nicola Amore, il grande sindaco di Napoli, dalla piazza a lui dedicata, perché il corteo del Führer, lungo 'il Rettifilo' non dovesse girare intorno a essa.

Nel 1939 la campagna antiebraica cominciò a infierire, e la pressione sulla cultura dissidente si intensificò mentre le correnti repubblicane rimproveravano al re di aver sottoscritto le leggi razziali. Fu forse in quel tempo che Adolfo Omodeo aderì a *Giustizia e Libertà* un'organizzazione insurrezionale capeggiata allora dai fratelli Rosselli a Parigi, alla quale aderivano Ferruccio Parri, Emilio Lussu e Concetto Marchesi, personaggi i cui nomi sono emersi sul finire della Seconda Guerra Mondiale.

La stretta economica del fascismo si inasprì, a chi non aveva prestato giuramento di fedeltà al regime fascista veniva proibito avere incarichi nelle università. Ad Adolfo Omodeo venne quindi tolto l'incarico di insegnamento al magistero di Suor Orsola Benincasa e di direzione della Biblioteca della Facoltà di Lettere, le perquisizioni autorizzate, o non, dai tribunali divennero più frequenti e opprimenti.

Una di queste perquisizioni mi è stata raccontata da mia madre, che ne rideva, ma che al momento le era costato un gran patema d'animo.

Era in casa sola, con la vecchia madre invalida, quando entrarono, in quattro questa volta, nel luglio 1939 con le belle uniformi estive nuove. Non fu la solita visita durante la quale frugavano nei cassetti dello studio, aprivano a caso un libro tra le centinaia che gremivano le vetrine di casa e staccavano qualche quadro per vedere se c'era qualcosa dietro. Questa volta erano determinati: «Dobbiamo perquisire la casa». Mia madre sapeva che il marito aveva trafficato nel bagno, ma non sapeva di cosa si trattasse. Si mise, con aria sinceramente preoccupata, davanti alla porta che conduceva alla soffitta: «Cosa c'è dietro quella porta?», le fu chiesto, «Si va in soffitta, ma la scala è pericolante e c'è confusione e tanta polvere», fu la risposta. Non vollero sentire altro, si fecero aprire la porta e salirono in soffitta.

Conoscevo bene quell'ambiente e sapevo quanta roba vi era ammassata: abiti e giocattoli vecchi, tanti libri di Topolino e copie del «Corriere dei Piccoli», casse di corrispondenza, documenti di casa e anche della famiglia Zona, roba accumulata nei decenni. Non si buttava via niente a quel tempo: tutto poteva servire. Cataste di giornali, scarpe vecchie ... Stettero lì dentro per tre ore, nella soffitta arroventata dal sole di luglio e ne uscirono stravolti e sudati con le uniformi sporche di polvere. Avevano qualche foglio in mano, se ne andarono senza dir parola.

«Mamma, cosa c'era nascosto nel bagno?». «Non lo so, fogli infilati dietro lo scaldabagno di rame in una stretta intercapedine, la fessura era chiusa con lo stucco, ma se tu vedessi come sono usciti sporchi e infuriati ...».

\*\*\*

Nel 1934 Adolfo Omodeo fu informato del fatto che in un libro di Francesco Ercole, già rettore dell'Università di Palermo erano state copiate molte delle sue pagine.

Omodeo comprò il libro e trovò che il plagio era stato fatto su larga scala, era quasi tutta roba sua. Che fare? Ercole era in quel momento ministro dell'Educazione Nazionale, fargli causa non aveva senso, decise di recensire il libro. Tutta la vicenda è narrata in *Per la difesa della Cultura* (editore Humus, Napoli 1944). Nella recensione si parlava di un raro fenomeno di telepatia per cui le idee pensate a Napoli arrivavano a Palermo, ma in un simile trasferimento avveniva qualche fraintendimento. Ercole, uomo insignificante e debole, non reagì. All'inizio del 1935 fu sostituito da Cesare De Vecchi, che era molto più arrogante.

Quando Omodeo fece domanda di passare alla cattedra di Storia Moderna gli fu preferito un altro candidato, ma la sua domanda fu intesa come dimissioni dalla cattedra di Storia della Chiesa, e quindi si trovò senza posto e senza stipendio. Era un provvedimento inusitato e pericoloso che fece molto scandalo. Un collega della Facoltà di Giurisprudenza, lo difese gratis e con coraggio, e così fu presto reintegrato nel suo insegnamento.

Nel 1940 Omodeo pubblicò presso Einaudi, altro editore allora non conformista, *La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia*, nel quale, come già diceva il titolo, riscriveva la storia autentica di quel personaggio, correggendo i colleghi che ne avevano scritto una agiografia per compiacere i Savoia. Quest'ultimi se la presero molto male per quella messa a punto e dettero ordine di chiudergli l'accesso agli Archivi di Stato, un altro pericoloso precedente per la cultura italiana. Omodeo che doveva ultimare quella ricerca e ne aveva iniziato altre si trovò la strada sbarrata. Rimediò chiedendo un anticipo agli editori Laterza, prontamente concesso, e quella famiglia, amicissima, lo aiutò a ottenere il necessario passaporto che allora veniva concesso molto di rado. Negli Archivi di Stato a Parigi Omodeo trovò le informazioni complementari a quelle degli archivi italiani. Ne derivarono i suoi scritti sulla *Restaurazione* e sul *Cattolicesimo francese del primo Ottocento*.

Qualcuno gli disse al suo ritorno, sommessamente: «Ma tu, te le vai proprio a cercare!». Si fermò un momento a riflettere e poi chiese a sua volta: «Ma tu, al mio posto, cosa avresti fatto?». Una domanda alla quale era difficile rispondere.

Pochi anni dopo, nel 1943, eletto Rettore dell'Università di Napoli, trasmise una durissima requisitoria contro il re sabauda che aveva consegnato l'Italia ai fascisti e aveva firmato leggi inique. Il discorso intercettato da Radio Londra fu poi diffuso in tutta Europa e oltre l'Europa.

\*\*\*

Adolfo Omodeo è morto nell'aprile del 1946 a 57 anni. Ai funerali accorsero per l'estremo saluto tanti uomini politici, tanta gente del popolo, e anche tanti medici del Policlinico universitario, che vollero ringraziare l'uomo di lettere che da rettore aveva fatto tutto il possibile per assicurare personale, cibo e medicine all'unico ospedale rimasto nella grande città nei giorni peggiori, sotto i bombardamenti, le sommosse popolari contro i nazisti e le minacce di epidemie.

## INDICE DELLE MATERIE

Luigi Capasso, <i>I pesci fossili miocenici dei dintorni di Favara (Agrigento, Sicilia meridionale)</i> . . . . .	5
Emanuela Romano, <i>Spunti per la didattica della matematica nella scuola secondaria di primo grado.</i> . . . . .	19
Paolo Pollice, <i>A proposito dell'etica della responsabilità in Hans Welzel</i> . . . .	29
Andrea Milano, <i>Considerazioni sulla recente storiografia su Lutero</i> . . . . .	75
Pierluigi Leone de Castris, <i>Storia e vicissitudini della fontana del molo di Napoli</i> . . . . .	87
Paolo Jorio, <i>Filangieri, una famiglia di illuminati.</i> . . . . .	107
Carmine Colella, <i>Luigi Parisi: artigliere, chimico, «masone, e carbonaro antico»</i> . . . . .	115
Giuseppina Pugliano, <i>Adolfo Omodeo, Rettore dell'Università di Napoli (1943-1946)</i> . . . . .	163
Antonio V. Nazzaro, <i>Adolfo Omodeo soldato volontario nei due conflitti mondiali del Novecento</i> . . . . .	261
Pietro Omodeo, <i>Ricordo di mio padre Adolfo</i> . . . . .	295
RESOCONTI DELLE TORNATE TENUTE NELL'ANNO ACCADEMICO 2019 . . . . .	299
NORME REDAZIONALI . . . . .	327

---

Regist. Tribunale di Napoli n. 1629 del 2 aprile 1963  
OFFICINE GRAFICHE FRANCESCO GIANNINI & FIGLI S.P.A.  
Proprietà della testata: Accademia Pontaniana, via Mezzocannone, 8 - 80134 Napoli  
Direttore responsabile: accademico Antonio Vincenzo Nazzaro

---

*Finito di stampare nel mese di settembre 2020*